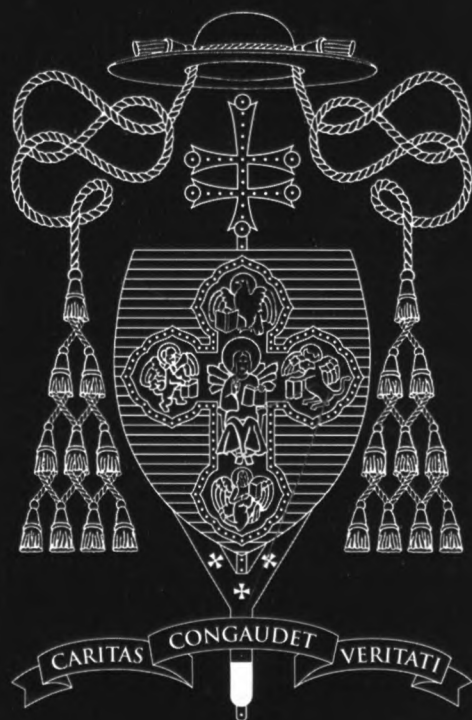


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



3

Anno XCI
Marzo 2014

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio*;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiale
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

*Settore per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati*
tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upgtorino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XCI

Marzo 2014

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio a un Simposio Internazionale sulla gestione dei beni ecclesiastici	307
Incontro quaresimale con il Clero romano (6.3)	309
Incontro con i familiari delle vittime della criminalità organizzata (21.3)	314
Ai membri dell'Associazione Corallo delle emittenti radiotelevisive cattoliche italiane (22.3)	315
Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (24.3)	318
Ai partecipanti al Corso sul Foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica (28.3)	319
Al Movimento Apostolico Ciechi e alla Piccola Missione per i Sordomuti (29.3)	321
Ai partecipanti al XXVII Capitolo Generale dei Salesiani (31.3)	323

Atti della Santa Sede

<i>Congregazione per le Chiese Orientali</i>	
Lettera per la Colletta del Venerdì Santo	325

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

<i>Presidenza</i>	
Messaggio al Santo Padre nel primo anniversario della sua elezione	333
Messaggio per la 90ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (4 maggio 2014)	335
<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>	
<i>Sessione primaverile (Roma, 24-26 marzo 2014)</i>	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	337
2. Aggiornamento sulla preparazione al 5º Convegno Ecclesiale Nazionale (✱ Cesare Nosiglia)	342
3. Comunicato finale	344
<i>Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata</i>	
Nota pastorale <i>L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia</i>	349
<i>Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute</i>	
Lettera ai Confratelli Vescovi	363

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

<i>Atti del Presidente</i>	
Intervento al Seminario dell'Osservatorio Giuridico regionale su "Nuove forme di comunità fra parrocchie e Codice di Diritto Canonico"	365



Atti dell'Arcivescovo

Editto circa la raccolta degli scritti della Serva di Dio Maria Carola Cecchin (al secolo Fiorina)	369
Messaggio per la Quaresima 2014	371
Messaggio in occasione dell'elezione del X Successore di Don Bosco	373
Relazione al Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. sulla preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale	342
Intervento al Seminario dell'Osservatorio Giuridico regionale su "Nuove forme di comunità fra parrocchie e Codice di Diritto Canonico"	365
Incontro con i gruppi missionari dell'Arcidiocesi	374
Meditazione al Ritiro di Quaresima per le persone consacrate	379
Meditazione per il Ritiro quaresimale del Clero	387
<i>Lectio biblica</i> di Quaresima ai giovani	396
Saluto alla Giornata di Interfacoltà	402
Incontro spirituale con i giornalisti	404
Intervento alla XXV Giornata diocesana della Caritas	409

Curia Metropolitana*Cancelleria*

Termine di ufficio – Nomine – Atti e nomine in Istituzioni varie – Mutazione di confini parrocchiali – Sacerdote religioso defunto – Sacerdoti diocesani defunti	417
--	-----

Atti del XII Consiglio Presbiterale

Verbale della riunione del 5 febbraio 2014	421
--	-----

Documentazione

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2014	
– Saluto del Moderatore (✠ <i>Cesare Nosiglia</i>)	431
– Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2013 (<i>don Ettore Signorile</i>)	436
– Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese (<i>Lucia Teresa Musso</i>)	448
– Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Ligure (<i>Emilio Artiglieri</i>)	450
– Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Lombardo (<i>Angelo Brasca</i>)	452
– Prolusione "Il <i>bonum coniugum</i> nel matrimonio canonico tra incapacità consensuale e riserva invalidante" (<i>Claudia Izzi</i>)	453
– Organico del Tribunale	462
– Albo degli Avvocati	463
– Albo dei Periti	466
– Dati statistici	467

Atti del Santo Padre

Messaggio a un Simposio Internazionale sulla gestione dei beni ecclesiastici

La logica della gratuità

Al Venerato Fratello
Cardinale JOÃO BRAZ DE AVIZ
Prefetto della Congregazione
per gli Istituti di Vita Consacrata
e le Società di Vita Apostolica

Invio il mio cordiale saluto a Lei e a tutti i partecipanti al Simposio Internazionale sul tema "La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica a servizio dell'*humanum* e della missione nella Chiesa".

Il nostro tempo è caratterizzato da rilevanti cambiamenti e progressi in numerosi campi, con conseguenze importanti per la vita degli uomini. Tuttavia, pur avendo ridotto la povertà, i traguardi raggiunti spesso hanno contribuito a costruire un'*economia dell'esclusione e dell'inequità*: «Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole» (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 53). Di fronte alla precarietà in cui vive la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, come pure di fronte alle fragilità spirituali e morali di tante persone, in particolare i giovani, come comunità cristiana ci sentiamo interpellati.

Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica possono e devono essere soggetti protagonisti e attivi nel vivere e testimoniare che *il principio di gratuità e la logica del dono* trovano il loro posto nell'attività economica. Il carisma fondazionale di ciascun Istituto è iscritto a pieno titolo in questa "logica": nell'*essere-dono*, come consacrati, date il vostro vero contributo allo sviluppo economico, sociale e politico. *La fedeltà al carisma fondazionale* e al conseguente patrimonio spirituale, insieme alle finalità proprie di ciascun Istituto, rimangono il primo criterio di valutazione dell'amministrazione, gestione e di tutti gli interventi compiuti negli Istituti, a qualsiasi livello: «La natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione» (Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata*, 45).

Occorre vigilare attentamente affinché i beni degli Istituti siano amministrati con oculatezza e trasparenza, siano tutelati e preservati, coniugando la prioritaria

dimensione carismatico-spirituale alla dimensione economica e all'efficienza, che ha un suo proprio *humus* nella tradizione amministrativa degli Istituti che non tollera sprechi ed è attenta al buon utilizzo delle risorse.

All'indomani della chiusura del Concilio Vaticano II, il Servo di Dio Paolo VI richiamava a "una nuova ed autentica mentalità cristiana" e a un "nuovo stile di vita ecclesiale": «Notiamo con vigile attenzione come in un periodo come il nostro, tutto assorbito nella conquista, nel possesso, nel godimento dei beni economici, si avverta nella opinione pubblica, dentro e fuori della Chiesa, il desiderio, quasi il bisogno, di vedere la povertà del Vangelo e la si voglia ravvisare maggiormente là dove il Vangelo è predicato, è rappresentato» (*Udienza generale* del 24 giugno 1970).

Ho voluto richiamare tale bisogno anche nel Messaggio per la Quaresima di quest'anno. Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono stati sempre voce profetica e testimonianza vivace della novità che è Cristo, della conformazione a Colui che si è fatto povero arricchendoci con la sua povertà. Questa povertà amorosa è solidarietà, condivisione e carità e si esprime nella sobrietà, nella ricerca della giustizia e nella gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita. Non serve una povertà teorica, ma la povertà che si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini. Siate ancora oggi, per la Chiesa e per il mondo, gli avamposti dell'attenzione a tutti i poveri e a tutte le miserie, materiali, morali e spirituali, come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio.

Mentre esprimo la mia riconoscenza alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica che ha promosso e preparato il Simposio, auspico che esso porti i frutti sperati. Invoco per questo l'intercessione della Beata Vergine Maria e tutti vi benedico.

· Dal Vaticano, 8 marzo 2014

FRANCISCUS PP.

Incontro quaresimale con il Clero romano

Il tempo della misericordia

Giovedì 6 marzo, incontrando per la prima volta il Clero romano all'inizio del tempo quaresimale, il Santo Padre ha proposto queste riflessioni:

Quando insieme al Cardinale Vicario abbiamo pensato a questo incontro, gli ho detto che avrei potuto fare per voi una meditazione sul tema della misericordia. All'inizio della Quaresima riflettere insieme, come preti, sulla misericordia ci fa bene. tutti noi ne abbiamo bisogno. E anche i fedeli, perché come pastori dobbiamo dare tanta misericordia, tanta!

Il brano del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato ci fa rivolgere lo sguardo a Gesù che cammina per le città e i villaggi. E questo è curioso. Qual è il posto dove Gesù era più spesso, dove lo si poteva trovare con più facilità? Sulle strade. Poteva sembrare che fosse un senzatetto, perché era sempre sulla strada. La vita di Gesù era nella strada. Soprattutto ci invita a cogliere la profondità del suo cuore, ciò che lui prova per le folle, per la gente che incontra: quell'atteggiamento interiore di "compassione": vedendo le folle, ne sentì compassione. Perché vede le persone «stanche e sfinite, come pecore senza pastore». Abbiamo sentito tante volte queste parole che forse non entrano con forza. Ma sono forti! Un po' come tante persone che voi incontrate oggi per le strade dei vostri quartieri ... Poi l'orizzonte si allarga, e vediamo che queste città e questi villaggi sono non solo Roma e l'Italia, ma sono il mondo ... e quelle folle sfinite sono popolazioni di tanti Paesi che stanno soffrendo situazioni ancora più difficili ...

Allora comprendiamo che noi non siamo qui per fare un bell'esercizio spirituale all'inizio della Quaresima, ma per ascoltare la voce dello Spirito che parla a tutta la Chiesa in questo nostro tempo, che è proprio il tempo della misericordia. Di questo sono sicuro. Non è solo la Quaresima; noi stiamo vivendo in tempo di misericordia, da trent'anni o più, fino adesso.

1. Nella Chiesa tutta è il tempo della misericordia

Questa è stata un'intuizione del Beato Giovanni Paolo II. Lui ha avuto il "fiuto" che questo era il tempo della misericordia. Pensiamo alla Beatificazione e Canonizzazione di Suor Faustina Kowalska; poi ha introdotto la festa della Divina Misericordia. Piano piano è avanzato, è andato avanti su questo.

Nell'omelia per la Canonizzazione, che avvenne nel 2000, Giovanni Paolo II sottolineò che il messaggio di Gesù Cristo a Suor Faustina si colloca temporalmente tra le due guerre mondiali ed è molto legato alla storia del ventesimo secolo. E guardando al futuro disse: «Che cosa ci porteranno gli anni che sono davanti a noi? Come sarà l'avvenire dell'uomo sulla terra? A noi non è dato di saperlo. È certo tuttavia che accanto a nuovi progressi non mancheranno, purtroppo, esperienze dolorose. Ma la luce della Divina Misericordia, che il Signore ha voluto quasi riconsegnare al mondo attraverso il carisma di Suor Faustina, illuminerà il cammino degli uomini del Terzo Millennio». È chiaro. Qui è esplicito, nel 2000, ma è una cosa che nel suo cuore maturava da tempo. Nella sua preghiera ha avuto questa intuizione.

Oggi dimentichiamo tutto troppo in fretta, anche il Magistero della Chiesa! In parte è inevitabile, ma i grandi contenuti, le grandi intuizioni e le consegne lasciate al Popolo di Dio non possiamo dimenticarle. E quella della Divina Misericordia è una di queste. È una consegna che lui ci ha dato, ma che viene dall'alto. Sta a noi, come ministri della Chiesa, tenere vivo questo messaggio soprattutto nella predicazione e nei gesti, nei segni, nelle scelte pastorali, ad esempio la scelta di restituire priorità al sacramento della Riconciliazione, e al tempo stesso alle opere di misericordia. Riconciliare, fare pace mediante il Sacramento, e anche con le parole, e con le opere di misericordia.

2. Che cosa significa misericordia per i preti?

Mi viene in mente che alcuni di voi mi hanno telefonato, scritto una lettera, poi ho parlato al telefono ... «Ma, Padre, perché lei ce l'ha con i preti?». Perché dicevano che io bastono i preti! Non voglio bastonare qui ...

Domandiamoci che cosa significa misericordia per un prete, permettetemi di dire: per noi preti. Per noi, per tutti noi! I preti si commuovono davanti alle pecore, come Gesù, quando vedeva la gente stanca e sfinita come pecore senza pastore. Gesù ha le "viscere" di Dio, Isaia ne parla tanto: è pieno di tenerezza verso la gente, specialmente verso le persone escluse, cioè verso i peccatori, verso i malati di cui nessuno si prende cura ... Così, a immagine del Buon Pastore, il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla sua gente e servitore di tutti. Questo è un criterio pastorale che vorrei sottolineare tanto: la vicinanza. La prossimità e il servizio, ma la prossimità, la vicinanza! ... Chiunque si trovi ferito nella propria vita, in qualsiasi modo, può trovare in lui attenzione ed ascolto ... In particolare il prete dimostra viscere di misericordia nell'amministrare il sacramento della Riconciliazione; lo dimostra in tutto il suo atteggiamento, nel modo di accogliere, di ascoltare, di consigliare, di assolvere, ... Ma questo deriva da come lui stesso vive il Sacramento in prima persona, da come si lascia abbracciare da Dio Padre nella Confessione, e rimane dentro questo abbraccio ... Se uno vive questo su di sé, nel proprio cuore, può anche donarlo agli altri nel ministero. E vi lascio la domanda: Come mi confesso? Mi lascio abbracciare? Mi viene alla mente un grande sacerdote di Buenos Aires, ha meno anni di me, ne avrà 72 ... Una volta è venuto da me. È un grande confessore: c'è sempre la coda lì da lui ... I preti, la maggioranza, vanno da lui a confessarsi ... È un grande confessore. E una volta è venuto da me: «Ma Padre ...», «Dimmi», «Io ho un po' di scrupolo, perché io so che perdono troppo!»; «Prega ... se tu perdoni troppo ...». E abbiamo parlato della misericordia. A un certo punto mi ha detto: «Sai, quando io sento che è forte questo scrupolo, vado in cappella, davanti al Tabernacolo, e gli dico: "Scusami, Tu hai la colpa, perché mi hai dato il cattivo esempio!". E me ne vado tranquillo ...». È una bella preghiera di misericordia! Se uno nella Confessione vive questo su di sé, nel proprio cuore, può anche donarlo agli altri.

Il prete è chiamato a imparare questo, ad avere un cuore che si commuove. I preti - mi permetto la parola - "asettici", quelli "di laboratorio", tutto pulito, tutto bello, non aiutano la Chiesa. La Chiesa oggi possiamo pensarla come un "ospedale da campo". Questo scusatemi lo ripeto, perché lo vedo così, lo sento così: un "ospedale da campo". C'è bisogno di curare le ferite, tante ferite! Tante ferite! C'è tanta gente ferita, dai problemi materiali, dagli scandali, anche nella Chiesa ... gente ferita dalle illusioni del mondo ... Noi preti dobbiamo essere lì, vicino a questa gente. Misericordia significa prima di tutto curare le ferite. Quando uno è ferito, ha biso-

gno subito di questo, non delle analisi, come i valori del colesterolo, della glicemia, ... Ma c'è la ferita, cura la ferita, e poi vediamo le analisi. Poi si faranno le cure specialistiche, ma prima si devono curare le ferite aperte. Per me questo, in questo momento, è più importante. E ci sono anche ferite nascoste, perché c'è gente che si allontana per non far vedere le ferite ... Mi viene in mente l'abitudine, per la legge mosaica, dei lebbrosi al tempo di Gesù, che sempre erano allontanati, per non contagiare ... C'è gente che si allontana per la vergogna, per quella vergogna di non far vedere le ferite ... E si allontanano forse un po' con la faccia storta, contro la Chiesa, ma nel fondo, dentro c'è la ferita ... Vogliono una carezza! E voi, cari confratelli – vi domando – conoscete le ferite dei vostri parrocchiani? Le intuite? Siete vicini a loro? È la sola domanda ...

3. Misericordia significa né manica larga né rigidità

Ritorniamo al sacramento della Riconciliazione. Capita spesso, a noi preti, di sentire l'esperienza dei nostri fedeli che ci raccontano di aver incontrato nella Confessione un sacerdote molto "stretto", oppure molto "largo", *rigorista* o *lassista*. E questo non va bene. Che tra i confessori ci siano differenze di stile è normale, ma queste differenze non possono riguardare la sostanza, cioè la sana dottrina morale e la misericordia. Né il lassista né il rigorista rende testimonianza a Gesù Cristo, perché né l'uno né l'altro si fa carico della persona che incontra. Il rigorista si lava le mani: infatti la inchioda alla legge intesa in modo freddo e rigido; il lassista invece si lava le mani: solo apparentemente è misericordioso, ma in realtà non prende sul serio il problema di quella coscienza, minimizzando il peccato. La vera misericordia *si fa carico* della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e la accompagna nel cammino della riconciliazione. E questo è faticoso, sì, certamente. Il sacerdote veramente misericordioso si comporta come il Buon Samaritano ... ma perché lo fa? Perché il suo cuore è capace di compassione, è il cuore di Cristo!

Sappiamo bene che *né il lassismo né il rigorismo fanno crescere la santità*. Forse alcuni rigoristi sembrano santi, santi ... Ma pensate a Pelagio e poi parliamo ... Non santificano il prete, e non santificano il fedele, né il lassismo né il rigorismo! La misericordia invece accompagna il cammino della santità, la accompagna e la fa crescere ... Troppo lavoro per un parroco? È vero, troppo lavoro! E in che modo accompagna e fa crescere il cammino della santità? Attraverso la sofferenza pastorale, che è una forma della misericordia. Che cosa significa sofferenza pastorale? Vuol dire soffrire per e con le persone. E questo non è facile! Soffrire come un padre e una madre soffrono per i figli; mi permetto di dire, anche con ansia ...

Per spiegarmi faccio anche a voi alcune domande che mi aiutano quando un sacerdote viene da me. Mi aiutano anche quando sono solo davanti al Signore!

Dimmi: Tu piangi? O abbiamo perso le lacrime? Ricordo che nei Messali antichi, quelli di un altro tempo, c'è una preghiera bellissima per chiedere il dono delle lacrime. Incominciava così, la preghiera: «Signore, Tu che hai dato a Mosè il mandato di colpire la pietra perché venisse l'acqua, colpisci la pietra del mio cuore perché le lacrime ...»: era così, più o meno, la preghiera. Era bellissima. Ma, quanti di noi piangiamo davanti alla sofferenza di un bambino, davanti alla distruzione di una famiglia, davanti a tanta gente che non trova il cammino? ... Il pianto del prete ... Tu piangi? O in questo Presbiterio abbiamo perso le lacrime?

Piangi per il tuo popolo? Dimmi, tu fai la preghiera di intercessione davanti al Tabernacolo?

Tu lotti con il Signore per il tuo popolo, come Abramo ha lottato: «E se fossero meno? E se fossero 25? E se fossero 20? ...» (cfr. *Gen* 18, 22-33). Quella preghiera coraggiosa di intercessione ... Noi parliamo di *parresia*, di coraggio apostolico, e pensiamo ai piani pastorali, questo va bene, ma la stessa *parresia* è necessaria anche nella preghiera. Lotti con il Signore? Discuti con il Signore come ha fatto Mosè? Quando il Signore era stufo, stanco del suo popolo e gli disse: «Tu stai tranquillo ... distruggerò tutti, e ti farò capo di un altro popolo». «No, no! Se tu distruggi il popolo, distruggi anche a me!». Ma questi avevano i pantaloni! E io faccio la domanda: noi abbiamo i pantaloni per lottare con Dio per il nostro popolo?

Un'altra domanda che faccio: la sera, come concludi la tua giornata? Con il Signore o con la televisione?

Com'è il tuo rapporto con quelli che aiutano ad essere più misericordiosi? Cioè, com'è il tuo rapporto con i bambini, con gli anziani, con i malati? Sai accarezzarli, o ti vergogni di accarezzare un anziano?

Non avere vergogna della carne del tuo fratello (cfr. *Reflexiones en esperanza*, I cap. 5). Alla fine, saremo giudicati su come avremo saputo avvicinarci ad «ogni carne» – questo è Isaia. Non vergognarti della carne di tuo fratello. «Farci prossimo»: la prossimità, la vicinanza, farci prossimo alla carne del fratello. Il sacerdote e il levita che passarono prima del buon samaritano non seppero avvicinarsi a quella persona malmenata dai banditi. Il loro cuore era chiuso. Forse il prete ha guardato l'orologio e ha detto: «Devo andare alla Messa, non posso arrivare in ritardo alla Messa», e se n'è andato. Giustificazioni! Quante volte prendiamo giustificazioni, per girare intorno al problema, alla persona. L'altro, il levita, o il dottore della legge, l'avvocato, disse: «No, non posso perché se io faccio questo domani dovrò andare come testimone, perderò tempo ...». Le scuse! ... Avevano il cuore chiuso. ma il cuore chiuso si giustifica sempre per quello che non fa. Invece quel samaritano apre il suo cuore, si lascia commuovere nelle viscere, e questo movimento interiore si traduce in azione pratica, in un intervento concreto ed efficace per aiutare quella persona.

Alla fine dei tempi, sarà ammesso a contemplare la carne glorificata di Cristo solo chi non avrà avuto vergogna della carne del suo fratello ferito ed escluso.

Io vi confesso, a me fa bene, alcune volte, leggere l'elenco sul quale sarò giudicato, mi fa bene: è in Matteo 25.

Queste sono le cose che mi sono venute in mente, per condividerle con voi. Sono un po' alla buona, come sono venute ... [Il *Cardinale Vallini*: «Un bell'esame di coscienza»] Ci farà bene. [*applausi*].

A Buenos Aires – parlo di un altro prete – c'era un confessore famoso: questo era Sacramentino. Quasi tutto il Clero si confessava da lui. Quando, una delle due volte che è venuto, Giovanni Paolo II ha chiesto un confessore in Nunziatura, è andato lui. È anziano, molto anziano ... Ha fatto il Provinciale nel suo Ordine, il professore ... ma sempre confessore, sempre. E sempre aveva la coda, lì, nella chiesa del Santissimo Sacramento. In quel tempo, io ero Vicario Generale e abitavo nella Curia, e ogni mattina, presto, scendevo al fax per guardare se c'era qualcosa. E la mattina di Pasqua ho letto un fax del superiore della comunità: «Ieri, mezz'ora prima della Veglia Pasquale, è mancato il padre Aristi, a 94 – o 96? – anni. Il funerale sarà il tal giorno ...». E la mattina di Pasqua io dovevo andare a fare il pranzo con i preti della casa di riposo – lo facevo di solito a Pasqua –, e poi – mi sono detto – dopo pranzo andrò alla chiesa. Era una chiesa grande, molto grande, con una cripta bellissima. Sono sceso nella cripta e c'era la bara, solo due vecchiette lì che pregavano, ma nessun fiore. Io ho pensato: ma quest'uomo, che ha perdonato i pec-

cati a tutto il Clero di Buenos aires, anche a me, nemmeno un fiore ... Sono salito e sono andato in una fioreria – perché a Buenos Aires agli incroci delle vie ci sono le fiorerie, sulle strade, nei posti dove c'è gente – e ho comprato fiori, rose ... e sono tornato e ho incominciato a preparare bene la bara, con fiori ... e ho guardato il rosario che avevo in mano ... e subito mi è venuto in mente – quel ladro che tutti noi abbiamo dentro, no? –, e mentre sistemavo i fiori ho preso la croce del rosario, e con un po' di forza l'ho staccata. e in quel momento l'ho guardato e ho detto: «Dammi la metà della tua misericordia». Ho sentito una cosa forte che mi ha dato il coraggio di fare questo e di fare questa preghiera! E poi, quella croce l'ho messa qui, in tasca. Le camicie del Papa non hanno tasche, ma io sempre porto qui una busta di stoffa piccola, e da quel giorno fino ad oggi, quella croce è con me. È quando mi viene un cattivo pensiero contro qualche persona, la mano mi viene qui, sempre. E sento la grazia! Sento che mi fa bene. Quanto bene fa l'esempio di un prete misericordioso, di un prete che si avvicina alle ferite ...

Se pensate, voi sicuramente ne avete conosciuti tanti, tanti, perché i preti dell'Italia sono bravi! Sono bravi. Io credo che se l'Italia ancora è tanto forte, non è tanto per noi Vescovi, ma per i parroci, per i preti! È vero, questo è vero! Non è un po' d'incenso per confortarvi, lo sento così.

La misericordia. Pensate a tanti preti che sono in cielo e chiedete questa grazia! Che vi diano quella misericordia che hanno avuto con i loro fedeli. E questo fa bene.

Grazie tante dell'ascolto e di essere venuti qui.

Incontro con i familiari delle vittime della criminalità organizzata

Chiedere la forza di continuare a lottare contro la corruzione

Nel pomeriggio di venerdì 21 marzo, incontrando i familiari delle vittime della criminalità organizzata e don Luigi Ciotti con i volontari dell'Associazione Libera nella parrocchia romana di San Gregorio VII, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, grazie di avere fatto questa tappa a Roma, che mi dà la possibilità di incontrarvi, prima della Veglia e della "Giornata della memoria e dell'impegno" che vivrete stasera e domani a Latina. Ringrazio don Luigi Ciotti e i suoi collaboratori, e anche i Padri Francescani di questa parrocchia. Saluto anche il Vescovo di Latina, Mons. Crociata, qui presente. Grazie, Eccellenza.

Il desiderio che sento è di condividere con voi *una speranza*, ed è questa: che *il senso di responsabilità piano piano vinca sulla corruzione*, in ogni parte del mondo ... E questo deve partire da dentro, dalle coscienze, e da lì risanare, risanare i comportamenti, le relazioni, le scelte, il tessuto sociale, così che la giustizia guadagni spazio, si allarghi, si radichi, e prenda il posto dell'inequità.

So che voi sentite fortemente questa speranza, e voglio condividerla con voi, dirvi che vi sarò vicino anche questa notte e domani, a Latina – pur se non potrò venire fisicamente, ma sarò con voi in questo cammino, che richiede tenacia, perseveranza.

In particolare, voglio esprimere la mia *solidarietà a quanti tra voi hanno perso una persona cara*, vittima della violenza mafiosa. Grazie per la vostra testimonianza, perché non vi siete chiusi, ma vi siete aperti, siete usciti, per raccontare la vostra storia di dolore e di speranza. Questo è tanto importante, specialmente per i giovani!

Vorrei pregare con voi – e lo faccio di cuore – per tutte le vittime delle mafie. Anche pochi giorni fa, vicino a Taranto, c'è stato un delitto che non ha avuto pietà nemmeno di un bambino. Ma nello stesso tempo preghiamo insieme, tutti quanti, per chiedere *la forza di andare avanti*, di non scoraggiarci, ma *di continuare a lottare contro la corruzione*.

E sento che non posso finire senza dire una parola ai grandi assenti, oggi, ai protagonisti assenti: agli uomini e alle donne mafiosi. Per favore, cambiate vita, convertitevi, fermatevi, smettete di fare il male! E noi preghiamo per voi. Convertitevi, lo chiedo in ginocchio; è per il vostro bene. Questa vita che vivete adesso, non vi darà piacere, non vi darà gioia, non vi darà felicità. Il potere, il denaro che voi avete adesso da tanti affari sporchi, da tanti crimini mafiosi, è denaro insanguinato, è potere insanguinato, e non potrete portarlo nell'altra vita. Convertitevi, ancora c'è tempo, per non finire all'inferno. È quello che vi aspetta se continuate su questa strada. Voi avete avuto un papà e una mamma: pensate a loro. Piangete un po' e convertitevi.

Preghiamo insieme la nostra Madre Maria che ci aiuti: *Ave Maria ...*

Ai membri dell'Associazione Corallo delle emittenti radiotelevisive cattoliche italiane

I peccati dei *media*

Sabato 22 marzo, incontrando i membri dell'Associazione Corallo, nella quale sono riunite le emittenti radiotelevisive cattoliche italiane, il Santo Padre ha improvvisato il seguente discorso, consegnando poi al Presidente dell'Associazione il testo del discorso preparato per l'occasione:

Ringrazio tanto per quello che Lei ha detto, e ringrazio voi per il lavoro che fate. Quella verità ... cercare la verità con i *media*. Ma non solo la verità! *Verità, bontà e bellezza*, le tre cose insieme. Il vostro lavoro deve svolgersi su queste tre strade: la strada della verità, la strada della bontà e la strada della bellezza. Ma quelle verità, bontà e bellezze che sono consistenti!, che vengono da dentro, che sono umane. E, nel cammino della verità, nelle tre strade possiamo trovare sbagli, anche trappole. «Io penso, cerco la verità ...»: stai attento a non diventare un intellettuale senza intelligenza. «Io vado, cerco la bontà ...»: stai attento a non diventare un eticista senza bontà. «A me piace la bellezza ...»: sì, ma stai attento a non fare quello che si fa spesso, “truccare” la bellezza, cercare i cosmetici per fare una bellezza artificiale che non esiste. La verità, la bontà e la bellezza come vengono da Dio e sono nell'uomo. E questo è il lavoro dei *media*, il vostro.

Lei ha accennato a due cose, e io vorrei riprenderle. Prima di tutto, *l'unità armonica del vostro lavoro*. Ci sono i *media* grandi, quelli più piccoli ... Ma se noi leggiamo il capitolo XII della Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi, vediamo che nella Chiesa non c'è né grande né piccolo: ognuno ha la sua funzione, il suo aiuto all'altro, la mano non può esistere senza la testa, e così via. Tutti siamo membri, e anche i vostri *media*, che siano più grandi o più piccoli, sono membri, e armonizzati per la vocazione di servizio nella Chiesa. Nessuno deve sentirsi piccolo, troppo piccolo rispetto a un altro troppo grande. Tutti piccoli davanti a Dio, nell'umiltà cristiana, ma tutti abbiamo una funzione. Tutti! Come nella Chiesa ... Io farei questa domanda: chi è più importante nella Chiesa? Il Papa o quella vecchietta che tutti i giorni prega il Rosario per la Chiesa? Che lo dica Dio: io non posso dirlo. Ma l'importanza è di ognuno in questa armonia, perché la Chiesa è l'armonia della diversità. Il corpo di Cristo è questa armonia della diversità, e Colui che fa l'armonia è lo Spirito Santo: Lui è il più importante di tutti. Questo è quello che Lei ha detto, e io voglio sottolinearlo. È importante: cercare l'unità, e non andare per la logica che il pesce grande ingoia il piccolo.

Lei ha detto un'altra cosa, che anch'io menziono nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*. Ha parlato del *clericalismo*. È uno dei mali, è uno dei mali della Chiesa. Ma è un male “complice”, perché ai preti piace la tentazione di clericalizzare i laici, ma tanti laici, in ginocchio, chiedono di essere clericalizzati, perché è più comodo, è più comodo! E questo è un peccato a due mani! Dobbiamo vincere questa tentazione. Il laico dev'essere laico, battezzato, ha la forza che viene dal suo Battesimo. Servitore, ma con la sua vocazione laicale, e questo non si vende, non si negozia, non si è complice con l'altro ... No. Io sono così! Perché ne va dell'identità, lì. Tante volte ho sentito questo, nella mia terra: «Io nella mia parrocchia, sa? ho un laico bravissimo: quest'uomo sa organizzare ... Eminenza, perché non lo facciamo

diacono?». È la proposta del prete, subito: clericalizzare. Questo laico facciamolo ... E perché? Perché è più importante il diacono, il prete, del laico? No! È questo lo sbaglio! È un buon laico? Che continui così e che cresca così. Perché ne va dell'identità dell'appartenenza cristiana, lì. Per me, il clericalismo impedisce la crescita del laico. Ma tenete presente quello che ho detto: è una tentazione complice fra i due. Perché non ci sarebbe il clericalismo se non ci fossero laici che vogliono essere clericalizzati. È chiaro, questo? Per questo ringrazio per quello che fate. Armonia: anche questa è un'altra armonia, perché la funzione del laico non può farla il prete, e lo Spirito Santo è libero: alcune volte ispira il prete a fare una cosa, altre volte ispira il laico. Si parla, nel Consiglio Pastorale. Tanto importanti sono i Consigli Pastoral: una parrocchia – e in questo cito il *Codice di Diritto Canonico* – una parrocchia che non abbia Consiglio Pastorale e Consiglio degli affari economici, non è una buona parrocchia: manca vita.

Poi, sono tante le virtù. Ho accennato all'inizio: andare per la strada della bontà, della verità e della bellezza, e tante virtù su queste strade. Ma ci sono anche i peccati dei *media*! Mi permetto di parlare un po' di questo. Per me, i peccati dei *media*, i più grossi, sono quelli che vanno sulla strada della bugia, della menzogna, e sono tre: la *disinformazione*, la *calunnia* e la *difamazione*. Queste due ultime sono gravi!, ma non tanto pericolose come la prima. Perché? Vi spiego. La calunnia è peccato mortale, ma si può chiarire ed arrivare a conoscere che quella è una calunnia. La difamazione è peccato mortale, ma si può arrivare a dire: questa è un'ingiustizia, perché questa persona ha fatto quella cosa in quel tempo, poi si è pentita, ha cambiato vita. Ma la disinformazione è dire la metà delle cose, quelle che sono per me più convenienti, e non dire l'altra metà. E così, quello che vede la TV o quello che sente la radio non può fare un giudizio perfetto, perché non ha gli elementi e non glieli danno. Da questi tre peccati, per favore, fuggite. Disinformazione, calunnia e difamazione.

Vi ringrazio per quello che fate. Ho detto a Monsignor Sanchirico di consegnare a voi il discorso che avevo scritto: ma le sue parole [del Presidente] mi hanno ispirato a dirvi questo spontaneamente, e l'ho detto con un linguaggio del cuore: sentitelo così. Non con il linguaggio italiano, perché io non parlo con lo stile di Dante! ... Vi ringrazio tanto, e adesso vi invito a pregare un' *Ave Maria* alla Madonna per darvi la benedizione. *Ave Maria* ...

Questo il testo del discorso che era stato preparato dal Pontefice:

Cari amici, vi dò il benvenuto e ringrazio il Presidente per le parole con cui ha introdotto il nostro incontro. Rivolgo un saluto anche a coloro che ci stanno seguendo dalle radio e televisioni dell'Associazione "Corallo". Queste emittenti vogliono esprimere l'impegno della Chiesa che è in Italia ad essere *vicina ed amica di ogni persona*, e parlare alla gente lì dove abita, vive, lavora, ama, soffre.

Voi siete una "rete". Vorrei partire da questa immagine, che ci fa pensare ai primi discepoli di Gesù: erano pescatori, lavoravano con le reti. E Gesù li chiamò a seguirlo e fece di loro dei «pescatori di uomini» (Mt 4, 19). Anche voi potete essere «pescatori di uomini» con questa vostra rete di radio e televisioni locali, che abbraccia tutta l'Italia; una rete semplice, popolare, e così è bene che rimanga. Raggiungendo ogni città e ogni contrada, le vostre emittenti si pongono come strumenti affinché la voce del Signore possa essere ascoltata da tutti.

Mi viene in mente l'episodio del Profeta Elia sul monte Oreb (cfr. *1 Re* 19, 9-13), quando sta davanti alla caverna ed assiste a fenomeni sconvolgenti: il vento impetuoso, il terremoto, il fuoco ... ma il Signore non parlava in quel modo. Poi Elia sente il «sussurro di una brezza leggera» (v. 12). E in quel sussurro ascolta la voce del Signore che gli parla. Ecco: le vostre radio e televisioni possono trasmettere, attraverso l'etere, qualcosa di quella voce, perché parli agli uomini e alle donne che cercano una parola di speranza, di fiducia per la loro vita.

In questo modo, voi siete voce di una Chiesa che non ha paura di entrare nei deserti dell'uomo, di andargli incontro, di cercarlo nelle sue inquietudini, nei suoi smarrimenti, dialogando con tutti, anche con quelle persone che per tanti motivi si sono allontanate dalla comunità cristiana e si sentono lontane da Dio. Ma in realtà Dio non è mai lontano, Lui è sempre vicino! E voi potete contribuire a far risuonare quel «sussurro leggero», capace di dire a ciascuno: «Il Maestro è qui e ti chiama» (*Gv* 11, 19). È proprio questo essere chiamati per nome che scalda il cuore!

E *in che modo*, con questa vostra "rete", potete aiutare Gesù Cristo nella sua missione, nell'annunciare oggi il Vangelo del Regno di Dio?

Anzitutto direi dando *attenzione a tematiche importanti* per la vita delle persone, delle famiglie, della società; e trattando questi argomenti non in maniera sensazionalistica, ma responsabile, con sincera passione per il bene comune e per la verità (cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 1994). Spesso nelle grandi emittenti questi temi sono affrontati senza il dovuto *rispetto per le persone e per i valori in causa*, in modo spettacolare. Invece è essenziale che nelle vostre trasmissioni si percepisca questo rispetto, che le storie umane non vengano mai strumentalizzate.

E l'altro contributo lo potete dare con la qualità umana ed etica del vostro lavoro. Potete aiutare a formare quello che il Papa Benedetto ha chiamato un «ecosistema» mediatico, cioè un ambiente che sappia equilibrare silenzio, parola, immagini e suoni (cfr. *Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2012). Oggi c'è molto inquinamento, e anche il clima mediatico ha le sue forme di inquinamento, i suoi "veleni". La gente lo sa, se ne accorge, ma poi purtroppo si abitua a respirare dalla radio e dalla televisione un'aria sporca, che non fa bene. C'è bisogno di far circolare aria pulita, che la gente possa respirare liberamente e che dia ossigeno alla mente e all'anima.

Tutto questo esige adeguata professionalità, ma va oltre. Vi chiede di vivere la «comunicazione in termini di prossimità» (*Messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2014). Vi chiama a diventare volto di una Chiesa che si fa "buon samaritano", anche mediante le radio e le televisioni. La parabola del buon samaritano, infatti, può essere anche una parabola del comunicatore: «Chi comunica si fa prossimo. E il buon samaritano non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell'uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada» (*Ibid.*). In quella parabola Gesù ribalta la prospettiva: «Non si tratta di riconoscere l'altro come un mio simile, ma della mia capacità di farmi simile all'altro» (*Ibid.*).

Per questo, mentre vi ringrazio per il vostro impegno, prego il Signore perché la vostra rete diventi sempre più esperienza di prossimità, capace di dar voce al Signore che scalda il cuore e diffonde speranza e gioia.

Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

Nella sofferenza nessuno è mai solo

Lunedì 24 marzo, ricevendo i partecipanti alla Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, vi do il benvenuto in occasione della vostra Sessione Plenaria, e ringrazio Monsignor Zimowski per le sue parole. A ciascuno di voi va la riconoscenza del Vescovo di Roma per l'impegno che ponete verso tanti fratelli e sorelle che portano il peso della malattia, della disabilità, di un'anzianità difficile.

Il vostro lavoro di questi giorni prende spunto da quanto il Beato Giovanni Paolo II, trent'anni or sono, affermava circa la sofferenza: «Fare del bene con la sofferenza e fare del bene a chi soffre» (Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 30). Queste parole egli le ha vissute, le ha testimoniate in maniera esemplare. Il suo è stato un magistero vivente, che il Popolo di Dio ha ricambiato con tanto affetto e tanta venerazione, riconoscendo che Dio era con lui.

È vero, infatti, che anche nella sofferenza nessuno è mai solo, perché Dio nel suo amore misericordioso per l'uomo e per il mondo abbraccia anche le situazioni più disumane, nelle quali l'immagine del Creatore presente in ogni persona appare offuscata o sfigurata. Così è stato per Gesù nella sua Passione. In Lui ogni dolore umano, ogni angoscia, ogni patimento è stato assunto per amore, per la pura volontà di esserci vicino, di essere con noi. E qui, nella Passione di Gesù, c'è la più grande scuola per chiunque voglia dedicarsi al servizio dei fratelli malati e sofferenti.

L'esperienza della condivisione fraterna con chi soffre ci apre alla vera bellezza della vita umana, che comprende la sua fragilità. Nella custodia e nella promozione della vita, in qualunque stadio e condizione si trovi, possiamo riconoscere la dignità e il valore di ogni singolo essere umano, dal concepimento fino alla morte.

Domani celebriamo la Solennità dell'Annunciazione del Signore. «Ad accogliere "la Vita" a nome di tutti e a vantaggio di tutti è stata Maria, la Vergine Madre, la quale ha quindi legami personali strettissimi con il *Vangelo della vita*» (Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 102). Maria ha offerto la propria esistenza, ha messo tutta se stessa a disposizione della volontà di Dio, diventando "luogo" della sua presenza, "luogo" in cui dimora il Figlio di Dio.

Cari amici, nel quotidiano svolgimento del vostro servizio, teniamo sempre presente la carne di Cristo presente nei poveri, nei sofferenti, nei bambini, anche considerati, nelle persone con handicap fisici o psichici, negli anziani.

Per questo invoco su ciascuno di voi, su tutte le persone ammalate e sofferenti con le loro famiglie, come su tutti coloro che se ne prendono cura, la materna protezione di Maria, *Salus infirmorum*, affinché illumini la vostra riflessione e la vostra azione nell'opera della difesa e della promozione della vita e nella pastorale della salute. Il Signore vi benedica.

Ai partecipanti al Corso sul Foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica

Sacerdoti sempre disponibili

Venerdì 28 marzo, ricevendo i partecipanti al Corso sul Foro interno – giunto quest'anno alla XXV edizione – promosso dalla Penitenzieria Apostolica, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli, vi dò il benvenuto in occasione dell'annuale Corso sul Foro interno. Ringrazio il Cardinale Mauro Piacenza per le parole con cui ha introdotto questo nostro incontro.

Da un quarto di secolo la Penitenzieria Apostolica offre, soprattutto a neo-presbiteri e ai diaconi, l'opportunità di questo Corso, per contribuire alla formazione di buoni confessori, consapevoli dell'importanza di questo ministero. Vi ringrazio per tale prezioso servizio e vi incoraggio a portarlo avanti con impegno rinnovato, facendo tesoro dell'esperienza acquisita e con sapiente creatività, per aiutare sempre meglio la Chiesa e i confessori a svolgere il ministero della misericordia, che è tanto importante! A questo proposito, desidero offrirvi alcune riflessioni.

Anzitutto, *il protagonista del ministero della Riconciliazione è lo Spirito Santo*. Il perdono che il Sacramento conferisce è la vita nuova trasmessa dal Signore Risorto per mezzo del suo Spirito: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20, 22-23). Pertanto, voi siete chiamati a essere sempre "uomini dello Spirito Santo", testimoni e annunciatori, lieti e forti, della risurrezione del Signore. Questa testimonianza si legge sul volto, si sente nella voce del sacerdote che amministra con fede e con "unzione" il sacramento della Riconciliazione. Egli accoglie i penitenti non con l'atteggiamento di un giudice e nemmeno con quello di un semplice amico, ma con la carità di Dio, con l'amore di un padre che vede tornare il figlio e gli va incontro, del pastore che ha ritrovato la pecora smarrita. Il cuore del sacerdote è un cuore che sa commuoversi, non per sentimentalismo o per mera emotività, ma per le "viscere di misericordia" del Signore! Se è vero che la tradizione ci indica il duplice ruolo di medico e giudice per i confessori, non dimentichiamo mai che come medico è chiamato a guarire e come giudice ad assolvere.

Secondo aspetto: se la Riconciliazione trasmette la vita nuova del Risorto e rinnova la grazia battesimale, allora il vostro compito è *donarla generosamente ai fratelli*. Donare questa grazia. Un sacerdote che non cura questa parte del suo ministero, sia nella quantità di tempo dedicato sia nella qualità spirituale, è come un pastore che non si prende cura delle pecore che si sono smarrite; è come un padre che si dimentica del figlio perduto e tralascia di attenderlo. Ma la misericordia è il cuore del Vangelo! Non dimenticate questo: la misericordia è il cuore del Vangelo! È la buona notizia che Dio ci ama, che ama sempre l'uomo peccatore, e con questo amore lo attira a sé e lo invita alla conversione. Non dimentichiamo che i fedeli fanno spesso fatica ad accostarsi al Sacramento, sia per ragioni pratiche, sia per la naturale difficoltà di confessare a un altro uomo i propri peccati. Per questa ragione occorre lavorare molto su noi stessi, sulla nostra umanità, per non essere mai di ostacolo ma sempre favorire l'avvicinarsi alla misericordia e al perdono. Ma, tante volte capita

che una persona viene e dice: «Non mi confesso da tanti anni, ho avuto questo problema, ho lasciato la Confessione perché ho trovato un sacerdote e mi ha detto questo», e si vede l'imprudenza, la mancanza di amore pastorale, in quello che racconta la persona. E si allontanano, per una cattiva esperienza nella Confessione. Se c'è questo atteggiamento di padre, che viene dalla bontà di Dio, questa cosa non succederà mai.

E bisogna guardarsi dai due estremi opposti: il rigorismo e il lassismo. Nessuno dei due fa bene, perché in realtà non si fanno carico della persona del penitente. Invece la misericordia ascolta veramente con il cuore di Dio e vuole accompagnare l'anima nel cammino della riconciliazione. La Confessione non è un tribunale di condanna, ma esperienza di perdono e di misericordia!

Infine, tutti conosciamo *le difficoltà che spesso la Confessione incontra*. Sono tante le ragioni, sia storiche sia spirituali. Tuttavia, noi sappiamo che il Signore ha voluto fare questo immenso dono alla Chiesa, offrendo ai battezzati la sicurezza del perdono del Padre. È questo: è la sicurezza del perdono del Padre. Per questo è molto importante che, in tutte le Diocesi e nelle comunità parrocchiali, si curi particolarmente la celebrazione di questo Sacramento di perdono e di salvezza. *È bene che in ogni parrocchia i fedeli sappiano quando possono trovare i sacerdoti disponibili*: quando c'è la fedeltà, i frutti si vedono. Questo vale in modo particolare per le chiese affidate alle Comunità religiose, che possono assicurare una presenza costante di confessori.

Alla Vergine, Madre di Misericordia, affidiamo il ministero dei sacerdoti, e ogni comunità cristiana, perché comprenda sempre più il valore del sacramento della Penitenza. Alla nostra Madre affido tutti voi e di cuore vi benedico.

Al Movimento Apostolico Ciechi e alla Piccola Missione per i Sordomuti

Dall'esclusione all'incontro

Sabato 29 marzo, incontrando il Movimento Apostolico Ciechi e la Piccola Missione per i Sordomuti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, benvenuti!

Saluto il Movimento Apostolico Ciechi, che ha promosso questo incontro in occasione delle sue Giornate della Condivisione; e saluto la Piccola Missione per i Sordomuti, che ha coinvolto molte realtà dei sordi in Italia. Ringrazio per le parole rivolte dai due responsabili; ed estendo il mio saluto ai membri dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti che partecipano a questo incontro.

Vorrei fare con voi una breve riflessione a partire dal tema "Testimoni del Vangelo per una cultura dell'incontro".

La prima cosa che osservo è che questa espressione termina con la parola "incontro", ma all'inizio presuppone un altro incontro, quello con Gesù Cristo. In effetti, per essere testimoni del Vangelo, bisogna aver incontrato Lui, Gesù. Chi lo conosce veramente diventa suo testimone. Come la Samaritana – abbiamo letto domenica scorsa –: quella donna incontra Gesù, parla con Lui, e la sua vita cambia; lei torna dalla sua gente e dice: «Venite a vedere uno che mi ha detto tutto quello che ho fatto, forse è il Messia!» (cfr. Gv 4, 29).

Testimone del Vangelo è uno che ha incontrato Gesù Cristo, che lo ha conosciuto, o meglio, si è sentito *conosciuto da Lui*, ri-conosciuto, rispettato, amato, perdonato, e questo incontro lo ha toccato in profondità, lo ha riempito di una gioia nuova, un nuovo significato per la vita. E questo traspare, si comunica, si trasmette agli altri.

Ho ricordato la Samaritana perché è un esempio chiaro del tipo di persone che Gesù amava incontrare, per fare di loro dei testimoni: *persone emarginate, escluse, disprezzate*. La Samaritana lo era in quanto donna e in quanto samaritana, perché i samaritani erano molto disprezzati dai giudei. Ma pensiamo a tanti che Gesù ha voluto incontrare, soprattutto persone segnate dalla *malattia* e dalla *disabilità*, per guarirle e restituirle alla piena dignità. È molto importante che proprio queste persone diventino testimoni di un nuovo atteggiamento, che possiamo chiamare *cultura dell'incontro*. Esempio tipico è la figura del cieco nato, che ci verrà ripresentata domani, nel Vangelo della Messa (Gv 9, 1-41).

Quell'uomo era cieco dalla nascita ed era emarginato in nome di una falsa concezione che lo riteneva colpito da una punizione divina. Gesù rifiuta radicalmente questo modo di pensare – che è un modo veramente blasfemo! – e compie per il cieco "l'opera di Dio", dandogli la vista. Ma la cosa notevole è che quest'uomo, *a partire da ciò che gli è accaduto*, diventa testimone di Gesù e della sua opera, che è *l'opera di Dio*, della vita, dell'amore, della misericordia. Mentre i capi dei farisei, dall'alto della loro sicurezza, giudicano sia lui che Gesù come "peccatori", il cieco guarito, con semplicità disarmante, difende Gesù e alla fine professa la fede in Lui, e condivide anche la sua sorte: Gesù viene escluso, e anche lui viene escluso. Ma in realtà, quell'uomo è entrato a far parte della nuova comunità, basata sulla fede in Gesù e sull'amore fraterno.

Ecco le due culture opposte. La cultura dell'incontro e la cultura dell'esclusione, la cultura del pregiudizio, perché si pregiudica e si esclude. La persona malata o disabile, proprio a partire dalla sua fragilità, dal suo limite, può diventare testimone dell'incontro: l'incontro con Gesù, che apre alla vita e alla fede, e l'incontro con gli altri, con la comunità. In effetti, *solo chi riconosce la propria fragilità, il proprio limite può costruire relazioni fraterne e solidali, nella Chiesa e nella società.*

Cari amici, vi ringrazio di essere venuti e vi incoraggio ad andare avanti su questa strada, in cui già camminate. Voi del Movimento Apostolico Ciechi, facendo fruttificare il carisma di Maria Motta, donna piena di fede e di spirito apostolico. E voi della Piccola Missione per i Sordomuti, nella scia del Venerabile don Giuseppe Gualandi. E tutti voi, qui presenti, lasciatevi incontrare da Gesù: solo Lui conosce veramente il cuore dell'uomo, solo Lui può liberarlo dalla chiusura e dal pessimismo sterile ed aprirlo alla vita e alla speranza.

Ai partecipanti al XXVII Capitolo Generale dei Salesiani

Con i giovani esclusi dalla società

Lunedì 31 marzo, ricevendo i partecipanti al XXVII Capitolo Generale della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco che avevano eletto il nuovo Rettore Maggiore e il Consiglio Generale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli, siate i benvenuti! Ringrazio don Angelo per le sue parole. A lui e al nuovo Consiglio Generale auguro di saper servire guidando, accompagnando e sostenendo la Congregazione Salesiana nel suo cammino. Lo Spirito Santo vi aiuti a cogliere le attese e le sfide del nostro tempo, specialmente dei giovani, e a interpretarle alla luce del Vangelo e del vostro carisma.

Immagino che durante il Capitolo – che aveva come tema “*Testimoni della radicalità evangelica*” – abbiate avuto sempre davanti a voi Don Bosco e i giovani; e Don Bosco con il suo motto: “*Da mihi animas, cetera tolle*”. Lui rafforzava questo programma con altri due elementi: lavoro e temperanza. Io ricordo che nel Collegio era vietato fare la siesta! ... *Temperanza!* Ai Salesiani e a noi! «Il lavoro e la temperanza – diceva – faranno fiorire la Congregazione». Quando si pensa a lavorare per il bene delle anime, si supera la tentazione della mondanità spirituale, non si cercano altre cose, ma solo Dio e il suo Regno. Temperanza poi è senso della misura, accontentarsi, essere semplici. La povertà di Don Bosco e di Mamma Margherita ispiri a ogni Salesiano e ad ogni vostra Comunità una vita essenziale ed austera, vicinanza ai poveri, trasparenza e responsabilità nella gestione dei beni.

L’evangelizzazione dei giovani è la missione che lo Spirito Santo vi ha affidato nella Chiesa. Essa è strettamente congiunta con la loro *educazione*: il cammino di fede si innesta in quello di crescita e il Vangelo arricchisce anche la maturazione umana. Occorre preparare i giovani a lavorare nella società secondo lo spirito del Vangelo, come operatori di giustizia e di pace, ed a vivere da protagonisti nella Chiesa. Per questo voi vi avvalete dei necessari approfondimenti e aggiornamenti pedagogici e culturali, per rispondere all’attuale emergenza educativa. L’esperienza di Don Bosco e il suo “*sistema preventivo*” vi sostengano sempre nell’impegno a vivere con i giovani. La presenza in mezzo a loro si distingue per quella tenerezza che Don Bosco ha chiamato amorevolezza, sperimentando anche nuovi linguaggi, ma ben sapendo che quello del cuore è il linguaggio fondamentale per avvicinarsi e diventare loro amici.

Fondamentale qui è la dimensione vocazionale. A volte la vocazione alla vita consacrata viene confusa con una scelta di volontariato, e questa visione distorta non fa bene agli Istituti. Il prossimo anno 2015, dedicato alla vita consacrata, sarà un’occasione favorevole per presentare ai giovani la sua bellezza. Bisogna evitare in ogni caso visioni parziali, per non suscitare risposte vocazionali fragili e sorrette da motivazioni deboli. Le vocazioni apostoliche sono ordinariamente frutto di una buona pastorale giovanile. La cura delle vocazioni richiede *attenzioni specifiche*: anzitutto la preghiera, poi attività proprie, percorsi personalizzati, il coraggio della proposta, l’accompagnamento, il coinvolgimento delle famiglie. La geografia vocazionale è cambiata e sta cambiando, e questo significa nuove esigenze per la formazione, l’accompagnamento e il discernimento.

Lavorando con i giovani, voi incontrate il mondo della esclusione giovanile. E questo è tremendo! Oggi, è tremendo pensare che ci sono più di 75 milioni di giovani senza lavoro, qui, in Occidente. Pensiamo alla vasta realtà della disoccupazione, con tante conseguenze negative. Pensiamo alle dipendenze, che purtroppo sono molteplici, ma derivano dalla comune radice di una mancanza di amore vero. Andare incontro ai giovani emarginati richiede coraggio, maturità e molta preghiera. E a questo lavoro si devono inviare i migliori! I migliori! Ci può essere il rischio di lasciarsi prendere dall'entusiasmo, inviando su tali frontiere persone di buona volontà, ma non adatte. Perciò è necessario un attento discernimento e un costante accompagnamento. Il criterio è questo: i migliori vanno lì. "Ho bisogno di questo per farlo superiore di qua, o per studiare teologia ...". Ma se tu hai quella missione, mandalo lì! I migliori!

Grazie a Dio voi non vivete e non lavorate come individui isolati, ma come comunità: e ringraziate Dio di questo! La comunità sostiene tutto l'apostolato. A volte le comunità religiose sono attraversate da *tensioni*, con il rischio dell'individualismo e della dispersione, mentre c'è bisogno di comunicazione profonda e di relazioni autentiche. La forza umanizzante del Vangelo è testimoniata dalla *fraternità vissuta* in comunità, fatta di accoglienza, rispetto, aiuto reciproco, comprensione, cortesia, perdono e gioia. Lo spirito di famiglia che Don Bosco vi ha lasciato aiuta molto in questo senso, favorisce la perseveranza e crea attrattiva per la vita consacrata.

Cari fratelli, il bicentenario della nascita di Don Bosco è ormai alle porte. Sarà un momento propizio per riproporre il carisma del vostro Fondatore. Maria Ausiliatrice non ha mai fatto mancare il suo aiuto nella vita della Congregazione, e certamente non lo farà mancare neppure in futuro. La sua materna intercessione vi ottenga da Dio i frutti sperati e attesi. Vi benedico e prego per voi, e, per favore, pregate anche per me! Grazie!

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo

Alle radici della grande speranza

Com'è tradizione, la Comunità cattolica è chiamata nel Venerdì Santo a fare concreta memoria delle necessità della Chiesa che è in Terra Santa.

Pubblichiamo il testo della Lettera che il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali anche quest'anno ha indirizzato per circostanza ad ognuno dei Vescovi della Chiesa cattolica, unendovi alcune note informative circa le opere compiute con la Colletta dell'anno 2012/2013.

Eccellenza Reverendissima,

la Quaresima, quale cammino con Cristo verso la croce e la risurrezione, risveglia la fratellanza con quanti vivono nei Luoghi Santi. Là gli Apostoli hanno ascoltato per primi la voce del Signore Gesù, ne hanno condiviso per grazia il mistero, e poi lo hanno annunciato e testimoniato. Attorno a essi sono fiorite le prime comunità cristiane, cominciando da Gerusalemme.

L'unità in Cristo redentore ci spinge a promuovere anche quest'anno l'importante iniziativa della *Collecta pro Terra Sancta*, adempiendo al debito della Chiesa universale verso quella Chiesa madre. Papa Francesco lo ha ribadito ricevendo i Patriarchi, gli Arcivescovi Maggiori, i Padri Cardinali ed i Vescovi nella Sessione Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali: «Il mio pensiero si rivolge in modo speciale alla Terra benedetta in cui Cristo è vissuto, morto e risorto. In essa – l'ho avvertito anche oggi dalla voce dei Patriarchi presenti – la luce della fede non si è spenta, anzi risplende vivace. È “la luce dell'Oriente” che “ha illuminato la Chiesa universale, sin da quando è apparso su di noi *un sole che sorge* (Lc 1, 78), Gesù Cristo, nostro Signore” (Lett. Ap. *Oriente lumen*, 1). Ogni cattolico ha perciò un debito di riconoscenza verso le Chiese che vivono in quella regione. Da esse possiamo, fra l'altro, imparare la fatica dell'esercizio quotidiano di spirito ecumenico e dialogo interreligioso. Il contesto geografico, storico e culturale in cui esse vivono da secoli, infatti, le ha rese interlocutori naturali di numerose altre confessioni cristiane e di altre religioni» (21 novembre 2013).

Ancora oggi la colletta è la fonte principale per il sostentamento della loro vita e delle loro opere, secondo la volontà sollecitata dai Sommi Pontefici, i quali, specie nell'imminenza del Venerdì Santo, hanno sempre esortato a gesti di autentica carità fraterna.

Ogni giorno i cristiani in varie regioni del Medio Oriente si interrogano se restare o emigrare: vivono nell'insicurezza o subiscono violenza per il solo fatto di professare la loro e nostra fede. Ogni giorno ci sono fratelli e sorelle che resistono, scegliendo di restare là dove Dio ha compiuto in Cristo il disegno della universale riconciliazione. Da quella Terra sono partiti coloro che, sulla parola di Cristo, hanno portato l'Evangelo ai quattro angoli del mondo. È là che la Chiesa ritrova sempre, con le sue radici, la "grande speranza" che porta il nome di Gesù, ma la situazione attuale è veramente delicata: basti pensare al conflitto tra Israele e Palestina, all'evoluzione che investe l'Egitto, alla tragedia della Siria.

Nel Venerdì Santo vorremo elevare al Crocifisso il grido della pace per Gerusalemme e perché il mondo, cominciando dalla Terra di Gesù, divenga la Città della pace. Ai discepoli di Cristo si chiede di operare per la pace ricordando che «le guerre costituiscono – tra l'altro – il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la Comunità Internazionale si è data» (Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2014*). Sono parole che assumono un significato preciso e chiaro in relazione all'odierna *Collecta pro Terra Santa*. La situazione di pesante incertezza sociale, e addirittura di guerra, si è aggravata, colpendo ad ogni livello il fragile equilibrio dell'intera area e riversando sul Libano e sulla Giordania profughi e rifugiati che moltiplicano a dismisura campi di accoglienza sempre meno adeguati. Si rimane sconvolti per il numero di rapimenti e omicidi di cristiani in Siria e altrove, per la distruzione di chiese, case e scuole. Ciò non fa che alimentare l'esodo dei cristiani e la dispersione di famiglie e comunità.

Tanti fratelli e sorelle nella fede stanno scrivendo una pagina della storia con "l'ecumenismo del sangue", che li affratella, e noi vogliamo essere al loro fianco con ogni sollecitudine.

Le comunità cattoliche di Terra Santa, quella latina della Diocesi patriarcale di Gerusalemme, come della Custodia francescana e delle altre Circoscrizioni, e quelle greco-melchita, copta, maronita, sira, caldea, armena, con le Famiglie religiose ed Organismi di ogni genere, grazie alla colletta del Venerdì Santo, riceveranno il sostegno per essere vicine ai poveri e ai sofferenti senza distinzione di credo o di etnia. Le parrocchie manterranno aperte

Venerdì Santo: Colletta per la Terra Santa

Vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate al Clero sia diocesano che religioso.

La "Colletta" per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria.

Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa.

Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio Amministrativo diocesano, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della "*Quaresima di fraternità*" non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali.

La situazione precaria delle popolazioni che abitano nella Terra di Gesù suscita sempre nuovi segni di comunione anche nella nostra Chiesa torinese in una diaconia della carità, coerente dimostrazione di una fede autenticamente vissuta (*RDT* 65 [1988], 243).

le porte a ogni bisogno; così le scuole, ove cristiani e musulmani insieme preparano un futuro di rispetto e collaborazione; gli ospedali e ambulatori, gli ospizi ed i centri di ritrovo continueranno a offrire la loro assistenza affinché, nello smarrimento di questi nostri giorni, la carità ecclesiale faccia risuonare la parola di Gesù: «Coraggio ... non temete» (Mc 6, 50).

Così accompagneremo fin da ora Papa Francesco, che si appresta a farsi pellegrino di unità e pace in Terra Santa: una visita tanto attesa, desiderata e necessaria. Essa confermi nella fede i cristiani, li renda ancora e sempre più capaci di misericordia, di perdono e di amore.

A Lei, ai sacerdoti, ai religiosi e ai fedeli, che si adoperano per la buona riuscita della colletta, ho la gioia di trasmettere la viva riconoscenza del Santo Padre Francesco, col grazie della Congregazione per le Chiese Orientali. E invoco copiose benedizioni divine, mentre porgo il più fraterno saluto nel Signore Gesù.

Suo dev.mo

Leonardo Card. Sandri

Prefetto

✠ **Cyril Vasil', S.I.**

Arcivescovo tit. di Tolemaide di Libia
Segretario

RAPPORTO SOMMARIO DELLA CUSTODIA DI TERRA SANTA SU PROGETTI E OPERE REALIZZATI CON LA COLLETTA 2012/2013

La Custodia di Terra Santa da secoli si impegna nella conservazione e nella rivitalizzazione dei luoghi santi del Cristianesimo nella Terra di Gesù e in tutto il Medio Oriente. Tra i vari obiettivi della missione, si ricordano il sostegno e lo sviluppo della minoranza cristiana che vi abita, la conservazione e valorizzazione di aree archeologiche e santuari, l'intervento nei casi di emergenza, la liturgia nei luoghi di culto, le opere apostoliche e l'assistenza ai pellegrini. Anche per il biennio 2012/2013, la presenza francescana in Terra Santa, si è manifestata attraverso la progettazione, programmazione ed esecuzione dei seguenti progetti e opere.

I. LUOGHI SANTI: ACCOGLIENZA AI PELLEGRINI

1. Betlemme

Chiesa parrocchiale di S. Caterina

Terminati i lavori di ampliamento della chiesa, si è compiuto il riposizionamento dell'altare, del coro, dei posti a sedere e l'abbassamento del livello della pavimentazione.

2. Gerusalemme

Getsemani

- Terminati il restauro, la manutenzione e l'impermeabilizzazione del tetto della Basilica.
- Terminato il progetto di restauro dei mosaici delle cupole e del pavimento della Basilica.

- Terminato il restauro del timpano della facciata esterna della Basilica.
- Lavori di manutenzione di emergenza.

Santuario della Flagellazione

Terminata la terza fase dei lavori di ampliamento della biblioteca dello *Studium Biblicum Franciscanum* al piano superiore, per dividerla in due sezioni.

Santo Sepolcro

Lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Convento del Cenacolo

Realizzazione del nuovo giardino con aree per la celebrazione e per l'accoglienza pellegrini.

VII Stazione

Terminato il progetto di conservazione e del restauro delle antiche colonne, dell'altare e del quadro.

San Giovanni di Ein Karem

Lavori di manutenzione ordinaria straordinaria.

Visitazione di Ein Karem

Lavori di manutenzione ordinaria straordinaria e di emergenza.

Dominus Flevit

Lavori di manutenzione ordinaria e di emergenza.

Betania

Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria presso il santuario.

3. Nazaret

Basilica dell'Annunciazione

– Terminati i lavori di sviluppo e manutenzione di una parte dell'area esterna della Basilica; il progetto includeva il rifacimento del vecchio muro di confine e la ristrutturazione dei due piani adiacenti (rimozione piante e alberi).

– Installazione delle telecamere che consentirà la trasmissione in diretta o in differita delle celebrazioni.

– Fase di elaborazione del nuovo progetto di impermeabilizzazione della grotta, danneggiata dall'infiltrazione di acqua e umidità.

Chiesa di San Giuseppe

– Terminata l'installazione del nuovo impianto di illuminazione della chiesa e della cripta.

– Rifacimento degli intonaci, rimozione di parte del pavimento, sostituzione delle vecchie inferriate con nuovi vetri di protezione, realizzazione ed installazione di un nuovo altare dedicato a San Giuseppe.

– Realizzazione della nuova scalinata di entrata alla chiesa di San Giuseppe e di una nuova rampa di accesso per disabili.

– Installazione delle telecamere che consentirà la trasmissione in diretta o in differita delle celebrazioni.

Chiesa della Mensa Christi

Restauro di tutte le specchiature marmoree dipinte, della muratura e dell'intonaco adiacente. Pulitura della Sacra Pietra e delle facciate.

4. Magdala***Città di Maria Maddalena***

Progetto di sviluppo dell'area archeologica, la quale include servizi per pellegrini e visitatori.

5. Cafarnao***Sito archeologico Cafarnao***

- Sono in corso i lavori di conservazione dell'area archeologica.
- In corso il restauro dei mosaici della chiesa bizantina sulla casa di Pietro.
- Sono in corso le opere di restauro dei servizi igienici per i pellegrini.

6. Monte Tabor***Santuario della Trasfigurazione***

Fase di progettazione di un nuovo parcheggio (600 m²) e della strada principale di accesso al Convento.

7. Nain

Terminati i lavori di restauro integrale della chiesa.

8. Sefforis

Terminati i lavori di manutenzione-ricostruzione del muro di recinto e restauro di alcune stanze nel Convento.

9. Tabga***Santuario del Primato di Pietro***

Progetto per la realizzazione di nuovi servizi igienici presso il Santuario del Primato di Pietro e altri lavori di restauro.

Cappella bizantina delle Beatitudini

Consolidati i resti archeologici della cappella bizantina, compresi gli intonaci e le murature.

10. Cana***Chiesa del primo miracolo***

Progetto per la realizzazione di un centro parrocchiale e una scuola, per far fronte alle necessità dei cittadini.

11. Monte Nebo (Giordania)

Santuario Memoriale di Mosè

- Proseguono i lavori di rifacimento e conservazione dei mosaici del Santuario memoriale del Profeta Mosè.
- Conclusione del progetto della “Nuova copertura per il Memoriale di Mosè”.
- Ristrutturazione dei muri antichi della parte archeologica del sito.

II. LUOGHI SANTI: SERVIZIO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA LOCALE

1. Opere in favore dei giovani

- Borse di studio: finanziamento di 295 borse di studio universitarie per la durata di quattro anni, distribuite nelle diverse Università: Betlemme, Ebraica a Gerusalemme e Haifa, Bir Zeit, Amman e altre.
- Imprese artigiane: progetto di sostegno ogni anno a 10 piccole imprese artigiane con l’acquisto di pezzi di ricambio, apparecchiature per la produzione, ausili per la messa in sicurezza delle attività.

2. Attività per le famiglie a Betlemme

- Progetti a sostegno del *Consultorio familiare* parrocchiale che sostiene a livello assistenziale i bisogni principali delle famiglie.
- *Casa Franciscana del fanciullo*. Progetto rivolto a più di venti ragazzi di età compresa tra sei e dodici anni, provenienti da famiglie povere e in difficoltà. I ragazzi oltre all’accoglienza e all’assistenza nello studio, sono seguiti da un educatore, un assistente sociale e uno psicologo.
- *Assistenza medica*. Prosegue il progetto di assistenza medica rivolto alle famiglie in gravi difficoltà economiche e senza assicurazione medica, con la copertura parziale o completa delle spese mediche.
- *Abitazioni*. Progetto di restauro delle case appartenenti alle famiglie più bisognose. Il restauro è effettuato per opera di personale locale senza impiego. Oltre all’aiuto alle famiglie, sono assicurati periodicamente centinaia di posti di lavoro.

3. Comunità parrocchiali

• Gerusalemme

- Inaugurate le aree sportive nel centro parrocchiale di Beit Hanina.
- Manutenzione ordinaria e ristrutturazione delle infrastrutture nei complessi residenziali di Beit Hanina (*St. Anton Building Project*, *St. Paul Building Project* e *St. James Building Project*) e di Beit Fage (*St. Francis Building Project*) a favore della comunità cristiana di Gerusalemme.
- Ottenuto e saldato il permesso di costruzione per nuovi appartamenti presso il *St. James Project* di Beit Hanina.
- Centro Cattolico Scout: restauro e rinnovo dell’edificio sede del gruppo di Gerusalemme.

• Betlemme

- Abilitazione dei servizi igienici presso il *St. Francis Millennium Center*, a disposizione di turisti e pellegrini.

– Terminati i lavori degli spazi destinati ai laboratori artigianali di legno d'ulivo e madreperla presso il *St. Francis Millennium Center*.

– Terminata la ristrutturazione del *cimitero* a Betlemme.

• **Nazaret**

Terminati i lavori di realizzazione di *campi di calcio* e spazi ricreativi per i bambini della parrocchia di Nazaret.

• **Gerico.**

Fase di progettazione delle mura di cinta del terreno destinato al nuovo *cimitero*.

4. Scuole

• **Gerusalemme**

– Terminati i lavori per la messa in sicurezza del piazzale pericolante, la ristrutturazione dei locali sottostanti e dei servizi igienici presso *Terra Sancta School for Girls - San Giuseppe*.

– Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria presso *Terra Santa School*.

• **Gerico**

– Terminati i lavori di rifinitura dei cortili, delle strutture esterne e dell'ingresso alla *Terra Sancta School*.

– Terminato l'allestimento degli arredamenti delle aule e degli spazi comuni nella medesima scuola.

• **Giaffa**

– Terminati i lavori di restauro e rinnovo dell'asilo *Kindergarten*, nel complesso della scuola elementare.

– Fase di progettazione della biblioteca della scuola elementare.

• **Nicosia**

Terminati i lavori di rafforzamento della struttura dell'edificio della *Scuola di Terra Santa*.

5. Costruzione di appartamenti per i poveri e per le giovani coppie

• **Gerusalemme**

Sono sempre in fase di progettazione i rinnovi e restauri delle case della Città Vecchia:

– ristrutturazione parziale 28 (13 nel 2012 e 15 nel 2013);

– ristrutturazione esterni 31 (16 nel 2012 e 15 nel 2013);

– ristrutturazione completa 31 (16 nel 2012 e 15 nel 2013).

• **Betlemme**

Manutenzione ordinaria e straordinaria dei complessi residenziali: *Jesus the Child Building Project, St. Catherine Building Project, St. Francis Building Project*.



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

Messaggio al Santo Padre nel primo anniversario della sua elezione

Alla vigilia del primo anniversario della elezione di Papa Francesco (13 marzo 2013), a nome di tutta la Chiesa che vive in Italia la Presidenza della C.E.I. ha inviato al Santo Padre questo messaggio:

Santità,

«la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù»: è verità che, durante questo primo anno del Suo Pontificato, ci ha testimoniato con parole e gesti che hanno toccato il cuore di tutti.

La riconoscenza della Chiesa che è in Italia si esprime oggi innanzi tutto con la preghiera, che simbolicamente ci unisce ai Suoi esercizi spirituali: il Signore La sostenga con la forza, la tenerezza e la sapienza del suo Santo Spirito, perché possa continuare a guidare la Chiesa nel suo compito di evangelizzazione con rinnovato fervore e dinamismo.

La gioia del Vangelo, infatti, è “gioia missionaria”: sul Suo esempio, ci impegniamo a coinvolgerci sempre più nella vita quotidiana degli uomini e delle donne del nostro tempo, assumendola come orizzonte del nostro servizio. La nostra umile e piena disponibilità intende essere un segno concreto di condivisione di quell’esigente proposta di conversione pastorale e missionaria a cui Lei esorta la Chiesa intera. Il Suo richiamo al primato della misericordia di Dio ci porta a riconoscerci popolo in cammino, attenti al passo di chi fatica, pazienti con le situazioni difficili, fiduciosi nella fecondità del seme che, quando viene accolto, manifesta la sua potenza liberatrice anche nei luoghi più impensabili.

L’augurio, quindi, diventa rinnovata apertura a quella permanente riforma a cui i Padri del Concilio ci spingono per fedeltà a Gesù Cristo.

Santità, la preghiera per il Vescovo di Roma che la liturgia ci pone ogni giorno sulle labbra e nel cuore, oggi vorrebbe farLe sentire anche tutto il nostro affetto, rafforzato da quei vincoli di comunione ecclesiale che diventano lievito di fraternità vissuta.

Maria, Madre ed icona della Chiesa, interceda per Lei, perché possa continuare a dire il Suo “sì” con prontezza e generosità.

Roma, 12 marzo 2014

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

PRESIDENZA

Messaggio per la 90ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (4 maggio 2014)

“Con i giovani, protagonisti del futuro”

La celebrazione della 90ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore ci rende consapevoli del lungo cammino fatto fino ad oggi e nello stesso tempo ci spinge a far emergere, in modo sempre più chiaro, la sua rilevanza e il suo significato per i cattolici italiani. Il bene dei giovani, la loro educazione e il loro futuro sono le ragioni per cui padre Agostino Gemelli ha fondato l'Università Cattolica. Con il passare degli anni tali motivi non sono venuti meno, anzi trovano nuove ragioni nell'impegno della Chiesa italiana sul versante dell'emergenza educativa.

“*Con i giovani, protagonisti del futuro*” è il tema con cui, proseguendo nella riflessione già avviata lo scorso anno sulla base del *Rapporto Giovani* promosso dall'Istituto Toniolo, si vuole sottolineare l'impegno dell'Università Cattolica per favorire l'ingresso delle nuove generazioni nella società, nel mondo produttivo, nei luoghi dell'impegno civile. La Chiesa italiana sente la responsabilità di continuare a richiamare su di loro l'attenzione, perché qualcosa possa cambiare nelle dinamiche sociali, negli atteggiamenti diffusi, nel modo con cui il mondo adulto si pone di fronte alla condizione giovanile.

Come ci ricorda Papa Francesco: «I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono» (*Evangelii gaudium*, 105). L'Università è un luogo decisivo per la vita dei giovani. Attraverso lo studio, la ricerca della verità, il dialogo e il confronto si plasma la loro personalità e si concretizza il progetto di vita secondo le attese più belle e profonde del loro cuore.

In un momento di profonde trasformazioni sociali, e del mondo universitario in particolare, resta fondamentale continuare a investire sulle nuove generazioni con proposte valide e qualificate nell'ambito dell'alta formazione e della ricerca. L'Università Cattolica lo fa offrendo una vasta gamma di percorsi formativi e la possibilità di sviluppare un fecondo dialogo tra fede e ragione, Cristianesimo e cultura, esperienza ecclesiale ed impegno sociale. Ai giovani che la scelgono viene data la possibilità di pensare il futuro, il lavoro, la famiglia, la convivenza umana alla luce di una cultura fecondata dall'incontro con Cristo e della inesauribile novità del Vangelo.

In questo compito di educazione delle nuove generazioni l'Università Cattolica non è sola: può e deve contare sulla vicinanza solidale di tutti i cattolici, sull'impegno delle famiglie e delle comunità ecclesiali, nella logica delle alleanze educative suggerite dagli Orientamenti per il decennio (cfr. C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, 35). La Giornata per l'Università Cattolica è l'occasione per rinsaldare di anno in anno il legame tra l'Ateneo e le comunità cristiane, nel comune servizio alla crescita delle nuove generazioni.

Se è importante il sostegno che la Chiesa può dare alla missione dell'Università Cattolica, non meno rilevante è il patrimonio culturale che l'Università può offrire alla comunità ecclesiale chiamata ad affrontare, sul versante educativo, sfide nuove e sempre più complesse. Il *Rapporto Giovani*, messo a disposizione di tutti per conoscere la condizione giovanile, costituisce un importante strumento di lavoro a cui la comunità cristiana potrà far riferimento nella sua ordinaria attività formativa e pastorale con i giovani.

Con questa Giornata vogliamo ribadire l'affetto e la fiducia della Chiesa italiana verso l'Università Cattolica. Gli iniziatori, nella loro intraprendenza e lungimiranza profetica, la vollero legata al tessuto più popolare della comunità cristiana. Vollero che l'Istituto Toniolo, che la fondò, potesse agire contando su sostenitori numerosi e convinti perché l'Ateneo fosse a pieno titolo definito "dei cattolici". Fin dalle sue origini l'Università fu sorretta da un cattolicesimo popolare e militante. Poté contare sul contributo concreto delle persone comuni, di coloro che non l'avrebbero mai frequentata ma che erano convinti della necessità di investire sulla formazione culturale, umana e spirituale delle nuove generazioni. Si tratta di una sensibilità preziosa e feconda, di cui la Chiesa italiana anche oggi non può fare a meno e che occorre coltivare con pazienza e con coraggio trovando anche forme e modalità nuove, adeguate ai nostri tempi.

Guardando al Convegno Ecclesiale di metà decennio che si terrà a Firenze nel 2015 sul tema "*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*" sentiamo ancor più necessaria la collaborazione dell'Università Cattolica, che potrà metter a disposizione di tutta la comunità ecclesiale il suo patrimonio di competenze e di ricerca illuminata dalla fede. Esprimiamo con convinzione il nostro incoraggiamento e il nostro sostegno all'Ateneo dei cattolici a cui non mancano certo le risorse per essere anche oggi fucina e laboratorio per la formazione di tanti giovani che, come in passato, trovano in essa punti di riferimento per la loro crescita e per il loro futuro, che è anche il nostro.

In questa ricorrenza, invitiamo tutte le comunità ecclesiali ad innalzare un'intensa preghiera al Sacro Cuore di Gesù, che ha ispirato la nascita e custodito lo sviluppo dell'Università Cattolica, affinché continui a guidarne e sostenerne il cammino nel nostro tempo.

Roma, 19 marzo 2014 - *Solennità di San Giuseppe, Sposo della B.V. Maria*

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione primaverile (Roma, 24-26 marzo 2014)**1. PROLUSIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE**

Venerati e cari Confratelli,

ha inizio il Consiglio Permanente nel giorno dei “missionari martiri”, ormai nel cuore della Quaresima, e ci lasciamo quindi guidare dalla vivente memoria di quanti hanno dato la vita per la predicazione del Vangelo fino ai confini del mondo. Ma anche dal Messaggio che il Santo Padre Francesco ha inviato alla Chiesa in preparazione alla Pasqua, vertice e fonte dell’Anno liturgico.

Siamo grati al Papa che ha onorato la nostra Conferenza con un nuovo membro del Collegio Cardinalizio, S.Em. il Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Vice Presidente della C.E.I.: al neo porporato, del quale apprezziamo la “*sapientia cordis*”, esprimiamo la nostra gratitudine, e assicuriamo la nostra preghiera perché – con l’intero Collegio – possa coadiuvare più da vicino il Successore di Pietro nella sollecitudine “*omnium ecclesiarum*”. Il nostro ricordo orante è anche suffragio per S.E. Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo emerito di Cosenza-Bisignano e già Vice Presidente della C.E.I., che quest’oggi ha concluso il suo pellegrinaggio terreno.

1. Quaresima, tempo di grazia

Cristo «si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8, 9): è questo il titolo del Messaggio quaresimale. Il Santo Padre subito ci ricorda che queste parole indicano innanzi tutto con quale *stile Dio* opera nella storia: «Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà» (Messaggio per la Quaresima 2014). A questo stile divino la Chiesa deve continuamente guardare in quel percorso mai concluso di conversione del suo modo di essere tra gli uomini. È con tale spirito che anche noi continueremo il compito di revisione dello *Statuto*, dopo la prima tappa dell’ultimo Consiglio Permanente di gennaio. In quei giorni abbiamo sperimentato ancora una volta la passione e la responsabilità per la nostra amata Conferenza, ed abbiamo esaminato con puntuale attenzione e metodo il ricco materiale pervenuto dalle Conferenze Episcopali Regionali. Così come affronteremo *due Note* di rilievo, rispettivamente per la Scuola Cattolica, vero patrimonio del Paese, e per l’*Ordo Virginum*, nuovo carisma per la Chiesa.

L’amore per gli uomini peccatori conduce Dio a rivestirsi della nostra povertà – Lui, senza peccato – ma non per fermarsi ad essa, bensì per arricchirci: se la povertà di Cristo è «il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano», la sua ricchezza è l’affidarsi a Dio Padre in ogni momento fino al culmine della croce. È qui, sul Calvario, il punto in cui la povertà di Gesù s’incontra con la sua ricchezza, e ci salva dal peccato della superbia e dell’autosufficienza. In altre parole, «la ricchezza di Gesù è il suo essere Figlio».

In questa prima parte del Messaggio siamo ricondotti salutarmente al cuore del Vangelo,

alla sorgente della gioia cristiana: Dio non è solamente Creatore, ma anche Padre, e nessuno quindi è orfano. Se in tempi recenti forse vi era il rifiuto del “padre” – categoria che esprime ogni legame di riferimento e di valore – oggi la situazione sembra rovesciata: a tutti i livelli ed età pare che vi sia la *ricerca del “padre”*, cioè di punti di riferimento veri e credibili, che aiutino l’orientamento dentro a una nuova Babele. Ritorna l’invito a “uscire” da piccoli porti e a prendere il largo, perché il bene tende ad espandersi e la gioia a condividersi perché sia più grande. È *la missionarietà* a cui il Santo Padre continua ad incoraggiare l’intera Chiesa.

Nella seconda parte, il Messaggio riflette sulla *testimonianza*: infatti «Dio continua a salvare gli uomini e il mondo mediante la povertà di Cristo, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri» (*Ibid.*). E affronta tre tipi di povertà umane: la miseria materiale, quella morale e infine quella spirituale. Tra queste miserie vi è, non di rado, una rete più o meno evidente di relazioni causali e di reciproco rafforzamento.

2. Miseria materiale

«La miseria materiale è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana» (*Ibid.*). Ci portiamo – come sempre – in mezzo alla nostra gente, di cui condividiamo le speranze e le ansie in questo tempo particolarmente pesante. Ormai, sono passati più di sei anni dall’inizio della *grave crisi economica, che chiede un prezzo altissimo al lavoro e all’occupazione*. In modo speciale, si riversa come una tempesta impietosa sui *giovani* che restano, come una moltitudine, fuori della porta del lavoro che dà dignità e futuro. Essi, a dire il vero, anche di recente mostrano una grande pazienza, e danno prova d’intraprendenza grazie alla genialità che spesso caratterizza l’età giovanile. Ma ciò non è sufficiente se non vi è un tessuto industriale pronto a riconoscerne i pregi, a recepirne i risultati e a metterli in circolo su scala. Senza dimenticare quanti – non più in giovane età – hanno perso il lavoro e spesso si trovano esclusi da ogni circuito lavorativo e con la famiglia sulle spalle. Come su un binario parallelo e virtuoso, è necessario *incentivare i consumi senza ritornare nella logica perversa del consumismo che divora il consumatore*. Ma è altresì *indispensabile sostenere in modo incisivo chi crea lavoro ed occupazione in Italia*, semplificando anche le inutili e dannose burocrazie. Se non si velocizzano i processi e non si incentiva, si scoraggia ogni intrapresa vecchia e nuova. Bisogna ripensare e *rimodulare anche la concezione del lavoro*: il vecchio schema di dura contrapposizione è superato e rischia di danneggiare i più deboli. È necessario promuovere sempre più una mentalità partecipativa e collaborativa dentro ai luoghi di lavoro, una visione per cui i diversi ruoli sono distinti ma non separati, perché tenuti insieme da un comune senso di appartenenza e di responsabilità verso il proprio lavoro, la famiglia, l’azienda, la società e il Paese. Con la responsabilità accorata di Pastori, auspichiamo che il nuovo Governo – con la partecipazione convinta e responsabile del Parlamento – riesca a *incidere su sprechi e macchinosità istituzionali e burocratiche*, ma soprattutto a mettere in movimento *la crescita e lo sviluppo*, in modo che l’economia e il lavoro creino non solo profitto, ma occupazione reale in Italia.

La povertà – ci dice il *Rapporto 2014 della nostra Caritas sulla povertà e l’esclusione sociale in Italia* intitolato “*False partenze*”, di imminente presentazione – è in rapido e preoccupante aumento: sembra di essere in prima linea su una trincea più grande di noi, anche se sappiamo che la Chiesa non è chiamata a risolvere tutti i problemi sociali, ma a contribuire al meglio nello spirito di Cristo buon Samaritano. Comunque, gli sforzi delle 220 Caritas diocesane e degli 814 Centri di ascolto si sono moltiplicati, e le iniziative sono in quattro anni raddoppiate registrando un aumento impressionante di italiani che bussano alla porta, così come di gruppi sociali che fino ad oggi erano estranei al disagio sociale. I fondi

diocesani di solidarietà aumentano dell'11%, e gli sportelli, per aiutare la ricerca del lavoro o della casa, sono giunti a 216. Si registrano anche gravi e crescenti difficoltà derivanti purtroppo dalla *rottura dei rapporti coniugali*, sia a livello occupazionale che abitativo. Il 66,1% dei separati dichiara di non riuscire a provvedere all'acquisto dei beni di prima necessità. A questi dati di ordine materiale si devono aggiungere quelli di tipo relazionale tra padri e figli: il 68% dichiara che la separazione ha inciso negativamente su tale rapporto. Come Vescovi, vogliamo incoraggiare il servizio delle nostre Caritas e dei Centri di ascolto, come di tutte le 25.000 Parrocchie e delle molte Aggregazioni: è uno spiegamento di persone e di risorse che umilmente affronta un'onda sempre più grande e minacciosa. Il prossimo Convegno Nazionale a Cagliari sarà l'occasione per scambiare esperienze e speranze, ma soprattutto per rinnovare motivazioni e fiducia alla luce dei sentimenti di Cristo.

3. Miseria morale e spirituale

«La miseria morale (...) consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. (...) Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla miseria spirituale, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento» (*Ibid.*).

La religione è un "legame" con Dio, un vivere riferiti a Lui, un camminare nella sua Parola di amore e di vita, altrimenti si riduce a sentimento e emozione. L'*autosufficienza* è la forma sostanziale di ogni peccato, da quello originale a quelli personali: i diversi peccati non sono che rivestimenti della stessa radice che è il porsi con alterigia davanti a Dio, anziché porsi con fiducia con Dio. Per questa ragione bisogna che, sia il primo annuncio che la catechesi, abbiano al cuore il kerygma: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 164). Gesù dice le parole di Dio, capaci di rispondere all'uomo che desidera la felicità. Per questo si offrono come "regola di vita": non come norma esterna ed estranea, ma come ciò che dà voce e corpo all'uomo nel suo essere universale, una freccia incandescente puntata verso l'infinito. E per questo perennemente inquieta! Non è forse questa la ragione più plausibile per cui le parole di Dio risuonano corrispondenti al "cuore universale" oltre latitudini, tempi, situazioni?

4. Violenza accattivante delle ideologie

Le ideologie deformano la comprensione che la ragione e il cuore hanno della realtà; facendo di un'idea particolare un assoluto, piegano forzosamente ogni principio, cosicché esso fatica ad essere riconosciuto come un valore. Ne abbiamo un chiaro esempio in Occidente dove – se in decenni passati si poteva parlare di tramonto delle ideologie – oggi dobbiamo riconoscerne il ritorno, magari sotto vesti diverse, ma con la medesima logica e arroganza. Tra gli altri, un segno sta nel fatto che l'*obiezione di coscienza* è ormai sul banco europeo degli imputati: non è più un diritto dell'uomo? E l'Europa dà al mondo un esempio di comunità di popoli, ciascuno con un proprio volto e storia? E perché accade che in Europa alcune serie "raccomandazioni" sono tranquillamente disattese, mentre altre – non senza ideologismo – vengono assunte come vincoli obbliganti?

L'*Occidente non è più il centro del mondo!* E il Sud della Terra preme alla tavola della dignità e della giustizia. Altri Continenti e culture ne apprezzano tecnologia e benessere, ma guardano all'Occidente con sospetto e fastidio per quella specie di neocolonialismo culturale, che vuole imporre con mezzi spesso ricattatori: finanziamenti in cambio di leggi immorali, contrari alle identità di popoli e Nazioni che vogliono mantenere le proprie radici. È questo il

cammino della civiltà? Sarebbe una strada che rinnova o genera sordi rancori, e che prima o poi presenterebbe il conto. Se l'umanesimo plenario ha avuto la sua origine nel grembo europeo, e ha ispirato le grandi Carte internazionali, non è detto che trovi ancora in quel ceppo, tagliato dalle sue origini cristiane, la linfa ispiratrice. *Se l'Occidente vuole corrompere l'umanesimo*, sarà l'umanesimo che si allontanerà dall'Occidente e troverà – come già succede – altri lidi meno ideologici e più sensati. Il Vangelo è per tutti ma non è incatenato a nessuno, è storico e metastorico. L'erosione sistematica dell'impianto culturale umanistico, usando come grimaldello l'impazzimento dell'individuo con le sue pretese solipsiste, è una espressione triste di quella miseria morale e spirituale di cui parla il Santo Padre. Chiudere gli occhi sarebbe far finta di non vedere, come fece il levita sulla via di Gerico. È in questa prospettiva e con questo spirito che «i Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito della evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi nell'ambito del privato» (*Ibid.*, 182).

5. Iperindividualismo

Come è grande ed antica la presenza operosa della Chiesa accanto a tutte le povertà materiali della gente e dei popoli, così è grande e convinta la sua attenzione a tutto ciò che corrompe la mente e il cuore, rende smarrita e confusa la persona sulla sua identità, sul valore della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla nascita, dalla crescita alla piena maturità, dal declino fino alla morte naturale: «La difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. (...) Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno» (*Ibid.*, 213). Seminare e codificare errori su queste realtà fa incerti e fragili i rapporti, alimenta diffidenze in chi si trova nel bisogno e nella dipendenza, rende individualista la società. Tutto ciò è la premessa – forse prevista e voluta – perché i più forti e senza scrupoli possano manipolare e piegare persone e Nazioni ai propri interessi. Bisogna andare contro la corrente di un individualismo scellerato che – applicato ai vari campi dell'esistenza privata e pubblica – porta a camminare sulla pelle dei poveri, a non aver tempo di fermarsi accanto alle moltitudini ferite sulla via di Gerico. È una *visione iperindividualista all'origine dei mali del mondo*, tanto all'interno delle famiglie quanto nell'economia, nella finanza e nella politica. Ma il sentire profondo del nostro popolo è diverso. Come Pastori, che hanno la grazia di vivere con la gente, ne conosciamo l'impegno nei doveri quotidiani, il senso profondo della famiglia, la solidarietà nelle relazioni, l'autentico eroismo nella dedizione ai malati e agli anziani, la passione responsabile nell'educazione dei figli. È questa rete virtuosa che sostiene il Paese e la speranza nel futuro. La ripresa, giustamente invocata, sarà un'illusione senza una rinascita morale e spirituale; e ciò sarebbe tanto più grave perché la dura lezione della crisi sarebbe stata vana, pagata soprattutto dai deboli. Bisogna accelerare la *conversione dall'io al noi e dal mio al nostro*: non certo nel senso che non esistono più l'io e il mio, ma nel senso che mai più dovranno essere intesi come degli assoluti, cioè slegati dal resto del mondo fatto di "altri": persone, Istituzioni, aziende, Paesi. Un mondo fatto da stagioni diverse, come l'efficienza dell'età adulta, l'infanzia e la giovinezza, la malattia e la vecchiaia. Un mondo fatto di aree diverse di sviluppo e risorse, di ricchi e di poveri, di giustizia e di ingiustizia, di diritti umani proclamati e di fatto violati, come ad esempio i diritti del *bambino*, oggi sempre più aggredito: ridotto a materiale organico da trafficare, o a schiavitù, o a spettacolo crudele, o ad arma di guerra, quando non addirittura esposto all'aborto o alla tragica possibilità dell'eutanasia. Ciò grida vendetta al cospetto di Dio. O anche la tratta delle *donne*, la violazione

– a volte fino alla morte – della loro dignità. In un mondo che si definisce evoluto e civile, quante sono ancora le forme di violenza e di barbara *criminalità* che assume anche forme organizzate e mafiose, come è stato ricordato nei giorni scorsi dal Santo Padre incontrando i familiari delle vittime nella Parrocchia romana di San Gregorio! Anche la *libertà religiosa* è ancora perseguitata in troppe regioni del mondo, e da non poche parti del pianeta continuano a salire *rumori di conflitto* che devono essere affrontati con le armi della preghiera e del dialogo onesto senza altri interessi. A tanti nostri fratelli e sorelle in umanità e spesso nella fede, che sono anche vicinissimi perché parte del nostro Continente – come il *popolo ucraino* – da questa simbolica sede vogliamo far pervenire la nostra vicinanza di Pastori, perché le ansie e le sofferenze, i diritti e le speranze di tutti trovino casa nella giustizia e nella pace. Anche per questo, la comunità cristiana ha aderito con gratitudine all’iniziativa di Papa Francesco, per *24 ore di adorazione e riconciliazione* in tutte le Diocesi.

6. Educare intelligenza e cuore

Come sappiamo, l’annuncio di Cristo è fondamento e criterio dell’educazione delle intelligenze e dei cuori, una educazione integrale che la scuola è chiamata a offrire: «Il compito educativo è una missione chiave», affermava recentemente il Santo Padre (*Discorso ai Superiori Generali degli Istituti maschili di vita religiosa*, 29 novembre 2013). E noi, Vescovi italiani, con rinnovato impegno camminiamo nella via del decennio che abbiamo dedicato a questa missione. Per questo, con tutte le persone di buona volontà e di retto sentire, guardiamo all’appuntamento del *10 maggio prossimo* in piazza San Pietro con il Papa. Davanti a Lui e con Lui, riaffermeremo l’*urgenza* del compito educativo; la sacrosanta *libertà dei genitori* nell’educare i figli; il grave dovere della società – a tutti i livelli e forme – di *non corrompere* i giovani con idee ed esempi che nessun padre e madre vorrebbero per i propri ragazzi; il diritto a una *scuola non ideologica e supina* alle mode culturali imposte; la preziosità irrinunciabile e il sostegno concreto alla *scuola cattolica*. Essa è un patrimonio storico e plurale del nostro Paese, offrendo un servizio pubblico seppure in mezzo a grandi difficoltà e a prezzo di sacrifici imposti dall’ingiustizia degli uomini: ingiustizia che i responsabili fanno finta di non vedere pur sapendo – tra l’altro – l’enorme risparmio che lo Stato accantona ogni anno grazie a questa peculiare presenza. È in questo orizzonte che riaffermiamo il primato della persona, e quindi la tutela che si deve ad ogni persona specialmente se in situazione di fragilità – contro ogni forma di discriminazione e violenza. E nello stesso tempo non possiamo non ricordare il grave pericolo che deriva dallo stravolgere o disattendere i fondamentali fatti e principi di natura che riguardano i beni *della vita, della famiglia e dell’educazione*. La preparazione alla grande Assise del Sinodo sulla Famiglia, che si celebrerà in due fasi nel 2014 e nel 2015, nonché il recente Concistoro sul medesimo tema, hanno providenzialmente riposto l’attenzione su questa realtà tanto “disprezzata e maltrattata”, come ha detto il Papa: commenterai, “disprezzata” sul piano culturale e “maltrattata” sul piano politico. Colpisce che la famiglia sia non di rado rappresentata come un capro espiatorio, quasi l’origine dei mali del nostro tempo, anziché il presidio universale di un’umanità migliore e la garanzia di continuità sociale. Non sono le buone leggi che garantiscono la buona convivenza – esse sono necessarie – ma è la famiglia, *vivaio naturale di buona umanità e di società giusta*. In questa logica distorta e ideologica, si innesta la recente iniziativa – variamente attribuita – di tre volumetti dal titolo “*Educare alla diversità a scuola*”, che sono approdati nelle scuole italiane, destinati alle scuole primarie e alle secondarie di primo e secondo grado. In teoria le tre guide hanno lo scopo di sconfiggere bullismo e discriminazione – cosa giusta –, in realtà mirano a “istillare” (è questo il termine usato) nei bambini preconcetti contro la famiglia, la genitorialità, la fede religiosa, la differenza tra padre e madre...parole dolcissime che sembrano oggi non solo fuori corso, ma per-

sino imbarazzanti, tanto che si tende a eliminarle anche dalle carte. È la lettura ideologica del "genere" – una vera dittatura – che vuole appiattare le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni. Viene da chiederci con amarezza se si vuol fare della scuola dei "campi di rieducazione", di "indottrinamento". Ma i genitori hanno ancora il diritto di educare i propri figli oppure sono stati esautorati? Si è chiesto a loro non solo il parere ma anche l'esplicita autorizzazione? I figli non sono materiale da esperimento in mano di nessuno, neppure di tecnici o di cosiddetti esperti. *I genitori non si facciano intimidire*, hanno il diritto di reagire con determinazione e chiarezza: non c'è autorità che tenga. Anche il fenomeno dell' "alcol estremo" – cioè di bere fino allo sfinimento o peggio – non può lasciare indifferente nessuno, tranne chi si arricchisce sul male degli altri. Si dovrebbe, invece, sprigionare nell'intera società un brivido di rifiuto e di seria preoccupazione, tale da provocare investimenti seri di risorse umane, economiche e valoriali, ben più meritorie rispetto a iniziative ideologiche e maldestre.

Cari Confratelli, mentre rinnoviamo la nostra lode al Signore della vita e della gioia, ci disponiamo ai lavori che ci attendono con generosità e fiducia. San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, del quale abbiamo appena celebrato la solennità, ci guardi e ci guidi. Egli ci assicura, come nella casa di Nazaret, la presenza calda e rassicurante della Sacra Famiglia.

2. AGGIORNAMENTO SULLA PREPARAZIONE AL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE*

Nell'ultimo incontro del Comitato preparatorio al Convegno Ecclesiale di Firenze 2015, si sono condivise informazioni e valutazioni su come è stato accolto l'*Invito* consegnato nell'autunno scorso. E abbiamo potuto verificare che l'interesse e l'attenzione stanno crescendo. Ma si è anche sottolineata la necessità di rilanciare la fase impegnativa del lavoro che è stato richiesto alle Diocesi, alle Facoltà Teologiche ed alle aggregazioni ecclesiali. Nei mesi scorsi, le nostre Diocesi e realtà ecclesiali sono stati impegnate con grande interesse e partecipazione alla risposta al questionario sul Sinodo della famiglia, per cui la richiesta dell'*Invito* al nostro Convegno è rimasta un po' in ombra. Occorre pertanto intensificare il lavoro per individuare quelle esperienze significative sul tema del Convegno ("*In Cristo Gesù il nuovo umanesimo*") che costituiranno la materia principale del Documento base dell'incontro, che sarà predisposto per il prossimo autunno. I contributi delle Diocesi e realtà ecclesiali coinvolte sono da esaminare con cura e da inviare poi alla Segreteria Generale della C.E.I.

Per favorire un lavoro omogeneo di raccolta e poi di esame delle diverse esperienze, si è inviata una scheda in cui si chiede a tutti di rispondere alla stessa domanda: come la fede in Gesù Cristo illumina l'umano (le esperienze più significative e profonde, le realtà e gli ambiti di vita e di lavoro, ...) e aiuta a crescere in una nuova umanità? Si chiede dunque di raccontare esperienze concrete, di quelle che – ne sono certo – già caratterizzano tante nostre comunità, ad esempio nella pastorale dell'iniziazione cristiana, della famiglia, dei giovani, del lavoro e della sofferenza, della stessa azione politica e culturale, dell'impegno nel sociale verso i poveri, gli immigrati, ... Un racconto che evidenzi il positivo, ma segnali anche le difficoltà incontrate.

* Intervento di Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo Metropolita di Torino, Vice Presidente della C.E.I. e Presidente del Comitato Preparatorio del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

Ricordo che lo scopo di questa previa consultazione, che valorizza l'ascolto e l'accoglienza delle buone pratiche già in atto sul tema dell'umanesimo incentrato in Gesù Cristo, oltre che quello di impostare il Documento preparatorio del Convegno, sarà utile per la stessa celebrazione, in modo che l'evento risulti arricchito dal confronto sul vissuto e non solo su principi o riflessioni teoriche sul tema in questione.

Non dimentichiamo che sull'umano, oggi, si misurano in maniera spesso contraddittoria tante proposte e messaggi dominanti nella cultura e nella società, che trovano addirittura sbocchi imprevedibili nelle stesse legislazioni che le codificano secondo scelte politiche o ideologiche. Il nuovo umanesimo cristiano, che ha il suo centro in Gesù Cristo, deve fare i conti con questi altri umanesimi a volte atei o privi di radicamento nel tessuto stesso naturale, prima ancora che rivelato, della persona.

Siamo a un momento decisivo di svolta, per l'umanità intera. Il tipo di progresso che viviamo rischia di intaccare quel quadro di riferimenti insostituibili al bene personale, familiare e comunitario della società. Come credenti in Cristo affrontiamo questa stagione della storia senza timori o chiusure o rifiuti, ma in spirito di dialogo e di confronto aperto. Siamo chiamati a una testimonianza concreta che mostri come la verità sull'uomo in Cristo non è opprimente o nemica della libertà, ma al contrario liberante, perché è basata sulla verità dell'amore e come tale può arrivare al cuore e al centro personale di ogni uomo.

Il Convegno 2015, oltre ad essere una scadenza tradizionale degli Orientamenti decennali della C.E.I., proprio per lo snodo culturale e sociale che stiamo vivendo oggi, rappresenta un momento di grande importanza per impostare su basi rinnovate il futuro delle nostre comunità. Per questo, il Comitato vuole che la preparazione sia il più possibile "partecipata", anche mediante una celere designazione dei delegati già all'inizio dell'anno pastorale prossimo, così che possano farsi promotori, nelle Regioni ecclesiastiche e nelle Diocesi e nelle varie realtà ecclesiali coinvolte, di iniziative di accoglienza del Documento preparatorio e di sensibilizzazione al tema dell'incontro da parte della più vasta platea possibile.

Si vorrebbe anche che una particolare attenzione fosse riservata, prima durante e dopo il Convegno, ai giovani e ai poveri: due soggetti privilegiati su cui l'umanesimo cristiano può e deve far presa. Si tratta di due "periferie esistenziali" che oggi vivono particolari difficoltà e che meritano la più ampia e specifica attenzione, ascolto e valorizzazione. Ecco perché si punta molto anche sulla comunicazione attraverso Internet e le reti sociali, attivando un sito apposito che vedrà la luce prima della Pasqua. La via mediatica e digitale rappresenterà una delle novità più interessanti del Convegno, insieme a quella dell'ascolto e dell'incontro e del dare la parola ai poveri nel senso ampio del termine. Insieme al sito, si stanno anche predisponendo il logo e l'inno (che avrà due versioni, una ufficiale del Convegno e l'altra rivolta in modo specifico ai giovani).

Il Comitato ha anche predisposto alcune linee di "stile", lungo cui orientare la celebrazione del Convegno, che si dovrà caratterizzare per alcuni aspetti fondamentali: prima di tutto l'esperienza spirituale della preghiera di lode, di riconciliazione, di adorazione e di rendimento di grazie. Non ci saranno solo "momenti" di preghiera, ma luoghi permanenti e occasioni specifiche lungo tutto il tempo del Convegno stesso. E poi si vuole valorizzare l'esperienza della fraternità, del dialogo e delle relazioni interpersonali, anche attraverso la Rete, per favorire l'incontro tra i delegati affinché nessuno si senta escluso o impossibilitato a prendere la parola e dare il suo contributo ai lavori. Si vuole anche vivere una dimensione di missionarietà secondo le indicazioni della *Evangelii gaudium*, coinvolgendo nel dialogo e nella preghiera fratelli e sorelle delle Chiese e Confessioni cristiane, ebrei e fedeli di altre religioni, non credenti ed esponenti della cultura laica, membri delle Chiese d'Europa e una significativa presenza di missionari e missionarie del nostro Paese provenienti dal mondo.

L'incontro con il Santo Padre sarà senza dubbio il momento più forte ed atteso, come sempre è stato negli altri eventi decennali, che permetterà di accogliere l'autorevole insegnamento di Papa Francesco, celebrare insieme l'Eucaristia e vivere una pregnante espe-

rienza di comunione ecclesiale e missionaria che orienti il cammino della Chiesa in Italia secondo le precise e stimolanti indicazioni della *Evangelii gaudium*. L'incontro con il Papa vedrà anche una particolare partecipazione della Chiesa locale di Firenze, dei giovani non solo fiorentini ma anche delle altre Chiese che vorranno condividere questo momento fin dalla vigilia con apposite iniziative di preghiera e di fraternità; dei poveri e degli ammalati e delle fasce più in difficoltà della popolazione. Del resto, il coinvolgimento della Chiesa fiorentina e l'incontro diretto con esperienze significative della sua fede, della sua carità e cultura, dovrà emergere in tutto il corso del Convegno stesso. Già si sta lavorando molto per predisporre l'accoglienza, gli spazi dei lavori, la valorizzazione di un patrimonio di basiliche, chiese, luoghi di culto e di spiritualità, di cultura e di testimonianza di vita cristiana che è certamente tra i più ricchi del nostro Paese e per certi aspetti unico nel suo genere.

Il Comitato, infine, ha espresso la richiesta che la designazione dei delegati proceda celermente per avere un punto di riferimento stabile nelle realtà locali e anche per far sì che essi possano a livello regionale promuovere opportuni incontri seminariali sul Documento nel prossimo anno pastorale, in modo da sensibilizzare la base ecclesiale all'evento. Per questo, alla prossima Assemblea Generale della C.E.I. si consegnerà il materiale e si daranno indicazioni per tale designazione, da segnalare entro l'estate alla Segreteria Generale.

3. COMUNICATO FINALE

1. L'ideologia del "genere"

«La lettura ideologica del "genere" è una vera dittatura che vuole appiattire le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni».

L'analisi, contenuta nella prolusione, prende spunto dall'iniziativa di tre opuscoli – destinati rispettivamente alla scuola primaria, alla scuola secondaria di primo grado e a quella di secondo grado – intitolati *Educare alla diversità a scuola* e recanti *Linee-guida per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze*. Il confronto all'interno del Consiglio Permanente ha messo in risalto la preoccupazione dei Vescovi per forzature che rischiano di colpire pesantemente la famiglia, di associare in maniera indebita religione ed omofobia, di presentare come pacifico l'assunto circa l'indifferenza della diversità sessuale dei genitori per la crescita del figlio e di spingere verso il matrimonio tra soggetti dello stesso sesso.

I Vescovi avvertono la necessità di investire con generosità e rinnovato impegno nella formazione, risvegliando le coscienze di genitori, educatori, associazioni, Consulte di aggregazioni laicali ed Istituzioni di ispirazione cristiana in merito a quella che si rivela una questione antropologica di rilevante urgenza.

2. Scuola cattolica, risorsa sociale

Una preziosa risorsa per la società, al cui servizio intende porsi come espressione della comunità ecclesiale: è l'orizzonte della scuola cattolica, che con la sua finalità educativa è al servizio del Paese, ma ancora si scontra con disattenzioni, incomprensioni e chiusure di natura ideologica. Per questo il Consiglio Permanente ha approvato una Nota pastorale – curata dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università – dal titolo *La scuola cattolica, risorsa educativa della Chiesa locale per la società*.

Il testo vede la luce in un contesto gravido di preoccupazioni sul futuro stesso di molte scuole cattoliche: pesano i tagli dei finanziamenti e la mancanza di un autentico sostegno nella linea della sussidiarietà; pesano le riduzioni di personale religioso e le difficoltà a promuovere una proposta più unitaria tra le diverse realtà; soprattutto – hanno evidenziato i Vescovi – pesano pregiudizi e resistenze che riducono a enunciato puramente nominale il riconoscimento della parità scolastica.

Queste difficoltà – hanno rilevato – permangono, nonostante la funzione assicurata dalle scuole cattoliche rappresenti per l'amministrazione statale un significativo risparmio anche sul piano economico: le sovvenzioni pubbliche di cui esse sono destinatarie rimangono lontane da quelle di cui beneficiano gli altri istituti; paradossalmente, in Paesi più «laici» – quali, ad esempio, la Francia – il sostegno è significativamente maggiore.

A partire dall'esperienza concreta, il confronto tra i Vescovi ha fatto emergere i valori della scuola cattolica: l'originalità di una proposta culturale che muove da un progetto educativo, raccoglie con responsabilità le sfide del tempo presente e forma le giovani generazioni alla vita futura. Lo fa con una proposta di qualità che è a vantaggio di tutta la collettività e che si esprime nell'attenzione alla persona (significativa, al riguardo, la cura dei soggetti più deboli, come pure il fatto che le paritarie non conoscano dispersione scolastica); nella preparazione di programmi rispondenti al bisogno culturale e professionale, che agevola significativamente anche gli sbocchi occupazionali; nelle motivazioni e nelle competenze del suo personale.

Per queste ragioni il Consiglio Permanente, oltre ad approvare la Nota pastorale, rilancia con forza al Governo la richiesta di politiche coerenti, che garantiscano finanziamenti certi e in prospettiva pluriennale, recuperando da subito l'intero fondo destinato alle paritarie e poi in parte reso indisponibile dal patto di stabilità.

3. Con Cristo vergine, povero e obbediente

Una particolare espressione di vita consacrata, dalle radici antiche e rifiorita con tratti inediti nella stagione post-conciliare, è costituita dall'*Ordo Virginum*, presente oggi in Italia in 113 Diocesi: alle circa 500 consacrate se ne affiancano quasi altrettante in fase di discernimento e di formazione. Tra i tratti distintivi che concorrono a descrivere tale carisma vi sono la sequela di Cristo vergine, povero e obbediente, la dedizione alla Chiesa particolare e la vita nel mondo, nonché un rapporto specifico con il Vescovo, responsabile del discernimento, dell'ammissione alla consacrazione – e della sua celebrazione –, della formazione e dell'accompagnamento.

A fronte della significatività di questa vocazione, da tempo i Vescovi chiedevano orientamenti e indicazioni per elaborare criteri comuni e attivare prassi condivise. In questa prospettiva la Commissione Episcopale per il Clero e la vita consacrata ha presentato al Consiglio Permanente – ottenendone l'approvazione – la Nota pastorale *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*. Mentre offre punti di riferimento per orientare scelte concordi nelle Chiese particolari, essa esprime un'attenzione incoraggiante nei confronti delle vergini consacrate, insieme all'aspettativa che con il tempo questa esperienza evangelica consenta di portarne a più compiuta maturità i percorsi formativi, il loro stile di presenza nella Chiesa, le forme della loro missione ed i tratti della loro spiritualità.

4. Annuncio e catechesi

Il Consiglio Permanente ha ampiamente condiviso una positiva valutazione del testo *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* – presentato dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi – che verrà portato alla

discussione della prossima Assemblea Generale. Sul solco del Documento Base *Il rinnovamento della catechesi* (1970), che rimane la "magna charta", i Vescovi hanno sottolineato il valore della catechesi per gli adulti come punto fondamentale dell'impegno pastorale delle parrocchie e l'importanza della pastorale di primo annuncio e della formazione di sacerdoti, diaconi e catechisti nell'ambito della catechesi; hanno, inoltre, evidenziato il valore del Mandato del Vescovo ai catechisti.

In sintonia con la *Evangelii gaudium*, il testo intende mostrare l'intimo ed organico rapporto tra annuncio e catechesi nell'orizzonte dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. Frutto di un'ampia ed articolata consultazione, legge l'attuale contesto ecclesiale alla luce del cammino delle Chiese che sono in Italia, del magistero del Papa e delle linee pastorali espresse dall'Episcopato. In particolare, dedica un intero capitolo alla catechesi per l'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi tenendo conto anche dei nuovi itinerari espressi in numerose Diocesi italiane.

5. Da Torino a Firenze

Il tema della famiglia è tornato all'attenzione dei membri del Consiglio Permanente con la presentazione della bozza del Documento conclusivo della 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013), dedicata a *La famiglia, speranza e futuro della Società Italiana*.

Il testo, intitolato *La famiglia fa differenza*, si articola in quattro parti: la prima richiama l'attuale contesto di crisi che in molti casi ha ridimensionato in modo drastico non solo il reddito, ma anche la libertà e la dignità di famiglie già impoverite dalla crisi demografica; la seconda parte affronta questa situazione con uno sguardo di fede e, quindi, di speranza, rilanciando il progetto di famiglia che scaturisce dal Sacramento del matrimonio. In continuità con la precedente Settimana Sociale di Reggio Calabria, la terza parte del Documento focalizza alcune priorità urgenti per una ragionevole agenda della famiglia. La quarta e ultima parte è dedicata all'impegno particolare dei laici, sia quali protagonisti principali dell'esperienza familiare sia in quanto portatori di una missione propria nell'ambito politico.

I Vescovi hanno evidenziato come si tratti di contenuti preziosi pure per il cammino di preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, che si svolgerà a Firenze nel 2015 sul tema dell'umanesimo incentrato in Gesù Cristo e che avrà il suo momento più alto nell'incontro con il Santo Padre. Una comunicazione specifica, relativa a tale appuntamento, ha sottolineato l'importanza che in questa fase le Diocesi, le Facoltà Teologiche e le aggregazioni laicali lavorino per individuare esperienze particolarmente significative circa il tema del Convegno: costituiranno la materia principale del Documento base dell'incontro, che sarà predisposto per il prossimo autunno. Nel frattempo, si sta approntando un apposito sito internet che sarà pubblicato entro Pasqua.

6. Statuto e Regolamento

Nei suoi lavori in vista dell'Assemblea Generale del prossimo maggio il Consiglio Permanente ha esaminato le proposte di emendamento dello *Statuto* e del *Regolamento* della C.E.I., formulate sulla base del confronto maturato nelle Conferenze Episcopali Regionali in seguito alle indicazioni del Papa.

Gli ambiti riguardano la nomina del Presidente, per la quale si prevede una consultazione dei Vescovi, riservando comunque la decisione al Santo Padre; le modalità di contribuzione alla relazione del Presidente, quale momento espressivo forte della C.E.I. sulla vita della Chiesa e della società civile; la natura, i compiti e la composizione delle Commissioni

Episcopali, nel loro riferimento all'Assemblea Generale, al Consiglio Episcopale Permanente e alla Presidenza e nei loro rapporti con la Segreteria Generale; infine, la valorizzazione delle Conferenze Episcopali Regionali.

7. Varie

Nel corso di questa sessione primaverile il Consiglio Permanente ha approvato il tema principale (*Educazione cristiana e missionarietà alla luce dell'Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium"*) e l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'aula del Sinodo, da lunedì 19 a giovedì 22 maggio prossimi: su invito del Cardinale Presidente, sarà aperta dall'intervento del Santo Padre, che ha confidato di aver avuto in animo la medesima intenzione.

Il Consiglio Permanente ha accolto la richiesta di riconoscimento canonico dell'Associazione *Fede e Luce*, approvandone lo Statuto a norma del can. 299 §3 del *Codice di Diritto Canonico*. Ha quindi approvato la proposta di ripartizione dei fondi 8 per mille da presentare all'Assemblea Generale e la determinazione del contributo da assegnare ai Tribunali Ecclesiastici Regionali per l'anno in corso; ha dato il nulla osta per l'avvio dell'*iter* per la traduzione del Messale Romano in lingua friulana. Infine, ha approvato il calendario delle attività della C.E.I. per l'anno pastorale 2014-2015.

8. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Consulente ecclesiastico nazionale della Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (U.C.I.D.): S.Em. Card. Salvatore De Giorgi (Arcivescovo emerito di Palermo).
- Membri del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione *Migrantes*: dott. Diego Barbato; don Rocco Pennacchio, Economo della C.E.I.; rag. Fabio Porfiri.
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione (A.I.A.R.T.): don Ivan Maffei, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della C.E.I..



COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA

Nota pastorale

**L'ORDO VIRGINUM
NELLA CHIESA IN ITALIA**

INTRODUZIONE

La gratitudine per i doni di Dio e la responsabilità del discernimento, perché tutti i carismi siano riconosciuti e apprezzati per l'edificazione della comunità cristiana, impegna i Vescovi a considerare con attenzione tutte le vocazioni.

Tra queste, la verginità consacrata, nella pluralità delle sue forme, è stata una grazia di santificazione per molte donne fin dagli inizi della storia della Chiesa e un segno del primato del Regno di Dio per la Chiesa e per il mondo.

Nella stagione post-conciliare è rifiorita la forma di consacrazione dell'*Ordo Virginum*, che ha radici molto antiche, ma presenta anche concreti tratti inediti. Le donne che hanno riconosciuto in questa particolare forma di vita la loro vocazione, come pure i Vescovi che hanno accolto e promosso questo carisma, avvertono la necessità di orientamenti e indicazioni per elaborare criteri comuni e attivare prassi condivise di discernimento, di formazione e di cura pastorale delle donne consacrate nell'*Ordine delle Vergini*.

Per questo motivo la Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata della Conferenza Episcopale Italiana offre il contributo di questa Nota pastorale.

La storia di un carisma e i frutti di santità che ne derivano si possono conoscere solo nei tempi lunghi e nella docilità allo Spirito di Dio. Le presenti indicazioni pastorali hanno lo scopo di offrire punti di riferimento per orientare scelte concordate nelle Chiese particolari che vivono in Italia, in attuazione della normativa ecclesiastica vigente.

La Nota pastorale vuole esprimere anche un'attenzione incoraggiante ed una concreta aspettativa.

L'attenzione incoraggiante è rivolta alle vergini consacrate nel rispettivo *Ordo*, perché perseverando nel santo proposito rivelino la fecondità del loro carisma, l'incisività della presenza per la missione della Chiesa, la ricchezza del contributo offerto alle comunità cristiane in cui sono inserite.

L'aspettativa è che il trascorrere del tempo, il diffondersi dell'*Ordo Virginum* nella Chiesa in Italia, la santità delle vergini consacrate e la loro capacità di riflettere sull'esperienza e di comunicarne i frutti consentano di portare a più compiuta maturità i percorsi formativi, lo stile di presenza nella Chiesa, le forme della missione, i tratti della spiritualità delle vergini consacrate.

Roma, 25 marzo 2014 - *Solennità dell'Annunciazione del Signore*

✠ **Francesco Lambiasi**
Vescovo di Rimini

Presidente della Commissione Episcopale
per il Clero e la Vita consacrata

CAPITOLO I

LA VOCAZIONE ALL'ORDO VIRGINUM

1. Una particolare vocazione

Lo Spirito Santo rende viva e santa la Chiesa di ogni tempo con l'abbondanza dei suoi doni e con vocazioni di speciale consacrazione, per l'edificazione del popolo cristiano e per incoraggiare l'annuncio del Vangelo ad ogni creatura.

Tra i doni dello Spirito alla Santa Chiesa di Dio si deve riconoscere l'*Ordo Virginum*: «È motivo di gioia e di speranza vedere che torna oggi a fiorire l'antico Ordine delle Vergini, testimoniato nelle comunità cristiane fin dai tempi apostolici. Consacrate dal Vescovo diocesano, esse acquisiscono un particolare vincolo con la Chiesa, al cui servizio si dedicano; pur restando nel mondo, esse costituiscono una speciale immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura, quando finalmente la Chiesa vivrà in pienezza l'amore per Cristo Sposo»¹.

La vocazione all'*Ordo Virginum* e la forma di vita che la compie si caratterizza nel seguire più da vicino Cristo Signore, in particolare nell'impegno della verginità, quale segno della Chiesa Sposa, pronta per il suo Sposo. Tale vocazione si attua nella Chiesa diocesana, in riferimento diretto al Vescovo, vivendo nella realtà secolare².

Cercare Dio come l'unico bene assoluto e insostituibile³; aprirsi alle necessità e alle sofferenze dei fratelli⁴, senza preferenza di persone; mettersi a servizio della Chiesa con particolare disponibilità ed affettuoso senso di appartenenza;

perseverare con il coinvolgimento di tutte le dimensioni della persona – anima, cuore ed anche il proprio corpo – nell'attesa vigile ed operosa dell'unico Sposo e Signore della propria vita⁵, tutto ciò è possibile per grazia e può riempire una vita. «La castità "per il regno dei cieli" (Mt 19, 12) libera in maniera speciale il cuore umano, così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini»⁶.

I più antichi libri liturgici mostrano che il rito della consacrazione delle vergini ha utilizzato linguaggi e segni della celebrazione del matrimonio. Si mette così in evidenza che, nella vita cristiana, matrimonio e verginità manifestano e attualizzano, in modo diverso e con reciproco arricchimento, l'alleanza sponsale di Dio con il suo popolo.

L'analogia dell'amore sponsale, ereditata dai Profeti dell'Antica Alleanza e riproposta nel Nuovo Testamento per descrivere il rapporto tra Cristo e la Chiesa, indica infatti la vocazione, che è dell'intera umanità, alla comunione piena, definitiva con il Padre, per opera di Spirito Santo, compiuta dal Figlio nella sua vita, morte e risurrezione.

La consacrazione delle vergini avviene con l'atto della candidata che «emette il santo proposito»⁷ e la preghiera consacratrice del Vescovo diocesano secondo il rito liturgico approvato⁸.

2. Il ripristino dell'*Ordo Virginum*

Il 31 maggio 1970 la Sacra Congregazione per il Culto Divino, su speciale mandato di Papa Paolo VI, ha promulgato il nuovo *Ordo conse-*

crationis virginum, in ottemperanza al dettato conciliare⁹.

Il *Codice di Diritto Canonico* del 1983 rico-

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 7.

² Cfr. can. 604.

³ «Ferventi nella carità, nulla antepongano al tuo amore» (*Preghiera di consacrazione delle vergini*, in PONTIFICALE ROMANO riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI, *Consacrazione delle Vergini*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980, n. 38, p. 77).

⁴ «La preghiera della Chiesa risuoni ... come ... viva intercessione per la salvezza del mondo» (*Consacrazione delle Vergini*, Riti esplicativi, n. 42, p. 79).

⁵ Cfr. *Consacrazione delle Vergini*, Omelia, n. 29, pp. 67-69; Riti esplicativi, nn. 39-40, p. 78.

⁶ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Perfectae caritatis*, 12.

⁷ Can. 604 §1.

⁸ Cfr. PONTIFICALE ROMANUM ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, *Ordo consecrationis virginum*. Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitas Vaticana 1970.

⁹ «Si sottoponga a revisione il rito della consacrazione delle vergini, che si trova nel Pontificale Romano» (CONCILIO VATICANO II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 80).

nosce tra le forme di vita consacrata la consacrazione nell'*Ordo Virginum* e ne presenta una concisa descrizione: «A queste forme di vita consacrata è assimilato l'Ordine delle Vergini le quali, emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, dal Vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa»¹⁰.

Le vergini consacrate sono condotte dallo Spirito a imitare il Signore Gesù, in particolare la sua condizione verginale; compiono il loro pellegrinaggio in questo mondo, partecipi delle gioie, delle speranze, delle sofferenze e delle angosce degli uomini del proprio tempo, incessantemente tese alla piena comunione con Cristo.

Il segno della verginità consacrata è principio di unità della loro vita, perché caratterizza la lo-

ro conformità a Cristo, stabilisce un legame d'amore definitivo ed esclusivo con il Signore Gesù, è la condizione specifica per la dedicazione totale alla Chiesa.

L'*Ordo Virginum* è costituito dalle donne che condividono la consacrazione descritta nel can. 604: perciò nella Chiesa vi è un unico *Ordo Virginum*, presente in diverse Diocesi.

L'*Ordo Virginum* non ha personalità giuridica canonica¹¹.

A differenza degli Istituti religiosi le vergini consacrate non hanno come regola la vita comune, non si riconoscono nel carisma di un fondatore, ma vivono nella Chiesa diocesana la consacrazione secondo la propria *regola di vita* personale, facendo riferimento al Vescovo diocesano per determinare il loro servizio alla Chiesa.

3. Il contenuto del "proposito"

Il "santo proposito" è il vincolo sacro con cui le vergini consacrate assumono l'impegno della verginità nella sequela di Cristo. Il contenuto del proposito è indicato dalle espressioni: «seguire Cristo più da vicino ... unite in mistiche nozze al Figlio di Dio»¹², a servizio della Chiesa. Sia nelle interrogazioni del Vescovo¹³, sia nella formulazione del proposito di castità perfetta per il Regno dei cieli¹⁴, la vocazione delle vergini consacrate si configura come sequela di Cristo casto, povero, obbediente, a radicale e fedele imitazione della sua vita¹⁵.

La natura stessa del rito di consacrazione sottolinea la definitività dell'impegno. Le vergini consacrate praticano uno stile di vita evangelico perché, totalmente donate a Cristo, desiderano conformarsi a Lui ed essere a servizio della Chiesa.

La forma specifica di consacrazione nell'*Ordo Virginum* è caratterizzata dall'impegno a condurre una vita di fede e di radicalità evange-

lica, nelle condizioni ordinarie dell'esistenza.

Perciò le vergini consacrate non si distinguono per l'abito che portano, né per l'appartenenza alla comunità di un Istituto religioso, ma sono impegnate a testimoniare la loro consacrazione e ad essere richiamo profetico all'assoluto dei valori del Regno, anche nella disponibilità ad assumere specifici compiti ecclesiali per l'edificazione della comunità cristiana.

Inoltre la partecipazione attiva alla vita culturale e civile deve essere considerata come espressione caratteristica della vocazione delle vergini consacrate, che contribuiscono così a rinnovare, secondo lo spirito del Vangelo, il contesto sociale in cui sono inserite.

Pertanto, secondo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «l'Ordine delle Vergini stabilisce la donna che vive nel mondo ... nella preghiera, nella penitenza, nel servizio dei fratelli e nel lavoro apostolico, secondo lo stato e i rispettivi carismi offerti ad ognuna»¹⁶.

4. Figure ed immagini per un itinerario spirituale

I tratti caratteristici della spiritualità delle vergini consacrate nell'Ordine delle Vergini so-

no determinati dalla libera e personale accoglienza del dono dello Spirito. In modo specifico

¹⁰ Can. 604 §1.

¹¹ A norma dei cann. 113 ss.

¹² Can. 604 §1.

¹³ Cfr. *Consacrazione delle vergini*, Omelia, n. 30, p. 70.

¹⁴ Cfr. *Ibid.*, Rinnovazione del proposito di castità, n. 36, p. 74.

¹⁵ Cfr. *Perfectae caritatis*, 2.

¹⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 924.

e concreto, saranno: la testimonianza di vita santa; la condivisione degli stessi sentimenti di Cristo e della vita nello Spirito con le altre sorelle consacrate; l'approfondimento del Magistero proposto dai Pastori, diretto a mettere in luce la bellezza e la forza attrattiva di questa speciale consacrazione.

Le immagini che la tradizione ha utilizzato per delineare la figura spirituale delle vergini consacrate trovano una loro peculiare attuazione e una fedele interpretazione nelle donne consacrate nell'*Ordo Virginum*.

Il rito di consacrazione tratteggia la fisionomia delle vergini consacrate sul modello della Chiesa sposa, vergine e madre; presenta la sua condizione di figlia della Chiesa e di sorella legata a tutti gli uomini e le donne da vincoli di fraternità; indica nella Vergine Maria il prototipo della verginità consacrata.

La figura della *sposa* rappresenta l'esperienza dell'unione intima e indissolubile con Cristo. «La donna, chiamata fin dal "principio" ad essere amata e ad amare, trova nella vocazione alla verginità anzitutto il Cristo come il Redentore che "amò sino alla fine" per mezzo del dono totale di sé, ed essa risponde a questo dono con un "dono sincero" di tutta la sua vita. Ella si dona, dunque, allo Sposo divino e questa sua donazione personale tende all'unione, che ha un carattere propriamente spirituale: mediante l'azione dello Spirito Santo diventa "un solo spirito" con Cristo Sposo (cfr. *1 Cor* 6, 7). ... La verginità non si restringe al solo "no" all'unione coniugale, ma contiene un profondo "sì" nell'ordine sponsale»¹⁷. L'unione della Sposa con lo Sposo, mistero grande dell'amore tra Cristo e la Chiesa, è significata dalla consacrazione delle vergini, che vivono l'esperienza della comunione con il Signore con cuore fedele ed indiviso, e ne attendono il pieno compimento nell'attesa della sua venuta. Le donne consacrate, nell'Ordine delle Vergini, in continuità con l'insegnamento e la prassi bimillenaria della Chiesa, sono consapevoli del valore dell'integrità fisica.

La figura della *figlia* richiama la spiritualità della gratitudine con cui le vergini consacrate sperimentano la maternità della Chiesa, che le ha generate nel Battesimo e le ha chiamate a portar-

ne l'immagine. Esse aderiscono con cuore filiale alla tenera e premurosa maternità della Chiesa, che di loro si prende diligentemente cura. Dalla Chiesa ricevono il nutrimento della Parola e del corpo di Cristo, accolgono l'amore misericordioso che perdona, accettano la guida sicura per poter seguire lo Sposo con generosa fedeltà, recepiscono la carità per amare i poveri e agire sempre per il bene del Popolo di Dio. Le vergini consacrate si riconoscono figlie della Chiesa nel legame particolare con la Diocesi e nell'accoglienza paterna da parte del Vescovo.

La figura della *sorella* raccomanda l'impegno della condivisione con cui le vergini consacrate si pongono all'interno del contesto ecclesiale e sociale, dedicandosi alla cura per tessere relazioni umane e fraterne, impegnandosi nell'aiuto vicendevole, nella edificazione della comunione, nel servizio sincero, concreto e disinteressato. Si rendono sensibili e attente nel capire, consolare, farsi carico delle sofferenze delle donne e degli uomini che incontrano, tutti accogliendo come fratelli e sorelle. Infatti l'amore totale ed esclusivo per Cristo non le distoglie dall'amore per il prossimo: proprio perché appartengono pienamente a Lui, nutrono gli stessi sentimenti del suo cuore verso tutti.

La figura della *madre* allude alla fecondità della consacrazione che trova in Maria un'icona splendida e illuminante¹⁸. Nella Vergine Madre «è particolarmente viva la dimensione dell'accoglienza sponsale, con cui la Chiesa fa fruttificare in sé la vita divina attraverso il suo amore totale di vergine. ... Da tale amore verginale proviene una particolare fecondità, che contribuisce al nascere ed al crescere della vita divina nei cuori. ... Così la Chiesa manifesta pienamente la sua maternità sia attraverso la comunicazione dell'azione divina affidata a Pietro, sia attraverso la responsabile accoglienza del dono divino, tipica di Maria»¹⁹.

In Maria, la Vergine piena di grazia, Madre di Dio e icona perfetta della Chiesa, le vergini consacrate riconoscono colei che si è resa totalmente disponibile al progetto di Dio. Contemplando il suo mistero e imitano gli atteggiamenti del cuore, l'accolgono nel proprio cammino come sorella e madre.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 20.

¹⁸ «Siate di nome e di fatto ancelle del Signore a imitazione della Madre di Dio» (*Consacrazione delle Vergini*, Omelia, n. 29, p. 68).

¹⁹ *Vita consecrata*, 34.

5. La responsabilità del Vescovo diocesano

La sollecitudine pastorale nei confronti delle vergini consacrate e delle donne che aspirano a ricevere la consacrazione nell'*Ordo Virginum* è parte del ministero ordinario del Vescovo diocesano. Come buon pastore della Chiesa a lui affidata, il Vescovo è chiamato a favorire il cammino di tutti i fedeli per il compimento dell'unica vocazione alla santità, operando un sapiente discernimento per riconoscere tutti i carismi e le vocazioni²⁰ e per favorirne la crescita per l'uti-

lità di tutti nella armoniosa sinfonia della carità.

È compito del Vescovo riconoscere il carisma della verginità; ammettere coloro che ne sono ritenute degne alla consacrazione nell'*Ordo Virginum*; curarne la formazione; operare un attento discernimento e celebrare la consacrazione, presentandole alla comunità ecclesiale come segno della Chiesa Sposa di Cristo; rimanere accanto alle consacrate nel cammino di santità; e insegnare loro «il timore del Signore»²¹.

6. Il Delegato episcopale per l'*Ordo Virginum*

Il Vescovo diocesano può nominare un sacerdote come suo Delegato per l'*Ordo Virginum*, determinandone facoltà e competenze. A motivo del suo incarico, il Delegato episcopale non può svolgere il ministero di direttore spirituale. Per adempiere il compito di collaboratore del Vescovo, il Delegato si fa carico di conoscere personalmente le candidate e le consacrate e di seguirne il cammino; collabora con il Vescovo – al quale risponde direttamente, anche in presenza di un Delegato per la Vita consacrata – per assumere le necessarie informazioni in vista del discernimento per l'ammissione alla consacrazione e ne verifica i requisiti; orienta l'elaborazione dei cammini formativi personali, sia previ alla consacrazione che

nella formazione permanente, anche attraverso la promozione di momenti comuni tra coloro che si preparano a vivere – o appartengono già effettivamente – all'Ordine delle Vergini.

Nel dialogo con le vergini consacrate e le persone in formazione il Delegato rappresenta il Vescovo e verifica che ciascuna delle candidate e delle vergini consacrate si formi e si impegni a vivere la dimensione ecclesiale e diocesana dell'*Ordo*.

Il Delegato si farà premura di aiutare ciascuna a sviluppare i doni ricevuti e a promuovere la comunione tra tutte, favorendo l'accoglienza delle legittime diversità e incoraggiando il senso di corresponsabilità.

CAPITOLO II

IL DISCERNIMENTO E LA FORMAZIONE

7. Requisiti e ammissione delle candidate alla consacrazione

Le premesse al Rito di consacrazione attribuiscono al Vescovo la responsabilità ultima dell'ammissione nell'*Ordo Virginum*.

Prima della consacrazione, il Vescovo o il Delegato deve previamente verificare che coloro che si orientano a questa forma di vita abbiano ricevuto il Battesimo e la Confermazione, che non abbiano contratto matrimonio né siano vissute pubblicamente in uno stato contrario alla castità, e siano economicamente indipendenti. Si deve quindi provvedere ad acquisire i certificati di

Battesimo e di Cresima, la dichiarazione di stato libero e il parere scritto del parroco e di altri sacerdoti in grado di testimoniare la stima della candidata presso il popolo cristiano.

Anche mediante incontri personali con l'interessata ed assumendo tutte le informazioni opportune, il Vescovo ha il compito di discernere, personalmente o per mezzo del Delegato, l'autenticità della chiamata alla consacrazione e curare un'adeguata preparazione della candidata.

È indispensabile accertare che per l'età e la

²⁰ Cfr. can. 385.

²¹ *Consacrazione delle Vergini*, Chiamata I, n. 26, p. 66; cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alle partecipanti al Congresso dell'Ordo Virginum sul tema "Verginità consacrata nel mondo: dono per la Chiesa e nella Chiesa"* (15 maggio 2008), n. 4; cfr. anche CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale del Vescovi Apostolorum Successores* (22 febbraio 2004), n. 104.

maturità umana e spirituale si possa ritenere che le candidate siano capaci di perseverare per tutta la vita nel santo proposito. Pur apprezzando che la consacrazione, per il suo valore di segno di sponsalità, si realizzi in età giovanile, è prudente considerare quale età minima per la consacrazione il compimento dei 30-35 anni circa.

Il Vescovo valuti con grande attenzione l'opportunità di ammettere tra le consacrate della propria Diocesi persone provenienti da altre forme di speciale consacrazione. Fermo restando quanto disposto al n. 11, primo capoverso, nel

8. Discernimento e formazione

Il discernimento dell'autenticità della vocazione all'*Ordo Virginum* richiede la verifica dei criteri evangelici che motivano l'intenzione di orientarsi a questa particolare forma di vita consacrata.

La vocazione a vivere la verginità consacrata come sequela di Cristo e segno della Chiesa Sposa deve essere riconoscibile per i tratti evangelici dell'affidamento senza riserve all'amore del Padre, dell'intensità della comunione con il Signore, dell'umile carità che si fa servizio disinteressato alla Chiesa e testimonianza luminosa di fede, speranza e carità, nel contesto della vita ordinaria. Pertanto, nella logica evangelica del "segno", è indispensabile che l'itinerario di formazione per la consacrazione nell'*Ordo Virginum* sia un effettivo cammino di conversione, e cioè di purificazione della propria condotta di vita, di illuminazione della propria mentalità, di unione con il Cristo sposo, povero e servo²².

Poiché la consacrazione nell'Ordine delle Vergini ha carattere definitivo e non prevede brevi impegni temporanei, la prudenza suggerisce che essa sia preceduta da un congruo periodo di formazione iniziale e di attenta verifica circa la solidità del proposito di vivere la consacrazione, circa la fedeltà nel servizio pastorale e nella promozione umana, la capacità di relazioni mature e serene, e la generosa disponibilità ad un positivo inserimento nella comunità ecclesiale e civile.

La formazione delle vergini consacrate costituisce un processo dinamico e progressivo che, scandito in tappe organicamente connesse, orienta ed accompagna le candidate dal discernimento

caso di una candidata che abbia lasciato un Istituto di Vita consacrata o una Società di Vita apostolica, il Vescovo raccolga le opportune informazioni anche presso l'Istituto o la Società di provenienza, al fine di compiere un saggio discernimento. Tale valutazione dovrà essere particolarmente accurata in caso di dimissione.

Per garantire la libertà della persona nell'ambito della manifestazione della coscienza, non è consentito al Vescovo diocesano richiedere al direttore spirituale il parere sulla candidata²².

vocazionale alla consacrazione, e prosegue quindi nel cammino di formazione permanente. Si tratta di un percorso globale ed unitario che coinvolge tutta la persona nelle sue varie dimensioni – affettiva, intellettuale, volitiva, spirituale – e mira a quella piena unità di vita, che è necessaria perché si possa parlare di autentica e comprovata maturità umana e spirituale. Questo cammino specifico vuole essere anche teso alla comprensione personale ed approfondita del carisma proprio delle vergini consacrate e all'assunzione delle responsabilità ad esso connesse.

Protagonista della formazione è lo Spirito Santo, che conduce le persone disponibili alla conformazione al Signore, all'intima persuasione della propria vocazione, alla definitività della consacrazione stessa. Lo Spirito opera nella Chiesa, che offre a tutti i fedeli i percorsi formativi adeguati. Le donne che si orientano all'*Ordo Virginum* devono concordare con il Vescovo o il suo Delegato le opportune forme di accompagnamento personale.

La direzione spirituale rimane un aiuto indispensabile per la formazione e il discernimento in vista della consacrazione definitiva e richiede un rapporto continuativo, fiducioso e docile tra ogni aspirante ed una persona di profondo spirito di fede e di sapienza cristiana.

Il tempo dei passaggi da una tappa all'altra deve tener conto della situazione specifica di ogni persona.

Le fasi del percorso formativo sono ordinariamente tre e comprendono il periodo propedeutico, la formazione iniziale, la formazione permanente.

²² Cfr. can. 240 §2.

²³ Cfr. più avanti, nn. 9-11.

9. Il periodo propedeutico

Il periodo propedeutico ha come meta il discernimento dei segni positivi che rivelano un convinto ed effettivo orientamento, da parte della donna, alla consacrazione nell'*Ordo Virginum*.

In ordine alla formazione e alla verifica della *maturità umana*, si terranno presenti questi criteri: una chiara conoscenza di se stessi e una serena, obiettiva consapevolezza dei propri talenti e dei propri limiti; la libertà da forme di dipendenza o di possessività e la corrispondente capacità di instaurare relazioni sane, serene ed oblativo; un'affettività esperta nell'arte di amare con cuore indiviso, capace di integrare la sessualità nell'identità personale, matura nell'orientare la propria femminilità a vivere nello Spirito le figure di vergine sorella, sposa, madre; una provata attitudine a rielaborare sofferenze e frustrazioni come passi possibili verso una pienezza di umanità; la fedeltà alla parola data ed agli impegni presi; un uso responsabile dei beni, dei mezzi di comunicazione sociale e del tempo libero. Tra gli strumenti che si possono indicare in aiuto al discernimento, vi possono essere anche forme di valutazione della personalità e di accompagnamento psicologico.

In ordine alla *vita spirituale*, si dovrà accertare e rinvigorire l'amore per Gesù, come il fuoco da tenere sempre acceso, che dà calore e luce di senso alla vita; l'appartenenza cordiale alla pro-

pria Chiesa particolare e la docilità alle indicazioni del Vescovo come criterio per le valutazioni e le iniziative; la fedeltà alla disciplina spirituale, ai tempi di preghiera, ai suoi ritmi e alle sue varie forme; l'assiduità nel cammino penitenziale, ascetico e di accompagnamento spirituale.

L'orientamento alla consacrazione nell'*Ordo Virginum* chiede che si verifichi la corrispondenza obiettiva della intuizione vocazionale dell'aspirante con il carisma della vita consacrata, nella forma tipica dell'Ordine e la disponibilità a configurare progressivamente ad esso la propria vita, fino alla piena adesione; la partecipazione attiva alle proposte formative offerte dell'*Ordo*; una spiccata sensibilità ai valori della contemplazione e della comunione, in primo luogo con il Vescovo e con le sorelle dell'Ordine, con la comprovata capacità di instaurare con loro e con tutti rapporti equilibrati, nutriti di rispetto sincero, di serena amicizia, di profonda fraternità.

Questo cammino, della durata ordinaria di almeno un anno, si conclude con il discernimento vocazionale da parte del Vescovo circa la presenza, nella candidata, di motivazioni autentiche e di attitudini obiettive all'Ordine delle Vergini. Al termine di questo periodo la candidata può presentare al Vescovo la domanda di ammissione al percorso di formazione specifica, secondo quanto stabilito dal percorso diocesano.

10. La formazione iniziale

L'orientamento alla consacrazione si definisce nei percorsi ordinari della vita delle comunità cristiane, si consolida nell'adesione alle proposte vocazionali diocesane, e matura in tutte le circostanze in cui la fede si pone in ascolto della voce dello Spirito.

Per quanto riguarda la formazione iniziale, essa si articola in due tempi: la formazione alla vita consacrata; la formazione specifica all'*Ordo Virginum*.

Il *primo tempo* ha l'obiettivo di formare a una vita consacrata al Signore. Negli incontri formativi vengono proposti allo studio e all'assimilazione orante i principi della vita consacrata con riferimento ai testi fondamentali: la Sacra Scrittura, la tradizione patristica, la riflessione teologica, con particolare riferimento al Concilio Vaticano II e agli interventi più recenti del Magistero ecclesiale.

È questo il tempo per approfondire la conoscenza di sé e l'integrazione della propria storia

con il corredo di doni personali e di virtù umane e cristiane da coltivare.

Grande importanza assume il riferimento al direttore spirituale: gli incontri frequenti, il dialogo sincero, la docilità saggia e generosa, consentono alla persona orientata alla consacrazione di rileggere la propria storia per riconoscerne i segni della chiamata e favoriscono la possibilità di sviluppare una sintesi sapiente dei diversi apporti formativi.

In questo frattempo, l'aspirante conduce una vita nello Spirito sempre più intensa, impegnata e profonda, mentre matura un'umile capacità di discernimento del disegno di Dio e della sua chiamata. Il cammino della preghiera si struttura in una forma regolare e costante, con la partecipazione, possibilmente quotidiana, all'Eucaristia e con la celebrazione delle ore liturgiche di Lodi e Vespri.

Inoltre è opportuno che la candidata abbia, con una certa frequenza, approfonditi colloqui

con il Vescovo o il Delegato; che coltivi uno stretto legame con la comunità ecclesiale, possibilmente anche attraverso un servizio pastorale; che si eserciti nella testimonianza cristiana sia nell'ambito professionale che nel contesto sociale e civile; che partecipi assiduamente agli eventi diocesani più significativi.

Si curi con speciale riguardo anche la formazione teologica della candidata, avvalendosi, di norma e dove è possibile, di un Istituto Superiore di Scienze Religiose; non sia comunque mai tralasciata un'adeguata preparazione biblica, patristica, teologica, liturgica e nell'ambito della teologia morale e spirituale.

Questo primo tempo del cammino formativo, della durata di almeno due o tre anni, quando se ne ravvisano le condizioni si conclude con la lettera di richiesta, da parte della candidata, di poter proseguire verso la meta della consacrazione nell'*Ordo Virginum*.

Il *secondo tempo* ha l'obiettivo di approfondire la comprensione vitale, da parte della candidata, degli elementi tipici della consacrazione nel-

11. Il discernimento conclusivo

A conclusione del percorso formativo la candidata, dopo aver ricevuto il parere positivo del direttore spirituale, presenta al Vescovo la domanda di ammissione.

Quindi il Vescovo si farà carico del discernimento definitivo, chiedendo il parere del Delegato e raccogliendo le informazioni opportune da

12. La celebrazione del rito di consacrazione

Il ministro ordinario della *consacrazione nell'Ordo Virginum* è il Vescovo diocesano²⁵. A lui spetta di norma la presidenza del rito, da celebrarsi preferibilmente nella chiesa Cattedrale e nei tempi indicati nel Rito²⁶.

È opportuno curare forme di partecipazione adeguata della comunità alla consacrazione nell'Ordine delle Vergini: peraltro si tratta di una occasione opportuna per far conoscere e stimare

13. La formazione permanente

La formazione permanente è una esigenza intrinseca alla vita consacrata: risponde al bisogno

l'Ordine delle Vergini. I contenuti da assimilare riguardano i caratteri di questo particolare carisma e una adeguata conoscenza della propria Chiesa particolare. È doverosa la partecipazione alle proposte formative specifiche e ai momenti di fraternità e di comunicazione nella fede. In questo tempo la candidata completa i percorsi di formazione umana, spirituale e teologica; prosegue ed intensifica il servizio pastorale, concordato con il Vescovo o il Delegato; matura una convinta disponibilità ai successivi percorsi di formazione permanente. In prossimità della consacrazione, si prepara a vivere la sua donazione al Signore attraverso tempi di silenzio e di preghiera, sulla traccia del rito di consacrazione, e partecipando a momenti di confronto, di approfondimento, di verifica.

Al termine di questo necessario ed efficace cammino formativo, la candidata verrà invitata ad elaborare una sintesi matura dell'itinerario percorso, formulando la propria *regola di vita*²⁴. Questo secondo tempo di formazione iniziale potrà avere la durata di uno o due anni.

tutti coloro che hanno accompagnato il cammino della candidata, tranne che dal direttore spirituale.

Dopo aver attentamente considerato ogni cosa, il Vescovo deciderà l'ammissione alla consacrazione della candidata e definirà i tempi, i modi e il luogo della celebrazione.

questa singolare vocazione.

L'avvenuta consacrazione sarà documentata mediante iscrizione in un registro dell'*Ordo Virginum*, presso la Curia diocesana. Di essa verrà rilasciata certificazione all'interessata. Inoltre è opportuno che l'avvenuta consacrazione sia comunicata al parroco competente perché venga annotata nel registro dei Battesimi.

oggettivo di consolidare la formazione raggiunta, e al dovere delle vergini consacrate di alimenta-

²⁴ Cfr. più avanti, n. 14.

²⁵ Cfr. can. 604.

²⁶ *Consacrazione delle Vergini*, Praenotanda, nn. 11-12. 13. 16, p. 64.

re l'amore a Cristo Signore e qualificare la dedizione al servizio della Chiesa.

Il dinamismo della fede e della stessa vita umana, il mutare delle condizioni culturali e sociali, le impellenti urgenze della nuova evangelizzazione motivano una cura per la formazione permanente, alla quale nessun battezzato, e in particolare nessuna persona consacrata, può sottrarsi. Le vergini consacrate tendono così a quella maturità personale che integra tutte le dimensioni – spirituale, umana, apostolica, culturale e professionale – vissute secondo il carisma proprio dell'*Ordo Virginum*.

Obiettivo irrinunciabile della formazione permanente è far sì che la vergine consacrata sia una credente e che lo diventi sempre di più: che si ve-

da nella sua verità con gli occhi di Cristo e tenda alla misura alta della vita cristiana, la santità.

Rivolgendosi alle vergini, San Cipriano, Vescovo di Cartagine, le esortava così: «Custodite, o vergini, custodite ciò che siete. Vi attende una magnifica corona. Il vostro coraggio avrà la meritata ricompensa. Alla vostra castità sarà riservato un dono eccelso. Voi avete già cominciato ad essere quello che noi saremo. Voi avete già in questo mondo la gloria della risurrezione. Camminate attraverso il mondo senza contagiarsi di esso. Mantenendovi caste e vergini, siete uguali agli angeli di Dio. Conservate perciò intatta la vostra verginità, e ciò che con matura deliberazione avete abbracciato, fatelo perdurare inviolabilmente con chiara consapevolezza»²⁷.

CAPITOLO III

LA VITA E LA TESTIMONIANZA DELLE VERGINI CONSACRATE

14. La regola di vita personale

Le vergini consacrate abbiano cura di scrivere la propria *regola di vita* personale, concordata con il direttore spirituale ed approvata dal Vescovo diocesano²⁸.

La *regola di vita* è uno strumento particolarmente utile per determinare i percorsi personali, il senso profondo del proprio servizio ecclesiale, gli atteggiamenti da coltivare nella vita quotidiana.

Pertanto le vergini consacrate si impegnano a formulare nella *regola di vita* in modo chiaro e ordinato: le forme concrete della sequela evangelica che intendono praticare; le scelte ideali e gli impegni concreti per il proprio cammino di conversione e purificazione; la cura per le ferite profonde e la coltivazione dei talenti e dei carismi ricevuti; i ritmi della preghiera, del lavoro, del servizio ecclesiale, e le espressioni della fraternità. In sintesi, la regola sarà la carta dalla qua-

le risultano forme, modi e tempi, con cui la vergine consacrata intende rispondere, nel personale contesto esistenziale, ai continui inviti dello Spirito a seguire l'Agnello dovunque vada²⁹.

Per assicurare concreta efficacia alla *regola di vita*, è opportuno che essa venga periodicamente ripresa, ed eventualmente aggiornata ed approvata, nel dialogo con il Vescovo e nel confronto con il direttore spirituale, in modo da valutarne la coerente attuazione. Con il passare del tempo può risultare conveniente riscrivere la *regola* per favorire una rinnovata fedeltà alla vocazione ricevuta.

Le vergini consacrate, animate dal desiderio di rispondere, con pienezza e verità, alla chiamata del Signore, determinano anche le concrete modalità di vita per loro possibili e favorevoli: vivere in solitudine, nella propria famiglia, con altre vergini consacrate, o in altre condizioni.

15. La direzione spirituale

La direzione spirituale ha una importanza particolare per le vergini consacrate: la loro condizione di vita richiede un costante discernimento,

l'esercizio di una matura responsabilità di scelta, la cura per custodire il dono ricevuto in un contesto segnato da complessità e da notevoli diffi-

²⁷ SAN CIPRIANO DI CARTAGINE, *Sul contegno delle vergini*, n. 22: CSEL 3, 203.

²⁸ «Un'essenziale "regola di vita" definisce l'impegno che ciascuna di voi assume col consenso del Vescovo, sia a livello spirituale sia esistenziale. Si tratta di cammini personali» (BENEDETTO XVI, *Discorso alle partecipanti al Congresso dell'Ordo Virginum sul tema "Verginità consacrata nel mondo: dono per la Chiesa e nella Chiesa"* [15 maggio 2008, n. 5]).

²⁹ Cfr. Ap 14, 4.

coltà nel condurre una vita cristiana, all'altezza di questo nome. Il dialogo sincero, docile e adulto con una persona prudente e sperimentata che eserciti questo ministero offre a ciascuna delle vergini consacrate preziose occasioni di discerni-

mento, di verifica, di conferma e propone strumenti qualificati per crescere nella fede, nell'armonia della persona, nella risposta al Signore che chiama alla santità.

16. La preghiera

Il primo e irrinunciabile impegno delle vergini consacrate è quello della preghiera, come viene espressamente richiesto durante il rito di consacrazione³⁰.

Le vergini praticano la preghiera in comunione con la Chiesa secondo le determinazioni esplicitate dalla *regola di vita* personale, ponendo al centro della giornata la Celebrazione Eucaristica, nutrendosi con l'attento ascolto della Parola di Dio, specialmente mediante la *lectio divina*, e valorizzando forme e metodi di preghiera che appartengono alla tradizione della Chiesa, compresi i pii esercizi e altre espressioni della pietà popolare.

Consegnando il libro della Liturgia delle Ore, il Vescovo si rivolge alla consacrata con queste parole: «La preghiera della Chiesa risuoni senza interruzione nel tuo cuore e sulle tue labbra come lode perenne al Padre e viva intercessione per la salvezza del mondo»³¹.

Con particolare affetto e devozione le vergini coltivano con la Vergine Maria, modello di ogni sequela e di ogni consacrazione, l'umile confidenza filiale, la preghiera di intercessione, la contemplazione dei misteri del suo Figlio Gesù.

La vita di preghiera delle vergini consacrate dovrà essere impostata sui ritmi dell'anno liturgico e non potranno mancare ogni anno momenti di particolare intensità come giornate di ritiro e di esercizi spirituali.

Ogni vergine appartenente all'*Ordo* terrà costantemente presente che la preghiera non è solo personale, generosa risposta alla voce dello Sposo e umile richiesta di aiuto per mantenersi fedele al santo proposito e al dono ricevuto, ma è intima partecipazione alla vita del corpo mistico di Cristo, intercessione instancabile per la Chiesa e per il mondo.

17. Nel cuore della Chiesa

Le vergini consacrate vivono uno speciale rapporto di comunione con la Chiesa particolare ed universale³². Vedono nella Chiesa particolare la grande famiglia di Dio che vive ed opera in quel territorio; nutrono per questa loro madre sentimenti di riconoscenza per la fede ricevuta, per il discernimento e l'accoglienza del loro carisma; fanno proprie le sue fatiche, soffrono per le sue ferite, si rallegrano per le sue gioie; sono presenza affidabile nella pastorale ordinaria, nell'opera di evangelizzazione e nella cura per la comunione tra tutti i suoi membri.

Inoltre, nei confronti del Vescovo, coltivano un rapporto di cordiale affetto, di profondo rispetto, di filiale docilità. In comunione con il Pastore della Diocesi, che terrà nel debito conto il loro stato personale ed i particolari carismi di ognuna, si pongono al servizio della Chiesa e delle sue missioni.

Il legame con la Diocesi di appartenenza inserisce le vergini consacrate nella Chiesa universale, in comunione con il Vescovo di Roma, e le rende intimamente partecipi dello zelo apostolico, per la diffusione del Vangelo presso tutti i popoli.

18. Impegno di comunione tra le consacrate

La comune appartenenza all'*Ordo Virginum* implica un forte vincolo di comunione tra tutte le consacrate dell'Ordine, presenti in Diocesi. Esse si riconoscono reciprocamente come le sorelle più prossime, con cui condividono la medesima

consacrazione e un'ardente passione per il cammino della Chiesa. Negli incontri fraterni, nello scambio di esperienze spirituali e apostoliche, nei momenti di preghiera e nelle varie iniziative volte ad approfondire l'appartenenza e la comu-

³⁰ Cfr. *Consacrazione delle Vergini*, Premesse, n. 2, p. 59.

³¹ Cfr. *Ibid.*, Riti esplicativi, n. 48, p. 81.

³² Cfr. *Vita consecrata*, 42.

ne dedizione alla stessa Chiesa particolare, nonché nella possibilità di associarsi o di fare vita comune, le vergini trovano un aiuto prezioso per corrispondere al dono ricevuto, per svolgere il proprio servizio ecclesiale ed essere sostenute nei momenti di disagio e nelle prove della vita. Pertanto si cercherà di creare e di consolidare progressivamente, tra tutte le vergini consacrate, un autentico spirito di famiglia, una esperienza concreta di comunione, attraverso rapporti di amicizia fraterna, improntati a genuina semplicità, alla stima reciproca, alla solidarietà e al rispetto delle legittime diversità.

Le consacrate nell'*Ordo Virginum* partecipa-

19. Per la vita del mondo

Le vergini consacrate vivono la consacrazione a Dio nel contesto culturale e sociale in cui operano. Cercando il Regno di Dio in ogni cosa, riconoscono nel proprio lavoro una valida occasione per collaborare all'opera creatrice e redentrice di Dio; coltivano il senso della festa e del riposo; anche nelle situazioni di malattia, sofferenza, inattività riconoscono la possibilità di partecipare alla passione di Cristo; contribuiscono, secondo le loro capacità e risorse, al rinnovamento della società, offrendo il contributo della sapienza evangelica per la promozione del bene comune. Seguendo fedelmente il Magistero sociale

20. Le associazioni e le comunità di vergini consacrate

Secondo quanto prevede il *Codice di Diritto Canonico*, le vergini consacrate possono riunirsi in associazioni per osservare più fedelmente il loro proposito e aiutarsi reciprocamente nello svolgere quel servizio alla Chiesa che è confacente al loro stato³⁴.

La costituzione di un'associazione, come pure l'adesione a un'associazione già esistente, è esclusivamente frutto di una scelta libera e volontaria delle vergini consacrate, che decidono di aderire alle sue finalità e al suo Statuto. Lo *status* di vergini consacrate, e quindi l'appartenenza all'*Ordo Virginum*, è prerequisite per essere membri di tali associazioni. L'uscita dall'associazione non comporta il venir meno della consacrata alla sua appartenenza all'*Ordo*.

Dall'effettiva possibilità di costituire qualche forma di associazione, senza necessariamente costituire comunità di vita, come invece avviene

no in maniera attiva e responsabile agli incontri comuni concordati con il Vescovo o con il suo Delegato. Si sentono in dovere di aderire alle iniziative promosse per la loro formazione permanente. Collaborano, per quanto possibile, alla formazione delle donne cristiane che chiedono di essere accolte tra le candidate alla consacrazione. Valorizzano e promuovono ogni iniziativa concreta che favorisca la comunione; vigilano sul rischio del ripiegamento su di sé; percorrono la via della santità, tenendo fisso lo sguardo su Gesù. Nella diversità degli stili di vita e delle varie sensibilità spirituali riconoscono una preziosa ricchezza dell'Ordine delle Vergini.

della Chiesa, sono attente ai segni dei tempi e, nel dialogo con il Vescovo, valutano con prudenza l'opportunità di un eventuale impegno diretto nell'azione politica.

Nel modello di omelia proposto dal *Pontificale Romano* nel rito di Consacrazione delle vergini, il Vescovo esorta: «Ricordatevi che siete legate al servizio della Chiesa e dei fratelli: perciò, esercitando il vostro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e materiale, la vostra luce risplenda davanti agli uomini, perché sia glorificato il Padre vostro che è nei cieli e si compia il suo disegno di riunire in Cristo tutte le cose»³³.

per le religiose, possono derivare profondi e costanti rapporti interpersonali, iniziative concordate e sostenute con il sacrificio di tutte, aiuto per le consacrate che si trovano in difficoltà per motivi di salute o età avanzata o che versano in situazioni di povertà, provvedendo eventualmente con un fondo comune costituito da libere elargizioni.

Due o più vergini consacrate possono liberamente decidere di vivere in una stessa casa. Tale possibilità – responsabilmente scelta per l'aiuto reciproco, per una condivisione di vita a livello spirituale o anche economico – costituisce una scelta delle singole vergini consacrate e non può essere automaticamente connessa né alla consacrazione, né all'adesione a un'associazione, a meno che quest'ultima non preveda nel suo Statuto la vita comune come costitutiva dell'associazione stessa.

³³ Consacrazione delle Vergini, Omelia, n. 29, p. 69.

³⁴ Cfr. can. 604 §2.

21. Trasferimento in altra Diocesi

Quando una vergine consacrata trasferisce il domicilio in un'altra Diocesi, sia accompagnata dall'attestato di consacrazione e venga adeguatamente presentata da parte del Vescovo della Diocesi di provenienza al Vescovo della Diocesi del nuovo domicilio. Questi ne prenda atto, accolga

la consacrata con paterna benevolenza, la introduca nella sua Chiesa particolare e la inserisca, se ve ne siano, tra le consacrate della Diocesi, concordando con lei quanto è necessario e utile nella sua personale condizione.

22. Lavoro e mantenimento

Le vergini consacrate provvedono al proprio mantenimento con i proventi del lavoro e con i propri beni personali, curando anche gli aspetti assicurativi e previdenziali.

Per quanto riguarda le vergini consacrate che svolgono attività in Istituzioni ecclesiali, si abbia

cura di distinguere l'impegno di volontariato da quello professionale e si provveda, per quest'ultimo, a un'adeguata remunerazione ed alle cautele assicurative e previdenziali nel rispetto delle leggi civili vigenti.

23. Dimissione dall'*Ordo Virginum*

Qualora una vergine consacrata, per una causa grave valutata davanti a Dio con attento discernimento, chieda di essere dispensata dagli impegni derivanti dalla consacrazione, il Vescovo ha la facoltà di concedere la dispensa.

Il Vescovo, di fronte alla domanda scritta a lui presentata, verifichi a fondo i motivi per cui una vergine consacrata chiede la dispensa, proponga un tempo adeguato per il discernimento,

prima di accedere alla richiesta.

Nel caso di procedura di dimissione dall'*Ordo Virginum* di una consacrata che viene meno in modo grave agli impegni assunti e la cui vita diviene motivo di scandalo nei fedeli, si osservino le procedure adottate dal diritto universale per gli Istituti di vita consacrata, adattandole per analogia all'*Ordo*³⁵.

24. Il gruppo di collegamento nazionale e regionale

L'esperienza vissuta in questi anni nella Chiesa in Italia ha consentito di apprezzare la costituzione di gruppi di collegamento tra le vergini consacrate dell'*Ordo Virginum*, sia a livello regionale che nazionale.

Tali forme di collegamento risultano utili e promettenti per la condivisione delle esperienze, per l'approfondimento di tematiche di interesse

comune, per la promozione della conoscenza dell'*Ordo Virginum*, per la proposta di contenuti e metodi sempre più adeguati in ordine ai percorsi formativi in tutte le loro fasi, e per presentare ai Vescovi suggerimenti e indicazioni utili per qualificare la presenza dell'*Ordo Virginum* nelle Chiese in Italia.

CONCLUSIONE

Questa Nota pastorale viene ora affidata ai Vescovi delle Chiese in Italia, anzitutto come invito a riconoscere l'infaticabile opera dello Spirito che continua a suscitare vocazioni alla santità nel Popolo di Dio. Anche la diffusione del carisma dell'*Ordo Virginum* deve essere motivo di

gratitudine, di ammirazione, di lode a Dio per le sue opere meravigliose, nonché ragione di apprezzamento convinto e di cordiale incoraggiamento alle vergini consacrate che vivono questa singolare vocazione.

Infatti, in un contesto spesso segnato da scet-

³⁵ Cfr. cann. 694-704.

ticismo, la contemplazione dei doni con cui lo Spirito anima la Chiesa, attirando alla santità persone disponibili, alimenta la fiducia nella grazia del Signore, incoraggia la sequela sulla strada della croce in una generazione che talvolta appare esitante ed intimorita di fronte agli impegni pubblici e definitivi.

Il prezioso esercizio del discernimento, che ogni Vescovo compie nella sua responsabilità di Pastore del gregge a lui affidato, è richiamato, anche dalla presenza di vocazioni all'*Ordo Virginum*, a tradursi in vigile attenzione ai cammini personali, in convinta ed efficace promozione di scelte di speciale consacrazione, in incessante preghiera per invocare l'abbondanza dei doni dello Spirito di cui ha bisogno la Chiesa, in approfondita riflessione per offrire percorsi formativi adeguati, specifici, affidati a persone che si distinguono per maturità spirituale e competenza.

Le indicazioni di questa Nota pastorale possono servire al Vescovo diocesano per stabilire, secondo la sua competenza, norme più concrete per

la propria Diocesi, per dare un volto stabile ed organico all'*Ordo*, per far conoscere e proporre ai fedeli questa speciale forma di vita consacrata.

La presente Nota pastorale si presenta con la modestia di uno strumento che non presume di definire compiutamente tempi, forme e modi per una concreta accoglienza del carisma dell'*Ordo Virginum* nelle nostre Diocesi, e tuttavia può essere utile punto di riferimento per ulteriori orientamenti e norme, da definire a livello diocesano. Le indicazioni qui proposte potranno essere arricchite e precisate in futuro con il contributo offerto dai Vescovi, con l'apporto dell'esperienza delle stesse vergini consacrate, con l'obiettiva verifica dei frutti, con la riflessione teologica, nell'apertura all'eventuale normativa della Chiesa universale.

Invitando alla preghiera, alla fiducia, alla condivisione dei doni nella mirabile sinfonia della comunione dei santi, affidiamo a Maria, Vergine e Madre, tutte le donne che nell'*Ordo Virginum* ne imitano la fede, la speranza e la totale dedizione per il Regno di Dio.



COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE

Lettera ai Confratelli Vescovi

La carità farmaco contro l'acquiescenza
e l'apatia spirituale

Caro Confratello,

come Vescovi della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute della nostra Conferenza Episcopale Italiana, pensiamo che questa Quaresima sia un tempo particolarmente propizio per accogliere l'invito di Papa Francesco alla conversione da un approccio di Cristianesimo autoreferenziale a una visione decisamente missionaria. Ce ne offre l'opportunità lui stesso con il suo messaggio che rilancia l'espressione dell'Apostolo ai cristiani di Corinto: «Da ricco che era, [Gesù Cristo] si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8, 9). Il Santo Padre ci aiuta a riconoscere in questa logica la via di una salvezza che «non viene fatta cadere dall'alto», ma ci è donata proprio da un amore di compassione, di tenerezza, di misericordia.

Riteniamo che sia utile collocare questo appello del Papa nel contesto del suo magistero, che riluce dalla Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, con la sua forte condanna dell'accidia e dell'indifferenza di fronte al grido dei poveri, ascoltando invece anche quello che giunge da altri popoli, poiché nella visione biblica unica è la famiglia umana (cfr. Gal 3, 28). A motivo dell'amore di Cristo che ci avvolge (cfr. 2 Cor 5, 14) non possiamo assumere soltanto le gioie e le speranze, ma anche le angosce e le tristezze della nostra gente (cfr. *Gaudium et spes*, 1). Lo facciamo considerando il particolare momento sociale, politico ed economico che stiamo attraversando. La crisi è un invito per noi credenti a rivedere stili di vita e di condotta, un'occasione per valutare le nostre stesse strutture e progredire verso una migliore risposta al mandato di Cristo.

Condividiamo con voi alcune riflessioni e offriamo qualche suggerimento sui due settori che ci sono stati affidati, in modo che si possa operare più incisivamente con i Direttori dei rispettivi Uffici diocesani.

a. Carità

«A imitazione del nostro Maestro – scrive Papa Francesco – noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e ad operare concretamente per alleviarle». È l'invito a guardare allo stile di Cristo, quasi cartina di tornasole dell'autenticità delle nostre comunità (parrocchiali, vicariali e diocesane) come di ogni cammino formativo alla fede. Quindi in questa Quaresima proponiamo di rilanciare le Caritas parrocchiali e diocesane (cfr. *Intima Ecclesiae natura*, 9) e la collaborazione con tutti gli operatori pastorali (catechisti, animatori della liturgia e della pastorale giovanile, familiare,

ecc.). Il Messaggio del Papa, inoltre, sarà base per un incontro formativo per gli operatori della Caritas, mettendo in luce come l'amore cristiano cerchi di portare sollievo non solo materiale ma anche morale e spirituale.

Papa Francesco osserva inoltre che «quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo» (*Evangelii gaudium*, 130). I vari richiami dottrinali e le disposizioni del Motu Proprio *Intima Ecclesiae natura* richiedono il coinvolgimento del Vescovo nelle iniziative socio-assistenziali locali e favoriscono il consolidamento o l'avvio di una Consulta diocesana.

b. Salute

Gesù ha mandato i suoi discepoli "a guarire" (cfr. *Mt* 10, 8). Oggi sembra che gli sviluppi della società siano tali che il settore della salute riguardi soltanto la responsabilità dell'amministrazione pubblica. In realtà la nostra vocazione cristiana ci impegna a sollecitare le istanze governative a provvedere al bene integrale di quanti abitano un territorio, ma anche ad essere pronti a venire incontro ad ogni deficienza per amore ai fratelli e alle sorelle, stare al loro fianco nella prova a causa della fragilità, sia per un male psichico o fisico, sia per smarrimento o per malattia o affievolimento delle condizioni di salute, anche davanti alla drammatica prospettiva di un male inguaribile. La Quaresima ci incoraggia a questa fraternità attiva, per portare una luce ed una speranza di vita vera che solo Cristo sa dare. Desideriamo incoraggiare le visite ai malati, l'attivazione anche del volontariato come di una bella prossimità verso tutti.

Lo spirito cristiano ha poi fatto sorgere Istituzioni "cattoliche" di servizio alla salute. I Vescovi, per quel principio di ecclesialità a cui anche Papa Francesco si riferisce (cfr. *Evangelii gaudium*, 30. 130), possono cogliere l'esortazione del Santo Padre per sviluppare una proficua collaborazione.

Infine, lo spirito del digiuno quaresimale, rinuncia effettiva, è ancora un più caldo invito a saper rivedere stili di vita che pongono a rischio la salute e possono trascinare a dipendenze dannose per il bene delle persone e gravose per la società, alla quale invece siamo chiamati a dare un contributo positivo.

Per tutti, la carità rimane farmaco contro l'acquiescenza e l'apatia dell'indifferenza, l'antidoto rispetto alla sterilità di una vita chiusa nell'angusto perimetro di chi presume di non aver bisogno dell'altro e che non debba dare nulla agli altri. Il cammino che il Papa ci propone spinge ad affrontare con serietà e impegno anche rinunce concrete «al fine di aiutare altri con la nostra povertà. La vera povertà duole: non sarebbe valida una spoliazione senza questa dimensione penitenziale». Con questo sguardo intendiamo entrare insieme in questo tempo di Quaresima, per testimoniare a tutti, come scrive Papa Francesco, «il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona».

Roma, 5 marzo 2014

**La Commissione Episcopale
per il servizio della carità e la salute**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

ATTI DEL PRESIDENTE

Intervento al Seminario dell'Osservatorio Giuridico regionale su "Nuove forme di comunità fra parrocchie e Codice di Diritto Canonico"

Sabato 22 marzo, nella Villa Lascaris a Pianezza, si è svolto un Seminario promosso dall'Osservatorio Giuridico regionale sul tema "*Nuove forme di comunità fra parrocchie e Codice di Diritto Canonico*". Il Presidente della Conferenza Episcopale regionale vi ha partecipato pronunciando questo intervento:

L'attuazione delle Unità Pastorali è ancora un cantiere aperto, anche se da molti anni sono nate e si stanno diffondendo. Le difficoltà vengono da varie parti: dal Clero anzitutto; poi, dai fedeli laici in particolare, quando la loro parrocchia non ha più il prete residente. Eppure, senza voler assolutizzare tale esperienza in atto, dobbiamo riconoscere che alternative non se ne vedono all'orizzonte e pertanto è opportuno sostenerle, in vista certo di un superamento, perché la fase delle Unità Pastorali non può essere quella definitiva. Essa serve a smuovere quel cristallizzarsi della parrocchia tridentina tutta incentrata sul Clero e all'ombra di un campanile di una comunità anche molto piccola, ma eretta a parrocchia a tutti gli effetti.

Oggi, con la crisi delle vocazioni, l'invecchiamento del Clero, l'individualismo imperante nella cultura e nella società, il modello di parrocchia tridentina o post-tridentina sta scemando velocemente. Le nuove forme di assetto territoriale delle parrocchie, come sono le Unità Pastorali, devono tenere fermi alcuni aspetti fondamentali e positivi che sono sempre stati alla base della parrocchia in quanto comunità vicina alla gente, territoriale e custode delle tradizioni di un popolo.

1) La centralità della Celebrazione Eucaristica domenicale, attorno alla quale si realizza la comunione che la Chiesa vive e testimonia a partire dall'unico corpo di Cristo accolto, celebrato e vissuto, che ha sempre fondato la comunità cristiana, sta scricchiolando e si prospetta, come sappiamo, la possibilità e necessità di ricorrere a diaconi deputati dal Vescovo per la *celebrazione domenicale della Parola di Dio* nelle parrocchie dove non c'è più il prete residente e in un territorio vasto dove spesso un prete ha più parrocchie da seguire.

2) La figura del pastore o dei pastori quale riferimento stabile per i fedeli è una ricchezza che promuove relazioni umane e spirituali da non perdere. Dico "pastori" perché nelle Unità Pastorali assistiamo a volte a più parrocchie guidate da più presbiteri ma strettamente uniti tra loro con la vita comune o con una sinergia giuridica e pastorale assai stretta e permanente.

3) La *corresponsabilità del laicato*, ma anche *delle comunità religiose e dei diaconi permanenti* e di *altre figure ministeriali* di prim'ordine in molte Unità Pastorali vanno attivate. Diverse Diocesi hanno dato vita ad *équipes* composte da presbiteri, diaconi, religiose e laici che guidano uniti più parrocchie e sono legati insieme da momenti comuni e scelte condivise su un territorio ampio.

La ministerialità connota oggi la parrocchia e la Chiesa locale e ne rappresenta l'anima più efficace a cui attingere per l'azione pastorale: non tutto o prevalentemente ruota ormai attorno o a partire dal presbitero, anche se resta comunque la responsabilità primaria e di guida garantita anche giuridicamente del pastore. Deve trattarsi di una ministerialità sempre più formata in qualità del suo essere e del suo fare e saper fare, che coinvolge soprattutto i laici, sia singoli che aggregati, come sono le associazioni ed i movimenti.

4) La *missionarietà della parrocchia*, chiamata ad uscire da un'atavica autoreferenzialità, per aprirsi al mondo che la circonda, sia esso ecclesiale (altre parrocchie) o civile (territorio). È la "Chiesa in uscita" di cui ci parla la *Evangelii gaudium*. Questo comporta la via dell'annuncio, della nuova evangelizzazione, della carità, della *missio ad gentes* (qui e nel mondo). Gli areopaghi moderni della strada, dei luoghi giovanili di raduno, del lavoro e dello sport, della cultura e del tempo libero, della sofferenza, ... rappresentano gli ambiti di frontiera su cui agire incontrando lì l'uomo vero e concreto, le sue gioie e speranze.

Faccio notare che questi tratti fondamentali sono propri di ogni parrocchia, prima ed a prescindere di per sé dalle Unità Pastorali. Per cui, mi chiedo: le Unità Pastorali possono aiutare meglio a promuovere tale volto di Chiesa o non servono o servono poco? Da questa domanda deve partire e svilupparsi la verifica che siamo chiamati a fare sulle nostre esperienze di Unità Pastorali in corso. Facciamolo con realismo e con impegno proteso al domani e non tanto al passato o anche solo all'emergenza del momento (la carenza di Clero). Ma chiediamoci anche: se avessimo più preti, i punti di prima potrebbero essere meglio garantiti dallo schema tradizionale dell'assetto territoriale delle parrocchie in una Diocesi o avrebbero comunque necessità di attivare le Unità Pastorali? Credo di sì, perché indipendentemente dall'attivare la nuova forma delle Unità Pastorali, le finalità che esse intendono perseguire dovrebbero essere proprie di ogni parrocchia missionaria che opera in sinergia con altre parrocchie dello stesso territorio.

Per cui, possiamo ben dire che, al di là di come le Unità Pastorali si realizzano, ogni parrocchia deve aprirsi a una sinergia attiva con le altre, se vuole diventare veramente missionaria e rappresentare non solo più il punto di arrivo della gente per ricevere dei servizi religiosi, ma il punto di partenza da cui uscire verso il mondo, il «*duc in altum*» cui ci invitava l'Esortazione *Tertio Millennio ineunte*. Sulla frontiera della missione non si può andare da soli e ogni parrocchia sa bene quanto sia difficile passare da una pastorale *ad intra* e tutta incentrata sui servizi culturali, religiosi o sociali ai fedeli che la cercano, a una pastorale estroversa, *ad extra*, che entra dentro il vissuto, gli ambienti e gli ambiti di esperienze concrete della gente, di tutta la gente, non solo dei "vicini".

Le Unità Pastorali sono dunque funzionali a promuovere una parrocchia o più parrocchie dello stesso territorio che si aprono alla missione o tendono a risolvere meglio la pastorale di conservazione dell'esistente? Da questa domanda ne nasce subito un'altra: le Unità Pastorali rappresentano lo stadio finale dell'evolversi dell'attuale realtà ecclesiale sul territorio o sono ancora uno stadio intermedio che andrà superato per giungere a un modello di parrocchia (e di Chiesa, dunque) che, conservando i fondamentali, li considera come punti di arrivo di un cammino che parte dal di fuori di se stessa – e dunque dalla realtà vitale ed

ambientale (in senso antropologico) del suo territorio e delle periferie esistenziali che vivono le persone, famiglie, giovani e poveri? Giovanni Paolo II diceva nella visita alle parrocchie: «Parrocchia ritrova te stessa uscendo da te stessa».

Per questo credo che le Unità Pastorali non possano essere il punto di arrivo, ma uno stadio di passaggio tra il modello della parrocchia tridentina e una troppo debole attuazione del modello promosso dal Vaticano II, che resta ancora davanti a noi in gran parte da accogliere e realizzare. Ma da realizzare non in senso statico, quanto piuttosto in senso dinamico: se il Vaticano II, a detta di Papa Giovanni XXIII, aveva come fine quello di rinnovare la Chiesa del XX secolo, perché fosse adeguata ad annunciare e testimoniare il Vangelo all'uomo suo contemporaneo, oggi, nel XXI secolo, il mondo e la storia sono enormemente cambiati rispetto a cinquant'anni fa. Basterebbe pensare alla caduta del muro di Berlino, all'emergere prepotente della globalizzazione, allo sviluppo tumultuoso tuttora in corso dei *media* e nuovi *media* che stanno operando una vera rivoluzione culturale, antropologica e sociale di grande rilevanza. Tutto ciò ci obbliga a non cullarci su nessuna realizzazione storica della realtà della Chiesa nel mondo di oggi, ritenendola una risposta appropriata e definitiva su cui puntare.

Le Unità Pastorali, dunque, vanno considerate uno stadio intermedio che è servito e serve a scuotere l'apatia della stagnazione sia in campo ecclesiale che pastorale – e dunque ben vengano. Ma occorre pertanto, in corso d'opera, non avere la tentazione, di fronte alle difficoltà, di tornare indietro, ma nemmeno di fermarsi a questo stadio e puntare in avanti differenziando le vie e non appiattendosi su un modello unico e ancora una volta statico di parrocchia e di Chiesa sul territorio. Per cui, non mi perderei tanto a sostenere teoricamente e nemmeno pastoralmente le Unità Pastorali, se non quando esse danno prova di servire al fine che indicavo all'inizio: aiutare la Chiesa a mantenere ed a rinnovare il suo *status* e la sua missione, rendendola sempre più aderente e funzionale al fine della parrocchia che è la comunione con Dio Trinità, accolta nella fede e vissuta nella carità strettamente congiunte ed entrambe in una prospettiva missionaria dentro il tessuto concreto della vita della gente.

Inoltre, facciamo attenzione al fatto che, insistendo su questo, diamo l'impressione di puntare più a risolvere i nostri problemi interni di Chiesa che rispondere alle sfide missionarie che la nuova situazione culturale e sociale impone. Faccio qualche esempio per farmi capire.

Penso a una zona della Diocesi di Torino che comprende tre Unità Pastorali su un vasto territorio abbastanza unitario, con due parroci ciascuna e 16 parrocchie in totale: comprendiamo che, se ciascuna Unità Pastorale stesse per suo conto, avremmo due parroci in ogni Unità Pastorale con sei parrocchie. L'impovertimento sia del Presbiterio e della conseguente pastorale è più che evidente.

Un'altra zona della Diocesi ha due Unità Pastorali per un totale di 18 parrocchie: nove ciascuna, con 18mila abitanti in tutto (corrispondente a una parrocchia di Torino) e 11 parroci di cui cinque oltre gli ottant'anni e uno di oltre novanta. In Città ci sono Unità Pastorali di 70mila abitanti, con quattro parrocchie, ovviamente tutte più che autosufficienti, data la grandezza.

Abbiamo Unità Pastorali con quattro parrocchie guidate ciascuna da una comunità religiosa diversa dall'altra e da un prete diocesano. E infine un'Unità Pastorale di 7 parrocchie, quattro delle quali come una più piccola Unità Pastorale "interna", guidate da un'*équipe* di preti *fidei donum* di una Diocesi amica, una retta da religiosi e solo una diocesana.

Ne ricavo che si tratta di gestire tali Unità Pastorali con modalità molto diverse, se si vogliono perseguire le finalità che indicavo, perché non solo la configurazione territoriale, ma la cultura e il tessuto – tradizionale o moderno – della gente che le abita è molto, molto diverso. Quindi, non si può configurare uno schema univoco di Unità Pastorale, applicandolo poi alle diverse realtà come una sovrastruttura che rischierebbe di non essere assolutamente accolto e di fatto rifiutato dal Clero anzitutto, oltre che dalla gente, e non rispondente allo scopo che ci si prefigge.

Quello che io noto è appunto questo: che spesso sia i preti che la gente non contestano le Unità Pastorali ma di fatto le ignorano o le adattano, oppure vanno avanti adagio, adagio, finché non sopraggiunge magari un parroco nuovo che ricambia tutto o torna indietro rispetto a scelte condivise fino ad allora da tutto il Presbiterio della stessa Unità Pastorale. Da qui la difficoltà di programmare qualcosa di realmente efficace secondo una strategia a lungo respiro e non a fiato corto – come spesso avviene.

Un elemento decisivo credo che sia appunto la sfiducia del Clero e l'insofferenza che trapela a pelle quando si propone qualcosa di nuovo e di diverso che spinge ad andare oltre l'esistente e prospetta impegni che escono dal cerchio ristretto della parrocchia o delle parrocchie collegate tra loro, per avviare iniziative di Unità Pastorale o diocesane. Quindi, credo che quello che si può e deve fare non può essere solo la scelta di insistere sulle Unità Pastorali e provare a farle funzionare meglio ... ma lavorare a monte per creare mentalità e convergenze tra il Clero anzitutto e poi tra i laici dello stesso territorio, con la collaborazione e la stima, la fraternità e l'impegno nel cercare insieme quello che si può fare nei vari ambiti pastorali per aiutare e sostenere, sul piano della qualità, l'esistente, la formazione degli operatori, piccole ma significative occasioni di interscambio di esperienze e di iniziative che vanno però ripetute ogni anno per farle sedimentare (ad es., la *Via Crucis* di Unità Pastorale o tra parrocchie ... diventa una tradizione; così come un corso annuale di formazione dei catechisti o di altri operatori pastorali, l'avvio di una caritas di Unità Pastorale, ...). Obiettivo fondamentale – lo ripeto – di tutto ciò deve restare in primo piano la scelta missionaria, che guarda al quartiere o ai paesi dello stesso territorio e dunque all'azione di annuncio e di prima evangelizzazione, per la presenza efficace di una Chiesa che si fa prossima a tutti, con laici in particolare che testimoniano ed operano insieme negli ambienti di vita e di lavoro ...

La Diocesi poi, d'intesa con le varie realtà della base, deve sostenere tale cammino anche con l'offerta formativa di operatori pastorali e animatori di comunità (a Vicenza ci sono i gruppi ministeriali ... altrove *équipes* di comunità ... da noi a Torino si è avviato il Servizio per la formazione degli operatori pastorali che comprende anche la figura degli animatori di comunità, che dovrebbero diventare, sempre sotto la guida del presbitero parroco, il punto di riferimento stabile e di animazione della pastorale soprattutto nelle parrocchie dove non c'è il presbitero residente). Occorre anche unificare e decentrare sempre più le iniziative formative e di promozione degli Uffici pastorali della Curia, per favorire il loro servizio nella varie zone della Diocesi e non solo al suo centro.

La sfida che ci sta davanti è grande, ma credo che non dobbiamo né sopravvalutarne le difficoltà, né ingenuamente sottovalutarle. Andiamo avanti con gradualità, ma sempre avanti e mai tornando sui passi percorsi, perché un cammino ondulatorio è quanto di peggio si può fare in una parrocchia e in una Diocesi. La gradualità e la pazienza, il continuo richiamo e sostegno spirituale e pastorale della comunione e del discernimento comunitario e la costante verifica da fare insieme sul cammino percorso sono elementi vincenti.

Su tutto ciò resti sempre determinante lo spirito di umiltà e di ascolto dello Spirito, perché se anche questo sforzo che facciamo oggi per le Unità Pastorali viene da Lui, durerà e prenderà piede, altrimenti cesserà o ci si adatterà in un esistente sempre meno stimolante e più stagnante, che è sempre stato il peggio del peggio per la Chiesa nella sua storia. Mi pare però che la stagione che Papa Francesco ha avviato sia di buon auspicio per guardare avanti con fiducia e speranza.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese

Atti dell'Arcivescovo

TAURINENSIS
CAUSA BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
SERVAE DEI
MARIAE CAROLAE CECCHIN
(in saeculo FIORINA)
RELIGIOSAE PROFESSAE CONGREGATIONIS SORORUM
SANCTI IOSEPHI BENEDICTI COTTOLENGO
(1877-1925)

EDITTO
CIRCA LA RACCOLTA DEGLI SCRITTI
DELLA SERVA DI DIO
MARIA CAROLA CECCHIN
(al secolo FIORINA)

Essendo stato formalmente richiesto dalla rev.da Postulatrice suor Antonietta Bosetti l'inizio dell'Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità in specie ed i fatti straordinari in genere riguardante la *Serva di Dio Maria Carola (al secolo Fiorina) Cecchin*, invito tutti i fedeli a comunicarmi direttamente o a far pervenire al Delegato Arcivescovile per le Cause dei Santi, presso il Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano di Torino, ulteriori notizie utili dalle quali sia evidenziata l'opportunità di svolgere l'Inchiesta in oggetto o anche soltanto si possa arguire l'esistenza di qualche indizio che sia contrario alla fama di santità della predetta Serva di Dio.

Inoltre si rende necessario, nello svolgimento degli atti preliminari in vista dello svolgimento dell'Inchiesta Diocesana, raccogliere tutti gli scritti editi ed inediti della Serva di Dio e altri documenti che la riguardano.

Pertanto con il presente

E D I T T O

invito tutti coloro che sono in possesso di manoscritti o scritti della predetta *Serva di Dio Maria Carola* (al secolo *Fiorina*) *Cecchin* (lettere, articoli, diari, autobiografie, biografie, ecc.) di presentarli alla rev.da Postulatrice suor Antonietta Bosetti, presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino, via San Giuseppe Benedetto Cottolengo n. 14, qualora non siano già stati consegnati alla Postulazione.

Chi conoscesse l'esistenza di scritti che riguardano la predetta *Serva di Dio* è pregato di informarne la predetta Postulatrice, precisando il luogo, le Istituzioni o le persone presso cui sono custoditi, la loro entità e il loro valore storico.

Coloro infine che, per qualsiasi valido motivo, desiderassero conservare gli autografi, dopo la presentazione degli originali, la loro stesura e fotocopiatura, e la loro autenticazione ad opera della Cancelleria della Curia Metropolitana di Torino, possono riaverli e conservarli.

Dispongo inoltre che il presente Editto venga pubblicato sui settimanali cattolici torinesi "*il nostro tempo*" e "*La Voce del Popolo*", perché ne sia favorita la conoscenza da parte delle persone interessate.

Dato in Torino, il giorno venticinque del mese di marzo – *solennità dell'Annunciazione del Signore* – dell'anno del Signore duemilaquattordici

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Messaggio per la Quaresima 2014

Questo è il tempo favorevole e tempo di salvezza

Cari fratelli e sorelle, il cammino della fede che ogni anno la Chiesa ci offre nei tempi liturgici ha il suo più intenso momento di grazia nella Quaresima, nella quale siamo invitati alla conversione del cuore per rinnovare il nostro "sì" di fede e di carità a Colui che è morto e risorto per noi e ci ha donato una vita nuova ed eterna. Una vita che abbiamo ricevuto nel Battesimo, quando, rinati proprio grazie al mistero pasquale, siamo diventati figli nel Figlio di Dio. Per questo la Quaresima è tempo santo di riscoperta comunitaria del Battesimo, per riviverne la ricchezza di grazia, che abbiamo ricevuto, e confermare, nella Notte Santa di Pasqua, la nostra adesione alla fede in Cristo e l'impegno a testimoniare il suo amore.

La Quaresima è dunque tempo catecumenale. Lo è per quanti si preparano anche oggi al Battesimo, per ogni credente e per l'intera comunità. Quest'anno poi i testi biblici delle Sante Messe domenicali ci permettono di approfondire il mistero della nuova nascita e i segni che l'accompagnano: l'acqua, la luce, il pane di vita, la risurrezione. Sono segni che richiamano l'esistenza concreta, di cui abbiamo bisogno ogni giorno e che possiamo riassumere tutti nel grande dono della fede: *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»* (Gv 3, 16).

Questa è la vita eterna: che crediamo nel Figlio di Dio e, amandoci gli uni gli altri, ne testimoniamo la vita. È l'amore, il suo amore assoluto e definitivo, che redime l'uomo da ogni forma di schiavitù morale e materiale. Ogni gesto di amore manifesta che siamo redenti e che vogliamo vivere, come Cristo, fino al dono di noi stessi per gli altri. *«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri»* è il suo comandamento nuovo, perché così *«tutti sapranno che siete miei discepoli»* (Gv 13, 34. 35).

Preghiera, digiuno e carità sono le tappe del cammino di conversione che la Quaresima ci invita a vivere nelle nostre comunità e nelle nostre case. Ci aiuta il sussidio della Quaresima di Fraternità *“Là dove l'acqua è più pura”*, che come ogni anno viene preparato dagli Uffici della Curia per aiutare soprattutto le famiglie a sostare nella propria casa per un momento di ascolto del Vangelo e di preghiera accompagnata da impegni concreti di amore verso i malati, i poveri e le persone bisognose di speranza. Ogni giorno può essere momento favorevole per incontrare il Signore e, nel suo nome, accogliere la luce della sua Parola per testimoniarla negli ambienti di vita e di lavoro. Anche ci aiutano gli Esercizi Spirituali al popolo sul tema

del Credo, che stiamo svolgendo in questi anni nelle parrocchie e che riguardano la professione di fede sullo "Spirito Santo".

Ricordo, infine, l'invito che la nostra Diocesi ogni anno rivolge alle parrocchie, alle comunità religiose e laicali e ad ogni cristiano e uomo di buona volontà, a compiere un gesto di amore concreto per tanti fratelli e sorelle poveri tra noi e nel mondo, che attendono la testimonianza della nostra fede e carità. La nostra offerta sia accompagnata dalla preghiera e sia frutto di sacrificio. Non vogliamo dare il superfluo, ma il necessario, perché solo così anche a noi non mancherà mai ciò di cui abbiamo bisogno in beni, ma soprattutto in amore e pace. Perché «*chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà*» (2 Cor 9, 6).

Invito i gruppi dei ragazzi del catechismo, dell'ACR, degli Scout, dell'oratorio e i giovani a farsi promotori di questa iniziativa, anche verso tanti loro coetanei nelle scuole e in parrocchia. I gruppi missionari in particolare siano animatori della comunità cristiana affinché nessuno resti ai margini di questo impegno che deve coinvolgere tutti.

Con l'augurio che possiate sperimentare quanto Dio ama chi dona con gioia (cfr. 2 Cor 9, 7), vi benedico e prego il Signore perché la Quaresima sia per tutti il tempo propizio per nutrire lo spirito del pane di vita, che è Cristo, Parola, Eucaristia e Carità.

Torino, 5 marzo 2014

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio in occasione dell'elezione del X Successore di Don Bosco

Martedì 25 marzo, nel corso del Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, è stato eletto il nuovo Rettor Maggiore nella persona dello spagnolo don Ángel Fernández Artime, che finora era Ispettore della Congregazione in Argentina Sud. Monsignor Arcivescovo, per l'occasione, ha diffuso questo messaggio:

Con commozione e riconoscenza al Signore, a nome della Chiesa di Torino saluto l'elezione di don Ángel Fernández Artime a decimo Successore di Don Bosco. Nell'anno che dà inizio alle celebrazioni giubilari per il secondo centenario dalla nascita del Santo, l'elezione di don Artime ci spinge a ricordare il "sogno" di Don Bosco sulla Patagonia. Un sogno divenuto da tempo realtà e che oggi sembra trovare definitivo compimento. Ma è qui a Torino che ci attendono, nei prossimi mesi, tanti incontri gioiosi e pieni di fede con il Rettor Maggiore e con le Comunità salesiane maschili e femminili.

È qui da Valdocco, dove tutto è cominciato, che il Giubileo salesiano avrà il suo cuore e il suo culmine, con la visita del Papa argentino e piemontese. L'ostensione straordinaria della Sindone sarà un altro momento forte di incontro tra la Chiesa e la Città nell'accoglienza ai figli e alle figlie di Don Bosco. La Diocesi di Torino conosce bene ed è grata per il servizio, la dedizione, le grandi energie che le Comunità salesiane, fin dalla fondazione, spendono a favore di chi vive in questo nostro territorio, nelle parrocchie, nelle scuole, in tutti i servizi di evangelizzazione e di utilità sociale a cui hanno dato vita. Oggi ci unisce ancor più al mondo salesiano l'attenzione prioritaria ai giovani e la spinta alla missione, affinché il sogno di Don Bosco continui ad avverarsi ancora per lunghissimi anni in mezzo a noi.

Torino, 25 marzo 2014

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Incontro con i gruppi missionari dell'Arcidiocesi

Uscire, incontrare e donare

Sabato 8 marzo, nel complesso del Santo Volto in Torino, Monsignor Arcivescovo ha incontrato i gruppi missionari dell'Arcidiocesi in concomitanza con l'inizio della Quaresima di Fraternità ed ha proposto queste riflessioni:

Vi ringrazio della vostra presenza in questo annuale incontro che intende spronarci tutti, da me Vescovo ai sacerdoti e fedeli, a una seria verifica e ad un rinnovato impegno, che, come Chiesa di Torino, siamo chiamati a svolgere in favore della Chiesa universale mediante la *missio ad gentes*.

Seguendo lo schema che è stato posto alla base del nostro incontro, il primo dei tre verbi scelto è: "uscire". Papa Francesco inizia la sua Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* con il tema della Chiesa in uscita, per indicare che la natura stessa della Chiesa è quella di andare oltre i confini circoscritti della parrocchia, della Chiesa locale stessa ed aprirsi alla Chiesa universale, al mondo intero.

La nostra Chiesa locale è per tutto il mondo? È una domanda fondamentale, perché se così non fosse verrebbe meno il fine stesso dell'esistenza della nostra Chiesa, in quanto ogni Diocesi non si può e non si deve chiudere in stessa in modo autoreferenziale, ma deve sentirsi impegnata a servire il Vangelo e l'umanità su tutta la terra. La cooperazione missionaria tra la nostra Chiesa e le Chiese dei Paesi di missione rappresenta dunque un dono e un compito che stiamo intensificando, ma il suo continuo miglioramento resta un obiettivo che non possiamo disattendere di fronte alle crescenti nuove sfide che la missione pone alla Chiesa e ad ogni credente.

Lasciamoci convertire dalla Parola del Signore e guidare dal costante invito del Magistero Pontificio, che, a cominciare da Pio XII con la sua nota Enciclica *Fidei donum* – che ha dato il via a questa esperienza che ha visto molti sacerdoti torinesi abbracciare la *missio ad gentes* come via ordinaria del loro sacerdozio –, passando attraverso Giovanni Paolo II con la *Redemptoris missio* e arrivando alla recente Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, indica con chiarezza la necessità di fare della missione l'anima della pastorale di evangelizzazione di ogni Chiesa particolare.

Proprio quest'ultima Esortazione offre una serie di precisi impegni: la preghiera, primario compito richiesto dallo stesso Gesù («*La messe è abbondante sono pochi gli operai ... Pregate dunque ...*»: Mt 9, 37. 38); la celebrazione di Sante Messe per i missionari e le missioni; l'avvio di itinerari di spiritualità e di formazione rivolti all'intero Popolo di Dio (i fanciulli ed i ragazzi del catechismo, i giovani dei gruppi e delle associazioni ecclesiali, le famiglie e gli anziani); il discernimento e il sostegno delle vocazioni missionarie di sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici; la promozione di progetti

missionari di cooperazione tra le Chiese; il mantenimento della scelta diocesana dei sacerdoti "*fidei donum*".

La realtà di una Chiesa come la nostra, che attraverso molte Congregazioni religiose ha donato e tuttora dona tantissimi missionari e missionarie alle Chiese di tutto il mondo e mantiene una rete capillare di gruppi missionari presenti nelle parrocchie e Unità Pastorali e uno sforzo anche finanziario notevolissimo, sia verso le attività della Santa Sede che in mille micro-progetti per il Terzo e Quarto Mondo, esprime un patrimonio, che è stato accumulato, nel corso degli anni, grazie alla generosità e all'impegno di sensibilizzazione e di sacrificio dei suoi Vescovi, di tanti sacerdoti, religiosi, religiose e laici. Anche la scelta dei sacerdoti diocesani "*fidei donum*", che da tanti anni segna la vita della nostra Chiesa locale, è stata e resta, malgrado tante difficoltà, un segno forte di quest'apertura missionaria su cui vogliamo continuare a orientare il cammino della Diocesi anche in futuro.

Il secondo verbo scelto è: "*incontro*". Significa dunque non solo parlare delle missioni, ma incontrare la missione e dunque i missionari e la realtà delle Chiese e comunità che abitano i Paesi cosiddetti missionari.

Considero sempre un momento di gioia e di comunione grande quando qualche missionario e missionaria vengono a salutarmi e mi parlano del loro rapporto con la Diocesi. Anche se sono in missione da molti e molti anni, si considerano a tutti gli effetti sempre torinesi e partecipano alla vita ecclesiale della nostra Chiesa, perché sentono di quanto amore sono circondati da parte delle sue comunità e dei suoi fedeli. Il legame con la Diocesi è fortissimo e questo dimostra quanto il loro servizio si nutra della comunione e del rapporto stretto con le nostre comunità locali e con tanti gruppi che li seguono e ne sostengono le opere di evangelizzazione e di solidarietà. Per non parlare dei numerosi viaggi missionari di tanti laici, compresi giovani e famiglie, che si recano presso le missioni per donare il proprio aiuto e collaborazione all'edificazione delle comunità cristiane e alle loro necessità.

A gennaio – come sapete – sono stato in Kenya a incontrare la comunità di Tassia a Nairobi, dove lavorano due sacerdoti diocesani, e ho potuto avvicinare tanta gente, giovani e adulti, bambini e famiglie: una bella e grande comunità che cresce ogni giorno di più, grazie all'opera dei sacerdoti ma soprattutto di tanti laici cristiani che evangelizzano con gioia e vigore i concittadini del loro ambiente di vita. L'esperienza che ho fatto mi ha convinto ancora di più di quanto già avevo come convinzione interiore: per amare le missioni e comprenderne il valore bisogna incontrare dal vivo una realtà missionaria nel concreto territorio dei Paesi dove operano tanti nostri missionari. C'è però anche qui da noi un mondo di gente che necessita dell'annuncio e che va dunque conosciuto e incontrato.

Lo scorso anno, durante la Veglia, abbiamo salutato, insieme ai nostri fratelli e sorelle che partivano per le missioni, anche due comunità di Congregazioni missionarie, quella della parrocchia della Speranza dei padri della Consolata e quella della parrocchia di San Giocchino dei Missionari

di S. Paolo della Nigeria. Questa novità ha una particolarità molto significativa, perché ci fa comprendere che la missione non è a senso unico, da noi agli altri, ma anche viceversa, dagli altri a noi. Dalle Chiese locali in terra di missione vengono a noi sacerdoti e laici che si rendono disponibili a svolgere il loro ministero nella nostra terra. Una vera reciprocità nello scambio di doni e di persone che realizza l'unità della Chiesa.

Tutto questo intenso impegno nella *missio ad gentes* ha un ritorno anche nelle nostre comunità, perché apre orizzonti di corresponsabilità e di attiva partecipazione che il Signore dà alla Chiesa verso tutti gli uomini, come suo comando forte e preciso. Andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo ad ogni creatura non è, infatti, un *optional*, un "di più" rispetto al lavoro pastorale ordinario delle parrocchie e comunità, ma rappresenta l'orizzonte da tenere sempre presente per alimentare, nel cuore di ogni battezzato, il dovere di testimoniare e di predicare il Vangelo anche in casa, nel proprio ambiente di vita e di lavoro. La *missio ad gentes* sostiene dunque la missionarietà della nostra Chiesa, qui nel territorio torinese, dove sempre più urgente si fa la necessità di annunciare Cristo a tante persone, che hanno perduto la fede o l'hanno accantonata, insieme alla scarsa partecipazione alla vita della comunità.

Le iniziative del Sinodo dei giovani, volte ad avvicinare ed ascoltare tanti giovani che vivono ai margini della comunità cristiana, mi auguro rendano visibile a tutti che la gioia di evangelizzare, sperimentata dai nostri missionari in terre straniere, è possibile gustarla anche qui tra noi. Non c'è, infatti, una gioia più grande da sperimentare per un cristiano di quella di annunciare il Vangelo agli altri e di farlo con coraggio e semplicità, ma anche con profondo amore. Sì, la missione è l'atto di amore di cui hanno bisogno il mondo, ogni persona vicina o lontana, chiunque vive già la fede, chi l'ha perduta o la cerca, il povero e il ricco, il sano e il malato, il debole e il forte, il santo e il peccatore. Nessuno può mai dirsi a posto, in coscienza, riguardo al compito, che nasce dal proprio Battesimo e si conferma nella Cresima, di essere testimoni, con la parola e con la vita, della fede in Cristo risorto, speranza del mondo.

Cari amici, ringrazio Dio, che mi ha dato la grazia di poter essere Vescovo in questa Chiesa, che ha fatto della missione la sua frontiera più avanzata di impegno cristiano nel mondo intero, e prego Maria Consolata, prima missionaria del suo Figlio, di aprire il cuore a tanti giovani e ragazze affinché si rendano disponibili a dedicare alla missione la propria vita o un periodo di essa, sperimentando così quanta serenità interiore e speranza si può ricavare da questa scelta, che esige coraggio, certo, ma che dona anche un premio ben più grande di quanto costi attuarla. Una Chiesa per tante Chiese: questo vuole essere la nostra Chiesa, grazie a tutti voi, e a questo obiettivo siamo chiamati, aiutandoci a percorrere insieme le vie della missione aperti sempre a un "di più" di dono e di generosità, consapevoli che Dio ama chi dona con gioia.

E qui innesto il terzo verbo: "donare". Sì, perché la missione è il dono più grande che la Chiesa fa agli uomini e che ciascuno di noi può fare ai nostri fratelli. È il dono di Gesù Cristo di cui tutti sentono la necessità e di cui hanno la nostalgia nel cuore, anche se non ne conoscono il nome. Ogni uomo infatti è creato in Cristo e porta in sé l'appello a conoscerlo e incontrarlo. E questo è l'anelito più forte e pressante che ogni credente in Cristo dovrebbe sentire nel cuore.

È l'anelito anche di Gesù, che diceva ai suoi: «*Dobbiamo andare altrove, nei villaggi vicini, perché io devo predicare anche là*» (cfr. Mc 1, 38). Gesù non amava crogiolarsi in quell'affettivo "complesso della nicchia", che ammanta anche oggi tanti cristiani, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici, per cui uscire anche solo per incontrare altri nella parrocchia accanto o in incontri diocesani appare faticoso e inutile. Meglio restare e consolidare l'esistente, guardandosi ogni giorno allo specchio per scoprirsi sempre più necessari e indispensabili. In questo modo anche l'orizzonte della missione muore, prima nel cuore e nella mentalità poi nelle iniziative, o ci si limita a parlarne in qualche occasione indispensabile come di un "di più", che non incide però minimamente nell'esistenza concreta della propria fede. In realtà, «*non c'è vera cura pastorale che non formi alla missione e alla mondialità. E non c'è vera comunità cristiana che abbia un futuro, se si chiude in se stessa, unicamente preoccupata delle proprie necessità, pur se importanti e numerose. Anche se piccola e povera, antica o nuova, ogni comunità deve farsi segno dell'amore di Cristo, che è universale, per dare una testimonianza evangelica veramente efficace anche nel suo territorio*» (cfr. Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I., *L'amore di Cristo ci sospinge*, Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario [4 aprile 1999], 5).

Credo che su questo, noi qui presenti, siamo tutti d'accordo. Come animare ed infondere nelle famiglie cristiane, nelle comunità e in ogni battezzato queste convinzioni e come individuare le vie concrete per attuarle nella propria vita di ogni giorno resta il nostro primo obiettivo pastorale da perseguire. Cominciamo con il valorizzare l'esistente: la costante preghiera per le missioni, per i missionari e per le vocazioni missionarie; il potenziamento e la formazione dei gruppi missionari in ogni parrocchia, aprendoli a una dimensione di animazione dell'intera comunità, andando oltre la raccolta, pure necessaria, di fondi; la formazione dei catechisti e di ogni operatore pastorale alla sensibilizzazione e al sostegno, nel loro servizio, della missione sia locale che universale; il sostegno delle iniziative di incontro, di formazione e di esperienza missionaria nelle associazioni e movimenti giovanili, valorizzando quelli che esplicitamente si impegnano su questo terreno; l'accompagnamento convinto delle iniziative di invio di giovani e famiglie nelle missioni per periodi di impegno concreto a fianco dei nostri missionari; la celebrazione curata del mese missionario e dei momenti forti dell'anno liturgico in cui il tema della *missio ad gentes* emerge con particolare evidenza.

Il tutto con un'attenzione: la missione della Chiesa è anzitutto rivolta a suscitare la fede in Cristo e l'annuncio del Vangelo, che conducono alla conversione e a una vita nuova. È il Vangelo, e la comunità ecclesiale che da esso nasce, l'obiettivo primario della missione e i missionari ne sono i promotori e i testimoni di fronte a tutti. Per questo è sempre più necessario che sorgano vocazioni missionarie nelle nostre comunità, a cominciare dai presbiteri "*fidei donum*", che rappresentano da tempo in Diocesi una via per infondere e mantenere, in tutto il Presbiterio, il fuoco della missione, da cui scaturisce poi la passione per il Vangelo e per l'uomo, che deve infiammare il cuore e il ministero di ogni presbitero.

Mi auguro che la nostra Diocesi non cessi di suscitare, all'interno del suo Presbiterio, vocazioni alla missione, affinché non venga meno un servizio, che ha dato e sta ancora dando tanto alla missione della Chiesa universale. Sto pensando, in questo momento, in particolare alla nuova missione in Amazzonia, nella Diocesi di Roraima, che abbiamo deciso di avviare e che esige una disponibilità di presbiteri, diaconi e anche laici, se vogliamo garantirne l'avvio e la fecondità. E pertanto rivolgo un caldo invito, affinché la comunità diocesana non resti sorda a questo invito del Signore e del Vescovo al servizio della missione in una realtà che necessita di un particolare sostegno.

Voglia Maria, Madre della missione, Consolata e Ausiliatrice, suscitare in tanti fedeli della nostra Diocesi che la onorano come Patrona l'anelito interiore e la volontà di rispondere alla chiamata del Signore per la missione, qui e nel mondo, secondo quanto lo Spirito susciterà nel loro cuore.

Meditazione al Ritiro di Quaresima per le persone consacrate

Dio ama per primo e la sua misericordia è senza limiti

Nel pomeriggio di domenica 9 marzo, nella chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino, Monsignor Arcivescovo ha guidato il Ritiro spirituale di Quaresima per le persone consacrate. Questo il testo della meditazione proposta da Sua Eccellenza:

Molto le è stato perdonato perché molto ha amato

Il brano della peccatrice, commovente e ricco di insegnamenti, è un racconto tipico di Luca (7, 36-50), che vuole così rivelarci l'amore di Cristo verso i peccatori. Si tratta di un incontro che avviene nella casa di un fariseo, osservante della Legge, per dirci che Gesù non fa differenza di persone, accoglie tutti e va a casa di tutti: farisei, peccatori, scribi, pubblicani, ricchi e poveri. Ogni occasione è buona per fare visita alle persone ed annunciare il Regno di Dio, non solo a parole, ma con i gesti dell'amicizia e della condivisione.

Per l'Oriente partecipare alla mensa comune significa mostrarsi amici e ospitali. Il fariseo non gli è ostile. Con ogni probabilità era curioso di conoscere quel Gesù di cui tutti parlavano. Ma dimentica alcuni gesti importanti dell'ospitalità, segni usuali di accoglienza e cordialità.

Ora, nella casa dove si trovava l'ospite potevano entrare come spettatori anche persone non invitate. La donna, al centro di tutto il racconto, che entra in quella casa è, al di là di ogni ragionevole dubbio, una meretrice, e non solo una donna di cattiva fama o una peccatrice, nel senso di una che non osservava la Legge secondo la rigida usanza dei farisei. Il fatto che si sia fatta avanti presuppone che lei pure abbia sentito parlare di Gesù e che con ogni probabilità si sia già ravveduta dei suoi peccati (non avrebbe potuto, in caso contrario, entrare nella casa del fariseo senza contaminarlo e dare scandalo). Mostra subito lo scopo della sua venuta, unguendo di olio i piedi di Gesù, un'usanza abbastanza comune nei confronti dell'ospite (di norma i servi lavavano agli ospiti i piedi, che poi venivano unti come gesto di benevolenza e di grande rispetto). E mentre il bacio dei piedi è il segno di una grande umiliazione, le lacrime indicano sia il pentimento che la gioia per aver ritrovato la pace interiore dopo il peccato.

Ma ciò che crea scandalo è il fatto che Gesù si lasci toccare da una donna simile («Lui, che si dice Profeta, non sa di quale genere è la donna che lo tocca?»). Gesù conosce i pensieri del fariseo, dimostrando di essere profeta, e racconta la parabola non solo per giustificarsi nei suoi confronti, ma anche per spiegare il comportamento della donna e il suo modo di agire. La parabola è chiara, come esatta è la risposta del fariseo. Gesù ne trae un insegnamento facendo rilevare il contrasto tra i due atteggiamenti:

- quello del fariseo, che non ha compiuto i gesti della cortesia;
- quello della donna, sottolineandone, invece, il grande amore nei suoi confronti.

Giungiamo così al versetto 47, cuore dell'episodio. «*Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco*». All'apparenza possiamo dare al testo due spiegazioni.

1. Alla donna sono perdonati i suoi molti peccati perché con il suo comportamento ha manifestato un grande amore. Quindi è l'amore che conduce al perdono della colpa. Le sue lacrime e la sua umiliazione sono espressione di vergogna e di pentimento.

Questa interpretazione ben si accorda con le parole di perdono di Gesù, che si rivela come «*colui che sulla terra ha il potere di rimettere i peccati*», un potere che appartiene solo a Dio. E così sono intese anche dai commensali, che si interrogano: «*Chi è costui che perdona anche i peccati?*».

Gesù congeda quindi la donna sottolineando che è stata salvata grazie alla sua fede, dando l'impressione che proprio in quel momento ella abbia ricevuto il perdono dei peccati. I gesti e le lacrime della donna hanno manifestato il suo pentimento, ricevendo di conseguenza il perdono delle colpe.

2. Ma questa spiegazione non convince, perché in netto contrasto con la parabola appena raccontata da Gesù. In essa è il padrone che di sua iniziativa condona il debito, scelta che fa scaturire l'amore in chi è stato liberato. Un amore tanto più grande, quanto più lo era il debito così inaspettatamente condonato.

Dalla parabola emerge infatti che non è l'amore dei servi la causa del condono, ma che esso è frutto dell'iniziativa totalmente gratuita del padrone, che ama i suoi servi fino a condonare loro tutto. E come conseguenza essi lo amano, in proporzione della grandezza del debito condonato.

L'amore, anziché essere la causa del perdono, ne è l'effetto e la conseguenza

L'amore è proporzionale alla grandezza del debito così liberamente e gratuitamente condonato. È questo il senso vero della parabola, come anche delle parole di Gesù alla donna. L'amore della donna non è la causa, ma la conseguenza del perdono ricevuto. Potremmo perciò tradurre così il versetto 47: «*Le sono state condonate le sue colpe, e per questo essa (come tu vedi) dimostra un così grande amore riconoscente*».

Chi si crede giusto – e non si umilia nel cuore – non crede in Gesù e non può quindi ricevere il perdono ... e così ama anche poco. Prima viene l'amore di Dio che perdona, e poi l'amore di chi, scoprendosi perdonato, lo manifesta con un reale cambiamento di vita.

Accade lo stesso anche nell'episodio di Zaccheo, che troviamo in Luca 19, 1-10. Gesù perdona i suoi peccati e lo ama. Zaccheo, proprio perché si sente accolto e perdonato gratuitamente, senza averlo chiesto e prima ancora di dare segni di conversione, si pente e cambia vita.

Ugualmente vediamo nella parabola del Padre misericordioso (Lc 15, 11-32), dove Gesù afferma che «quando era ancora lontano, suo padre lo vide (il figlio), gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (v. 20). Non è il figlio che vede il padre e corre verso di lui; è il padre che ama, e perciò vede e perdona prima di sapere che cosa il figlio desidera. È questo abbraccio del padre, che ama in modo preveniente, a sciogliere il cuore del figlio nella conversione.

E così è per la pecorella smarrita, ritrovata per la costante ricerca del pastore che non vuole assolutamente perderla (cfr. Lc 15, 4-7; Mt 18, 12-14).

Certo l'amore e il perdono di Gesù resterebbero inutili se chi li riceve non si pentisse e restasse nel suo peccato. Proprio questo impediva ai farisei di accogliere la salvezza del Signore: il non sentire la necessità di essere amati e di accogliere il perdono del Signore. I pubblicani e le peccatrici, invece, ne sentono il bisogno e lo accolgono con gioia, e per questo sono liberati e salvati. La parabola del fariseo e del pubblicano che vanno al tempio lo conferma con grande evidenza (Lc 18, 9-14).

La donna peccatrice, di cui ci parla Lc 7, 36-50, esprime con i suoi gesti il ringraziamento a Dio per essere stata perdonata. Ciò che l'ha condotta a Gesù non è stato il desiderio di essere perdonata dalle colpe, ma di rivelare il suo stato d'animo di peccatrice già perdonata, e per questo gioiosamente riconoscente al Signore per il dono ricevuto («la tua fede ti ha salvata ...»: v. 50).

Tutti questi esempi del Vangelo ci mostrano pertanto la sorprendente realtà dell'amore di Dio che perdona tutto, sempre e tutti, come ci ricorda il Profeta Osea, il cantore dell'infinita misericordia di Dio verso Israele, in cui si rivela che Dio è Dio proprio perché non si lascia vincere dal peccato di adulterio del suo popolo, ma lo perdona con un atto preveniente ed assolutamente gratuito: «Come potrei abbandonarti, Èfrain, come consegnarti ad altri, Israele? ... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfrain, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te» (Os 11, 8-9).

L'amore appassionato di Dio per il suo popolo – per ogni uomo – è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede in questo il profilarsi velatamente del mistero della croce. Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore.

Lasciatevi riconciliare con Dio

Questo messaggio è sorprendente, scandalizza i farisei e spiazza pure noi, perché mette in crisi la nostra idea di Dio e il nostro senso di giustizia. «Se pecco e mi pento, ottengo il perdono»: questo schema mentale, logico, razionale, è normale nel concepire il rapporto uomo-Dio. Gesù, invece, sconvolge questa maniera di pensare ed annuncia che Dio ama per primo e gratuitamente, senza richiedere in anticipo la conversione dal peccato. Dio ama e dal suo perdono nascono il pentimento e la salvezza in chi lo accoglie.

Questo ci può riempire di felicità, ma ha delle conseguenze sul nostro modo di comportarci verso il fratello: se vogliamo essere figli di questo Dio, che ama gratuitamente, dobbiamo comportarci allo stesso modo, perdonoando senza attendere la richiesta di chi ci ha offeso. È il senso della richiesta inserita da Gesù nel Padre nostro: «*Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*».

La gratuità del perdono di Dio verso i peccatori rappresenta il cuore del Vangelo di Paolo, esposto con profondità teologica nella *Lettera ai Romani*, incentrata sul tema della giustificazione (5, 8: «*Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi ...*»), come pure nelle *Lettere ai Corinzi*, dove l'essere nuove creature, santificati e redenti dal sangue di Cristo, è riferito al dono preveniente della riconciliazione operata da Dio in Cristo: «*Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio*» (2 Cor 5, 18-21).

L'appello di Paolo è forte ed appassionato. Poche volte l'Apostolo si rivolge con questi accenti ai suoi cristiani. Sembra quasi che li voglia scongiurare per una cosa assolutamente necessaria. Si tratta di permettere a Dio di donare loro la grazia della riconciliazione, il dono della redenzione compiuta per loro in Cristo Gesù. In primo piano è dunque posta l'opera di Dio, la sua volontà di salvezza nei confronti di ogni uomo, chiamato a riconoscere e ad accogliere il dono gratuito e sorprendente di un amore che lo precede, e a non opporre ostacolo all'azione della grazia.

La disponibilità e l'apertura del cuore e della vita alla riconciliazione sono necessarie da parte dell'uomo, ma non è il primo passo, questo resta prerogativa ed opera di Dio misericordioso e fedele. Egli ama per primo, desidera salvare, offre il suo perdono. E lo compie mediante un'azione incredibile: tratta da peccato Colui che era senza peccato, Cristo suo Figlio. "Trattare da peccato" significa che lo chiama a farsi solidale fino in fondo con noi peccatori, affinché noi possiamo diventare solidali con Lui nella giustificazione. Resi giusti dal suo sangue possiamo accogliere la riconciliazione, che crea in noi l'uomo nuovo, Cristo Gesù. Accogliere, ma non solo: anche donare la riconciliazione, mediante il ministero che dalla Chiesa è stato affidato ai presbiteri.

Tutto questo avviene nel sacramento della Riconciliazione che, come dicevano i Padri, è la seconda tavola di salvezza, dopo il Battesimo, vera creazione nuova, che cambia radicalmente la nostra vita e la innesta nuovamente in Cristo, perché possa dare frutti di bene e di giustizia. In questi giorni santi di Quaresima noi e tanti fedeli laici celebriamo questo Sacramento: dobbiamo renderci sempre più consapevoli e riconoscenti di quanto

grande e profondo sia il dono di salvezza che in questo Sacramento riceviamo. Lo possiamo fare sia mediante la partecipazione a opportune celebrazioni penitenziali comunitarie, nelle quali è più facile, attraverso la catechesi, annunciare questo gran mistero, che nella celebrazione individuale.

Accogliere il sacramento della Riconciliazione

Siamo un popolo di penitenti e tutti, ministri ordinati e persone consacrate per primi, abbiamo bisogno di testimoniarlo celebrandolo con fede e assiduità. Testimoni del dono di grazia ricevuto nella nostra vocazione alla santità, dobbiamo noi per primi mostrare di essere bisognosi del perdono e della redenzione di Cristo, che si realizza nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Ce lo ricorda ancora San Paolo: «*Abbiamo questo tesoro (il nostro ministero) in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi*» (2 Cor 4, 7). È un esercizio d'umiltà che i fedeli comprendono e apprezzano, sentendoci più vicini e solidali con le fatiche spirituali della loro vita.

Nel sacramento della Penitenza si rinnova la vita nello Spirito e trova nuovo vigore quel radicalismo evangelico che deve contrassegnare la vita di ogni consacrato. È inoltre un grande aiuto per superare quella tendenza all'autogiustificazione tipica della mentalità e della cultura del nostro tempo, che fa perdere il senso del peccato e impedisce di sperimentare la gioia consolante del perdono di Dio.

Su questo punto richiamo un testo magistrale di Papa Giovanni Paolo II che, rivolto ai pastori, possiamo applicare anche a voi consacrati: «*La vita spirituale e pastorale di un pastore, come quella dei suoi fratelli consacrati, religiosi e laici, dipende, per la sua qualità e il suo fervore, dall'assidua e coscienziosa pratica personale del sacramento della Penitenza. La Comunione eucaristica, lo zelo pastorale, il rapporto con i fedeli, la comunione con i confratelli e le consorelle, la vita di preghiera, in una parola tutta l'esistenza [di un pastore e di un consacrato/a] subisce un inesorabile scadimento, se viene a mancare, per negligenza o per qualsiasi altro motivo, il ricorso, periodico e ispirato da autentica fede e devozione, al sacramento della Penitenza. In un prete [o Vescovo o consacrato, religioso o religiosa] che non si confessasse più o si confessasse male, il suo essere consacrato e il suo fare un qualsiasi ministero e servizio nella Chiesa ne risentirebbe molto presto, e se ne accorgerebbe anche tutta la sua comunità*» (cfr. *Reconciliatio et Paenitentia*, 31).

Non ci sono, perciò, in gioco soltanto i nostri peccati, che a volte ci abbattono e ci fanno sentire indegni o impari alla vocazione che ci è stata donata, ma anche l'umiltà di riconoscere tutto ciò e di affidarci con serena fiducia alla misericordia di Dio mediante la celebrazione del sacramento della Riconciliazione. Una confessione regolare (se possibile con un maestro dello spirito che ci segua con continuità) e, nei tempi forti, preceduta da un congruo tempo di conversione (riflessione sulla Parola di Dio, preghiera, digiuno, penitenza ed elemosina, ... le consuete vie che la Chiesa

suggerisce ai peccatori), ci assicura una sponda sicura, alla quale ancorarci anche se presi dalle nostre debolezze, che ci permette di non soccombere all'indifferenza delle colpe, all'orgoglio di sentirsi a posto o allo scoraggiamento di chi si convince che, in fin dei conti, non serve confessarsi sempre delle stesse mancanze.

Il sacramento della Riconciliazione, via di comunione nella Chiesa

C'è infine un aspetto decisivo, che voglio ricordare in riferimento all'esercizio del sacramento della Riconciliazione: esso rappresenta una via privilegiata di comunione e di riconciliazione tra noi ministri ordinati e consacrati e un'incessante scuola di misericordia nei confronti gli uni degli altri.

La Quaresima è tempo favorevole per far crescere in ogni comunità quella spiritualità di comunione che, dall'incontro più intenso con il Signore, rifluisce nei rapporti reciproci e permette di gustare «*com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!*» (Sal 133, 1). Sotto questo aspetto diventa decisiva la comunione che si manifesta nella fraternità vissuta tra quanti abitano lo stesso luogo o comunità, soprattutto nei confronti dei confratelli e consorelle anziani, malati o in difficoltà. All'interno di una comunità ciascuno è chiamato a considerare l'altro come "uno che mi appartiene" e a vedere anzitutto ciò che di positivo c'è in lui, per accoglierlo e valorizzarlo come un "dono per me", respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente insidiano e generano competizione e gelosie (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 43). Questa necessaria unità fraterna nasce e si consolida attorno alle fonti della riconciliazione, che sono in primo luogo l'Eucaristia e quella del sacramento della Riconciliazione. Forse non valorizziamo o apprezziamo abbastanza questa via. Essa è invece decisiva per far crescere la comunione, perché dona la forza per superare incomprensioni e diatribe inutili e dannose al rapporto reciproco.

Non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che i nostri peccati personali incidono pesantemente sulla comunione nella Chiesa. Se c'è una solidarietà nel bene, alimentata dalla grazia e di cui dobbiamo essere testimoni, c'è anche una solidarietà nel male, che si alimenta delle nostre colpe (secondo la nota teologia paolina del «*mysterium salutis*» e del «*mysterium iniquitatis*», che riguarda non solo la vita della Chiesa e la storia del mondo, ma anche la nostra vita e la nostra storia personale, di cristiani e di consacrati).

Abbiamo tuttavia una sicurezza che ci conforta e ci permette di vivere la penitenza come via di continua conversione. È l'esercizio della Confessione sacramentale con i fedeli: esso è come un bagno salutare, che ci stimola e ci sfida a cambiare anche la nostra vita. Nelle parrocchie mi è successo tante volte, di fronte ai fedeli che si accostano al Sacramento con fede e fanno atto di pentimento, di sentirmi profondamente interpellato. In loro ho trovato dei maestri spirituali che mi aiutavano a purificare me stesso e anche a rinnovare in profondità il mio cuore ed i miei comportamenti.

Il fatto di sentirci tutti, presbiteri, consacrati e laici, uniti nel riconoscerci peccatori e bisognosi del perdono di Dio, ci rende umili e disponibili a eser-

citare il perdono, la correzione fraterna e la riconciliazione reciproca senza falsi atteggiamenti di orgogliosa superiorità. Tale esercizio di umiltà, infatti, ci sollecita ad una vita spirituale intensa, ricca di quelle qualità e virtù che sono tipiche della persona che ha ricevuto una speciale vocazione di consacrazione al Signore: tali sono la fedeltà, la coerenza, l'autorevolezza nelle cose essenziali, la libertà da punti di vista troppo soggettivi, il disinteresse personale, la misericordia e la pazienza verso gli altri, soprattutto quelli più deboli nella fede, l'accoglienza verso i più poveri e che vivono situazioni di marginalità morale, spirituale o materiale.

Ti basta la mia grazia

Questa riflessione sul perdono e sul sacramento della Riconciliazione è ricca di consolazione e di speranza. Ci fa comprendere che siamo amati e cercati dal Signore e da Lui costantemente arricchiti della sua grazia, nonostante le nostre debolezze. Ogni volta, infatti, che penso alla mia vita e mi preparo a confessare i miei peccati nel Sacramento, come pure quando confesso qualche fedele, mi risuonano dentro il cuore le dolci parole che Cristo dice all'Apostolo Paolo, che si lamenta di non potersi liberare da quella spina conficcata nella carne, quell'inviato di Satana, come egli lo chiama, incaricato di schiaffeggiarlo, perché non vada in superbia: *«Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza»* (2 Cor 12, 9). Come dire: ricorri alla mia grazia, se vuoi essere forte ed usufruire della mia potenza.

Il Signore ci renda sempre consapevoli che, se ci fidiamo del suo amore e lo celebriamo con gioia, quando riconosciamo d'essere deboli, diventiamo forti. Preghiamo con Santa Teresina: *«Mio Dio, il tuo Amore misericordioso è da ogni parte misconosciuto, respinto; i cuori nei quali tu desideri prodigarlo si volgono verso le creature, chiedendo loro la felicità con il loro miserabile affetto, invece di gettarsi tra le tue braccia ed accogliere il tuo Amore infinito. Mio Dio, il tuo amore disprezzato deve restare nel tuo cuore? Mi sembra che se tu trovassi anime che si offrono come vittime di olocausto al tuo amore infinite, Tu le consumeresti rapidamente; mi sembra che saresti felice di non comprimere affatto i torrenti di tenerezza che sono in te. Il tuo amore misericordioso vuole incendiare le anime perché la tua misericordia s'innalza fino al cielo.*

O mio Gesù, che io sia questa felice vittima. Consuma il tuo olocausto con il fuoco del tuo amore divino».

L'esempio del Santo Curato d'Ars

Il biografo del Santo Curato testimonia questo fatto. In quegli anni nella Cattedrale di Nôtre-Dame di Parigi valenti e autorevoli teologi, ricchi di scienza e oratoria, tenevano in Quaresima la predicazione. La gente che accorreva ad ascoltarli era così numerosa che saliva persino sui confessionali per poterli vedere ed udire più facilmente. Ad Ars non c'era la folla, ma quanti vi si recavano per incontrare il Curato non avevano bisogno di salire

sui confessionali, perché egli li accoglieva sempre "dentro il confessionale", donando loro quella pace e quel perdono che cercavano.

Il Signore ci dia la stessa umiltà di quel parroco, mandato ad Ars proprio perché non sapeva molta teologia, e neppure aveva la cultura adatta per poter esercitare il ministero in una parrocchia più prestigiosa, ma viveva il contenuto della teologia e conosceva bene la misericordia di Dio, divenendo esperto nel donarla a tutti nell'esercizio della Riconciliazione, sua vera ed efficace "cattedra" di salvezza. Quante persone che vivono con noi, accanto a noi, ci danno questa testimonianza: penso a tante suore o religiosi anziani, ammalati, che hanno speso la vita per il Signore ed i poveri e piccoli magari anche in Paesi lontani nella missione. Ogni volta che li incontro mi dico: «Signore, dammi occhi e cuore per imitarne l'esempio di semplicità, bontà, mitezza e sacrificio». Essi sono i nostri maestri e maestre di vita vera e bella, ricca della gioia di Dio che risplende per tutti coloro che sanno vederla e farla propria.

Meditazione per il Ritiro quaresimale del Clero

Il cammino quaresimale della riconciliazione

Nella mattinata di mercoledì 12 marzo, nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza, Monsignor Arcivescovo ha guidato il Ritiro spirituale di Quaresima per il Clero della Diocesi sul testo di *2 Cor 5, 14-21*.

Questa la meditazione proposta da Sua Eccellenza:

In questi versetti della seconda Lettera ai Corinzi, Paolo pone l'accento sul cuore del ministero apostolico e lo individua nella riconciliazione quale dono gratuito di Dio che si è pienamente compiuto in Cristo e di cui ogni apostolo è ministro.

Seguiamo dunque la riflessione paolina passo passo, traendone spunti per la nostra meditazione quaresimale e di conseguenza per il nostro servizio presbiterale che in questo tempo santo si connota anche in modo particolare proprio sul piano della riconciliazione celebrata nel Sacramento.

Egli è morto per tutti e quindi tutti sono morti

«L'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro» (vv. 14-15). L'amore di Cristo è considerato dall'Apostolo assoluto e fecondo di grazia per tutta l'umanità, perché Egli è il nuovo Adamo che con il suo sacrificio riscatta il peccato del primo uomo e libera tutti i suoi discendenti dalle conseguenze tragiche di quel fatto che ha segnato la storia dell'umanità rendendola impura e ingiusta, disobbediente davanti a Dio.

Ricordiamo il testo parallelo di *Rm 5, 6. 8* e il parallelo tra Adamo e Cristo, ma soprattutto il fatto che la morte in croce del Redentore è per tutti, in quanto tutti hanno peccato: *«Quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi ... Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi»*. Cristo diventa così principio e fonte di riconciliazione e di salvezza.

La cosa sorprendente qui, nel nostro testo, è però quest'espressione collegata alla morte di Cristo: *«Dunque tutti sono morti»* (*2 Cor 5, 14*). C'è dunque una solidarietà profonda tra Cristo e l'umanità per cui la sua morte trascina con sé anche quella dell'umanità peccatrice, che così può risorgere a nuova vita unendosi alla risurrezione di Cristo mediante la fede. Ne nasce la consapevolezza che siamo comunque tutti peccatori e solo partecipando alla stessa morte di Cristo possiamo partecipare anche al frutto di questa morte che è la risurrezione.

Implicitamente, Paolo presuppone la fede, perché solo chi crede può compiere questo passaggio pasquale di morte e risurrezione con Cristo. Ciò non significa che il sacrificio di Cristo non abbia un valore universale, ma che solo alcuni, i credenti in Lui appunto, possono partecipare ai frutti che da esso scaturiscono per l'intera umanità. Questo "per" (a favore di) indica che il sacrificio redentivo del Signore ha come fine ultimo la liberazione dal peccato di orgoglio e di divisione con Dio, che di fatto divide anche l'uomo nel suo interno e gli impedisce di amare veramente. Amare è il contrario della chiusura in se stessi, dentro il cerchio ristretto del proprio io superbo che impedisce di amare veramente gli altri come se stessi e come Cristo li ha amati.

Vivere per se stessi ... vivere per Cristo

Vivere per se stessi significa orientare il centro del proprio cuore e della vita verso la propria persona considerata un assoluto, un idolo da venerare ed a cui dedicare il massimo di tempo, risorse e valori di riferimento. Al contrario, Cristo fa della vita un dono di amore al Padre e all'umanità.

Il dono di se stesso («Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici ...»: Gv 15, 13) connota il sacrificio di Cristo che ha la radice nell'amore del Padre e nell'obbedienza a Lui. A differenza di Adamo che si mostra disobbediente e dà origine alla morte, Cristo obbediente dà origine alla vita eterna. Sembrano affermazioni scontate per la teologia che conosciamo, ma in realtà sono sconvolgenti per chi intende crederci e parteciparvi con la vita. Perché si ha un bel dire "dono di sé", "non vivere più per se stessi, ma amare come Lui in perdita", ... tutte affermazioni che costano la morte dell'io superbo che è fortemente radicato nell'animo di ogni persona e sembra distruggere quanto di più prezioso uno abbia e a cui tiene più di tutti: la stima di sé, la libertà di scelta, la considerazione di valere agli occhi di Dio e degli altri, ...

Certo, tutto ciò, prima che impegno, è grazia che si è compiuta nel Battesimo, perché lì siamo realmente morti e risorti; ma questo evento di grazia deve diventare via via vita nuova, vissuta come scelta permanente, oblazione rinnovata ogni giorno. Così Paolo dirà ai Romani: «Consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (6, 11) e aggiungerà: «Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti ... Il peccato infatti non dominerà su di voi» (6, 12-14).

"Vivere per Cristo" è un'espressione centrale nella teologia paolina e indica l'unione di fede e sacramentale con il Signore morto e risorto. L'Apostolo la ricorda sempre nelle sue Lettere. Pensiamo a quella ai Filippesi: «Queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede» (Fil 3, 7-9).

Paolo è testimone di una fede amorosa così forte ed unica in Cristo che ne ha segnato profondamente e per sempre l'intera esistenza. Egli richiama il fatto che prima di conoscere ed incontrare Cristo era osservante della Legge di Dio ricevuta dalla sua famiglia e dunque obbediente alla religione dei padri e a tutte le norme e prescrizioni che essa comportava per un buon ebreo. Alla scuola di Gamaliele Paolo aveva imparato quanto grande fosse la storia del suo popolo, grazie alla rivelazione e all'opera di Dio compiute in suo favore. Per questo quando si trovò di fronte ai cristiani li considerò una setta pericolosa che deviava dalla retta via della Tradizione e li perseguitò con tutte le sue forze. Ma la misericordia di Dio lo inseguiva nel cuore e sulla via di Damasco Gesù stesso gli apparve e lo chiamò a sé con un evento straordinario e decisivo, in cui Paolo vide sempre l'inizio della sua vera e definitiva rinascita.

Da allora la sua vita fece come una conversione a "U" e tutto quello di cui prima si vantava: la circoncisione, la Legge, il Tempio, l'alleanza antica, le sue prescrizioni e tradizioni, ... tutto ciò che era considerato un privilegio e un guadagno lo considerò una perdita, un inciampo da cui doveva liberarsi per accogliere Cristo, conoscere la sublimità della sua persona come Signore. Addirittura, giunge a esprimere la scelta per Cristo con tale radicalità da adoperare parole forti ed inusuali come "spazzatura" riferite a doni anche spirituali grandissimi che pure aveva ricevuto dalla religione dei padri: *«Ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, per guadagnare Cristo»* (Fil 3, 8). Niente e nessuno potrà ormai separarlo o anche solo oscurare il primato assoluto di Cristo nella sua vita: *«Per me il vivere è Cristo e il morire è un guadagno, se so che andrò a vivere con lui»* (cfr. Fil 1, 21). E ai Galati (2,20) aggiunge: *«Non vivo più io, ma Cristo vive in me»*.

Il motivo di tutto ciò è la fede in Cristo quale unica via di giustificazione dal peccato e di salvezza. Guadagnare Cristo dunque non con le opere della Legge, di quella giustizia che deriva dall'osservanza delle norme della Legge, ma di quella che deriva da Dio, basata sulla fede.

Chi è in Cristo è una creatura nuova

Per questo Paolo afferma nel nostro testo: *«Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove»* (vv. 16-17).

Paolo ci ricorda dunque, partendo dalla sua concreta esperienza, che il centro della nostra vita e del nostro cuore, dei nostri pensieri e delle nostre azioni deve essere Gesù Cristo. Non quello semplicemente storico, ma quello che emerge dalla sua morte e risurrezione e dunque dalla fede.

E questo non è mai facile ed acquisito una volta per tutte. Diventa più facile scivolare sull'osservanza di eventuali norme o sull'accoglienza di determinati insegnamenti e ridurre la fede a pratica rituale o morale. In tal caso si cadrebbe nella giustizia della Legge e la persona del Figlio di Dio diventerebbe un Maestro spirituale, o di morale, il più importante magari,

ma alla stregua di tanti altri, da seguire per quello che dice e fa più che per quello che è. In realtà, Cristo è unico e assoluta è la sua novità, in quanto Figlio di Dio e Vivente per sempre.

Il Battesimo ci fa rinascere veramente ed ogni credente diviene così una creatura nuova. Tutto quello che è passato, anche se importante ed utile alla preparazione, viene superato dalla venuta del Signore e va dunque abbandonato per vivere e seguire Lui solo. Paolo adopera per indicare questa relazione, che è unione intima e vincolo indissolubile, espressioni che non esistevano nel vocabolario. Così parla di *"con-creati in Cristo"*, *"con-redenti in Lui"*, *"con-risorti"*, *"con-santificati"*, volendo sottolineare come l'unione a Cristo sia così stretta e indissolubile da fondare una partecipazione assolutamente unica, che ci fa una cosa sola con Lui.

Del resto, questo concetto paolino corrisponde a quello giovanneo di *"rimanere uniti a Cristo"* o *"rimanere nel suo nome"* per fare frutto (ricordiamo l'immagine della vite e dei tralci che presenta plasticamente tale unione con Cristo come dono e impegno del credente). Tale fede-amore per Cristo comporta la rinuncia a tutte le sicurezze che sembrano beni assoluti per la vita, la felicità, il benessere e il futuro. Paolo ha rinunciato a tutte quelle cose che prima considerava buone, giuste e necessarie per la salvezza, pur di essere un buon credente e osservante della Legge. Il "di più" che ha trovato è quel tesoro nascosto e quella perla preziosa che cercava e per la quale ha venduto tutto quello che possedeva per acquistarla, una volta per tutte.

Quando leggiamo nel Vangelo le condizioni per diventare discepolo, a molti sembrano iperboli o comunque non possibili: *«Chiunque non lascia padre, madre, figli e figlie, campi e beni terreni e persino la propria vita, non può essere mio discepolo»*, dice il Signore; ma aggiunge: *«Se invece hai il coraggio di farlo, allora riceverai il centuplo su questa terra e la vita eterna nei cieli»* (cfr. Mt 19, 29-30; Lc 14, 26-27).

È come se Gesù dicesse: *«Che cosa conto io per te? Cosa sei disponibile a mettere in secondo piano rispetto alla fede in me?»*. È una rinuncia dunque che ha un fine preciso: l'amore a Cristo; è frutto di amore e dunque positiva per chi la compie. È una via che purifica il cuore e lo rende capace di un "di più" di amore che si riversa poi anche sulle persone, sugli impegni terreni e dunque non ci allontana da tutto quello che ci sta a cuore ogni giorno, ma dà un senso nuovo, un orientamento diverso al nostro cuore e lo apre all'esperienza più intensa di felicità e di vita di cui sente la necessità.

Roba da santi, pensiamo, e non da peccatori come ci riconosciamo. Paolo era un peccatore, si dice lui stesso il più lontano da Cristo, un "aborto", ma per grazia è stato salvato ed è diventato Apostolo. Perché se una cosa è impossibile all'uomo, non lo è per Dio.

La grazia della riconciliazione

L'Apostolo ne è talmente convinto che aggiunge nel nostro testo: *«Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo*

in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione» (vv. 18-19).

Ricordiamo che Paolo in questa seconda Lettera ai Corinzi deve difendersi dalle critiche dei "superapostoli" e deve giustificare il suo ministero apostolico e il suo Vangelo. Per questo passa dal "tutti" al "noi" e affronta il tema del ministero apostolico strettamente legato al volere di Cristo che lo ha chiamato per misericordia e grazia a far parte del gruppo dei Dodici.

Premessa decisiva per fondare tutto ciò è la volontà salvifica di Dio. Egli opera e salva come vuole e quando vuole. La riconciliazione che ha operato nel Figlio suo è dunque opera sua, totalmente impreveduta e gratuita. Riconciliare significa non imputare il peccato e perdonarlo, cosa che solo Dio può compiere.

Notiamo quanto in questa visione teologica emerge con vigore l'onnipotenza di Dio Padre, che mediante l'oblazione del Figlio dona la riconciliazione all'umanità peccatrice e divisa da Lui. Riconciliazione corrisponde alla giustificazione della Lettera ai Romani, anche se le accentuazioni sono diverse. Nel testo base di Romani, infatti, i due termini si intrecciano e si richiamano a vicenda, quasi a sembrare sinonimi: «*Giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo ... Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita*» (Rm 5, 1. 10). Espressioni simili al nostro testo: «*Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio*» (v. 21).

Peccato qui significa vittima sacrificale nel senso che Cristo è l'agnello immolato per la nostra salvezza che toglie, o meglio porta su di sé, come gli antichi agnelli sacrificati nel Tempio, il peccato del popolo e dell'umanità intera.

Ministri della riconciliazione

In questo ampio quadro di riferimento incentrato peraltro nella morte e risurrezione del Signore, Paolo inserisce il suo ministero: «*In nome di Cristo siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*» (v. 20).

L'Apostolo è dunque cosciente di aver ricevuto un incarico che chiama di ambasciatore, inviato da Cristo ad annunciare il Vangelo della riconciliazione. E lo fa con accenti accorati. Invita i suoi cristiani a sottomettersi con umiltà all'azione potente e salvifica di Dio misericordioso che in Cristo vuole riconciliarli a sé. Perché questa supplica? Che cosa preoccupa l'Apostolo in modo così forte?

Dietro a questo invito c'è la convinzione che al di fuori della salvezza di Cristo c'è la perdizione per l'uomo, c'è la morte del peccato e la conseguente esclusione dalla comunione con Dio per sempre. Ma c'è anche la sofferenza dell'Apostolo di fronte alla divisioni che segnano la vita e la stessa esperienza di fede della comunità di Corinto. C'è il rimprovero che ha lanciato fin dall'inizio della prima Lettera: «*È forse diviso il Cristo?*» (1 Cor 1, 13).

Inoltre, il dono e compito della riconciliazione rappresenta un processo, non è questione di un momento nella vita dei fedeli, ma esige una continuità che investe di sé tutta l'esistenza nuova di chi è stato unito a Cristo e rischia con il peccato di ripiombare nella vita di un tempo, resa schiava del peccato e della morte. Un cambiamento dunque che è essenziale anche per la vita della comunità. La Chiesa infatti – ricorderà il Vaticano II – *«comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento»* (*Lumen gentium*, 8).

Giovanni Paolo II, nella *Tertio Millennio adveniente*, sviluppa questo tema in riferimento al passato e al futuro della vita dei cristiani. Afferma tra l'altro: *«Tra i peccati che esigono un maggiore impegno di penitenza e di conversione devono essere annoverati certamente quelli che hanno pregiudicato l'unità voluta da Dio per il suo popolo. Nel corso dei secoli, la comunione ecclesiale, talora senza colpa di uomini, ha conosciuto lacerazioni che contraddicono apertamente la volontà di Cristo e sono di scandalo al mondo. Tali peccati fanno sentire ancora purtroppo il loro peso. È necessario farne ammenda invocando con forza il perdono di Cristo»* (n. 34). Si tratta delle divisioni tra Chiese e Comunità cristiane, ma il discorso vale anche all'interno della stessa Chiesa e in ogni comunità che sia specchio di essa. È la sfida profonda che attende oggi ogni parrocchia e comunità, ogni associazione e gruppo, ogni Chiesa locale. Ed esige una costante conversione alla comunione da parte di quanti vi appartengono, grande umiltà da parte di ogni membro della Chiesa a partire dai pastori fino ai fedeli laici.

Il ministero della riconciliazione investe di sé dunque la nostra quotidiana vita di presbiteri e rappresenta l'apporto più significativo e ricco di grazia che siamo chiamati a dare alla crescita in unità della Chiesa. Esso comprende diversi aspetti che connotano il ministero e ne qualificano l'azione risanatrice: dall'evangelizzazione che predica la conversione e la coerente accoglienza del Vangelo, alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione, alla preghiera della Chiesa che ogni giorno ci offre l'opportunità di alzare il cuore e la voce per intercedere in favore dei peccatori, che noi riconosciamo di essere per primi, alle opere di carità e di servizio ai poveri e sofferenti, allo stesso governo della comunità secondo lo stile del buon pastore che va alla ricerca della pecora perduta per condurla all'ovile.

Un fecondo esame di coscienza

Riconciliazione significa dunque in fondo comunione con Dio e tra noi, per cui ci soffermiamo a riflettere su questo aspetto decisivo per l'efficacia del nostro ministero.

1. Anzitutto, è necessario che curiamo la comunione con il Signore Gesù a livello personale. Tocca a ciascuno trovare le vie più concrete e quotidiane per farlo con fedeltà e coerenza. L'esortazione dell'Apostolo, *«lasciatevi riconciliare con Dio»* (v. 20), sta lì davanti a noi e ci interpella. Vuole dire che non è scontato che accettiamo di considerarci peccatori e bisognosi del perdono di Dio e della Chiesa.

Quel «*confesso a Dio e a voi fratelli che ho molto peccato ...*» che scandisce le nostre giornate nella celebrazione dell'Eucaristia ci impegna a trarne le dovute conseguenze di conversione e di lotta contro il peccato che segna comunque la nostra vita di presbiteri. Per questo, l'esercizio della penitenza, la preghiera e la celebrazione del Sacramento del perdono per noi stessi sono vie basilari per renderci umili e docili alla volontà del Signore.

Conosciamo tutti la forte esortazione di Papa Giovanni Paolo II nella *Pastores dabo vobis*: «*La vita spirituale e pastorale del sacerdote e del Vescovo dipende per la sua qualità e il suo fervore dalla assidua e coscienziosa pratica personale del sacramento della Penitenza ...*» (n. 26). Se un prete non si confessa, la sua comunità ne soffre e prima o poi se ne accorge con grave scandalo.

2. Non siamo né eremiti, né monaci, né religiosi ma presbiteri dediti al servizio della gente. Per questo non possiamo mutuare questa scelta da cammini di spiritualità che non corrispondono al nostro speciale ministero nella Chiesa diocesana. Il cammino della comunione che conduce alla santità è diverso da persona a persona. Per un presbitero diocesano si avvale del riferimento al ministero pastorale e dunque a quella carità pastorale che ne è l'anima e il contenuto portante. Per questo diventa decisivo ai fini del ministero della riconciliazione il rapporto con il Vescovo e gli altri presbiteri. Che va vissuto non come un *accidens*, un "di più" che se c'è bene, se no fa lo stesso. Vivo ugualmente il mio essere e fare il prete anche se non cerco mai o quasi mai il dialogo e l'incontro con il Vescovo (se non nelle occasioni ufficiali, tipo celebrazioni, ...) e con i confratelli (se non, anche qui, nelle circostanze istituzionali degli incontri di Unità Pastorale, ad esempio, o per collaborazioni pastorali mirate).

Non è ovviamente questione di tempo da dedicare a questo o di imporsi chissà quale impegno, ma di mentalità e di stile di vita. Solo la familiarità, la preghiera e il dialogo sereno e positivo con il Vescovo e i confratelli possono aiutare a camminare meglio insieme ed a stemperare eventuali situazioni problematiche dovute alla complessità della vita diocesana.

Partecipare alla vita del Presbiterio è poi condizione necessaria per superare l'autoreferenzialità non solo pastorale, ma vitale, che genera incomprensioni e a poco a poco allontana dagli altri con la scusa che «*intanto non mi serve*», basto a me stesso. L'individualismo è il tarlo che mina alla base la comunione in ogni gruppo e particolarmente nel Presbiterio. Per questo sono favorevole all'esperienza di gruppi di spiritualità sacerdotale. Già ho avuto modo di parlarne e lo confermo. Si tratta di iniziative che possono sostenere la comunione tra presbiteri, anche se non debbono essere assolutizzati, in quanto la spiritualità del presbitero diocesano non è legata a questa o quella spiritualità laicale o religiosa, ma di tutte si serve eventualmente per arricchire l'unico Presbiterio della Diocesi.

3. La vita della parrocchia insieme ai laici e alle famiglie è scuola di comunione. «*Non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia*» (2 Cor 1, 24): così l'Apostolo si poneva di fronte

ai suoi fedeli. Servire la comunione di tutta la comunità significa valorizzare, discernere e accompagnare ogni carisma e dono a farsi vivo e presente nel tessuto della pastorale. È questa dimensione "ministeriale" che dobbiamo recuperare rispetto a tante esperienze di gruppo che hanno ricavato il loro essere ed agire dalla società civile più che da quella ecclesiale. È stata questa la preoccupazione di Paolo nella comunità di Corinto, quando invitava a non frammentarsi in gruppi chiusi in se stessi e facenti riferimento a questo o quel predicatore di turno.

È la fatica che oggi siamo chiamati a compiere come presbiteri, forse quella più grande, perché se da un lato la molteplicità di associazioni, movimenti e gruppi è una ricchezza da non soffocare, è necessario che il cammino della comunione diventi prevalente su quello di ciascuno. È necessario dare vita a un movimento di ecumenismo spirituale interno alle nostre parrocchie per rinsaldarne l'unità attorno all'unica Eucaristia e all'unica missione della Chiesa.

Non lasciamoci dunque mai catturare da un gruppo soltanto, ma restiamo sempre aperti a tutto il Popolo di Dio, e non chiudiamoci nemmeno dentro gruppi di presbiteri caratterizzati da uno speciale carisma o personale o di movimento, disattendendo la comunione fraterna con il Presbiterio.

4. La comunione cresce e si radica nel tessuto della comunità, mediante i tempi e modi propri del servizio pastorale: dalla catechesi e predicazione, alla celebrazione dell'Eucaristia e del Sacramento del perdono. Credo che su questo non ci sia da rimproverarci molto, perché è il pane quotidiano della nostra vita di preti. Semmai, c'è il fatto che questi ambiti pastorali si sono spesso trasformati in un lavoro professionale, offerta di servizi culturali fini a se stessi, "a orario" – come si dice – e per chi li chiede o ne usufruisce. È come se in una famiglia si compissero gesti, si dicessero parole e si offerissero servizi come in un albergo, senza quel clima di affetto, di condivisione, di accoglienza, di personalizzazione dei rapporti, di dialogo, ... Manca l'amore che tutto lega e cementa, prevale la fretta del fare, si fa tutto di corsa e ogni celebrazione si sussegue all'altra secondo un calendario scandito da tempi strettissimi che danno il senso della produzione più che del dono gratuito e coinvolgente.

È il clima di azienda che sa di dover produrre sempre di più per stare sul mercato, dove le persone contano sempre meno rispetto a quanto si deve fare per loro. O, se volete, il clima di una cooperativa sociale che si preoccupa di tante disabilità ed è per questo anche molto apprezzata, ma che non si pone il problema più importante: quello di aprire nel cuore di ogni persona le vie di Dio e di fare con essa un'esperienza della fede in Lui. Forse il rimprovero di Gesù a Marta (cfr. Lc 10, 41-42) si addice oggi molto bene anche alla nostra casa di comunione, quale vuole essere la nostra Chiesa. Da chi e da che cosa dipende? Perché siamo arrivati a questo punto e non ci aiutiamo a uscirne fuori?

«*Lasciatevi riconciliare con Dio*»: qui sta il messaggio decisivo. Non noi, il nostro darci da fare conta veramente, ma il lasciare spazio a Dio e il credere

che Egli è il protagonista ed artefice della salvezza secondo vie misteriose ma efficaci che solo Lui conosce ed attua nel rapporto con le persone. Dovremmo saperci ritirare con umiltà e non essere preoccupati di edificare la comunità, ma di testimoniare con la nostra vita di presbiteri che «*solo Dio basta, il resto vi sarà dato in aggiunta da lui stesso*» (cfr. Mt 6, 33). La sovrapposizione del presbitero nella comunità in ogni ambito pastorale rischia di vanificare l'opera dello Spirito, mortificare i carismi, impoverire la missione.

5. La comunione esige la ricerca della pecora perduta e la cura di quella malata e sofferente. Il ministero della riconciliazione comporta per il presbitero quella sana inquietudine che lo conduce a cercare l'incontro con tante persone e famiglie in difficoltà, divise o in condizioni precarie e difficili sul piano spirituale e morale. E oggi sono sempre di più, sia tra quelli che frequentano che tra gli altri che non avviciniamo se non saltuariamente o mai.

«*Ho altre pecore che non provengono da questo ovile ... ho altre pecore che sono disperse ... anche quelle devo guidare ... e diventeranno un solo gregge, sotto la guida di un solo pastore*» (cfr. Gv 10, 16). L'anelito missionario di Cristo è il nostro programma di vita ogni giorno ed è per questo che occorre fare delle scelte precise sul piano anche del tempo da dedicare ai vicini o ai cosiddetti lontani.

Credo che al di là delle grandi affermazioni solenni che la Chiesa tante volte ci offre e su cui i *mass media* polemizzano su questo o quell'altro aspetto della vita morale relativa alla vita, alla famiglia e all'educazione in particolare, conta molto la nostra capillare vicinanza alla gente concreta nel quotidiano del ministero. Lì, la riconciliazione penetra con tutta la sua potenza di verità e di amore, di accoglienza e di perdono. Lì possiamo sperimentare quanto lo Spirito operi nel cuore delle persone e impariamo dai poveri e dagli stessi "lontani" a riconoscere la potenza del suo amore.

Non dimentichiamo che a volte la marginalità o estraneità di tante persone dalla vita della parrocchia è dovuta anche ad esperienze negative di rapporto con i presbiteri, magari per motivi banali e di scarsa importanza, ma che sono stati gestiti con quel piglio autoritario, scambiato per abuso o potere, più che amorevole servizio.

In conclusione

Da questo semplice, ma impegnativo percorso nasca una sana inquietudine che mai deve lasciarci tranquilli, perché la comunione è un po' come l'amore che, se non è alimentato continuamente, decresce e muore.

Termino con un'espressione di un Padre del deserto, San Gregorio del Sinai, che rivolgendosi ai suoi monaci li esortava così: «*Diventate ciò che già siete, trovate Colui che è già vostro, ascoltate Colui che non cessa di parlarvi, possedete Colui che già vi possiede. Così sarete servi della sua riconciliazione e ne gusterete voi per primi la gioia interiore per comunicarla al vostro fratello*».

Lectio biblica di Quaresima ai giovani

Gesù maestro di verità e di vita

Giovedì 13 marzo, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, inserendosi nel ciclo di incontri "E se la fede avesse ragione?", Monsignor Arcivescovo ha incontrato i giovani proponendo questa lectio biblica:

Parlare della Chiesa significa guardare a Cristo, perché Lui è la fonte e il fondamento della comunità dei suoi discepoli che ha scelto e inviato per portare nel mondo il Vangelo e la sua viva presenza di Salvatore e Signore. Per questo, mettiamoci anzitutto davanti proprio all'inizio della grande avventura ecclesiale che è iniziata sulle sponde del lago di Gennesaret in Galilea. Racconta il Vangelo di Luca: *«Un giorno mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando in piedi presso il lago di Gennesaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero segno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simone Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me perché sono un peccatore". Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (Lc 5, 1-11).*

La scena è molto bella ed animata da tanti personaggi che la rendono ricca di particolari interessanti. Gesù era solito andare lungo il lago di Gennesaret, chiamato così perché questa cittadina si collocava proprio sulle sue sponde. Non è però secondario che Luca chiami questo lago, che di solito viene nominato come "Mare di Galilea", con il richiamo a una città pagana come Gennesaret, considerata luogo peccaminoso perché lì si recavano tutti i notabili di Erode e dei Romani per divertirsi. È un particolare che troveremo interessante dopo.

Gesù dunque predica lungo il lago, sulla spiaggia dove i pescatori stanno tirando a riva le reti, spartiscono il pesce buono da quello cattivo e si apprestano a venderlo. Quel giorno però la gente è molto numerosa e vuole ascoltare la Parola di Gesù, anche perché di pesce se ne vede poco, non avendo i pescatori pescato niente nella notte.

Gesù per potersi far ascoltare dalla gente chiede a Pietro di scostarsi un po' da terra, cosa che Pietro fa subito. Questo significa che già conosceva

quel profeta di Nazaret, la cui fama si era andata allargando sempre più nel territorio.

Gesù, sedutosi sulla barca, insegna alla folla: è un'immagine-realtà molto significativa, perché ci mostra Gesù nel suo ministero principale, quello dell'insegnamento. Egli è il Maestro che pronuncia la Parola di Dio e tutti ne restano stupiti perché lo fa con autorità e sapienza unica. Parla dei misteri del Regno di Dio e la gente lo ascolta volentieri. Lo fa dalla barca di un pescatore, Pietro, che ha scelto come suo pulpito, cattedra.

È facile vedere dietro tutto ciò quello che per noi è familiare: Gesù è per tutti noi l'unico Maestro a cui siamo chiamati a dare ascolto perché Egli ci rivela la verità su Dio, su noi stessi, sul senso della vita e sul suo futuro. E tale suo insegnamento ci viene comunicato dalla barca di Pietro, il primo Apostolo, su cui Egli fonderà la sua Chiesa. In fondo a questa Basilica c'è il dipinto di un sogno di Don Bosco: una grande barca guidata da Pietro, il Papa, che attraversa un mare in tempesta (il mondo e la storia), con due colonne che la circondano: da un lato l'Eucaristia e dall'altra Maria Ausiliatrice. Quella barca è la Chiesa.

Vorrei sostare un attimo con voi su questo desiderio che la gente ha di ascoltare Gesù. Oggi sembra scomparso e, quando ascoltiamo il Vangelo o l'omelia o la predicazione di qualche pastore della Chiesa, spesso sentiamo crescere il disagio interiore, forse la noia e la stanchezza del ripetitivo. Il Vangelo sembra aver perso la freschezza, la novità, la potenza che incantava le folle. Certo – mi direte – qui non abbiamo Gesù in persona che ci parla. È vero, l'elemento umano lascia spesso tanto a desiderare, ma la Parola è la stessa e Gesù stesso ha detto ai suoi Apostoli: «*Chi ascolta voi ascolta me*» (Lc 10, 16) ... tanto che Agostino affermava: «*Quando Pietro battezza è Cristo che battezza, e quando Pietro parla è Cristo che parla*» (Omelia VI, 7).

Non sarà che è il nostro cuore chiuso o poco disponibile ad accogliere non tanto la parola di un catechista od operatore pastorale ma la stessa Parola di Cristo? Oppure non ne sentiamo più il bisogno e questo vanifica la sua efficacia? È una riflessione che andrebbe fatta anzitutto da Vescovi, sacerdoti e catechisti o educatori cristiani, non tanto per abbatteci ma per lasciare che dalle nostre parole traspaia di più e con maggiore evidenza la Parola di Gesù e non la nostra. Perché è la Parola di Gesù che opera e salva. A noi tocca dargli la barca, come ha fatto Pietro, non sostituirci a Lui. Egli deve restare il protagonista di ogni evangelizzazione, catechesi e insegnamento, predicazione.

«**Calate le vostre reti per la pesca**»: così ordina Gesù a Pietro, che risponde: «**Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla**». Le parole cariche di tristezza e di scoraggiamento di Pietro affiorano a volte nei discorsi che si fanno tra gli stessi credenti e sono ugualmente presenti nel cuore di tanti operatori pastorali, animatori. Voi stessi, cari giovani, credo che sperimentiate quanto è difficile annunciare il Vangelo nell'indifferenza; constatate la crisi etica che investe tanti vostri coetanei e adulti e famiglie ed

accentua il relativismo morale e l'individualismo. Conosciamo tutti la fatica e il senso di sfiducia nell'azione educativa che tocca la Chiesa ma anche, e forse più, i genitori nell'educazione dei figli, o gli animatori negli oratori. Si ha sovente l'impressione che il nostro esempio non abbia più presa nella vita dei ragazzi, di fronte alla forza dirompente di messaggi esterni molto più affascinanti e ricchi di promesse che si impadroniscono della loro attenzione e del loro interesse. Ma non siamo qui per arrenderci!

«Sulla tua parola getterò le reti»: Pietro lo fa non perché convinto di pescare qualcosa ma perché si fida di quel Maestro che con le sue parole incanta le folle. Fidarsi della Parola di Gesù: a questo siamo chiamati anche noi. La sua Parola non è qualcosa di virtuale, un desiderio che non si avvera, una speranza incerta: è invece la forza propulsiva della fede che sposta le montagne, fa crescere il grano nel deserto, riempie di pesci una rete gettata in mare dopo tutta una notte senza aver preso niente.

In Africa, durante un viaggio missionario, in un piccolo villaggio della savana e sotto il grande albero dell'area sacra dove celebravo la Messa, una giovane donna del Camerun si è rivolta a me e ai missionari presenti dicendo: *«Vi ringraziamo perché ci avete portato la Parola di Dio che ci ha messo in piedi»*. Io mi sarei aspettato un grazie per i pozzi che i missionari avevano scavato per dare a quella gente povera e sempre sottoposta alla siccità l'acqua che garantiva la sopravvivenza, oppure per la scuola costruita per i loro figli, oppure ancora per l'ambulatorio medico per curare le malattie ... e invece no. Quella donna aveva capito che a fondamento di tutta l'azione sociale, pure necessaria, il Vangelo di Cristo era la vera acqua che disseta, la verità che illumina, il balsamo che guarisce le ferite del cuore, la forza propulsiva per far risorgere da una vita di miseria morale e materiale senza speranza per il domani.

In quel momento mi sono ricordato l'episodio degli Atti degli Apostoli, quando Pietro, incontrando lo storpio che chiede l'elemosina alla porta Bella del Tempio, lo guarda fisso e gli dice: *«Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: in nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!»* (At 3, 6). E quel poveretto si alzò e cominciò a stare in piedi e a camminare speditamente. La dignità dell'uomo e della donna, il senso della giustizia e della solidarietà, l'amore ai poveri e la spinta a trovare vie di piena promozione umana, ... tutto nasce da questo "nel nome di Gesù Cristo" annunciato dalla Chiesa, dai suoi Apostoli ed Evangelisti di ieri e di oggi.

«Signore allontanati da me, perché sono un peccatore». Se, con sincerità e umiltà, ci mettiamo a considerare la nostra vocazione cristiana, sacerdotale, religiosa, matrimoniale e ne prendiamo coscienza fino in fondo, non potremo che sentire in noi lo stesso smarrimento di Pietro: *«Perché hai pensato proprio a me, Signore?»*. La chiamata alla vita, alla fede e ad ogni vocazione comincia così, come ci mostrano tutti gli esempi delle chiamate di Dio, da Abramo a Maria Santissima. Chi ne prende coscienza si accorge che oltre i limiti personali c'è un dono e un mistero, così impreveduti e gratuiti, che

suscitano non solo timore ma meraviglia. Ci stupisce la gratuità assoluta del dono ricevuto e la sproporzione tra quanto ci viene richiesto come cristiani o ministri e su quanto deboli forze possiamo contare per rispondere con fedeltà a tale impegno.

«**Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini**». Così, Gesù rivela che la fede in Lui cresce donandola. Noi siamo chiamati in ogni ambito di vita quotidiana a compiere il nostro dovere di offrire agli altri ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto, per unire tutti e fare comunità. Allo stesso modo, ogni opera educativa non è mai limitata al rapporto solo interpersonale ma tende a far vivere insieme ed a collaborare per il bene comune. Allora si capisce meglio il "non temere" del Signore: perché si tratta di lanciare la rete in mare aperto, di non cessare mai di pescare – evangelizzare ed educare – anche quando tutto sembra improduttivo. Perché questa è la missione che il Signore affida alla Chiesa da Pietro in poi. E lo possiamo fare compiendo scelte alternative a quelle del mondo e delle culture dominanti, scelte che rivelano l'amore di Cristo ma anche come tale amore è vissuto e testimoniato dalla sua Chiesa.

Ritorno a ricordare il viaggio in Africa cui ho già fatto riferimento. All'aeroporto di N'Djamena, feci un incontro sorprendente con una giovane coppia di sposi che tornava in Italia dopo aver trascorso due anni in Ciad, presso una missione della Diocesi di Treviso. Mi raccontarono le loro esperienze missionarie, le loro fatiche e le loro gioie. Avevano lavorato, annunciato la Parola e, soprattutto, amato quella gente. Avevano partecipato attivamente all'edificazione di una Chiesa giovane ma anche forte e decisa che vive il Vangelo e lo testimonia con generosità e coraggio.

«Che cosa vi ha spinto a questa scelta?», chiesi loro. «Solo e semplicemente l'amore», fu la pronta risposta. «Volevamo sperimentare la Parola di Gesù: **la gioia nasce dal dono di sé agli altri**». Il sorriso che accompagnava queste parole mi convinse che essi avevano veramente provato tale gioia. Del resto era la stessa gioia che ho visto altre volte sul volto dei nostri missionari e delle nostre missionarie. Anch'essi hanno deciso di scommettere la vita sulla Parola di Cristo, accogliendo dapprima la vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa, e scegliendo poi di viverla nella frontiera più avanzata della Chiesa: la missione.

Una scelta esigente e forte di fronte alla quale mi chiedo, e chiedo a voi, carissimi giovani: non vale forse la pena di sperimentarla anche qui tra noi? Perché la chiamata al sacerdozio, alla vita consacrata, al servizio e alla missione sembra riservata ad un numero sempre più ristretto di giovani? Quali ragioni si frappongono a una risposta positiva? Non sarà proprio la vita comoda, o comunque troppo abbarbicata alle nostre sicurezze, che ci impedisce di cogliere la radicalità della chiamata di Cristo e di amarla fino al dono di noi stessi?

A gennaio sono stato di nuovo anch'io in missione, stavolta in Kenya, e ho sperimentato dal vivo quanto la Chiesa lì sia attivamente presente ma anche amata e sostenuta dai suoi figli. Ho compreso la vitalità della Chiesa

che cresce e si radica nel tessuto concreto della vita delle persone e delle comunità grazie alla forza di una Chiesa fondata sulla Parola, sull'Eucaristia e l'amore fraterno. Ho sentito forte attorno a me la gioia e l'orgoglio di tanti fedeli giovani e adulti, ragazzi e anziani, di essere cristiani e di appartenere alla loro parrocchia, di cui sono fieri e responsabili e attivamente partecipi.

Non si tratta solo di sentirsi parte viva di una comunità perché iscritti nel libro dei suoi battezzati, ma è una questione di amore, e soltanto di amore. Quando uno s'innamora, sente il cuore libero da ogni paura e diviene capace di affrontare impegni e sacrifici con gioia, perché si sente pienamente realizzato nel donarsi. Sta qui, dunque, il punto decisivo, e qui si riassume quello che già San Giovanni ricordava ai suoi cristiani: **«Se Cristo ha dato la sua vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per Lui e per i fratelli»** (cfr. 1 Gv 3, 16). Per Lui, dunque, ma anche per gli altri che formano la mia e sua Chiesa, la mia e sua comunità che deve vivere come un cuor solo e un'anima sola.

«Essi, lasciarono tutto e lo seguirono». Così si diventa liberi. L'incontro con Gesù cambia radicalmente la vita e dà inizio a un rinnovamento profondo di se stessi. La sequela di Gesù non rende schiavi, ma liberi. Liberi di amare e di servire senza riserve, con gratuità assoluta che rende visibile il volto del Signore nel mondo d'oggi. Liberi perché non legati a vincoli che sembrano insormontabili ma che in realtà sono secondari rispetto a quanto Gesù promette ed offre.

In terra di missione, la condizione normale di ogni persona e di ogni famiglia è la povertà materiale, e non di rado anche quella morale e spirituale. Eppure, si scopre uno sforzo di emancipazione e liberazione che nasce dal Vangelo e ad esso si alimenta.

Qui da noi, invece, anche se non mancano i beni materiali, manca spesso in tanti giovani e adulti il senso della vita e del proprio domani, ed in particolare manca la speranza di costruire un futuro nuovo. Molti vivono chiusi nel presente, quasi fosse il tempo ultimo e definitivo, e si lasciano vivere senza troppe domande, senza ricercare vie di rinnovamento per sé e per gli altri. È come se un torpore avvolgesse la loro anima e il loro cuore.

Ma voi, carissimi giovani, dovete reagire a questa situazione: non rassegnatevi a un mondo dove lo spettacolo diviene realtà, e la realtà sembra un sogno che svanisce ogni giorno di più. È il tempo del coraggio e del risveglio! Sappiate reagire andando controcorrente, come sempre hanno fatto i cristiani, specialmente nei tempi deboli di valori ed incerti di prospettive come i nostri.

Reagite con la coerenza della vostra fede e della vostra vita, con la forza della vostra testimonianza negli ambienti dove vivete. Reagite aiutando le nostre comunità a farlo insieme con voi, perché solo se la Chiesa tutta si alza e cammina sulla strada della coerenza della fede e dell'amore è possibile sperare in un cambiamento anche reale e duraturo della società.

Una Chiesa "in uscita", ci dice Papa Francesco: osiamo un po' di più nel prendere l'iniziativa e, anche di fronte a un campo dove tanta è la zizzania, non ci scoraggiamo e non abbiamo reazioni lamentose o irascibili. Conti-

nuiamo a seminare anche nelle lacrime, perché il Signore farà fruttificare il terreno arido e trasformerà il deserto in un lussureggiante giardino. Sì, prendiamoci cura del grano senza perdere la pace a causa della presenza della zizzania. E ricordiamoci che la Chiesa evangelizza con la bellezza della liturgia, la quale è fonte prima della vita nuova in Gesù e veicolo di salvezza non solo per chi la celebra ma per il mondo intero.

Perché aver paura e timore di entrare dentro le realtà e situazioni più laiche o anche lontane dall'ambiente parrocchiale o di gruppo ecclesiale e promuovere incontro, amicizia, dialogo, confronto e testimonianza con tanti coetanei che li frequentano? Penso all'Università e alla scuola, al tempo libero e al divertimento, allo sport e a tanti luoghi esistenziali propri del mondo giovanile di oggi e che voi ben conoscete.

Aiutate dunque con il vostro esempio e coraggio le vostre comunità a fare questo passo in avanti sulla via della missione verso tutti: a uscire da se stesse per ritrovarsi nel mondo, in mezzo alla gente, condividendone le esperienze più concrete di problemi, sofferenze, gioie e speranze. È questo un modo concreto per amare la Chiesa ed aiutarla ad essere se stessa. Spesso le nostre comunità sono considerate un contenitore, nel quale c'è di tutto e per tutti, ma una sola cosa è veramente necessaria e decisiva per la propria vita: offrire a ogni persona la possibilità di incontrare il Signore risorto con la proposta della fede in Lui, la preghiera e l'offerta di un ambiente fraterno e ricco di amicizia.

Cristo vi stima, come ha stimato Pietro, capaci di continuare la sua missione in mezzo ai vostri coetanei nella vostra parrocchia, nel mondo. Pescatori di uomini sono quanti non si tirano indietro e sanno osare sulla Parola e la chiamata di Gesù, lanciando la propria rete di amicizia e di relazioni sincere verso tutti, senza timore e con la certezza che quella rete, con l'aiuto del Signore, si riempirà.

Vi sia di aiuto l'esempio coraggioso e forte di Maria, che con slancio appassionato d'amore corre dalla cugina Elisabetta per portare Cristo, e in quella casa, ricolma della sua gioia, si fa serva. Insieme a Lei, giovane vergine di Nazaret, imparate a guardare, nel fiale della vostra vita e nei vostri ambienti di studio e di lavoro, come ai luoghi concreti dove vivere la ricerca e la testimonianza del «Dio con noi» nel volto del Figlio suo Gesù Cristo. Grazie a lei non verranno meno il vostro coraggio missionario e la vostra volontà di servizio.

Amen.

Saluto alla Giornata di Interfacoltà

Vivere relazioni autentiche senza nascondersi dietro lo schermo di un computer

Mercoledì 19 marzo, presso il Seminario Metropolitano di Torino, si è svolta la Giornata di Interfacoltà che ogni anno le Facoltà Teologiche operanti a Torino programmano. Quest'anno il tema svolto è stato *"Comunicazione della fede e nuove tecnologie dell'informazione"*.

Monsignor Arcivescovo ha rivolto ai partecipanti questo saluto:

Buongiorno a tutti voi e grazie della vostra presenza. Trovarsi insieme a ragionare di nuove tecnologie significa, in qualche modo, continuare a rispondere a quel mandato che la Chiesa tutta ha ricevuto nell'essere esperta di umanità. Nel mondo continuamente connesso, grande piazza virtuale non sempre virtuosa, dobbiamo essere capaci di fermarci per riflettere sul significato antropologico, sociale e teologico di tutto ciò.

I nostri ambienti sono stati sempre luoghi di socializzazione: la necessità di veicolare il messaggio evangelico attraverso la cultura ha fatto sì che la fede cristiana abbia promosso il nascere ed il crescere di luoghi in cui si condividesse il pensiero. Del resto, è nella nostra essenza vitale il mettere in comune quanto possediamo per il bene di tutti. Sono elementi, come sappiamo, per noi imprescindibili che rispondono alle esigenze profonde dell'umano: le nuove tecnologie non fanno altro che riprendere questi bisogni codificandoli in modo proprio.

Non possiamo tuttavia abitare queste realtà in modo ingenuo: dobbiamo piuttosto viverle portando in esse la sapienza che viene dalla fede, aiutando noi stessi ed i nostri contemporanei a continuare a servirsi degli strumenti e non a esserne posseduti. La giornata odierna di studio ha proprio questo scopo. E a tal proposito c'è un invito che rivolgo a tutti, ma in particolare ai giovani, che possiamo davvero considerare "nativi digitali": cerchiamo di vivere relazioni autentiche senza rifugiarsi e nasconderci dietro lo schermo di un computer; continuiamo a liberare il potenziale performativo della Parola di Dio senza che questa venga invece piegata alle esigenze della comunicazione digitale; infine, restiamo custodi attenti della verità e della sua ricerca incessante in un ambito in cui con tanta leggerezza – quella sufficiente a un *click* o a un tocco ancor più lieve su di uno schermo del nostro *tablet* – si possono trasmettere (e spesso davvero si trasmettono!) sciocchezze che avviliscono la dignità delle persone.

Sono molto grato a chi ha organizzato questa giornata ed a chi interverrà e continuerà la riflessione nei propri ambiti di competenza: tutti siamo accomunati dalla passione educativa che proprio in queste stanze, ogni giorno, viene messa a servizio dei giovani.

Ma c'è un tema che mi sta molto a cuore, come sapete, e con cui vorrei concludere: l'educazione. Educare è un atto che rende davvero la persona libera, aprendole infinite possibilità: le nuove tecnologie possono ampliare ed amplificare l'atto educativo in termini di concrete possibilità. Tuttavia la libertà è segnata dal peccato originale e va dunque accompagnata e purificata. Infatti, il *web*, per definizione nello stesso acrostico "www" è "world", cioè mondiale, e "wide", senza confini, facilmente può diventare "wild", cioè selvaggio.

Tocca all'educazione – e dunque a voi educatori – trasformare questo e gli altri luoghi digitali in una possibilità di crescita nella libertà da parte di ciascun utente del *web* e del mondo virtuale, secondo criteri di verità e responsabilità nella carità. Comunicare la fede attraverso questi strumenti è possibile ed anche necessario, affinché la semplice informazione che le nuove tecnologie favoriscono non resti informe, ma assuma il volto buono e la forma di Cristo, la radice di quel nuovo umanesimo di cui anche il mondo digitale ha bisogno.

Grazie per il contributo che ciascuno porterà e buona riflessione a tutti voi.

Incontro spirituale con i giornalisti

Amore alla verità e attenzione a ogni persona

Mercoledì 19 marzo, incontrando i giornalisti nei locali del Santuario della Consolata e facendo riferimento a San Francesco di Sales, loro celeste Patrono, Monsignor Arcivescovo ha proposto queste riflessioni:

Cari amici giornalisti, in occasione di questo incontro, esprimo la mia gioia di poter dialogare con voi per accogliere il messaggio che ci viene da San Francesco di Sales vostro Patrono, a cui guardiamo come modello di comunicazione, nella verità e nell'amore, del messaggio liberante del Vangelo di Cristo.

Il testo biblico del Buon Pastore (Gv 10, 11-18) che abbiamo ascoltato (e che la Chiesa riserva per la figura del Santo) offre alcune indicazioni concrete anche per la vostra professione delicata e complessa, ma anche affascinante e ricca di prospettive sempre più creative e nuove in una società che cambia celermente e profondamente.

Se osserviamo come Cristo ha svolto il suo compito di Pastore, vediamo delineati alcuni tratti caratteristici che sono anche dono e compito di ogni giornalista.

Anzitutto, **l'amore alla verità**, il coraggio di restare fedele alla verità senza mai scendere a compromessi. Lo riconoscono anche i suoi avversari quando, tentandolo con la famosa moneta di Cesare, gli dicono: «*Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno ... Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?*» (Mt 22, 16-17). Il dono d'amore che Gesù offre al mondo, ad ogni persona che lo incontra, è proprio la verità della sua Parola. Ed è tanto grande il suo servizio alla verità che arriverà a dire di se stesso: «*Io sono la verità, chi dunque ascolta la mia voce e mi segue non cammina nelle tenebre della menzogna e dell'errore*» (cfr. Gv 8, 12; 14, 6).

Certo, davanti a Pilato, il rappresentante del potere che è uso modificare la verità e comprarla a suo uso e consumo, Gesù si sente dire: «*Che cos'è la verità?*» (Gv 18, 38), domanda che serpeggia anche oggi decisiva nella nostra cultura, nella quale prevalgono le mille verità ridotte a opinioni, a pareri anche contrastanti su valori fondamentali eppure accolti con lo stesso peso e senza riserve. Per questo, sulla ricerca sincera della verità dei fatti e della realtà prevale lo *scoop* ad ogni costo, il sensazionale, pur di fare notizia e colpire la gente, per poter vantare il primato della vendita o dell'ascolto. Al rispetto della verità si sostituisce il percorso ambiguo e strumentale che conduce a una sorta di manipolazione delle verità o ad un

oscuramento del riferimento alla verità. Il confronto-scontro delle opinioni ne è la conseguenza logica.

Allora, soprattutto richiamo la necessità di una seria professionalità nel trattare i fatti di Chiesa secondo una logica che non può essere quella politica di bassa lega, intrisa di sotterfugi e sete di potere tra presunte correnti. Lo spiazzamento che i *mass media* hanno subito alla nomina di Papa Francesco, non prevista proprio perché prevalevano questi criteri tipici del discorso politico, dovrebbe avere insegnato a essere più prudenti nel trattare di questa materia. Mi pare comunque che la cosa si stia avverando, a parte quelle testate scandalistiche che vivono di sottobosco mediatico e sguazzano in acque intorbidite dalla propria fantasia malevola che segue il principio secondo il quale: «Semina la menzogna e la calunnia e persisti perché alla fine qualcosa rimarrà».

La coscienza cristiana, ma anche l'etica professionale del giornalista, si ribella a tutto ciò, seppure a volte sembra difficile potersi opporre a un costume che appare comune e proprio per questo ampiamente giustificabile. Il coraggio di andare controcorrente diventa allora una forte testimonianza, di cui si esige oggi una sempre maggiore presenza nel mondo della comunicazione. E ciò comporta il dovere di non tacere e di non deformare i fatti; di non conquistarsi il consenso o manipolarlo secondo gli interessi propri o dei gruppi di potere economico e politico a cui si risponde; di non piegarsi a fini ideologici; di non far leva su istinti ed emozioni per imporre stili di vita distorti.

Un altro tratto caratteristico di Cristo nel suo essere Buon Pastore è **l'attenzione a ogni persona** («Ogni pecora ascolta la mia voce ed io la conosco»: cfr. *Gv* 10, 3-4) presa nella sua individualità. Cristo sa bene cosa c'è nel cuore di ogni uomo, perché guarda negli occhi le persone e ne scruta il cuore, non si ferma alla superficie del "si dice". Così, vediamo che in ogni relazione Cristo comunica qualcosa di sé in modo profondo e sincero.

Oggi si tende a privilegiare invece il facile contatto in superficie alla fatica e alla gioia di una relazione in profondità. Così, il mondo della comunicazione rischia di moltiplicare ed alimentare un sistema di contatti epidermici e occasionali, spesso solo funzionali allo spettacolo, privi di un confronto reale, fatto di ascolto, di fraternità e di solidarietà. Il valore primario della relazione interpersonale per un'autentica conoscenza e incontro è decisivo per riportare poi fatti e situazioni con verità e senza pregiudiziali che selezionano e definiscono già in partenza o tendono a giudicare le persone secondo determinati schemi ideologici o politici o culturali.

Il rispetto della persona passa anche attraverso la presentazione di esempi alti e nobili di vita, di testimonianze positive e talvolta eroiche dell'amore all'uomo. Spesso, invece, si indulge a un'accentuazione negativa dei fatti e la cronaca diventa sempre più "nera" – come usa dire –, lasciando in ombra invece tante realtà e situazioni più positive che darebbero coraggio, forza e vigore al bene e a chi lo vuole compiere.

Infine, Cristo non coglie nelle persone solo i bisogni materiali, ma sa entrare dentro le necessità più intime dell'uomo. Spesso, la comunicazione oggi tende a ignorare o a mettere da parte la dimensione interiore e trascendente della persona, spinta a costruirsi un'identità non in rapporto a un cammino di approfondimento e maturazione, bensì in risposta funzionale alla situazione che si vive. Ne scaturisce una lettura dei fatti e fenomeni religiosi e spirituali, di situazioni e di persone, molto parziale, se non sfasata, proprio perché si applicano criteri di valutazione estranei allo specifico religioso, che è necessariamente interiore e spirituale, non solo fenomenico ed esteriore come qualsiasi altro fatto.

Questa è una sfida importante per ogni giornalista: quella di lavorare perché la cultura mediatica si apra alla trascendenza e promuova autentici valori spirituali. Siete chiamati a operare perché l'enorme potenziale che avete a disposizione sia messo a servizio del bene e della verità, dei valori positivi, umani e cristiani: la famiglia in particolare, la vita e il grande tema della riconciliazione. Occorre aiutare la nostra società e le famiglie a promuovere nell'educazione dei giovani una valorizzazione degli aspetti positivi circa questi temi, senza indulgere a perbenismi o moralismi di sorta, ma con amore alla verità e al Vangelo di Cristo che la Chiesa predica e propone per la piena libertà di ogni persona.

E ora – se permettete – voglio guardare anche alla nostra Chiesa e territorio torinese. Vi ringrazio dell'attenzione che riservate ai problemi e realtà della nostra Chiesa e del suo Vescovo. Mi auguro che crescano la nostra comune collaborazione, dialogo e intesa per servire il bene comune di tutti con una comunicazione vera, profonda e professionalmente ed eticamente corretta.

Che cosa mi sta a cuore come Vescovo? Lavoro, famiglia, giovani e poveri sono gli ambiti su cui cerco di portare il mio fattivo contributo a partire sempre dal Vangelo e dalla persona di Gesù Cristo e dalla fede in Lui, dal quale credo fermamente si possa trarre luce e forza di cambiamento anche sociale, oltre che personale.

Il lavoro resta la prima emergenza su cui è necessario operare uniti e come squadra. Timidi segnali di inversione di tendenza ci sono, a livello macro economico, ma la situazione di base resta tutt'oggi sempre più pesante e le recenti statistiche dicono che sul piano giovanile c'è addirittura un continuo aggravamento.

Come avrete notato sia dai miei discorsi, sai dai miei gesti e testimonianze, guardo con positività ai giovani, ritenendoli una grande risorsa per la nostra Chiesa e comunità civile. Sto cercando di avere uno stretto rapporto con loro sia nelle comunità cristiane che nelle scuole e nei luoghi dove essi si incontrano. Conto molto sulla creatività e generosità dei giovani per rinnovare il volto della Chiesa con una proposta evangelica moderna, ricca di speranza per tutti. Sono certo che anche il tema della responsabilità rientra in questo e può trovare accoglienza da parte loro, se si scende sul loro stesso terreno di vita e di cultura. Intendo responsabilità in ordine alla pro-

pria vocazione – compresa quella al sacerdozio e alla vita consacrata –, al farsi una famiglia, all'assumere un lavoro e a nutrire la propria vita di cultura e spirito di servizio. Il Sinodo diocesano dei giovani, che si concluderà in estate, sta indicando il passo molto bene e giovani e adulti, sacerdoti e diaconi si coinvolgono con interesse ...

Insieme ai giovani, mi sta a cuore la famiglia, su cui il prossimo Sinodo ecclesiale si soffermerà, prendendo in mano la rinnovata pastorale familiare con tutte le problematiche che oggi si pongono. Un apporto importante al Sinodo è stato dato dalla nostra Chiesa con la risposta al questionario, ad opera di tante realtà parrocchiali e familiari ... Vedo in difficoltà in particolare le giovani coppie e ritengo che esse siano da sostenere ed incoraggiare nel cammino dell'unità e del servizio alla vita e all'amore.

L'area certamente poi più estesa che va consolidata e qualificata e che oggi trovo presente sia nell'ambito ecclesiale che civile è quella della solidarietà rivolta ad anziani, disabili, malati, poveri ed emarginati e "nuovi poveri", frutto della società del benessere e dell'evasione. Una particolare cura ed attenzione necessitano poi gli immigrati cristiani e non cristiani, verso i quali tutti la Chiesa svolge un'opera di accoglienza e di sereno e costruttivo impegno nella promozione della giustizia, legalità e solidarietà. Resta determinante il superamento della pura assistenza in favore di una risposta alle esigenze con un lavoro che renda indipendenti e a sua volta capaci di aiutare gli altri in maggiore difficoltà. Di fatto, il *welfare* in generale sta soffrendo molto e le richieste di generi alimentari, alloggi, lavoro e sussidi, ascolto e accoglienza crescono sempre più, con numeri ormai altissimi che superano di settimana in settimana le previsioni pure pesanti che si cerca di fare.

In tutti questi campi, mi interessa soprattutto la qualità della formazione degli operatori e volontari che a vario titolo si impegnano: formazione spirituale ed etica, specialistica e professionale, culturale e sociale.

Infine, è decisivo un ambito oggi abbastanza scoperto come presenza da parte dei laici cristiani: l'attiva, propositiva e incisiva opera missionaria negli ambienti di vita e di lavoro, nella scuola e Università, nei vari ambiti culturali, politici, economici, nella comunicazione e nel tempo libero, ... Si tratta di far recuperare la gioia e la volontà di partecipazione attiva dei laici cristiani dentro il concreto del vissuto, collegandosi meglio tra loro per un'azione meno frammentata e più organica e sicura nei vari gangli vitali che costruiscono la città dell'uomo. Ma vorrei anche che si mantenesse fermo lo specifico messaggio della Chiesa di sempre: l'annuncio di Cristo, Figlio di Dio e Salvatore, la vita sacramentale, la testimonianza della carità; e vorrei anche che tale specifico annuncio fosse di qualità, scendesse in profondità nelle persone ed attivasse vie di cambiamento spirituale e sociale nella comunità e nel territorio.

Di tutto ciò tratta l'*Agorà* sociale, il percorso di comunione e collaborazione che si sta definendo insieme a tutte le realtà ecclesiali e civili del territorio. L'*Agorà* ha preso il via a settembre con incontri comuni sul tema del lavoro, della formazione e del *welfare* e si è andati sempre più definendo una

sinergia tra tutte le realtà che operano in questi ambiti, la quale sfocerà in una grande assemblea (gli "Stati generali") il 5 aprile al Cottolengo, per confrontarsi su una strategia comune in vista del futuro della nostra Città e territorio. Subito dopo, daremo inizio a un analogo percorso con le realtà laiche ed istituzionali, che condurrà, attorno alla festa patronale di San Giovanni Battista, in un'assemblea comune – realtà ecclesiali e civili – per confrontarsi insieme e dare vita a un comune impegno, in modo tale da sviluppare sinergicamente i tre ambiti (lavoro, formazione, *welfare*) collegati tra loro, sempre in vista del futuro e non solo dell'emergenza, pure importante, che stiamo vivendo.

Cari amici, ho voluto comunicarvi le mie preoccupazioni pastorali perché possiate interpretare e leggere i miei gesti e le mie parole in questa luce che io oggi vi ho espresso.

La sincerità e l'onestà dei nostri rapporti è fuori discussione, ma lo deve essere anche il vostro e mio impegno a lavorare insieme in questa terra e a favore di tutti i suoi abitanti affinché, anche mediante la via della comunicazione vera, onesta e puntuale, possiamo offrire un efficace contributo nel consolidare i valori della sua ricca tradizione cristiana e ad avere il coraggio di percorrere pure vie nuove, ricche di maggiore impegno nella fede e nella proposta culturale ispirata al Vangelo.

San Francesco di Sales vi sostenga nel vostro difficile lavoro e vi renda sempre cultori assidui della verità, servitori dell'uomo nella ricerca di essa, comunicatori di spinte e stimoli positivi nel campo dei valori umani e cristiani da proporre e trasmettere a tutti.

Grazie ancora del vostro lavoro e della vostra amicizia.

Intervento alla XXV Giornata diocesana della Caritas

Il coraggio di diventare... segni e portatori dell'Amore nelle periferie esistenziali del nostro territorio

Sabato 29 marzo, nel salone teatro di Valdocco in Torino, si è svolto il Convegno programmato come ogni anno in occasione della XXV Giornata diocesana della Caritas. Il tema proposto – *Il coraggio di diventare ...* – ha trovato una serie di sottolineature svolte a più voci: "... discepoli autentici servendo i poveri", "... un'altra persona", "... fiduciosi nelle sfide dell'oggi", "... costruttori di fiducia di futuro".

Monsignor Arcivescovo ha proposto queste riflessioni rispondendo a due domande:

Cari amici, un caro saluto e vivo grazie per la vostra partecipazione come sempre numerosa a questa assise della Caritas diocesana. Un vivo grazie al direttore Dosis e a tutta l'*équipe* dell'Ufficio che lo coadiuva con generosità e competenza.

1. Uno sguardo generativo

Domanda: In un momento storico in cui le disuguaglianze sociali ed economiche sono sempre più diffuse anche in contesti familiari, in che modo la Chiesa può alleviare la solitudine della persona e la profondità della disperazione?

Il titolo del mio intervento *segni e portatori dell'Amore nelle periferie esistenziali del nostro territorio*, mi piace molto perché parte da una visione positiva e incoraggiante che è propria della Caritas: quella di guardare di più alle buone pratiche in atto che al solito discorso problematico e negativo sui mali che affliggono la gente e il territorio: cose certamente vere e realistiche ma che alla fine lasciano il tempo che trovano. La Caritas agisce ed opera concretamente per affrontare tanti mali sociali della gente, familiari e personali, e questo infonde coraggio e speranza perché tale è la fonte della nostra sicura fede che ci fa sempre guardare ai segni dei tempi con la consapevolezza che Dio opera con noi e più di noi nel cuore e nella vita di ogni uomo.

Questa tenerezza di Dio, come la chiamerebbe Papa Francesco, deve essere quella della comunità cristiana e di chiunque avvicina i poveri. E qui lasciate che richiami un brano della *Evangelii gaudium* che può rappresentare bene la sintesi di quanto ho detto finora: «*Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro [nei poveri], a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Il nostro impegno però non consiste esclusivamente in azioni e programmi di promozione ed assistenza; quello che lo*

Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro "considerandolo come un'unica cosa con se stesso"»¹.

Il Papa sottolinea pertanto che questo è l'atto di amore di cui ogni persona ha bisogno: è un amore – aggiunge – che ci permette di «*apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede*»².

Solo così si potrà accompagnare ogni povero nel cammino della liberazione, e questo renderà possibile che si senta a casa sua nella comunità cristiana.

Credo che con queste indicazioni potremo recuperare la novità dell'*umanesimo cristiano* perché altrimenti l'annuncio di Gesù Cristo, che pure è la prima forma di carità che dobbiamo assicurare a ogni uomo, rischia di affogare in un mare di parole e di buoni pensieri e propositi come ci ricorda, con accenti duri ma veri, San Giacomo: «*Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi" ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve?*»³.

Le fede diventa credibile testimonianza della gioia del Vangelo quando si fa concretamente carico della vita e dei problemi di chi è in necessità, così come faceva Gesù che predicava il Regno di Dio mostrandolo realizzato nelle opere dell'amore verso malati, lebbrosi, ciechi e zoppi, poveri ed emarginati. L'appello all'umano, infatti, chiama in causa valori, attese, diritti e doveri propri di ogni persona in quanto tale e grazie ai quali ogni uomo formula le proprie rivendicazioni, affronta le preoccupazioni, vive le speranze. L'uomo inteso, però, non solo nella sua essenza, bensì nella sua storicità e più esattamente nella sua storia reale e concreta. Per questo la vera questione sociale oggi è diventata *questione antropologica*: la difesa e la promozione della integrità umana va di pari passo con la sostenibilità dell'ambiente e dell'economia giacché i valori da preservare sul piano personale (vita, famiglia, educazione) vanno pure determinati per tutelare quelli della vita sociale (giustizia, solidarietà, lavoro).

Pertanto oltre al giusto sostegno delle numerose realtà di volontariato – Centri di ascolto, associazioni o cooperative sociali che operano giorno per giorno facendosi carico di dare risposte appropriate a chi chiede beni anche fondamentali per la stessa sopravvivenza oltre che per la mancanza di lavoro e di casa –, e oltre alla maggiore qualificazione dei servizi si vede anche come la persona necessiti – oggi più che mai – di accoglienza, di dialogo, di relazioni cariche di condivisione e di amore disinteressato e sincero che aiuti a ritrovare speranza e forza in se stessi.

Sì, le nostre comunità devono promuovere una *rete di prossimità e di vicinato* che vada oltre l'organizzazione e la programmazione efficientista propria delle ONG. Attiviamo una presenza capillare nel quotidiano delle strade, delle case, degli androni, dei luoghi dove ci sono i poveri, tra la gente per attuare quella micro solidarietà del dono di sé e dell'interscambio di cui tutti ci si può fare carico.

¹ FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 198-199.

² *Ibid.*, 199.

³ *Gc* 2, 15-16.

Di fronte all'attuale situazione di estesa e sempre più ampia sofferenza di tanti, persino sotto il profilo del cibo e dei beni di sopravvivenza, è necessario risvegliare la coscienza di ogni persona che è in grado di avere comunemente un reddito o dei beni perché si senta "custode del suo prossimo" mettendone a disposizione anche una piccola parte per sovvenire alle urgenze dell'altro. Ci sono ad esempio mense che, visto il crescente numero di richieste di nuovi poveri, non riescono più a garantire una appropriata risposta, pur avendo sussidi e disponibilità di volontari. Perché, oltre che sollecitare raccolte presso i supermercati, i mercati o i negozi, non aggiungere anche alla propria spesa familiare qualche prodotto in più per sostenere tali realtà che sono in difficoltà? Perché non sollecitare gli stessi ragazzi della scuola o dell'oratorio a farsi portatori di questa iniziativa presso le rispettive famiglie?

Conosco gruppi di famiglie che si tassano mensilmente con una piccola somma prelevandola dal proprio reddito per aiutare famiglie che sono in difficoltà con l'affitto o particolari esigenze mediche. È una iniziativa che ognuno di noi può fare – e lo dico per me stesso ovviamente – ricordando che il poco di tanti diventa molto e può servire a sostenere situazioni difficili di chi vive drammi e condizioni di vita che sono al limite della sopravvivenza.

L'intuizione di Papa Paolo VI per cui la Caritas, a tutti i livelli, debba preoccuparsi di sostenere una mentalità, la formazione, una animazione e progettazione della comunità cristiana perché la carità diventi l'anima trainante della sua evangelizzazione e testimonianza⁴, deve essere posta alla base del nostro impegno. Come Caritas, oltre che garantire Centri e servizi per i poveri facendo rete tra le parrocchie e le realtà civili del territorio promuovendo un volontariato capillare quotidiano, dobbiamo sostenere un diffuso impegno di ciascun cittadino e fedele perché si diffonda la *cultura del vicinato* e del prossimo della porta accanto. È nostro compito, inoltre, fare crescere in tutta la comunità quella *responsabilità collettiva* che testimonia nella carità il volto stesso della Trinità, come ci ha detto il Documento dei Vescovi italiani per gli anni Novanta⁵ e come affermavano i Padri della Chiesa: «Ebbene, sì, tu vedi la Trinità, se vedi la carità»⁶.

Niente è più importante di questo, come sempre più spesso e con insistenza ci richiama Papa Francesco quando parla di una Chiesa non autoreferenziale, povera *con e per i poveri*⁷, ospedale da campo⁸, aperta a tutti con concreti segni di amore. Tutti conosciamo l'episodio leggendario di cui si fa protagonista San Martino di Tours, quando incontra un povero che muore di freddo e taglia il suo ampio mantello di cavaliere per coprirlo⁹. È un esempio concreto che ci insegna come dobbiamo comportarci di fronte alle

⁴ PAOLO VI, *Discorso alle Caritas Diocesane convenute a Roma per il loro I Convegno Nazionale* - 28 settembre 1972, in CARITAS ITALIANA, *Perseveranti nella carità* = Caritas Italiana 1, EDB Bologna 2003, pp. 12-17.

⁵ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 15-16.

⁶ *Vides Trinitatem, si caritatem vides*: AGOSTINO A., *De Trinitate*, VIII, 8. 12.

⁷ Si veda il dialogo di Papa Francesco con i giornalisti dopo la sua elezione il 16 marzo 2013.

⁸ Intervista concessa da Papa Francesco ad Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica*, in *Civiltà Cattolica*, 19 marzo 2013, pp. 449ss.

⁹ Per approfondire: SOCCI A., *Cristiani. L'avventura umana di quattordici Santi*, Nuova Cultura Ed., Roma 1991, voce *San Martino*.

concrete necessità del prossimo: impegnare una parte o una percentuale dei nostri beni mobili ed immobili per sostenerli nei loro bisogni, in modo continuato e non solo occasionale, è l'investimento più fecondo che dà un profitto superiore a ogni altro, perché Dio non si lascia mai vincere in generosità. Là dove impegni uno Dio ti restituisce cento volte tanto¹⁰. E questo vale, come ho già detto altre volte, anche per gli stabili vuoti e non utilizzati di cui abbondano le nostre città e paesi.

Non intendo negare l'importanza delle opere – spesso egregie e necessarie – ma desidero sottolineare che occorre di pari passo far crescere nella ampia base popolare, sia ecclesiale che civile, il desiderio e la gioia di farsi prossimo al proprio fratello o sorella che incontri o vive nello stesso ambiente e territorio.

Nella prefazione al libro del Cardinale Müller *Povera per i poveri. La missione della Chiesa*, Papa Francesco afferma tra l'altro: «Quando invece l'uomo è educato a riconoscere la fondamentale solidarietà che lo lega a tutti gli altri uomini – questo ci ricorda la Dottrina sociale della Chiesa – allora sa bene che non può tenere per sé i beni di cui dispone. Quando vive abitualmente nella solidarietà, l'uomo sa che ciò che nega agli altri e trattiene per sé, prima o poi, si ritorcerà contro di lui. [...] Invece, quando i beni di cui si dispone sono utilizzati non solo per i propri bisogni, essi diffondendosi si moltiplicano e portano spesso un frutto inatteso. [...] Solo quando l'uomo si concepisce non come un mondo a sé stante, ma come uno che per sua natura è legato a tutti gli altri, originariamente sentiti come "fratelli", è possibile una prassi sociale in cui il bene comune non rimane parola vuota e astratta»¹¹.

Sì, quando ci si chiude dentro i propri tornaconti individuali, familiari o di gruppo e casta in modo egocentrico ed egoistico, si produce un *umanesimo disumano* che allontana ogni persona da se stessa e dal quel buono, bello e vero e giusto, per cui è stata creata e che sente prepotente nel cuore malgrado tante spinte interne ed esterne contrarie. Ma anche quando ci si chiude dentro la propria realtà di servizio o la propria parrocchia e non ci si apre alla collaborazione, al coordinamento e all'incontro con le altre realtà e parrocchie dello stesso territorio, si percorre una via tortuosa e alla lunga non capace di produrre un nuovo modello di sviluppo di cui c'è oggi bisogno. Per questo diventa sempre più decisivo che la Caritas, insieme a tutte le altre componenti che operano nel campo del *welfare*, promuova unità, comunione e coordinamento tra loro e con quanti operano nel campo della formazione e del lavoro, perché si superi l'estraneità, non si cammini per proprio conto senza ricercare sinergie e sentirsi parte integrante di una rete da intessere insieme. Spesso, infatti, il bisogno di sussistenza nasce dalla mancanza di lavoro e prima ancora da quella di formazione, orientamento e qualificazione esigite dall'attuale situazione del mercato e del sociale.

¹⁰ Cfr. Mt 19, 23-30.

¹¹ MÜLLER G., *Povera per i poveri. La missione della Chiesa*, LEV Città del Vaticano, 2014, pp. 7-11 (stralci).

2. Un cammino per donare speranza

Domanda: *Eccellenza, rispetto ai rischi di autoreferenzialità di certe esperienze di volontariato, quali sono le linee guida o le strade da seguire in un futuro prossimo, per il coinvolgimento di noi giovani nel servire i più deboli, o più in generale nella vita della Chiesa? Soprattutto in un periodo come questo, così pesantemente segnato dalla perdita di valori?*

Dalle osservazioni che facevamo nasce l'iniziativa che abbiamo avviato in Diocesi, detta *Agorà del sociale*. Questa intende essere uno spazio di riflessione con i diversi soggetti sia intraecclesiali che extra, sul tema del "futuro" del nostro territorio, a partire dai bisogni emergenti di chi vive situazioni di povertà e di sofferenza o di grave difficoltà a causa della mancanza di lavoro, della casa o di altre fatiche connesse. L'approccio a queste problematiche non può avere un taglio assistenzialistico: come comunità cristiana e civile è necessario andare oltre i pure importanti aspetti solidaristici che non riescono a sostenere un impegno sociale e politico rettamente inteso, rispondono all'emergenza ma non operano sulle cause delle povertà vecchie e nuove e non diventano un volano di rilancio della economia e dei diritti fondamentali di ogni persona nella società. Per cui il percorso dell'*Agorà* intende rispondere a una domanda di fondo: *Quali sono le vie su cui impegnarci in modo prioritario e facendo squadra tra tutte le componenti della società a cominciare dagli stessi soggetti destinatari dei vari servizi, per ridare slancio a una ripresa economica, culturale, etica e sociale del nostro territorio?*

Si tratta dunque di tracciare i passi del futuro su cui operare uniti. L'*Agorà* è un percorso progettuale per stimolare una strategia appropriata per il futuro del nostro territorio sia in campo sociale, che politico e culturale e sia in quello di un rinnovato *welfare di comunità*. Ciò che interessa per la ripresa è, dunque, puntare su alcuni impegni prioritari che affrontino e lavorino per superare il *gap* che si sta sempre più creando tra quelle che ho chiamato *le due città*. Gente che sta ancora relativamente bene e che ha cavalcato il cambiamento in atto ricavandone addirittura vantaggi e gente – sempre più numerosa – che dal ceto medio è discesa sotto la soglia della povertà.

Richiamo appena per sommi capi *alcune considerazioni* fatte nell'incontro che abbiamo avuto di recente sull'*Agorà* con i responsabili delle principali realtà ecclesiali più rappresentative del territorio:

- come sostenere sul nostro territorio un *ambiente sociale* più fraterno dove lo stile di vita di prossimità solidale si espande dai gruppi, realtà di servizi e volontari alle relazioni inter familiari e di vicinanza? Come aiutare ogni cittadino a sentire la "città" come la sua "casa" e non un luogo estraneo, una comunità e non un contenitore anonimo di tante realtà, servizi e iniziative ma senza un'anima e un fine comune da perseguire uniti?

- come tenere in considerazione le ragioni di chi fa fatica con quelle della *speranza* che esiste comunque nei cuori e nell'azione di tante persone, famiglie, comunità e realtà che operano per gli altri (le buone pratiche)?

- non bisogna illudersi che, prima o poi, tutto ritornerà come prima: la

trasformazione in atto del sistema Paese è irreversibile ed esige pertanto nuovi stili di vita personale e sociale;

- occorre *dare voce* a tanti che vivono in solitudine i loro drammi e, per dignità, non tendono la mano o chiedono aiuto ai nostri centri o parrocchie. Dare voce anche a chi non ha voce, e sono tanti perché su molte situazioni di grave disagio non si parla sui *mass media* che mettono il silenziatore a intermittenza. Quanti orfani "delle città" ci sono attorno a noi, stranieri non solo perché immigrati, ma perché ignorati e collocati ai margini della città che conta! Quante sofferenze urbane proprie della nostra Città, poveri vulnerabili e fragili che nemmeno più chiedono aiuto e sono rassegnati a una vita marginale e assistenziale!

- è urgente promuovere un *nuovo welfare di comunità* non sostitutivo del diritto e della giustizia di cui i poveri, in quanto cittadini, debbono poter usufruire. Non si può *dare per carità* infatti ciò che è dovuto per giustizia¹². Le disuguaglianze sociali di cui soffre la nostra società si aggravano sempre di più e il *gap* tra la fascia ancora abbastanza garantita della gente e il ceto medio che sta scivolando in basso e sotto la soglia della povertà, conduce ad alimentare insicurezza, disagio sociale e contrapposizioni egoistiche per cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri;

- bisogna educare a *stili di vita* più sobri e a quel vicinato e prossimità che crea una rete di amicizia e fraternità nel tessuto sfilacciato dei quartieri e delle realtà locali. Purtroppo le reti familiari che hanno resistito in passato e favorito una mutua solidarietà di sussistenza a tante famiglie oggi non resistono più e si sfilacciano perché gli stessi anziani soffrono come i loro figli e nipoti e non possono spesso sostenerli nelle loro necessità;

- va valorizzato *l'apporto degli immigrati* che va promosso come un fattore di sviluppo positivo senza remore e con impegno di integrazione e collaborazione. Di fatto oggi assistiamo al graduale scivolamento di tanti immigrati nel lavoro in nero perché molti lavori, che ancora poco tempo fa gli italiani non facevano più, ora sono ritornati in auge anche per loro;

- infine, è importante avviare un *nuovo patto sociale e generazionale* perché nessuno si perda. Le crescenti difficoltà dei giovani a trovare un lavoro (abbiamo raggiunto nella Provincia il primato del 46 per cento) indicano la crisi della speranza (vedi diminuzione della nascite) nel nostro Paese e la rassegnazione che suscita esasperazione, indebolimento del tessuto connettivo della cittadinanza e della stessa qualità democratica. Anche chi ha ancora un lavoro o lo ha appena trovato, resta in uno stato d'ansia permanente e affronta la situazione con scarso ottimismo e con la paura di riprenderlo.

Il percorso dell'*Agorà* finora svolto ha puntato a individuare l'obiettivo di un nuovo *modello di sviluppo* che arrivi a suscitare nella comunità civile e religiosa la consapevolezza che tutti siamo chiamati ad agire, non solo gli addetti ai lavori.

¹² CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 8.

Modello di sviluppo che tenga conto della persona nella sua interezza, delle categorie antropologiche, culturali e sociali e non solo mercantili, finanziarie ed economiche. Un *modello di sviluppo* infine che si muova su tre assi portanti e complementari di impegno che riguardano *lavoro, formazione, welfare*.

L'Agorà intende far emergere, dunque, le realtà positive e propositive che operano nel sociale quali esemplari su cui scommettere ed andare oltre il pessimismo, per stimolare una ripresa morale e sociale che attivi l'intraprendenza, il coraggio e la spinta propulsiva come si usa dire per il nostro futuro in questo importante territorio. Insomma, quel *coraggio di diventare* che è il titolo del Convegno di oggi.

L'Agorà procede per tre fasi. La prima, avviata negli scorsi mesi e che terminerà il 5 aprile 2014, ha coinvolto nella riflessione e progettazione le realtà intraecclesiali. La seconda coinvolgerà quelle extra-ecclesiali e sarà avviata il 7 aprile. La terza sarà un momento assembleare più ampio e intenso (intorno alla festa di San Giovanni) in cui tutte le componenti del sociale, ecclesiali e civili, si uniranno per mettere insieme i risultati delle due fasi precedenti e avviare un comune confronto per definire la programmata strategia del futuro.

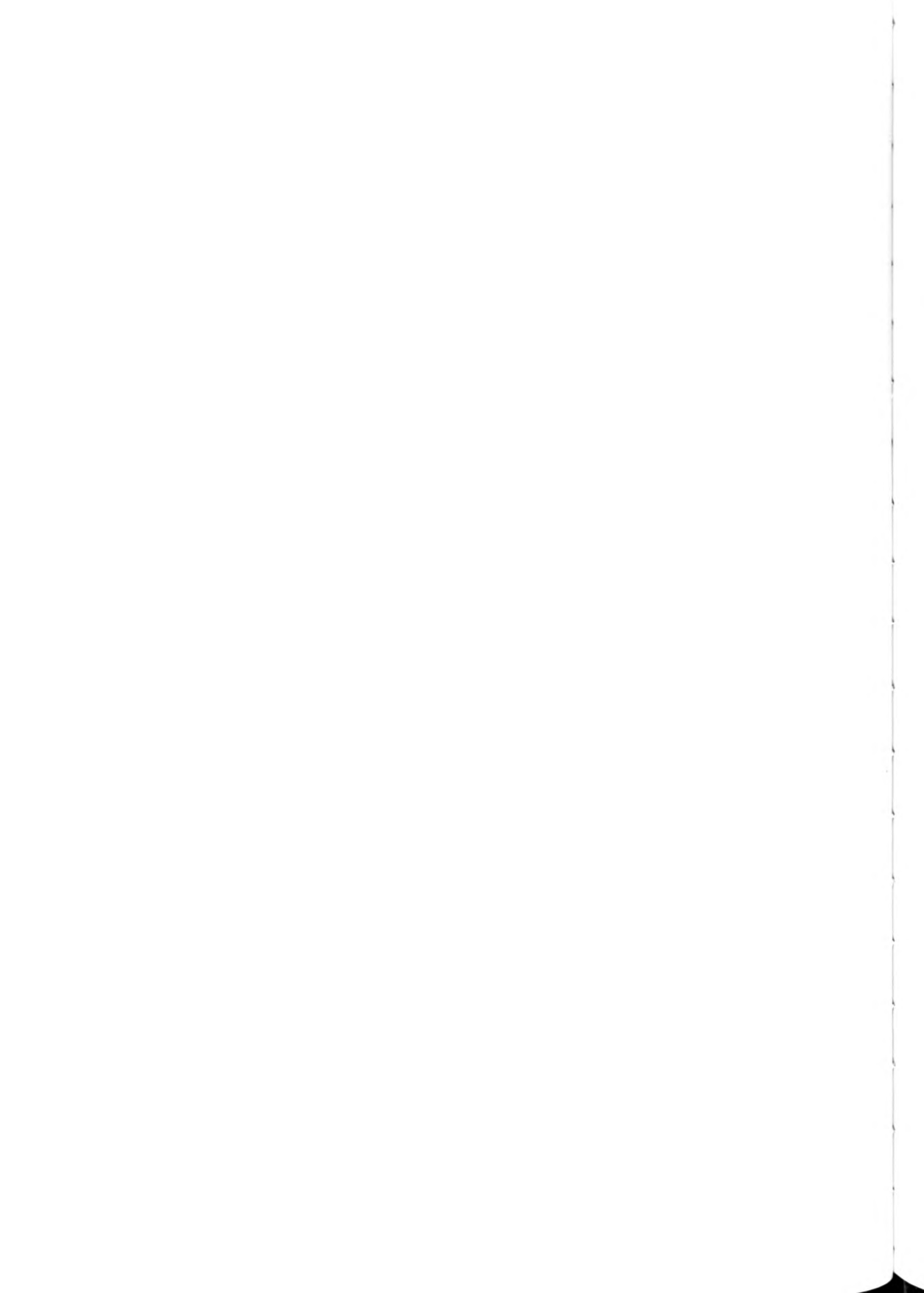
L'Agorà dovrebbe avviare un cambiamento profondo dello schema mentale di tanti che guardano ai poveri, ai cassaintegrati, alle famiglie in difficoltà come a destinatari di sussidi e relazioni di carità e solidarietà. Occorre che consideriamo ciascuno di loro non un *utente* ma un soggetto, cittadino a tutti gli effetti, rendendolo protagonista del proprio domani. Noi spesso parliamo di loro come di "gente che non ha" (mentre noi saremmo coloro che hanno), come gente che non conta (mentre noi conteremmo), come gente che non rende (mentre noi renderemmo). Dovremmo, invece, *considerarci tutti soggetti e destinatari insieme*, nessuno escluso, e far sì che ogni persona sia messa in grado di essere destinataria e soggetto di azione politica, sociale e spirituale, come soggetto che riceve e dà, dà e riceve. Nella nostra fede, scriveva l'Apostolo Paolo, «non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù»¹³.

Purtroppo oggi siamo ritornati a quel tempo in cui esistevano divisioni molto marcate nella società romana e greca. Se il Cristianesimo è riuscito a superarle allora, può superarle anche oggi perché fondamento della sua vita e del suo messaggio c'è lo stesso Gesù Cristo Salvatore. Ma bisogna ritornare a vivere con coerenza ogni esperienza umana secondo lo spirito della prima beatitudine – «*beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*»¹⁴ –, quella povertà di spirito che ci apre umilmente agli altri, supera forme di autoreferenzialità e parte dalle periferie, e va controcorrente senza paura delle conseguenze, denunciando le ingiustizie se necessario, ma sapendo pagare anche di persona per superarle.

Grazie e buon incontro.

¹³ Gal 3, 28.

¹⁴ Mt 5, 3.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

MAINA diac. Sergio, nato in Torino il 31-3-1932, ordinato il 17-11-1985, ha terminato in data 31 marzo 2014 l'ufficio di assistente religioso presso la R.S.A. Valgioie in Torino.

Nomine

PEYRON don Luca, nato in Torino il 31-3-1973, ordinato il 16-6-2007, è stato nominato in data 11 marzo 2014 vicedirettore del Centro Diocesano Vocazioni di Torino.

MOLLAR don Livio, nato in Cumiana l'8-12-1941, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 aprile 2014 assistente religioso presso la Casa di cura "Clinica S. Caterina da Siena" Gruppo GUM in Torino.

FISSORE diac. Giorgio, nato in Torino il 6-1-1968, ordinato il 19-11-2006, è stato nominato in data 1 aprile 2014 assistente religioso presso l'Ospedale Civile Maggiore SS. Annunziata in Savigliano (CN).

VERRANI diac. Roberto, nato in Torino il 18-5-1946, ordinato il 18-11-2001, è stato nominato in data 1 aprile 2014 assistente religioso presso l'Istituto per anziani R.S.A. "Residenza Richelmy" in Torino.

Atti e nomine in Istituzioni varie

*** *Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" - Torino***

L'Ordinario Diocesano, in data 26 marzo 2014, nell'Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" con sede legale in Torino, ha nominato membri del Consiglio di Amministrazione – per il biennio 2012-31 ottobre 2014 – le seguenti persone:

AIMONE Monica
ANFOSSI Lorenza
BIANCARDI Bianca Maria
CHIASTELLARO Germana
PEIROLO Pierpaolo.

*** Missionarie di Maria Riconciliatrice - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, in data 13 marzo 2014, ha approvato in via definitiva lo Statuto dell'Associazione privata di fedeli Missionarie di Maria Riconciliatrice con sede in Torino.

Mutazione di confini parrocchiali

Con decreto in data 20 marzo 2014 – avente decorrenza dal giorno 25 marzo 2014 – è stata stabilita la seguente mutazione di confini parrocchiali:

la parrocchia Madonna del Rosario con sede nel Comune di Torino cede l'intera porzione del suo territorio attualmente esistente nei confini del Comune di Baldissero Torinese alla parrocchia S. Maria della Spina con sede in Baldissero Torinese.

Sacerdote religioso defunto

BOTTINI Mario p. Fulgenzio, O.F.M. Cap., nato in Torino il 4-4-1929, ordinato il 10-2-1952, collaboratore parrocchiale nella parrocchia Madonna di Campagna in Torino, è deceduto in Torino il 29 marzo 2014.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

QUAGLIA can. Giuseppe Carlo.

È deceduto nell'Ospedale Mauriziano Umberto I in Torino l'11 marzo 2014 all'età di 98 anni, dopo quasi 74 di ministero sacerdotale.

Nato in Moncalieri il 27 dicembre 1915, figlio unico di genitori originari di Rocchetta Tanaro e di Ceva, seguì nei trasferimenti il papà – impiegato nelle Ferrovie dello Stato – a Bibiana, Cavallermaggiore (CN) e Savigliano (CN) iscrivendosi poi a Torino per le scuole superiori in un Istituto Tecnico. Entrato in Seminario a Giaveno per il ginnasio, passò poi a Chieri e successivamente a Torino per completare il curriculum seminaristico ricevendo l'Ordinazione presbiterale il 2 giugno 1940, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Martino Vescovo in Revigliasco di Moncalieri divenendovi vicario economo per parecchi mesi. Per un periodo fu anche cappellano militare a fianco dei soldati dell'artiglieria alpina in Montenegro, sentendosi poi sempre capitano degli Alpini. Nel 1944 fu trasferito nella parrocchia S. Giovanni Battista Decollato in località Sassi di Torino: erano gli anni difficili delle lotte intestine in Italia e don Carlo, ormai avanti negli anni, ricordava ancora che più di una volta fu messo al muro dai repubblicani ma per fortuna non seguì mai la fucilazione. Nel 1946 divenne prevosto di Germagnano e per 23 anni fu pastore generoso e zelante di quella comunità all'imbocco delle valli di Lanzo, vivendovi tutta la stagione del Concilio Vaticano II. Nel 1967 fu nominato membro della Commissione diocesana per la ripartizione delle zone, che ristrutturò le vicarie foranee; istituite nel medesimo anno le zone vicariali in tutto il territorio dell'Arcidiocesi, don Carlo fu nominato vicario zonale di Lanzo, che allora comprendeva 31 parrocchie. In quanto tale accolse l'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino che avviò la sua Visita Pastorale proprio da quella zona vicariale e nel

1969 lo trasferì a Torino come parroco di S. Alfonso Maria de' Liguori, dove dovette affrontare rilevanti aspetti sociali molto impegnativi tra cui il problema del malcostume nella zona della Pellerina. Già allora la parrocchia organizzava una mensa per i poveri giungendo a servire 200 pasti caldi al giorno. In quegli anni nacque una nuova parrocchia vicino al fiume Dora Riparia – si era nel 1972 – e fu intitolata Trasfigurazione del Signore; contestualmente durante il suo servizio di parroco ebbe la consolazione di vedere l'Ordinazione presbiterale di un suo parrocchiano, che attualmente è il Vicario Generale dell'Arcidiocesi.

L'incalzare degli anni e l'emergere di qualche problema di salute portarono, nel 1985, al trasferimento nella parrocchia montana di Usseglio dove trovò un ambiente congeniale alla sua salute e al suo temperamento, rimanendovi fino al compimento degli 80 anni. Stabilitosi poi nella frazione Cernesio di Ceres, si dedicò con grande disponibilità ad affiancare i parroci nelle valli lanzesi e non solo, finché le forze glielo consentirono. Nel 1999 era stato nominato canonico onorario della Collegiata di S. Maria della Scala e di Testona in Moncalieri, sua città di nascita e delle primizie del suo servizio sacerdotale. Nel 2010 era stato accolto a Mathi nella Casa del Clero "S. Giuseppe Cafasso" e solo ultimamente si era trasferito in quella di Torino.

Uomo di relazione e di comunione, sempre gioviale, mai spaventato dalla fatica, era meticoloso nel preparare le omelie, fedele alla preghiera e con la corona del rosario costantemente nelle mani. Fu largo di aiuti per la costruzione di nuove chiese, ad esempio verso la borgata Rosa di Sassi, ed anche per la Piccola Casa della Divina Provvidenza e i Missionari della Consolata. La lunga permanenza a Germagnano aveva favorito in lui l'accrescersi dell'amore per le vette trasmessogli da suo padre: conobbe direttamente tutte le vette delle montagne lanzesi ma anche il Monte Bianco, il Rosa, il Monviso e il Cervino, su cui salì da solo! «La montagna – diceva – è una cura per l'anima e per il corpo». Negli ultimi anni aveva forzatamente dovuto limitarsi a sentieri meno ripidi, e mai da solo, non avendo più lo sprint di un tempo ma ricordava che già ottantacinquenne, per soccorrere un suo amico – che poi morì – era ruzzolato sui monti di Ala di Stura in una scarpata per una cinquantina di metri, finendo in ospedale. Nel 2010, in occasione della Messa celebrata in Piazza San Carlo dal Papa Benedetto XVI, don Carlo con quasi 95 anni aveva ancora voluto distribuire la S. Comunione – con altri 250 sacerdoti e diaconi – ai fedeli che gremivano Piazza San Carlo. In occasione del 70° di Ordinazione aveva affermato: «Oggi, nel 70° anno di Sacerdozio, provo un profondo sentimento di gioia per aver raggiunto questo traguardo e un grande sentimento riconoscente a Gesù, l'amico più caro. La gioia più profonda è la certezza di essere uniti al Signore già oggi nella Fede, Speranza e Amore. Nella prospettiva di tempi migliori, nella vita eterna, quando potremo contemplare Dio-Trinità: Padre e Figlio e Spirito Santo».

Il suo corpo attende la resurrezione nel cimitero di Germagnano.

SOLA don Giovanni.

È deceduto nella Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino il 20 marzo 2014 all'età di 84 anni, dopo quasi 55 di ministero sacerdotale.

Nato in Moissac (Francia) il 21 luglio 1929 da genitori originari di Nichelino e Ciriè che vi si erano trasferiti per motivi di lavoro, costretti poi a tornare in Italia per la malattia del papà, il quale poi morì quando Giovanni aveva solo 10 anni. Entrato in Seminario, compì il normale curriculum di studi a Giaveno e Rivoli ricevendo l'Ordinazione presbiterale il 28 giugno 1959, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore a Ceres, dove ritornò spesso per periodi di vacanza, aiutando i sacerdoti locali; dopo due anni fu trasferito a Torino dapprima nella parrocchia SS. Nome di Gesù e l'anno seguente nella par-

rocchia S. Giuseppe Benedetto Cottolengo; nel 1966 passò alla parrocchia S. Massimo da cui tre anni dopo passò a quella di S. Marco Evangelista come vicario economo per alcuni mesi e nell'autunno fu nominato parroco di S. Antonio Abate in Aramengo (AT) dove rimase per 15 anni suggerendo anche ai Superiori alcune concrete ipotesi di soluzioni pastorali per le piccole parrocchie di quella zona, che confluirono positivamente nella revisione operata qualche anno dopo. Nel 1982 fu eletto nel Consiglio Pastorale diocesano e vi rimase per un quinquennio. Nel 1984 fu trasferito sulla collina torinese come parroco di Reagle, una comunità che servì con cura e dedizione per 23 anni. Nel 2007, lasciata la cura pastorale diretta, si era trasferito alla Casa del Clero "S. Giuseppe Cafasso" in Mathi, prestando un generoso servizio alle comunità parrocchiali della zona, in particolare a Grosso e Barbania, e presso la Casa di cura Villa Grazia in San Carlo Canavese. Nell'ultimo tratto del suo itinerario terreno aveva poi scelto di abitare nella Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino.

Selettivo nelle amicizie, era sempre stimolante per i confratelli con il suo vivace senso critico ma capace di rapporti cordiali. Personalità forte ed esigente, innanzi tutto con se stesso, nella regola di vita, premuroso nella preparazione dell'omelia e della liturgia, ha sempre saputo dimostrare un vivo interesse per l'aggiornamento teologico e per la pastorale. Fedele nella preghiera personale, ha donato con amore la sua vita alla Chiesa e al suo Signore. Molto schivo per quanto lo riguardava direttamente, affrontò la croce della progressiva sordità e di altri mali senza un lamento.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Ciriè.

Atti del XII Consiglio Presbiterale

Verbale della riunione del 5 febbraio 2014

Il giorno 5 febbraio 2014, alle ore 9,30, si è riunito in Pianezza, Villa Lascaris, il Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino, con il seguente ordine del giorno:

1. Recita dell'Ora Terza.
2. Approvazione del verbale della precedente Sessione.
3. Introduzione dell'Arcivescovo.
4. Ripresa dei lavoro sul riassetto della Diocesi a confronto con il contesto culturale odierno. Si chiede ai partecipanti di tornare a riflettere sulle due domande su cui si era iniziato il confronto la volta scorsa:
 - a) su quali aspetti della vita cristiana riteniamo di dover puntare per intercettare i percorsi dei nostri contemporanei?
 - b) prendendo coscienza del rischio di una nostra marginalità culturale, come evitare di diventare una comunità autoreferenziale?

Il lavoro inizia con due brevi interventi di don Luca Ramello (cosa risponderebbero i giovani a queste due domande) e del can. Germano Galvagno (breve sintesi dell'intervento di don Oreste Aime e rilancio).

5. Predisposizione del lavoro della Sessione successiva circa il riassetto territoriale della Diocesi.

Si delineano le prossime tappe circa il nucleo del lavoro in corso, per ipotizzare nel periodo medio-lungo possibili orientamenti circa l'articolazione territoriale della Diocesi. Si sottopone all'attenzione dei membri e ad eventuali ulteriori loro puntualizzazioni la traccia di confronto elaborata da parte del Consiglio Episcopale. Introducono il lavoro il can. Germano Galvagno e mons. Valter Danna.
6. Varie ed eventuali.

La presidenza è stata assunta da Monsignor Arcivescovo.

Dopo la recita dell'Ora Terza e l'approvazione del verbale, **Mons. Arcivescovo** introduce i lavori del Consiglio (*o.d.g. n. 3*).

Un vivo saluto e grazie della vostra partecipazione al nostro incontro.

Il lavoro che ci attende è molto importante, perché si tratta di rendere concreto quanto abbiamo programmato negli incontri scorsi riflettendo sulla situazione della nostra Diocesi a partire anzitutto dalla realtà che stiamo vivendo sotto il profilo spirituale, culturale e

sociale. La pastorale infatti e la conseguente nuova impostazione anche del personale e dei soggetti giuridici come le parrocchie sul territorio, o tiene conto di questo retroterra decisivo per l'oggi e soprattutto il domani, o rischia di rivelarsi un'operazione di *marketing* o di cosmesi che alla lunga lascia le cose inevase ed incomplete.

Di buoni propositi e consigli è lastricato l'Inferno, si dice. Occorrono scelte concrete e fatti, ma anche consapevolezza che ogni passo da compiere deve corrispondere pure a una situazione in rapida evoluzione e cambiamento, che rende superati schemi che da principio sembrano chiari e decisivi.

Oggi continueremo a riflettere sulla situazione, aiutati dal mondo giovanile che rappresenta un po' la cartina al tornasole attraverso cui filtrare una lettura onesta e vera della realtà; affronteremo poi un testo elaborato dal Consiglio Episcopale che ci offrirà un quadro globale del problema, per orientarci quindi a incasellare entro questa cornice i vari tasselli, in vista di una proposta che offriremo al Presbiterio e a tutte le Unità Pastorali.

Procediamo adagio, ma andiamo avanti insieme con obiettivi che via via diventano sempre più chiari e stringenti.

Desidero poi ricordare che è in corso la raccolta delle esperienze sul tema del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015, che rappresenta un nostro preciso impegno, per ora limitato a questa ricerca, che mi auguro possa essere presentata nel suo risultato al nostro prossimo incontro. Ricordo che il tema di Firenze è quanto mai stimolante anche per la nostra riflessione e ci occuperà come Diocesi nel corso del prossimo anno pastorale, denso di avvenimenti come sappiamo molto impegnativi (secondo centenario della nascita di Don Bosco, ostensione della Sindone).

Anche l'*Agorà del sociale* che è in corso sta favorendo il dialogo tra tutte le componenti ecclesiali che operano nel settore sociale, educativo e culturale. Ha lo scopo di definire poi insieme anche alle realtà istituzionali e laiche del mondo del lavoro e del *welfare* una strategia comune, per camminare insieme verso il futuro di Torino e del suo territorio, animati da spirito collaborativo e di comunione per affrontare uniti le sfide che oggi e domani si pongono in quest'ambito particolarmente decisivo per la vita delle persone, famiglie e comunità.

Detto ciò, aggiungo solo un grazie a tanti di voi che si sono impegnati in questo mese per accogliere l'urna di Don Bosco, che ha sollevato tanto entusiasmo, fede e preghiera: un preludio appunto all'anno giubilare 2015, quando siamo certi avremo la gioia di accogliere anche Papa Francesco.

Su invito di Mons. Arcivescovo, **don Di Matteo** riferisce brevemente sulla positività della missione vocazionale dei seminaristi nell'Unità Pastorale di Savigliano.

Il **Segretario** introduce l'*o.d.g. n. 4* (ripresa del lavoro sul riassetto della Diocesi a confronto con il contesto culturale odierno) dando la parola a **don Ramello**, direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile. A fronte dell'esperienza del Sinodo dei giovani, è stato chiesto a don Ramello di riferire il punto di vista dei giovani rispetto alle due domande su cui il Consiglio è chiamato a confrontarsi.

In merito alla prima domanda (*Su quali aspetti della vita cristiana riteniamo di dover puntare per intercettare i percorsi dei nostri contemporanei?*) sottolinea che rispetto alla categoria "vita cristiana" i giovani interpellati preferiscono parlare semplicemente di "vita". Solo se la fede è significativa per la vita è possibile coglierne il senso. Essa va dunque comunicata più in termini di esperienza concreta che come manifesto ideologico. La fede deve poter coinvolgere emotivamente: le nostre cautele in merito al tema delle "emozioni" non giustificano la riduzione della proposta cristiana a mero intellettualismo o moralismo. Peraltro l'aspetto morale andrebbe connesso al linguaggio dei desideri, all'aspirazione di gustare

la “vita buona” del Vangelo. La tavola dei dieci comandamenti non può essere letta facendo prevalere l’aspetto del comando. Essa rivela in primo luogo una dinamica di alleanza, il patto che impegna Dio e l’uomo verso una promessa di bene.

Rispetto alla seconda domanda (*Prendendo coscienza del rischio di una nostra marginalità culturale, come evitare di diventare una comunità autoreferenziale?*), i giovani sottolineano la necessità che la Chiesa – per sua natura – si incarni nel momento storico-culturale in cui è inserita. Essi apprezzano le parole chiare del Papa che esorta ad uscire dai propri recinti: abbiamo il coraggio di pagare il costo che questa svolta implica? La Chiesa è chiamata a mettersi in gioco, praticando il Vangelo dell’ospitalità ed entrando nelle case, annunciando il Vangelo e vivendolo in prima persona, mettendosi non solo di fronte al mondo ma *dentro* il mondo. Essa è chiamata ad accogliere quanto di buono c’è nella società, per favorire una virtuosa contaminazione reciproca. Tale conversione pastorale deve andare oltre il singolo prete o la singola comunità. Non bastano alcune situazioni esemplari, che magari franano al successivo cambio di parroco. La svolta della nostra Chiesa dipende dalla crescita di tutto il corpo, di cui le singole comunità sono espressione. Citando Castagnaro, ricorda che il problema della nuova evangelizzazione non è di natura catechistica ma ecclesiologicala. I giovani riconoscono i rischi che il confronto con il mondo comporta: essere troppo autocentrati e meno attenti alle esigenze dei deboli; assolutizzare l’aspetto emotivo; elaborare ricette individualistiche, specie in campo morale. A tali rischi occorre rispondere con un rinnovato impegno educativo che coinvolga tutti i soggetti: non solo educare i giovani ma lasciarsi educare dai giovani. Essi possono essere le nostre antenne.

Inoltre essi constatano la difficoltà di collaborare con i sacerdoti. In qualsiasi azienda si lavora dalla stessa parte, invece nel Clero c’è profonda frammentazione. Non si mettono in discussione i preti in quanto tali ma la loro difficoltà a fare corpo. Oltretutto essi osservano che ancora oggi la differenza di vivacità pastorale tra una comunità e l’altra dipende spesso dal singolo prete. Non è questo un vistoso limite?

Il **Segretario** richiama l’intervento di don Oreste Aime (Consiglio Presbiterale del 9 ottobre 2013) nei suoi elementi essenziali.

Vanno considerati i notevoli cambiamenti in corso:

- la trasformazione della città: passaggio dalla fabbrica al centro commerciale; situazione delle periferie; multi-etnicità e sfide correlate;
- la trasformazione delle dinamiche familiari: invecchiamento della popolazione; cambiamento nei ruoli; interruzione della dinamica di trasmissione tra le generazioni;
- la rivoluzione di tipo antropologico: che dipende dalla tecnologia; dal modo diverso di vivere la sessualità; dal dilagante individualismo.

Inoltre, oggi risulta difficile comprendere il senso della cura pastorale: le persone possono non apprezzarne il valore ma percepire in essa una modalità di relazione costrittiva, in cui la Chiesa e i suoi sacerdoti tentano di imporre la loro presenza e il loro punto di vista.

È importante che la Chiesa si esprima con creatività: facendo esercizi di immaginazione, cogliendo le domande dell’umano, custodendo la fede sul terreno delle opportunità del nostro tempo.

Segue ampio dibattito:

Mons. Fiandino crede che sarebbe interessante rivolgere anche agli adulti le domande che Ramello ha posto ai giovani. Egli pensa al cosiddetto “popolo delle colonne” (Garelli): il popolo curioso che sta presso le colonne delle navate delle chiese. Si tratta della gente che rimane a guardare senza coinvolgersi molto e senza atteggiamenti di preventiva chiusura. È il popolo che parla bene di Papa Francesco ma che spesso non parla bene della propria esperienza di Chiesa locale e parrocchiale.

Don Ghiazza, attraverso un racconto suggestivo, richiama l'attenzione sul problema della distribuzione dei carichi pastorali: come alleggerire o impostare diversamente una pastorale che pesa sulle spalle di una "carovana" che va riducendosi? Al di là dei problemi di ordine strutturale, sarebbe interessante domandarci se – come Chiesa – queste considerazioni sul mondo contemporaneo e sulle varie forme di ministerialità continueremo a porcele anche se avessimo la garanzia di un notevole numero di ingressi in Seminario nei prossimi anni. Ciò rivelerebbe se il tenore della nostra riflessione è determinato solo dal problema dei numeri o anche da una rinnovata consapevolezza ecclesiologicala.

Non stiamo semplicemente rischiando di diventare una comunità autoreferenziale. Lo siamo già. In tale svolta ecclesiologicala sta la conversione pastorale a cui siamo chiamati anche su invito del Papa. Nel tenere conto della difficoltà che le giovani generazioni incontrano nell'assumere scelte stabili e nel constatare che noi stessi siamo alla ricerca di un nuovo equilibrio, si dovrebbe forse dare oggi maggiore attenzione alla formazione e al ruolo degli adulti.

Don Bagna osserva che occorre davvero una riflessione di natura ecclesiologicala, come è emerso anche nella settimana di formazione a Diano Marina, per comprendere quale Chiesa vogliamo essere nel futuro. Allo stesso tempo ammette che alla consapevolezza di intendere la nuova evangelizzazione non in senso catechistico ma ecclesiologicalo non segue – per quanto lo riguarda – un'immediata prassi pastorale. Questa svolta risulta tanto necessaria quanto disorientante.

Don Ramello afferma che la categoria "ecclesiologicala" va concepita in riferimento alla questione di ambiente: qual è la temperatura del contesto in cui siamo inseriti? Per quanto i giovani incontrati nelle comunità parrocchiali non siano espressione di tutta la realtà giovanile, essi però – proprio perché vivono accanto a noi – possono offrirci un punto di vista critico nell'affrontare queste trasformazioni.

Mons. Arnolfo ritiene che si debba percorrere la pista dell'autenticità, rispetto a chi si avvicina a una parrocchia. A volte capita di accogliere persone che, dichiarandosi lontane dalla fede, chiedono di essere accompagnate al matrimonio in chiesa; altre volte queste stesse persone si irrigidiscono entro schemi che sentono imprescindibili nel chiedere la catechesi dei bambini in ordine al conferimento dei Sacramenti.

Mons. Danna sottolinea la rilevanza dei cambiamenti antropologici in atto: noi abbiamo perso il senso di chi è l'uomo (Kassirer). Questo pone il problema dell'educazione. Egli sottolinea che la nozione di autenticità non equivale a spontaneità ma alla capacità di stare in piedi nella maturità delle proprie dimensioni correlate: intelligenza, volontà, corpo, sensi, affetti, relazioni. Aiutare un altro a crescere richiama l'esigenza dell'autoformazione, mette in gioco la nostra dimensione di adulti, di uomini che credono, di sacerdoti. Abbiamo difficoltà noi stessi a metterci in gioco su questo livello. Dovremmo riuscire a cogliere questa opportunità. Chi incontrava Gesù vedeva prima di tutto un uomo autentico. Dobbiamo fare una riflessione su di noi.

Padre Macchi ritiene che ci si trova già in una condizione di marginalità culturale. Per la maggior parte delle persone la domenica non è il giorno del Signore. È svuotato il senso del peccato. C'è bisogno di tornare all'annuncio. Sembrerebbe invece che la gente continui a cogliere l'importanza della comunione.

Il can. Mondino ritiene che la nostra nostalgia dei tempi antichi vada affrontata con senso critico. Chi sono gli adulti e gli anziani che un tempo frequentavano e ancora frequentano le nostre assemblee liturgiche ma che in effetti sono depositari di una tradizione che oggi appare relegata a dimensione privata?

Don Peyron offre una considerazione sulla crisi generale della cultura. C'è una complessità storica che trascende le singole responsabilità della Chiesa. Dovremmo riconoscere che la Chiesa continua a fondare la sua natura e missione su alcuni punti fermi, probabilmente da rivisitare e purificare ma perennemente validi nel loro dato essenziale. Inoltre, risulta interessante che in molti ambiti la società civile ponga delle domande alla Chiesa. Essa ha qualcosa da dire su chi è l'uomo. Ci sono meno resistenze di quanto si possa temere. C'è un terreno – relativo all'umano – su cui la Chiesa è convocata e su cui può intervenire.

Il **Segretario** sottolinea il problema del “primo annuncio”: occorre non dare per scontata la nostra capacità di dire chi sia il cristiano ai cosiddetti “lontani”. Inoltre risulta necessario: semplificare la burocrazia interna alla Chiesa; farsi carico della libertà delle persone, proponendo percorsi che non siano percepiti come costrittivi; guardare alla realtà della società, senza rimanere fermi alle nostre porzioni di mondo (parrocchia, Curia, Facoltà Teologica, ...). Per uscire dai nostri cortili occorre che la Curia e la Facoltà ci aiutino a tenere gli occhi sul territorio e non si riducano a produrre solo sussidi.

Don Furnari sottolinea la tentazione di considerare ogni aspetto della cura pastorale come irrinunciabile: ciò appesantisce ed ostruisce lo stesso annuncio del Vangelo. Occorre razionalizzare i carichi di lavoro senza idealizzare i tempi antichi. La responsabilizzazione dei laici non può prescindere dal considerare quanto siano già intense le loro vite e come debbano sentirsi confermati nel vivere il proprio Battesimo prima di tutto nel secolo. Bisogna trovare forme concrete di lavoro che diano protagonismo alle comunità nella loro interezza, senza credere di risolvere il problema della diminuzione dei sacerdoti con il reclutamento di un maggior numero di laici.

Don Ceragioli sottolinea che il problema dell'individualismo flagella anche il Presbiterio: non possiamo illuderci che la Chiesa sia estranea alla temperie culturale che spesso stigmatizza. Le comunità non devono essere incentrate sul prete, come generalmente si riscontra.

Don Amore ritiene impellente affrontare la questione “preti”. Citando il Card. Ballestrero, ricorda che non esistono umanamente riconciliazioni compiute, perciò occorre “lasciarsi riconciliare con Dio, noi siamo figli dell'ira”. Da quella riconciliazione può partire tutto il resto. Citando il Card. Martini, ricorda che non si può presentare il Vangelo in modo non evangelico: la forma inerisce il contenuto del Vangelo. Per questo motivo avverte che l'arroganza rappresenta la più grave minaccia al Vangelo: se siamo arroganti il Vangelo non è presentato. Dunque la riflessione avviata sulla riforma della presenza pastorale nel territorio della Diocesi deve essere connessa allo stile di tale presenza: se siamo arroganti non intercettiamo il meglio che viene dalla società. Egli dice di non credere al valore di chi dice: «Meglio contestati che sconosciuti». Non possiamo giudicare positivamente una contestazione che dipenda dalla nostra arroganza: «*Dai vostri frutti vi riconosceranno*».

Mons. Arcivescovo esprime soddisfazione per l'esperienza dei *world café*. Si è sentito riconciliato con i giovani e ha tratto da essi indicazioni importanti per riorientare il cammino. I giovani chiedono due cose:

- 1) superare il “parrocchialismo”, normalmente favorito dai preti;
- 2) incontrare preti capaci di relazionarsi con i propri collaboratori, con tutti i membri della comunità cristiana e con i lontani.

Egli conferma che dal mondo laico arrivano moltissime richieste alla Chiesa perché intervenga in diverse situazioni della vita pubblica: verso la Chiesa c'è molto più credito di quanto non si creda.

Si passa all' *o.d.g. n. 5*, con la presentazione della griglia di lavoro attraverso cui il Consiglio Presbiterale potrà confrontarsi nel prossimo incontro. Il **Segretario** spiega la genesi del testo e dà indicazioni sulle modalità di lavoro del Consiglio nei prossimi mesi.

Mons. Danna presenta la griglia, elaborata con il Consiglio Episcopale.

GRIGLIA PER I LAVORI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
SUL FUTURO ASSETTO DELLA DIOCESI
(2^a edizione rivista nel Consiglio Episcopale del 20 gennaio 2014)

Premessa. Si fa riferimento a:

- il lavoro del nuovo Consiglio Presbiterale nel primo anno del suo mandato (2013) che è confluito nella relazione Amore/Rivella presentata alla Due Giorni del Clero nel settembre 2013;
- ripresa dei lavori nella sessione di ottobre 2013 con la relazione di don Aime (*Il clima culturale e sociale specifico del nostro tempo e la sua interazione/non-interazione con la vita ecclesiale: quali prospettive?*) e una prima discussione.

Piano di lavoro:

- Tre sessioni 2014 (marzo - maggio- settembre [sessione straordinaria]) dedicate al lavoro sulla griglia *sul solo aspetto territoriale* (ma in prospettiva lunga);
- Assemblea del Clero fine settembre;
- successivamente ogni Unità Pastorale affronta il tema e ne discute eventualmente con il Vescovo nella visita breve;
- nel frattempo il Consiglio Presbiterale continua a riflettere *sugli altri temi dell'assetto*: soggetti e ministerialità (preti, diaconi, consacrati/e, operatori laici), ed eventuali passaggi intermedi (lasciando al lavoro del Consiglio Episcopale tutte le emergenze e le necessità che emergono e sono imprevedibili);
- nel settembre 2015 l'Arcivescovo presenta non tanto un progetto, bensì un *orientamento* complessivo.

Alcune consapevolezze:

- l'assetto territoriale ereditato (con presenza capillare di un parroco per ogni parrocchia) non è più (da tempo) praticabile;
- siamo alla ricerca di modelli verso cui evolvere, in base alle diverse tipologie territoriali della Diocesi;
- l'individuazione di orientamenti per il periodo medio-lungo (10-15 anni) non porterà l'immediata realizzazione dei medesimi (serviranno dei passaggi intermedi).

Scorciatoie da evitare:

- a. la fretta di raggiungere un assetto definitivo, dimenticando le continue trasformazioni socio-culturali;
- b. limitarsi a un discorso di territorio, attraverso accorpamenti e/o soppressioni di piccole parrocchie;
- c. seguire un'eccessiva uniformità di criteri sull'intero territorio diocesano, ignorandone la complessità e le differenziazioni.

Proposta di griglia per i lavori sull'assetto diocesano

«La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del

*pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. E comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 28).*

Si sottopongono al Consiglio alcune domande per individuare le future, possibili articolazioni della comunità cristiana sul territorio, la riflessione dovrà tener conto della distinzione tra:

I. contesto metropolitano di Torino e prima cintura (Moncalieri, Nichelino, Collegno-Grugliasco, Orbassano, Rivoli, Venaria, Settimo, ...);

II. contesto della provincia (valli di Lanzo, Canavese, Chierese, Val Sangone e Pinerolesse, territorio Sud e Cuneese, ...).

1. Tra il salvaguardare il più possibile l'attuale presenza capillare e il ridurla il più possibile (con pochi centri significativi di vita cristiana), quale prospettiva riteniamo di privilegiare nel periodo medio-lungo (10-15 anni)? Quali possibilità intermedie?

2. Quali sono le condizioni minime di vitalità di una parrocchia, perché possa rappresentare una realtà significativa da salvaguardare? A titolo esemplificativo (e non esaustivo): Messa domenicale; presenza di una realtà giovanile (oratorio) viva; presenza di famiglie "giovani" partecipi; riferimento effettivo di un ministro ordinato (sacerdote-diacono); presenza di persone consacrate (religiosi/e) o di ministerialità laicali; capacità di effettiva evangelizzazione e attenzione caritativa nei confronti del territorio, ecc.

3. A quali condizioni e sotto quali soglie di vitalità diventa auspicabile, sempre in prospettiva medio-lunga, la soppressione di parrocchie?

4. le Unità Pastorali possibili approdi del riassetto o semplici passaggi intermedi? Nel primo caso, come dovrebbero configurarsi rispetto alla varietà attuale?

Segue il dibattito:

Don Ceragioli ritiene che non si debba ragionare prima di tutto su che cosa salvaguardare o sopprimere ma sulle stesse basi a partire dalle quali possa configurarsi una comunità cristiana nelle singole realtà territoriali. Bisogna inoltre valutare gli aspetti giuridico-canonici che regolano le trasformazioni necessarie.

Il **can. Tomatis** crede che sia importante mettere in relazione le domande della griglia con le considerazioni emerse nel corso della mattinata (l'attenzione ai contesti, la sfida del primo annuncio, il rapporto tra il centro parrocchiale ed i centri spirituali). Tale riflessione richiede che il ragionamento sulla parrocchia non parta più dai confini territoriali ma dalla fisionomia dei centri spirituali.

Don Bosa si interroga sulle possibili forme di coinvolgimento dei laici e degli Organismi laicali nell'elaborazione di queste trasformazioni (ad es. il Consiglio Pastorale Diocesano).

Il **Segretario** e **mons. Danna** precisano che – in questa prima fase – il Consiglio Episcopale ha cercato di circoscrivere il campo di dibattito. In seguito si discuterà anche dei soggetti coinvolti, attivando la partecipazione delle Unità Pastorali (e delle relative *équipes*) nel processo in corso.

Don Ghiazza accoglie questa precisazione, sottolineando la necessità che il Consiglio non arrivi a considerazioni sul riassetto del territorio senza aver sufficientemente coinvolto tali soggetti.

Gli interventi di **don Peyron** e di **don Fedrigo**, le repliche di **mons. Danna** e del **Segretario** permettono di precisare che tale griglia debba rimanere: si tratta di un semplice strumento di lavoro il cui senso non va travisato pubblicandolo sulla stampa o mettendolo in mano ai Consigli parrocchiali.

Don Colombo fa presente che la partecipazione e la collaborazione dei religiosi va sempre intesa non considerando i singoli presbiteri ma la presenza delle Istituzioni religiose cui appartengono. Inoltre ricorda che le stesse Congregazioni religiose stanno affrontando notevoli trasformazioni.

Mons. Delbosco e **don Aversano** sottolineano la necessità che non solo i laici ma anche i presbiteri siano accompagnati e formati ad affrontare queste trasformazioni, che richiederanno flessibilità e disponibilità al cambiamento. Come valorizzare alcune risorse interne alla Diocesi (ad es. i nostri sacerdoti *fidei donum* e la Facoltà Teologica) per mettere a calendario alcuni momenti formativi rivolti al Clero?

Il **can. Piola** sostiene la necessità di superare la tentazione di una certa autoreferenzialità diocesana, dato che già altre Chiese locali hanno dovuto affrontare la questione del proprio riassetto territoriale. C'è da imparare da altri senza avere la presunzione di essere i primi ad affrontare questa sfida.

Il **can. Giraud** ritiene che si debba riflettere sulle conseguenze giuridiche e pastorali relative alla soppressione di una parrocchia (ad es. che cosa avverrà della chiesa e delle strutture connesse? Quale rapporto si articolerà tra le parrocchie e questi nuovi centri pastorali?). Tutto ciò ci spinge a riflettere sul mutato senso di appartenenza al territorio, al quartiere, alla città. Oggi, l'esperienza di comunità cristiana non si identifica più con una precisa comunità civile.

Il **can. Brunetti** rileva l'esigenza di comprendere come potrebbero essere coinvolti i preti anziani in questo riassetto, concordando con essi le modalità di esercizio del loro ministero nel nuovo corso pastorale, tenendo conto della lunga fase intermedia che precederà tale riassetto (10-15 anni?). I passaggi intermedi che avvicineranno gradualmente alla nuova configurazione non dovranno essere mortificanti per tali presbiteri.

Don Peyron fa presente che anche nella Commissione Presbiterale regionale si sono affrontati gli stessi temi. In tale ambito è stato fornito sia materiale statistico che testi per la riflessione teologica.

Il **can. Mondino** ricorda che tale riflessione – oltre che delle parrocchie – dovrà tenere conto dei santuari e degli altri luoghi di culto.

Don Furnari chiede che si affrontino alcuni aspetti concreti: deve essere chiarito se il numero delle Unità Pastorali dipenda dal numero dei preti e se sia necessario che vi sia un prete per ogni Unità Pastorale. Da questa differenza discendono riflessioni molto diverse in merito alle scelte che dovranno essere portate avanti. Bisogna vigilare perché le valutazioni pastorali siano coordinate alle effettive risorse della nostra Diocesi.

Segue l'*o.d.g. n. 6* (varie ed eventuali)

Mons. Danna riferisce la decisione di verificare e ripensare la questione delle offerte legate alla celebrazione dell'Eucaristia. Verrà fatta una piccola indagine conoscitiva per istruire bene la questione (prassi relativa alle Messe binate, trinate, ...). Successivamente, il Consiglio Episcopale elaborerà una proposta su cui il Consiglio Presbiterale sarà consultato.

Mons. Arcivescovo comunica che:

– l'Ufficio liturgico diocesano sta elaborando una Nota sulla celebrazione delle esequie (il cui onere oggi ricade più pesantemente sulla vita dei sacerdoti, data la diminuzione numerica);

– la Commissione liturgica regionale sta elaborando una Nota per la celebrazione della Liturgia della Parola (nei luoghi in cui non sia possibile la celebrazione dell'Eucaristia domenicale).

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la riunione si conclude alle ore 12,30.

can. Germano Galvagno
Segretario

Verbale approvato nella riunione del 4 marzo 2014.



Documentazione

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2014

Sabato 1 marzo, è stato inaugurato il LXXV Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo Metropolita di Torino e Moderatore del Tribunale, nella chiesa di S. Lorenzo in Torino ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica. Nell'Aula Magna del Seminario Metropolitano si è poi svolta la sessione pubblica del Tribunale, aperta dal saluto del Moderatore. Il Vicario Giudiziale don Ettore Signorile ha svolto la relazione sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2013, seguita dal saluto della rappresentante del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese avv. Lucia Teresa Musso, del collega del Foro Ecclesiastico Ligure avv. Emilio Artiglieri e di quello del Foro Ecclesiastico Lombardo avv. Angelo Brasca. Successivamente la prof.ssa Claudia Izzi, docente di giurisprudenza e prassi giudiziale presso la Pontificia Università Lateranense a Roma, ha tenuto la prolusione sul tema: *Il "bonum coniugum" nel matrimonio canonico tra incapacità consensuale e riserva invalidante.*

Pubblichiamo il testo del saluto del Moderatore, la relazione del Vicario Giudiziale, il saluto dell'avv. Lucia Teresa Musso, dell'avv. Emilio Artiglieri e dell'avv. Angelo Brasca, e la prolusione della prof.ssa Claudia Izzi.

SALUTO DEL MODERATORE

Autorità, Confratelli Vescovi, sacerdoti presenti, signore e signori,

in questa solenne inaugurazione del LXXV Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Piemontese in qualità di Moderatore esprimo l'indirizzo di saluto a tutti e a ciascuno.

In particolare ringrazio gli Eccellentissimi e carissimi Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta: la loro presenza attesta, nell'imminenza del Sinodo universale sulla famiglia, la premura pastorale di chi guarda con attenzione ed impegno anche a coloro che, a loro nome, amministrano la giustizia con il necessario discernimento sulla validità del matrimonio canonico.

Nella mia prima Lettera Pastorale all'Arcidiocesi di Torino scrivevo: *«La famiglia è oggi la realtà più esposta alle difficoltà culturali e sociali del nostro tempo, ma è anche la risorsa più importante ed il fondamento necessario su cui appoggiarsi per rinnovare il volto della Chiesa e della società. C'è bisogno di raggiungere i coniugi in quanto tali, andando oltre le necessità funzionali dell'educazione dei figli. Essi sono persone adulte che hanno pro-*

blemi ed esigenze di fede e di vita proprie, e che nell'incontro sacramentale del matrimonio realizzano la loro vocazione. Per essere dei buoni genitori occorre essere dei buoni sposi, per educare alla fede i figli occorre educarsi alla fede personale e comunitaria. Per essere maestri occorre sempre farsi discepoli»¹.

Credo sia questo l'ambito nel quale si colloca l'essenza e la felicità degli sposi cristiani, che nell'essere l'uno per l'altro grazia di Dio realizzano e attuano il bene stesso dei coniugi. Il rimando a persone adulte, con problemi ed esigenze proprie, mi permette di fare un richiamo al Santo Padre laddove nella *Evangelii gaudium*, ha ricordato che la famiglia è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce "dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale"»².

È proprio a tutti i coniugi, in particolare a quelli in difficoltà, che rivolgo primariamente questo messaggio di speranza e di affetto.

Un cordiale benvenuto alle Autorità, che saluto con riconoscenza e deferenza, anche a nome dei miei Confratelli Vescovi. La loro presenza pone in luce l'attenta e preziosa collaborazione delle Istituzioni civili, militari e della cultura con la comunità ecclesiale.

Ringrazio la professoressa Claudia Izzi, della Pontificia Università Lateranense in Roma, che ha accolto l'invito a tenere la prolusione e ci permetterà di approfondire una prospettiva canonistica che non può prescindere dal dato teologico e antropologico del matrimonio cristiano nella sua cornice personalistica.

L'attenzione alle coppie in difficoltà non si deve limitare al discernimento del Tribunale Ecclesiastico, perché l'operato di questa realtà ecclesiastica non esime la comunità cristiana da un serio e approfondito accompagnamento e in questo senso sembrano andare anche gli sforzi della fase preparatoria del Sinodo universale, voluto da Papa Francesco proprio sul tema della famiglia.

Da questo accompagnamento non bisogna escludere nemmeno i conviventi, in quanto la ragione della scelta di tante coppie non è quella del rifiuto del Sacramento del matrimonio, ma è in molti casi dettata da altri motivi, a volte anche superficiali o legati a situazioni particolari. Avvicinare con amicizia e serenità di dialogo queste coppie, offrire la possibilità di confrontarsi sulla Parola di Dio e sulle loro scelte di vita e problemi, attraverso anche all'apporto di gruppi di sposi o catechisti, è un segnale di attenzione e di disponibilità da parte della comunità cristiana, molto apprezzato e che spesso sfocia nella scelta di sposarsi in Cristo e nella Chiesa. Alle coppie e famiglie in difficoltà occorre riservare una cura tutta speciale, per poter testimoniare la presenza di Dio e del suo amore anche in situazioni umanamente difficili. La ricchezza del *bonum coniugum* si riversa sul *bonum prolis* e si innesta sul *bonum sacramenti*.

Come ho evidenziato nella mia seconda Lettera Pastorale, del 2012: «Spesso si sente dire che il Cristianesimo è la religione dei no. E tanto più risuona questa fama quando il contesto culturale e sociale esalta la massima libertà in ogni campo della vita e il diritto di ogni persona a fare quello che le pare e piace. In realtà i no che le promesse battesimali esigono sono dei grandi sì: il no al peccato è un sì all'amore di Dio e del prossimo, il no all'a-

¹ Lett. Past. *Sulla tua Parola getterò le reti* (8 settembre 2011), 20.

² FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 66.

borto è un sì alla vita di ogni persona umana come lo è il no all'eutanasia; il no a unioni, anche dello stesso sesso, diverse da quelle fondate sul vincolo naturale e sacramentale del matrimonio, è un sì all'amore secondo la legge naturale e il progetto di Dio, decisivo per la felicità della coppia, l'accoglienza ed educazione dei figli, l'apertura della propria unione al riconoscimento di una doverosa responsabilità sociale»³.

Siamo consapevoli di una certa diffidenza nei confronti della "legge naturale". Tuttavia, quest'ultima non esprime solo i diritti fondamentali ed inalienabili della persona, sempre validi ed immediatamente "azionabili", dei quali ci è più evidente l'importanza. La legge naturale esprime anche i valori che consentono la civile convivenza, che fondano il sentimento di giustizia e devono tradursi nelle "leggi concrete" da invocarsi non solo per gli ordinamenti statali, ma anche per l'ordinamento canonico.

Il diritto naturale è anche quello *ius condendum* (il diritto "che deve essere costruito") cui deve tendere lo *ius conditum* (il diritto vigente); un cammino difficile, rifiutato dal positivismo giuridico, ma non per questo meno urgente ed imprescindibile in ambito civile in riferimento al matrimonio e alla famiglia. Forse occorre essere consapevoli che anche nell'ordinamento della Chiesa vi sono tentazioni positivistiche, mentre occorrono revisioni del diritto vigente che offrano aperture mediante il diritto che ancora deve essere costruito e riscritto. Tutto ciò non deve tradursi in una mera controversia dottrinale, suscitatrice di contenziosi e prese di posizione, che vanno dalle accuse di "bizantinismo" a quelle di "omofobia", purtroppo all'ordine del giorno in questi tempi. Il rimando al diritto naturale deve invece concretizzare un autentico e profondo dialogo dentro e fuori della Chiesa nella ricerca di senso e di significato, per il bene di tutti e di ciascuno.

Gli orientamenti della Chiesa in materia vanno prospettati e motivati con spirito di verità e carità pastorale, facendo sempre salvo l'atteggiamento di accoglienza delle persone coinvolte, perché non si scoraggino e sentano vicino l'affetto della comunità, che li considera parte integrante di se stessa. «Bisogna chiedersi come migliorare la preparazione dei giovani al matrimonio, in modo che possano scoprire sempre di più la bellezza di questa unione che, ben fondata sull'amore e sulla responsabilità, è in grado di superare le prove, le difficoltà, gli egoismi con il perdono reciproco, riparando ciò che rischia di rovinarsi e non cadendo nella trappola della mentalità dello "scarto". Bisogna chiedersi come aiutare le famiglie a vivere ed apprezzare sia i momenti di gioia sia quelli di dolore e di debolezza»⁴.

Il Tribunale può e deve aiutare le persone che si rivolgono a questa Istituzione a sentirsi accolte e partecipi della vita della comunità. L'importante è che nessuno si senta escluso, rifiutato o peggio giudicato, ma sia invitato, con spirito di verità e carità insieme, a riflettere sulla propria vita di coppia, per ritrovare con coraggio la via che conduce a compiere quelle scelte di fede e di coerenza morale, necessarie a dare una svolta alla propria esistenza e stabilità, e la luce della grazia alla nuova unione, con un rinnovato impegno nell'educazione cristiana dei figli. Faccio pertanto mie le indicazioni del Santo Padre che invita i Giudici a vivere fino in fondo questa dimensione pastorale: «L'attività giudiziaria ecclesiale, che si configura come servizio alla verità nella giustizia, ha infatti una connotazione profondamente pastorale, perché finalizzata al perseguimento del bene dei fedeli e alla edificazione della comunità cristiana. Tale attività costituisce un peculiare sviluppo della potestà di governo, volta alla cura spirituale del Popolo di Dio, ed è pertanto pienamente inserita nel cammino della missione della Chiesa. Ne consegue che l'ufficio giudiziario è una vera diaconia, cioè un servizio al

³ Lett. Past. *Devi nascere di nuovo* (8 settembre 2012), 26.

⁴ FRANCESCO, *Discorso alla Rota Romana* (24 gennaio 2014).

*Popolo di Dio in vista del consolidamento della piena comunione tra i singoli fedeli, e fra di essi e la compagine ecclesiale»*⁵. Sono questi i sentimenti profondi che hanno accompagnato la Concelebrazione in San Lorenzo: è il nostro grido al Signore, perché accompagni questa “fatica buona”.

Saluto tutti gli operatori del Tribunale, a cominciare dal Vicario Giudiziale, per il lavoro ordinario che portano avanti con dedizione e passione. «*Mediante il vostro specifico ministero, voi offrite un competente contributo per affrontare le tematiche pastorali emergenti»*⁶.

La solenne inaugurazione dell'Anno Giudiziario mi offre la ricorrente opportunità di esprimere il mio più sincero apprezzamento e incoraggiamento per l'attività che svolgete, quali Giudici o in altre funzioni connesse all'opera di giustizia del Tribunale.

Desidero, ancora una volta, sottolineare l'importanza della funzione di decidere le cause matrimoniali, per la vita delle persone coinvolte e per l'intera comunità ecclesiale e di operare questo necessario discernimento in tempi umanamente accettabili. È una missione che si inserisce pienamente nel quadro delle attenzioni pastorali della Chiesa verso i coniugi e le loro famiglie, con una connessione stretta e inscindibile tra l'amministrazione della giustizia e l'attività pastorale, perché condividono entrambe il fine supremo della Chiesa, che è la salvezza delle anime e sono animate dal medesimo “amore per la verità”.

In questa prospettiva, si può mettere in luce un essenziale convergere dei fini del matrimonio nella fondamentale cornice dell'amore coniugale, perché se «*solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta e senza verità la carità scivola nel sentimentalismo»*⁷, è anche solo all'interno di un autentico amore coniugale illuminato dalla fede che si manifesta ed esprime nelle sue molteplici potenzialità il bene dei coniugi.

«*Oggi invece il matrimonio è spesso considerato una forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno, purtroppo – questo il rammarico di Papa Francesco – questa visione influisce anche sulla mentalità dei cristiani, causando una facilità nel ricorrere al divorzio o alla separazione di fatto»*⁸.

Di fronte alla mentalità diffusa portata a pensare che la persona si realizzi solo mantenendosi libera ed autonoma, l'antropologia cristiana ritiene che l'uomo e la donna, per la dimensione relazionale intrinseca alla loro natura sessuata, si ritrovino pienamente solo nella mutua donazione di se stessi: «*Solo nel dono di sé l'uomo raggiunge se stesso, e solo aprendosi all'altro, agli altri, ai figli, alla famiglia, solo lasciandosi plasmare dalla sofferenza, egli scopre l'ampiezza dell'essere persona umana»*⁹. Credo di poter dire che questa è la fatica buona del cammino della Chiesa e in essa anche la “strada in salita” del discernimento giudiziale, tendente a fare verità, ridonando alle parti in causa, superando gli umani fallimenti, il senso della *preziosità dell'altro*, in un contesto vitale di reciproca, preziosa e custodita appartenenza.

La testimonianza della fede offerta dalla famiglia, nei rapporti quotidiani di amore vissuto, riveste un valore significativo oggi più che mai indispensabile, in quanto cellula costitutiva dell'organizzazione umana e dell'edificazione del Popolo di Dio. La funzione giudiziale non può esimersi dall'affrontare queste sfide e deve farlo con metodo giuridico e pastorale seguendo l'invito che Papa Francesco ha

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

⁷ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus Caritas est*, 3.

⁸ FRANCESCO, Discorso alla Conferenza Episcopale polacca in Visita ad Limina (7 febbraio 2014).

⁹ BENEDETTO XVI, Discorso alla Curia Romana (21 dicembre 2012).

rivolto in particolare ai Giudici: «In quanto espressione della sollecitudine pastorale del Papa e dei Vescovi, al Giudice è richiesta non soltanto provata competenza, ma anche genuino spirito di servizio. Egli è il servitore della giustizia, chiamato a trattare e giudicare la condizione dei fedeli che con fiducia si rivolgono a lui, imitando il Buon Pastore che si prende cura della pecorella ferita. Per questo è animato dalla carità pastorale; quella carità che Dio ha riversato nei nostri cuori mediante "lo Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5, 5). La carità – scrive San Paolo – "è il vincolo della perfezione" (Col 3, 14), e costituisce l'anima anche della funzione del Giudice ecclesiastico»¹⁰.

Auspico che tutti i membri del nostro Tribunale abbiano il coraggio di proseguire con serenità il delicato e importante ministero ecclesiale loro affidato, confidando nella forza di Dio: «Mentre svolgete il lavoro giudiziario, non dimenticate che siete pastori! Dietro ogni pratica, ogni posizione, ogni causa, ci sono persone che attendono giustizia»¹¹.

Concludo anche quest'anno il mio saluto invocando dal Signore la sua paterna Benedizione su tutti gli operatori e sull'azione del Tribunale Ecclesiastico della nostra Regione Pedemontana.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese
Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale

¹⁰ FRANCESCO, *Discorso alla Rota Romana* (24 gennaio 2014).

¹¹ *Ibid.*

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE
SULL'ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE
NELL'ANNO GIUDIZIARIO 2013

Eccellenza Reverendissima ed Eccellentissimi Vescovi del Piemonte,
Autorità Civili e Militari,
Ministri del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese,
Avvocati e Periti,
Signore e Signori.

Porgo il benvenuto a tutti gli ospiti che partecipano all'Inaugurazione del LXXV Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

Ringrazio l'Arcivescovo Moderatore per quanto contenuto nel Suo saluto, in particolare per le parole che ci spronano nell'esercizio dell'attività giudiziale con quello *spirito diaconico* che contraddistingue uno strumento pastorale, secondo quelle linee che ci siamo dette e ridette in questi anni, ma che trovano, soprattutto per noi Giudici, suggestioni e indicazioni preziose nella prima allocuzione alla Rota Romana di Papa Francesco.

Ringrazio il Vicario Giudiziale, mons. Paolo Rigon, del Tribunale Ligure, e il Vicario Giudiziale del Tribunale di Appello Lombardo, mons. Paolo Bianchi, che hanno voluto essere presenti a questo atto solenne.

Permettetemi di salutare i rappresentanti degli Avvocati dei Fori Ecclesiastici Piemontese, Ligure e Lombardo e il nutrito numero di Avvocati appartenenti ai Collegi Piemontesi dell'Ordine che partecipano a questa giornata e con essi il Consiglio dell'Ordine che ha concesso, per la partecipazione a questo evento, l'accreditamento di tre punti come formazione permanente professionale.

1. Il Moderatore, citando Papa Francesco, ha sottolineato congiuntamente un'esigenza e un auspicio. L'esigenza che sempre più emerga il nucleo fondamentale che contraddistingue il processo canonico matrimoniale, cioè la sua essenziale e solida valenza pastorale e l'auspicio di svolgere un servizio alla famiglia e al matrimonio come unione tra un uomo e una donna. Credo sia utile riportare, sempre dal Santo Padre, le conclusioni del suo discorso alla Segnatura Apostolica antecedente quello alla Rota Romana: *«Un'ultima annotazione, molto importante, per quanto riguarda gli operatori impegnati nel ministero della giustizia ecclesiale. Essi agiscono a nome della Chiesa, sono parte della Chiesa. Pertanto, bisogna sempre tenere vivo il raccordo tra l'azione della Chiesa che evangelizza e l'azione della Chiesa che amministra la giustizia. Il servizio alla giustizia è un impegno di vita apostolica: esso richiede di essere esercitato tenendo fisso lo sguardo all'icona del Buon Pastore, che si piega verso la pecorella smarrita e ferita»*¹.

La realtà del Tribunale Ecclesiastico, spesso fraintesa anche all'interno della Chiesa, è spesso anche poco apprezzata per le nostre lungaggini, il nostro linguaggio e per la fatica che ancora facciamo nell'avere sempre presente che *«dietro ogni pratica, ogni posizione, ogni causa, ci sono persone che attendono giustizia»*². Da qui la necessità non solo di un generoso slancio di buona volontà da parte degli operatori, ma anche l'esigenza di alcuni tratti riformatori ed innovatori tendenti a esaltarne la valenza di servizio ecclesiale, nella verità e nella carità. Sono convinto che il quadro normativo offerto dall'impianto codiciale, se ben applicato, possa ancora funzionare e ad esso si affiancano i dettati dell'Istruzione

¹ FRANCESCO, *Discorso alla Plenaria del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica* (8 novembre 2013).

² FRANCESCO, *Discorso alla Rota Romana* (24 gennaio 2014).

Dignitas connubii. Alla luce di queste norme, nel 2012, abbiamo rinnovato il *Regolamento* del nostro Tribunale che però appare non ancora del tutto, e da tutti gli operatori, assimilato. Restano alcuni nodi da sciogliere e soprattutto alcuni punti d'ombra e discrepanze che, a mio modestissimo avviso, una maggiore condivisione delle prassi particolari, in uso nei vari Tribunali regionali, potrebbe aiutare a circoscrivere per porvi rimedio. Anche le giornate di studio e aggiornamento offerte dal Tribunale stesso possono essere, da parte di chi opera sul campo, occasioni da non lasciar cadere, per curare al meglio la qualità del proprio lavoro. La "diligenza", l'amore per ciò che si fa e alle persone per le quali si agisce, è una virtù che non deve essere mai tralasciata.

Parafrasando una celebre poesia di John Donne e il titolo di un libro di Thomas Merton affermo che "nessun Tribunale è un'isola"³ e pertanto non sono più sostenibili impostazioni autarchiche anche sotto il profilo organizzativo e non basta la buona volontà dei singoli per ovviare a lungaggini e discrasie che, se non inficiano, rendono meno efficace questo strumento pastorale.

La condivisione di una piattaforma informatica comune che ci vede coinvolti con il Tribunale del Triveneto e il Flaminio dell'Emilia Romagna, credo sia un passo per il raggiungimento di un dialogo, anche operativo, che nel tempo può portare frutti buoni. Anche il rimando agli ottimi rapporti con il nostro Tribunale di Appello (il Lombardo) e quello per il quale noi fungiamo da Tribunale di secondo grado definitivo di giurisdizione (il Ligure) sono occasioni da cercare, non solo nei momenti del bisogno. In questo senso mi è sembrata utile la relazione per l'anno 2012 del Vicario Giudiziale lombardo, laddove riscontrava «una certa fragilità istruttoria in alcune cause che giungono in secondo grado di giudizio». Il «non aver effettuato tutto quanto necessario per chiarire il caso», secondo mons. Bianchi, ma anche secondo me, comporta un aggravio di tempi e un costo per il Tribunale, con un disagio per le parti. Tuttavia avvalendomi dell'esperienza ventennale, come Tribunale d'Appello, spesso ho avuto modo di riscontrare che non sempre il rinvio a esame ordinario di una causa porta elementi decisivi ed integrazioni sostanziali: il più delle volte ci conferma sul fatto che in primo grado si è compiuto tutto quanto si poteva fare. Il Tribunale d'Appello "non fa le pulci" al primo grado, come ha asserito mons. Rigon all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale Ligure, ma concorre a dare pienezza di verità al giudizio ecclesiale sul caso concreto.

Ritengo altresì che i Vescovi della Regione Ecclesiastica Piemontese dovrebbero farsi portavoce di questa esigenza di coordinamento, di scambio e di formazione presso la C.E.I. ed in particolare presso il suo Ufficio Giuridico. È davvero un peccato che si siano in questi ultimi anni lasciate cadere le giornate di incontro per i Vicari Giudiziali. Esse erano, in Italia, una vera occasione per le varie realtà giudiziali della Chiesa operanti in ambito matrimoniale. Da parte mia credo che la comunicazione sia il primo passo per una collaborazione: entrambe queste dinamiche sono alla base della comunione che alimenta un autentico stile pastorale.

I Tribunali Regionali che guardano con costante e scrupolosa attenzione alla giurisprudenza rotale, non possono e non devono accontentarsi del fatto che a livello di Chiesa universale ci si è resi conto dei non pochi problemi che attanagliano il Tribunale Apostolico della Rota Romana: non solo in termini di tempi e di procedure, ma anche di costi.

L'11 febbraio 2013, il giorno stesso in cui avrebbe comunicato la sofferta decisione di dimettersi dall'ufficio di Romano Pontefice, in un'udienza concessa al Cardinale Segretario di Stato, Benedetto XVI approvava una serie di facoltà speciali, da valere per un triennio, a lui richieste il precedente 26 gennaio dal Decano della Rota Romana. Si tratta, più precisamente, di cinque disposizioni contenute in un *Rescriptum ex audientia Ss.mi*, le quali (a parte l'ultima, che ha natura diversa) introducono notevoli innovazioni nel diritto proces-

³ T. MERTON, *Nessun uomo è un'isola*, Garzanti, 1995.

suale vigente, anche se circoscritte all'ambito di operatività del Tribunale Apostolico della Rota Romana e anche se adottate in via sperimentale. Pur consapevole che tali innovazioni riguardano la Rota, non posso non evidenziare come questo provvedimento abbia una ricaduta immediata sul lavoro dei Tribunali regionali e non pochi aspetti problematici che qui tralascio, rinviando a un autorevole canonista che ha scritto in modo approfondito e puntuale⁴. Per dirla con un'immagine, mi sembra che le norme pongano una pezza nuova su un vestito logoro. Per quanto concerne la ricaduta del "Rescriptum" sui nostri Tribunali, mi limito a una semplice considerazione. Prima del Rescritto, di fronte a una decisione negativa in primo grado, oltre al ricorso al Tribunale Regionale competente, restava la possibilità alle parti di rivolgersi in appello direttamente alla Rota Romana, ma nel caso sarebbero occorse due sentenze rotali con i tempi ed i costi del Tribunale Apostolico. Poiché le nuove norme prevedono per la Rota un solo grado di giudizio, qualcuno mi spieghi per quale motivo la parte che appella dovrebbe optare per tre gradi di giurisdizione, quando è possibile rivolgersi direttamente a Roma ed evitare il terzo.

Queste innovazioni processuali forse favoriranno nell'immediato la Rota nello smaltire le pendenze, ma snaturano nel suo complesso il sistema giudiziario e le sue regole e sono foriere di disuguaglianze tra i fedeli. Questo sia per le cause decise negativamente dal primo Tribunale competente e per coloro che possono adire alla Rota già in primo grado di giurisdizione⁵ sia per le cause nelle quali la parte convenuta che si oppone alla declaratoria di nullità appella direttamente in Rota, timorosa non tanto della mancata verità, quanto piuttosto della delibabilità della sentenza. Una riforma del processo canonico matrimoniale è possibile e forse auspicabile, senza tuttavia snaturare il fatto che si tratta di un processo, sia pure con un'indole prevalentemente pastorale e senza intaccare il diritto di difesa delle parti.

Infine mi pare curioso il far sapere che i fedeli della Diocesi di Boston⁶, anche loro teoricamente sotto il medesimo regime codiciale, ottengano la doppia conforme in meno di dodici mesi da un Tribunale con un organico più ridotto del pedemontano e che malgrado tutto riesce a smaltire ogni anno più di 2.000 cause. Tutti i fedeli dovrebbero godere dei medesimi diritti e avere i medesimi doveri correlati ai primi. È una vera e propria aberrazione quella di avere, infatti, parti e testi che offrono la propria testimonianza giurata compilando un questionario prestampato o rispondendo al telefono e altri, come i nostri, che devono essere sottoposti a un interrogatorio di diverse ore recandosi presso il nostro Tribunale. Tutto ciò non appartiene a un criterio di autentica giustizia canonica. Le regole devono valere per tutti i *christifideles*, né dovrebbe essere possibile dispensare dalle norme processuali sia pure surrettiziamente o per prassi locali⁷. Ecco in che senso deve andare una riforma del processo matrimoniale: senza spingerci verso un divorzio cattolico e senza scendere in una giustizia di privilegio per qualcuno; non siamo infatti né i notai del fallimento di un matrimonio, né ancor meno dei dispensatori di nullità. Ci è chiesto di accertare la

⁴ J. LLOBELL, "Novità procedurali riguardanti la Rota Romana: facoltà speciali", Relazione al "V Corso di aggiornamento in diritto matrimoniale e processuale canonico", in Rivista telematica (www.statochiese.it) n. 32/2013.

⁵ Sono riservate alla Sede Apostolica le cause in cui una delle parti private è un capo di Stato (cfr. can. 1405 §1) e quelle dispensate dalla Segnatura Apostolica.

⁶ L'Arcidiocesi di Boston (*Archidioecesis Bostoniensis*) è una sede Metropolitana della Chiesa Cattolica. Nel 2012 contava 1.921.000 battezzati su 4.209.000 abitanti. La Regione Ecclesiastica Piemontese conta 4.393.389 battezzati cattolici.

⁷ Sulla potestà della Segnatura in ordine alla dispensa dalle norme processuali cfr. G. MONTINI, *La prassi delle dispense da leggi processuali del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica*, in *La Lex propria del S. T. della Segnatura Apostolica*, a cura di P. A. Bonnet e C. Gullo, Città del Vaticano, 2010, pp. 43 ss.; M. J. ARROBA CONDE, *La competenza di grazia in materia giudiziaria*, cit., pp. 315 ss. Dallo studio di Montini ora ricordato, risulta così che la Segnatura non è solita accordare dispensa dalla citazione della parte convenuta e dalla pubblicazione degli atti di causa ritenendo che questi adempimenti siano richiesti dal rispetto del diritto di difesa, che indubbiamente costituisce uno degli elementi costitutivi ed inderogabili del processo.

verità circa la validità del consenso secondo i principi generali derivanti dalla dottrina e morale cristiana tradotti nelle tradizionali categorie canoniche, cercando di adattare queste ultime alla realtà continuamente cangiante del mondo in cui viviamo. I ministri del Tribunale sono collaboratori del *munus* dei Vescovi, ai quali spetta l'esercizio della potestà giudiziale. Un grazie al Moderatore e a quei Vescovi piemontesi che ci seguono, ci sostengono e direi oggi ci ascoltano, convenendo con noi che due anni (quando va bene) sono ancora troppi per i fedeli che attendono un pronunciamento sulla validità del loro matrimonio.

2. Sotto il profilo sostanziale sono consapevole che il dato ecclesiale, nel quale è richiamata l'essenzialità della fede dei nubendi per la celebrazione del Sacramento, come evocata nell'ultima allocuzione alla Rota Romana da Benedetto XVI⁸, si gioca in concreto partendo da un'attenta e illuminata centralità della persona umana e da una fondata nozione del *bonum coniugum*, che ha come orizzonte metagiuridico l'*amor coniugalis*. Su questo e sui necessari riferimenti alla dottrina e alla giurisprudenza abbiamo chiamato la professoressa Claudia Izzi, della Pontificia Università Lateranense, che ringrazio per la disponibilità a tenere la prolusione.

Viviamo in un contesto nel quale l'unione dell'uomo e della donna è per lo più concepita senza il matrimonio e senza la garanzia dell'esserci di Cristo nel *coniugio*, che si attua attraverso e mediante il Sacramento, segno efficace della sua Grazia offerta agli sposi. Molti matrimoni falliti giungono a questo Tribunale perché è mancata un'educazione alla vita di coppia, cioè un lavoro di accompagnamento che deve partire da lontano. Oggi la Chiesa fa fatica a parlare di matrimonio ai ragazzi ed ai giovani; anche l'educazione sessuale è spesso trattata come un problema di tipo puramente tecnico o in un'ottica di conoscenza e controllo individuale. La coppia rimane una questione "*da adulti*", peccato che molti anche ultratrentenni, restino degli eterni adolescenti. Sfugge troppo spesso la portata rivoluzionaria dell'esperienza dell'amore coniugale che testimonia al mondo la possibilità di realizzare sulla terra un legame che ha qualcosa di divino, che parla di eternità in un mondo dominato dalla precarietà, di fiducia e speranza alle nuove generazioni così spesso scoraggiate e rassegnate; di futuro e di generatività ad una società schiava dell'immediato e spaventata dal domani.

Non può essere certamente la cultura individualista, tipica della società post-moderna, a decidere della validità o meno del matrimonio canonico: la tendenza al "*bene dei coniugi*" che esprimono il loro consenso per stabilire la comunità di tutta la vita, resta elemento costitutivo del matrimonio canonico. Non a caso il *Codex* ribadisce che il patto matrimoniale «*è per sua natura ordinato al bene dei coniugi*»⁹.

Sono le caratteristiche stesse dell'amore coniugale, sia esso "*naturale*" o assunto nel Sacramento, a reclamare un'apertura, a fondare relazioni, a tendere ad esprimersi in una forma comunitaria che ha in sé anche una valenza giuridica necessitante l'operato del Tribunale Ecclesiastico. La peculiarità irripetibile del matrimonio, anche in quanto realtà giuridica, legittima lo strumento processuale come un mezzo autorevole, imparziale e sicuro per pronunciare un giudizio secondo verità¹⁰. L'identikit di un buon Tribunale non deve parametrarsi essenzialmente sul rigore e la durezza, né sul lassismo, ma sulla giustizia temperata dalla misericordia. Una giustizia che deve essere preparata, competente ed uniforme nei criteri di fondo. Possiamo andare con la mente alle umili e dolci parole di Santa Caterina da Siena nella sua lettera a Papa Urbano VI, uomo duro che alla sua esuberante risolutezza collegava i modi violenti: «*La giustizia senza la misericordia è più ingiustizia che giustizia, è tenebra crudele; la misericordia senza la giustizia è come mettere unguento su una*

⁸ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana* (26 gennaio 2013).

⁹ C.I.C. (1983), can. 1055.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana* (26 gennaio 2006).

piaga non pulita, non disinfettata. L'unguento non farebbe che infettare ancor più la piaga. Solo unite, l'una e l'altra insieme, ridanno sanità e vita»¹¹.

Spetta ai ministri del Tribunale la massima vigilanza per rimanere fedeli alla visione antropologica della Chiesa contenuta nelle direttive del Magistero, nella legge canonica e nella sua retta applicazione. Tuttavia di fronte alle urgenze forse dovremmo avere il coraggio di auspicare qualche passo in avanti, sia nella giurisprudenza che nelle nostre procedure, prevedendo primariamente tanta, tanta prevenzione per le generazioni future che intendono contrarre matrimonio.

È stato proprio Papa Benedetto XVI ad aprire spiragli nuovi, per esempio sul bene dei coniugi e sulla rilevanza della fede, così come ha sottolineato il prof. Coppola: «*L'elemento essenziale del bonum coniugum, inteso finora prevalentemente in relazione alle ipotesi di incapacità (can. 1095 C.I.C.), ove si escluda, nell'ambito della giurisprudenza rotale, l'orientamento desumibile specialmente da alcune non recenti posizioni di un illuminato Collegio, di cui fece parte lo stesso Decano. Il Papa sostiene chiaramente, senza mezzi termini, che il bonum coniugum assume rilevanza anche nell'ambito della simulazione del consenso*»¹². Il 2013 brilla per l'assenza di questo capo tra le simulazioni trattate, anche se in diverse cause è stato alla base della incapacità d'assumere gli oneri coniugali. Benedetto XVI ha portato all'attenzione dei Giudici ecclesiastici di tutto il mondo, prima dell'annuncio delle sue meditate dimissioni, l'importanza del calibrato rapporto fra momento formativo del vincolo e società coniugale, giacché «*sarà l'indagine in facto ad accertare l'eventuale fondatezza di questo capo di nullità, prevalente o coesistente con un altro capo dei "tre" beni agostiniani, la procreatività, l'esclusività e la perpetuità*»¹³. La dottrina e la giurisprudenza della Rota Romana, pur acquisendo il nuovo dato codiciale, non sono ancora uniformi nella sua sistematizzazione, così come pure laboriosa risulta la convergenza circa il contenuto specifico del *bonum coniugum*. Qui va il mio pensiero al carissimo Rinaldo Bertolino, purtroppo oggi assente, che ho avuto la fortuna di avere come professore alla Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Torino¹⁴. Sull'argomento sentiremo la chiarissima professoressa invitata a tenere la prolusione in questo atto solenne e pertanto mi fermo qui.

3. In appendice a questa relazione potrete trovare una prima scheda che riguarda la natura e le competenze del Tribunale regionale alla cui lettura si rimandano gli interessati.

4. Il Tribunale Ecclesiastico interviene dopo il fallimento del matrimonio nella vita di quelle persone che si rivolgono alla giustizia della Chiesa. Proprio questo contesto giurisdizionale nella ricerca della verità, trascendente rispetto alle persone e agli interessi delle parti in causa, fa sì che queste ultime siano chiamate a collaborare nell'accertamento della verità sul loro stato di vita. Accertare la verità non significa, come qualcuno purtroppo ancora pensa, sia sufficiente che le parti si mettano d'accordo per ottenere la declaratoria di nullità.

Come insegna il can. 1060 all'interno dell'ordinamento canonico: «*Il matrimonio ha il favore del diritto; pertanto nel dubbio si deve ritenere valido il matrimonio fino a che non sia provato il contrario*».

Insieme al principio dell'onere della prova anche quello del contraddittorio nel processo matrimoniale canonico è di fondamentale importanza ed è garantito dalla necessaria presenza della Parte pubblica; di qui il delicato e fondamentale compito del Difensore del Vincolo e, laddove è utile o in alcuni casi necessario, quello del Promotore di Giustizia. Non

¹¹ Lettera a Urbano VI, in *Lettere di S. Caterina da Siena*, con note di N. Tommaseo, a cura di P. Misciatelli, Siena 1922, Volume IV, pp. 279-280.

¹² R. COPPOLA, *La svolta di Benedetto XVI nell'Allocuzione alla Rota Romana del 26 gennaio 2013* in ACI.

¹³ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana* (26 gennaio 2013).

¹⁴ R. BERTOLINO, *Matrimonio canonico e bonum coniugum: per una lettura personalistica del matrimonio cristiano*, Giappichelli, 1995.

dobbiamo mai dimenticare che tra i diritti fondamentali del fedele, chiunque esso sia, c'è anche un vero e proprio diritto all'accertamento della verità con un processo giusto, celere ed equo. Il matrimonio è un bene pubblico dell'ordinamento ecclesiale e, pertanto, l'esistenza o meno del vincolo non può essere lasciata né alla libera disponibilità, né alla mera coscienza delle parti in causa. I fedeli che si rivolgono alla giustizia canonica non si impegnano ad autocertificare la fine di una coabitazione, ma concorrono alla ricerca della verità circa la validità o meno del vincolo indissolubile a suo tempo contratto. Il diritto al giusto processo non va confuso con un improprio diritto a un pronunciamento secondo i desideri della parte.

5. Dovendo relazionare sulla vita del Tribunale Regionale, il primo rimando è riservato agli operatori: Giudici, Difensori del Vincolo, Cancelliere, Notai, Patroni stabili, Avvocati e Periti. L'organico non è praticamente cambiato¹⁵. Con il suo rinnovo nel maggio 2015 si dovrà porre mano a sensibili cambiamenti, tenuto conto dell'età dei Giudici e del numero delle cause introdotte nell'anno.

Desidero cogliere questa occasione per ringraziare tutto il personale del Tribunale Ecclesiastico per il lavoro continuo, assiduo, qualificato e pastorale: dai Giudici (sacerdoti e laici), ai Difensori del Vincolo (sacerdoti e laici), al Cancelliere, alle Notaie, al Segretario cursore e all'Economo.

Congiuntamente all'attività ordinaria il Tribunale si è attivato per la giornata di studio del 30 maggio sulla sacramentalità del matrimonio, durante la quale mons. Rivella, che ci ha lasciati nuovamente per Roma dopo un troppo breve ritorno, ha tenuto una significativa relazione.

Anche quest'anno rinnovo il mio appello agli Eccellentissimi Vescovi delle Diocesi piemontesi, perché favoriscano lo studio del diritto canonico da parte di sacerdoti giovani¹⁶, da valorizzare in Diocesi e nella Regione Ecclesiastica per la loro specializzazione canonistica. Se il Tribunale è uno strumento pastorale secondo le linee tratteggiate da Papa Francesco, non si deve mantenere prevalentemente con gli oneri che gravano sulle parti perché non può essere uno strumento di *élite*. In atti trovate i costi del Tribunale, l'onorario per gli Avvocati di fiducia e l'Albo della loro iscrizione. Continua la disinformazione riguardo al costo delle cause, nonostante molteplici sforzi posti in essere ad ogni occasione. Spesso le informazioni si fermano ad alcuni circoscritti abusi o alle tariffe del Tribunale della Rota Romana, nei casi in cui ci si rivolga al Tribunale Apostolico. Per i reali costi di causa mi limito a rimandare alla scheda predisposta e contenuta nel fascicolo che avete in mano.

Questo regime patrimoniale è pienamente vigente nel Tribunale Piemontese con una prassi che è stata recepita e perfezionata con il *Regolamento* interno che accoglie le determinazioni, stabilite dalla C.E.I., per i costi di causa e gli onorari degli Avvocati. Ad esso si aggiunge la determinazione della Conferenza Episcopale Regionale del 18 settembre 2013 richiamata dal *Regolamento* che stabilisce un prospetto tariffario concordato con il Collegio degli Avvocati Ecclesiastici, nel caso che le cause iniziate vengano rinunciate dalle parti o non iniziate.

Il 23 novembre dell'anno appena trascorso ha visto la celebrazione di una giornata di studio interdisciplinare presso la Facoltà Teologica dal titolo: "*La famiglia nella vita e nel diritto della Chiesa*". L'evento ha consentito una vera e propria interazione tra pastorale e diritto ed è stato anche segnalato sul sito del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

¹⁵ Si confronti la scheda contenuta in questo fascicolo.

¹⁶ Istr. *Dignitas connubii* (25 gennaio 2005): «*Pertanto, i Vescovi hanno il grave obbligo di provvedere che per i propri Tribunali vengano formati con sollecitudine idonei amministratori di giustizia e che questi vengano preparati con un opportuno tirocinio in foro canonico a istruire secondo le norme e decidere secondo giustizia le cause matrimoniali in Tribunale*» (Proemio).

6. Nell'ultimo anno il T.E.R.P. ha deciso in primo grado di giurisdizione e con sentenza 116 cause di nullità, alle quali si devono aggiungere 5 cause rinunciate o perente e 2 sospese, perché passate al processo amministrativo del matrimonio rato e non consumato; delle sentenze 92 sono state quelle affermative e 24 sono state quelle negative. Le sentenze affermative sono state trasmesse d'ufficio a Milano. Di fronte alle 24 sentenze negative in primo grado di Torino, 2 hanno appellato a Milano e 1 direttamente in Rota, la quale agisce anche come Tribunale di secondo grado. Contro le decisioni negative del nostro Tribunale in secondo grado, nel 2013, gli appelli in Rota sono stati 3. Le cause di nullità di primo grado introdotte nell'anno 2013 (100) hanno riscontrato un andamento in calo rispetto alla piccola ripresa dell'anno scorso. Va qui precisato che i dati relativi all'andamento delle cause, sia quanto ai numeri sia quanto al merito delle decisioni, mostrano molti aspetti di continuità nel corso di questi ultimi anni, con un *trend* in leggera discesa sotto il profilo numerico in sintonia con il progressivo e ad oggi irrefrenabile calo dei matrimoni religiosi, al disinteresse dei credenti e alla crisi economica. Vi rimando ai dati e alle tabelle proposte in fascicolo e anche alle schede dell'ISTAT.

Le cause di secondo grado (86) sono lievemente aumentate rispetto al 2012 (+4). I dati delle cause provenienti dal Tribunale Ecclesiastico Ligure per un verso ci confermano sul fatto che sia ormai un dato generalizzato in tutti i Tribunali Regionali il calo delle cause introdotte, nonostante qualche fluttuazione che può variare di anno in anno. A questo fenomeno avevo già cercato di dare delle risposte nelle relazioni degli anni scorsi. Quest'anno parlerei di un certo assestamento al ribasso nel numero dei procedimenti introdotti, ma potrebbe essere un fatto del tutto casuale. Questa diminuzione di cause denota una certa distanza dei Tribunali dalle "periferie esistenziali" evocate da Papa Francesco, anche se ha consentito di mantenere le pendenze su valori più che fisiologici e direi, tolte le solite eccezioni, su dati ottimali nonostante la grande litigiosità delle parti e il complicarsi delle cause per i capi di nullità concernenti l'incapacità consensuale, che necessitano di perizia d'ufficio. Nell'anno trascorso, purtroppo, il calo del numero delle cause è andato di pari passo con la disponibilità di ore che i Giudici ecclesiastici possono offrire al Tribunale.

Il numero dei matrimoni celebrati nell'Arcidiocesi di Torino continua a calare¹⁷, questo fenomeno vale anche per le altre Diocesi piemontesi ed in generale è un dato nazionale. Nella Diocesi di Torino nel 2012 si sono celebrati 2.756 matrimoni contro i 2.882 del 2011 e i 7.478 del 1993. I dati ISTAT ci dicono che relativamente all'Italia sono state celebrate con rito religioso 122.297 nozze, con un calo di 33.000 unità negli ultimi 4 anni. I secondi matrimoni, per lo stesso lasso di tempo hanno avuto una crescita esponenziale del 13,8%. Nel Nord d'Italia i matrimoni civili superano quelli religiosi e si assestano nel 2012 al 53,4%, al Centro i matrimoni civili sfiorano il 50%. Solo al Sud prevale ancora il matrimonio concordatario di qualche punto percentuale. Le unioni di fatto sono passate da quasi mezzo milione nel 2007 a un milione nel 2011-2012. Le convivenze *more uxorio* tra partner celibi e nubili hanno segnato l'incremento più sostenuto (594.000 nel 2011-2012).

Il rapporto tra divorzi e cause di nullità concluse in Italia è rimasto pressoché invariato. Le cause canoniche continuano a essere davvero numericamente troppo esigue, nonostante i nostri sforzi.

7. Consentitemi ancora alcuni accenni alla durata dei processi e alle cause pendenti. Nel 2013 si sono conclusi tra il primo e il secondo grado 205 processi contro i 190 dell'anno precedente, con una significativa, ma non sufficiente, ripresa della produttività nella giurisdizione di entrambi i gradi. Nel 2008 le cause concluse nei due gradi di giurisdizione erano state 280. L'età media dei Giudici, la stanchezza e i molteplici impegni

¹⁷ Cfr. scheda n. 9.

sembrano limitare sensibilmente la loro disponibilità. Questi dati vanno letti senza perdere di vista il numero delle cause pendenti, sia in primo che in secondo grado definitivo. L'impegno di diminuire le pendenze ed i tempi dell'espletamento delle cause ha effetti ormai consolidati, al di là delle eccezioni che sono determinate da una serie di cause molto difficili e controverse ed ai prolungamenti occasionati dalla necessità di un'adeguata indagine specialistica nei casi introdotti per incapacità consensuale. La nuova organizzazione della distribuzione del lavoro aveva accelerato i tempi e permesso di smaltire non poche pendenze. Il 2011 aveva annoverato tra le pendenti solo 169 cause di primo grado e il 2012 ammontava a 189 cause in attesa di essere giudicate. Nel 2013 si è lavorato con una certa discontinuità, tuttavia le pendenti toccano un minimo storico determinato anche dal calo dei libelli (168). Ai ritardi nelle consegne delle perizie, da parte degli specialisti, e ad alcune personali difficoltà per gli Istruttori gravati da ulteriori ministeri pastorali, si deve aggiungere il "non rispetto" dei termini processuali (40 giorni) per la presentazione delle difese da parte degli Avvocati e le difficoltà dei Giudici, Vicario Giudiziale compreso, a depositare le sentenze nei termini non perentori, ma pastoralmente significativi dei due mesi.

In alcuni casi circoscritti è addirittura la parte pubblica, cioè il Difensore del Vincolo, a non consegnare le sue *animadversiones* nei tempi stabiliti.

Queste le pendenti:

Prima istanza: 168 cause:

- 3 iniziate nell'anno 2010
- 10 iniziate nell'anno 2011
- 54 iniziate nell'anno 2012
- 99 iniziate nell'anno 2013

Seconda istanza: 36 cause:

- 2 iniziate nell'anno 2011
- 5 iniziate nell'anno 2012
- 29 iniziate nell'anno 2013 (8 giunte a dicembre 2013)

Tra le cause pendenti:

- 16 rinviate ad esame ordinario;
- 20 in attesa di decisione.

Le cause pendenti di secondo grado si sono mantenute in termini più che fisiologici. Le pendenti erano 46 allo scadere del 2010 contro le 75 del 2009. Nel 2011 le pendenti sono state 36 e 35 quelle del 2012. La stragrande maggioranza delle cause di secondo grado (75) è stata confermata con decreto, mentre 9 sono state decise con esame ordinario e 1 è stata rinunciata. Tra le decise con sentenza 5 hanno confermato il pronunciamento ligure e 4 hanno riformato (negativamente) la sentenza di primo grado di giurisdizione. La media del tempo necessario per giungere al decreto è stata quest'anno di 92 giorni contro i 96 dell'anno precedente. La responsabilità della durata media della tempistica è essenzialmente da attribuirsi ai Difensori del Vincolo e alle necessarie notifiche alle parti. Gli esami ordinari invece sono tutt'altro che celeri ...

Al 31 dicembre 2013 nessun mandato della Rota era pendente, ma solo 2 rogatorie di Tribunali italiani o esteri. Nel 2013 sono pervenuti complessivamente 19 mandati. Il nostro Tribunale ha eseguito 20 rogatorie e pertanto il 2013 si è concluso con 2 pendenze per rogatorie giunte negli ultimi mesi dell'anno. Il 2012 ha visto un andamento analogo all'anno precedente. Il T.E.R.P. espleta questo servizio con una media di 65 giorni, mentre mediamente si deve attendere di più per ricevere quelle richieste a certi Tribunali diocesani che evidentemente funzionano come possono.

Mentre credo che, al di là di qualche incidente di percorso, il secondo grado ottemperi bene al proprio compito (occorrerebbe maggiore celerità negli esami ordinari), invece non bastano la buona volontà e i nostri sforzi atti a conseguire una minor durata delle cause di primo grado per raggiungere il traguardo dei tempi del processo canonico, così come sono disposti dal *Codice*, cioè 12 mesi in primo grado. Farei notare che nel computo di questi 12 mesi non si devono includere i tempi della chiusura del Tribunale, cioè il mese estivo e i 15 giorni del periodo natalizio. Se le pendenze sono smaltite generalmente in modo fisiologico, il Tribunale soffre ancora per l'eccessiva durata delle cause di nullità, specialmente per quelle che vertono sull'incapacità consensuale. In prima istanza, rispetto al 2012 (28, pari al 26%), le cause pendenti la cui durata supera i due anni sono 22, pari al 18%. Le cause del protrarsi dell'istruttoria sono sempre le stesse. È un fatto questo che non ci può solo far pensare a contingenze sfortunate. Se il processo documentale si è concluso definitivamente in 63 giorni, ben 15 cause sono state ultimate in meno di un anno e 44 in 15 mesi. Il 32% delle decise nel 2013 si è concluso in meno di due anni. Su 116 cause decise nel 2013, 50 rientrano sostanzialmente nei tempi previsti dal *Codice*.

8. Il can. 1490 così recita: «*In ciascun Tribunale si costituiscano, per quanto è possibile, Patroni stabili, stipendiati dallo stesso Tribunale, che esercitino l'incarico di Avvocati o procuratori nelle cause soprattutto matrimoniali per le parti che di preferenza desiderino sceglierli*».

Se l'anno scorso ho dedicato molta attenzione a questo Istituto e al rapporto con i Patroni di fiducia, quest'anno mi limito a rimandarvi al secondo allegato prodotto con questa relazione, che spiega come si attiva questo servizio gratuito per le parti, perché sostenuto dalla C.E.I. con i proventi dell'8 per mille.

L'Ufficio di Consulenza e Patronato Stabile, messo a disposizione dal Tribunale, al quale si può ricorrere senza spese, ha affrontato 374 consulenze per un ammontare di 233 nuove situazioni matrimoniali esaminate, effettuando evidentemente più incontri di approfondimento.

Il servizio dislocato in alcune Diocesi è stato utile ed efficace, ma non è sufficiente, viste le attese cui sono sottoposti gli interessati prima del colloquio iniziale. Come risulta dalla scheda allegata, vorrei ricordare che spetta previamente al Vicario Giudiziale attestare la disponibilità del Patrono stabile per la richiesta della parte di avvalersi della difesa tecnica di questo professionista.

La legge, come abbiamo visto, ammette la *capacitas postulandi immediata*, vale a dire la possibilità di stare in giudizio da soli; tuttavia resta diritto della singola parte (diritto da esercitare personalmente o tramite chi, a nome suo, ha la capacità processuale) scegliere un Patrono, sempre che lo ritenga opportuno. Anche il Giudice può, e talvolta deve, nominare l'Avvocato qualora la parte non lo abbia fatto¹⁸.

Gli Avvocati dell'Albo, come liberi professionisti, sono considerati una componente essenziale della realtà del Tribunale stesso per permettere il pieno e fondamentale diritto alla difesa delle parti in causa. Lo spirito di dialogo ha contraddistinto i rapporti tra l'Associazione dei Patroni di fiducia e il Tribunale anche nell'anno 2013 e si è dipanato proprio su un aspetto molto delicato legato agli onorari esigibili e alla retta applicazione delle Norme C.E.I. Si è trattato di un impegno congiunto, volto a prevenire prima che combattere, certe posizioni scandalistiche del mondo massmediatico. L'Associazione degli iscritti all'Albo offre lodevolmente incontri di confronto e formazione per i propri associati, fungendo altresì da coordinamento e raccordo per gli stessi. Mentre mi complimento con l'avvocato Cristiano Felisio, che alla fine del 2013 è diventato Rotale, vorrei ricordare agli

¹⁸ Cfr. *C.I.C.*, cann. 1481. 1482. 1490; *C.C.E.O.*, cann. 1139. 1140. 1148. 1474.

Avvocati che la Presidenza attende anche da loro consigli, suggerimenti e osservazioni sull'andamento del Tribunale.

9. Tra le cause delle due Regioni, Piemonte e Valle d'Aosta, decise nell'anno 2013, i capi di nullità appartenenti al gruppo dei difetti del consenso o simulazioni hanno ancor di più, rispetto all'anno scorso, ceduto il passo alle incapacità consensuali. I difetti del consenso si verificano quando si contrae con una visione ed impostazione soggettiva del matrimonio in aperto rifiuto del matrimonio stesso, o di uno o più requisiti essenziali (esclusione dell'indissolubilità, della sacramentalità, della prole, della fedeltà, del bene dei coniugi). Consultate il grafico nel fascicolo che vi è stato dato e vi renderete conto come, sotto il profilo quantitativo, le cosiddette "gravi immaturità" abbiano una grande portata. Su 213 capi di nullità giudicati, infatti, solo 109 appartengono alle simulazioni: 69 hanno ottenuto sentenza affermativa, 39 sono stati respinti. Le simulazioni più ricorrenti sono l'esclusione dell'indissolubilità (32) e della prole (36). Sovente la seconda consegue alla prima: infatti, l'incertezza sulla consistenza e serenità del proprio matrimonio, che genera una riserva contro la permanenza del vincolo, si può ripercuotere sull'impegno procreativo fino al punto di escluderlo o condizionarlo al buon esito dell'unione coniugale. Per quanto concerne il bene dei coniugi come vizio del consenso nessun caso è stato deciso per questo capo, se non per i tre capi di simulazione totale che sono stati respinti dal Tribunale.

Il 2013 ha visto la decisione *pro nullitate* di una causa documentale per impedimento di disparità di culto non dispensato.

I capi di natura psicologica sono purtroppo in crescita rispetto all'anno scorso: 98 unità su 213, di cui però 31 sono stati respinti. Essi riguardano sia il grave difetto di discrezione di giudizio, di una e/o dell'altra parte, circa i diritti e doveri essenziali del matrimonio, sia l'assenza di libertà interna, sia l'incapacità per cause di natura psichica di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio. Anche quest'anno è emerso un mondo di gravissime sofferenze. È in questo contesto generale che si fa ancor più urgente una rinnovata attenzione agli atti preparatori delle nozze e alla pastorale dei fidanzati, sia per la preparazione remota che per la preparazione prossima al matrimonio.

Anche nel 2013 sono state diverse le occasioni di collaborazione del Tribunale con la pastorale familiare, sia a livello di singole Diocesi che a livello regionale: così è stato per la giornata di studio che si è celebrata a Torino, coinvolgente vari ambiti, anche accademici, ma in primo luogo la pastorale familiare regionale.

Nelle 85 cause provenienti dalla Liguria e decise nel 2013 in secondo grado di giurisdizione dal nostro Tribunale, si nota una sostanziale conformità rispetto ai dati presentati per il Tribunale di prima istanza. Sia per le cause di primo, come per il secondo grado, la somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero dei decreti di conferma o delle sentenze, poiché in alcuni casi i provvedimenti hanno definito più capi di nullità o sono intervenute, sia con decreto che con sentenza di secondo grado di giurisdizione, conferme solo parziali.

Scorrendo ancora velocemente i dati, evidenzerei come la percentuale delle sentenze negative (24, pari al 21%) insieme alle cause rinunciate o perente (5) presenta in modo eloquente la rigidità delle procedure e delle decisioni in linea con le attuali indicazioni del Magistero.

10. Questa relazione sull'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale volge al termine, con la speranza di essere stato chiaro. Non è facile far recepire anche all'interno della compagine ecclesiale il valore di questa procedura veritativa, e in questo contesto spiegare la ricerca della verità su un vincolo contratto in modo difforme, incompleto o inadeguato

rispetto a un progetto che viene da Dio, attraverso lo strumento sempre perfezionabile del processo.

Mentre a vari livelli si sta preparando il Sinodo universale sulla famiglia, faccio sommessamente notare che nessuno ha pensato di consultare anche i Tribunali ecclesiastici. Forse siamo ostaggi di una precomprensione che contrappone il "giuridico" al "pastorale": un pregiudizio duro a morire, che ho avuto modo di toccare con mano negli interventi di alcuni teologi e pastoralisti. Da una parte c'è chi si limita ad auspicare un cambiamento radicale nella prassi della Chiesa cattolica nei confronti dei divorziati, passando da un approccio giuridico e canonistico a un approccio penitenziale e questo per ragioni tanto pastorali quanto ecumeniche. Dall'altra abbiamo teologi che considerano inconcludente l'autorità ecclesiale quando esprime prese di posizione definite ipocrite o contraddittorie, che allontanerebbero le persone, quando continuano a ribadire la visione tradizionale della Chiesa con un'unica apertura, cioè l'idea di allargare le maglie dei criteri per ottenere la nullità del matrimonio davanti al Tribunale. Una soluzione, quest'ultima, ritenuta impropria e dannosa, perché, secondo costoro non si potrebbe affrontare un problema eminentemente pastorale, consegnandosi alla via giuridica. Come se il giuridico non fosse dentro il pastorale e come se entrambi non avessero bisogno di un fondamentale rimando al teologico. Un segnale forte, nella linea di Papa Francesco, è venuto proprio dalla relazione del Cardinale Kasper all'apertura del Concistoro straordinario sulla famiglia: «*La dimensione giuridica e quella pastorale non sono in contrapposizione*»¹⁹. I Tribunali non sono la soluzione ai divorzi e ai fallimenti matrimoniali, perché non tutti i matrimoni finiti male sono nati male; tuttavia sono in molti casi una soluzione e lo potrebbero essere molto di più di quanto si pensi, se solo li si conoscesse per quel che sono. Infine mi risulta che certi teologi, che aborriscono la cosiddetta "linea giuridica", sono i primi a fantasticare soluzioni anch'esse "giuridiche" non certo canonicamente sensate²⁰.

Tra breve ascolteremo la relazione della professoressa Claudia Izzi, che ho già citato e ringrazio per la sua presenza. Sono certo che con la sua chiarissima esposizione ci condurrà alla felice scoperta del bene dei coniugi come elemento essenziale del matrimonio. È una precisazione significativa in un tempo come quello attuale che la maggioranza dei sociologi definisce "della post-modernità". Il fallimento delle utopie volte a costruire una società più giusta e solidale, l'affermazione di una cultura decisamente indirizzata verso la ricerca delle libertà individuali, messe in pericolo dagli assetti istituzionali, considerati sostanzialmente costrittivi delle autonomie soggettive, mette alla prova molte Istituzioni e tra esse anche il matrimonio. Il Cardinale Versaldi in un suo recente intervento allo Studio Rotale ha dichiarato: «*Si è affermata una cultura tutta basata sull'auto espressione e la realizzazione del sé nella quale l'amore è inteso non tanto come donazione di sé, bensì come realizzazione di sé in cui la persona amata non è più il soggetto a cui dedicare le proprie cure ed attenzioni uscendo da se stessi, ma, al contrario, è lo strumento che serve a realizzare la gratificazione di sé; da qui la riserva mentale circa la stessa durata dell'amore che non ha più senso se la persona amata non realizza le attese gratificazioni. L'amore è ridotto alla sua componente emotiva e istintiva in cui prevale la spinta sessuale (eros) senza più integrazione con la componente volitiva con assunzione di responsabilità e di doveri nei confronti della persona amata (agape)*»²¹.

In questo contesto trovano conferme i recenti moniti di Papa Francesco, sia agli sposi che ai fidanzati, perché questa cultura post-moderna è fondamentalmente estranea all'idea

¹⁹ "Come coniugare fedeltà alla parola di Dio e misericordia", in *L'Osservatore Romano* del 21 febbraio 2014.

²⁰ "La Chiesa e i divorziati. Un dramma cristiano", in "Jesus", dicembre 2013.

²¹ G. VERSALDI, *Allo Studio Rotale: il bene dei coniugi oltre le abitudini del tempo*, in *L'Osservatore Romano*, 6 novembre 2013.

di uno sforzo e di un sacrificio volto a superare le difficoltà, proteso a migliorare la comunione con la persona amata, fino all'accettazione del cambiamento di sé.

Vorrei concludere questa relazione sullo stato della giustizia matrimoniale canonica in Piemonte e Valle d'Aosta con una frase un poco provocatoria così come lo sono stati alcuni passaggi del mio intervento. Si tratta di un giudizio di uno scrittore e poeta spagnolo vissuto a cavallo tra il millecinquecento e il milleseicento: «*Cento delinquenti fanno meno male di un giudice cattivo*»²², ma permettetemi di aggiungere che il giudice che si vanta di essere cattivo e severo è un cattivo giudice. Ci aiuti quel Dio Onnipotente e Misericordioso a essere, a nostra volta, semplicemente e serenamente giusti nella consapevolezza evangelica dei «*servi inutili: abbiamo fatto ciò che dovevamo fare*».

Ringrazio tutti per l'attenzione. Chiedo ora all'Arcivescovo, in qualità di Moderatore, di dichiarare aperto il LXXV Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

don Ettore Signorile
Vicario Giudiziale
del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

²² FRANCISCO DE QUEVEDO Y VILLEGAS (Madrid, 14 settembre 1580 - Villanueva de los Infantes, 8 settembre 1645).

SALUTO DEL PRESIDENTE
DEL COLLEGIO DEGLI AVVOCATI
DEL FORO ECCLESIASTICO PIEMONTESE
(CODAFEP)

Rev.mo Arcivescovo Moderatore,
Eccellenze Reverendissime,
Eccellentissimi Signori Magistrati del Foro Canonico e Civile,
Signore e Signori,
Illustrissimi Ospiti.

Nel salutare i presenti, a nome degli Avvocati, vorrei condividere il contenuto degli incontri che i Patroni hanno avuto nel corso dell'anno, dove hanno trattato certi aspetti problematici dell'attività forense, nel tentativo di migliorare il nostro servizio.

È stato trattato il riconoscimento e la regolamentazione dell'attività svolta dai Patroni nella fase antecedente all'instaurazione di un giudizio, soprattutto nel caso in cui la causa non venga poi introdotta. Come la Conferenza Episcopale Italiana ha voluto dare trasparenza alle tariffe per le pratiche di dichiarazione di nullità di matrimonio, la Conferenza Episcopale Piemontese, di concerto con la Presidenza del Tribunale e il Collegio degli Avvocati piemontesi, ha voluto prestabilire tariffe concordate e dare ulteriore trasparenza alle attività di consulenza, di studio previo, di preparazione di ricorsi e di appelli che, per innumerevoli ragioni, non si risolvono con l'introduzione di un libello o di un atto di appello.

Gli argomenti più degni di riflessione hanno riguardato alcuni aspetti relativi al ruolo dell'Avvocato e a quello del Giudice nel corso del procedimento ecclesiastico. Per quanto riguarda gli Avvocati, in diverse occasioni ci siamo interrogati se siamo sulla strada giusta nell'approccio alle persone che ci interpellano per verificare la possibilità di introdurre una causa, soprattutto nell'accompagnamento a chi non ottiene la dichiarazione di nullità di matrimonio. Sarebbe interessante costituire un gruppo di "auto mutuo aiuto" che sostenga le persone che ripongono nel processo tante aspettative, prevalentemente di carattere spirituale.

Rispetto al ruolo del Giudice, anticipando inconsapevolmente quanto evidenziato da Papa Francesco nel discorso di apertura dell'Anno Giudiziario alla Rota Romana, abbiamo riflettuto sui valori di accoglienza, di ascolto, di comprensione. Riteniamo che non è affatto teorico il rischio che venga esercitata questa funzione, come se consistesse unicamente nel compiere atti di imperio; ci preoccupa che, al di là delle intenzioni, il modo di operare ingeneri nei destinatari la sensazione di trovarsi di fronte a un'attività di indagine, condizionata da pregiudizi nei loro confronti, da sfiducia rispetto alle loro convinzioni di coscienza, come se la legge prevaricasse le loro persone.

Il Papa, ricordando la necessità di cogliere la persona che c'è dietro ogni pratica, stimola tutti a comprendere che l'obiettività della legge non è in contraddizione con la centralità della persona, per cui è urgente non confondere legge con legalismo. Come i suoi Predecessori, anche l'attuale Pontefice ci ricorda che la dimensione giuridica e pastorale non è in contrapposizione. Facciamo nostre le parole del Pontefice, dove pone in evidenza che il Giudice, ma anche tutti noi, operatori del Foro, ciascuno nel proprio ruolo, dobbiamo essere pastori che operano con scrupolosità, ma anche con mitezza: *«Mentre svolgete il lavoro giudiziario, non dimenticate che siete pastori! Dietro ogni pratica, ogni posizione, ogni causa, ci sono persone che attendono giustizia»*.

Vorrei fare menzione del fatto che nella sessione di esami dell'anno 2013 un giovane collega è diventato Avvocato Rotale. In tal modo, come auspicavo alcuni anni or sono, il gruppo degli Avvocati piemontesi si arricchisce di una nuova professionalità, che qualifica ulteriormente il servizio che svolgiamo nelle nostre Diocesi, nell'ottica tecnica e pastorale sopra accennata.

Siamo assai lieti di accogliere la prof.ssa Claudia Izzi, che ha accettato l'invito del Presidente del Tribunale per la cerimonia dell'inaugurazione del nuovo Anno Giudiziario. Il tema del *bonum coniugum*, che oggi verrà affrontato, costituisce un aspetto della normativa tanto interessante quanto poco utilizzato. La sollecitazione giunta da questo tema ci ha indotti a organizzare, nel prossimo futuro, un ulteriore incontro di studio per verificare quale è stata sino ad oggi la concreta applicazione del *bonum coniugum* presso il nostro Foro, nonché le ipotesi future di applicazione.

Grazie.

avv. Lucia Teresa Musso
Presidente del Collegio degli Avvocati
del Foro Ecclesiastico Piemontese

SALUTO DEL PRESIDENTE
DEL COLLEGIO DEGLI AVVOCATI
DEL FORO ECCLESIASTICO LIGURE

Eccellenza Reverendissima Monsignor Moderatore,
Eccellenze, Monsignor Presidente, Illustri, Autorità,
a nome del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico della Regione Ligure
porgo il più deferente saluto.

Nel porgere il mio saluto in occasione dell'inaugurazione del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure, richiamavo l'importanza, anche per noi operatori dei Tribunali Ecclesiastici, di soffermarsi sul testo "programmatico" del Pontificato di Papa Francesco, l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, in particolare per quanto riguarda l'invito a una «conversione pastorale e missionaria», rivolta ad ogni struttura ecclesiastica, e quindi anche ai nostri Tribunali.

In questa sede, mi permetto di ripetere che anche il Tribunale Ecclesiastico, come ogni altra struttura ecclesiale, per mantenere, o forse meglio per acquistare più pienamente il suo senso autentico, deve sempre più diventare «un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (n. 27).

Come può un Tribunale Ecclesiastico, nella specificità del suo contesto, essere «canale adeguato per l'evangelizzazione»?

Lo stesso Santo Padre sembra suggerirci una risposta, laddove lamenta la profonda crisi culturale che la famiglia oggi attraversa: «Il matrimonio – così Egli scrive – tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi – continua Papa Francesco – (il matrimonio) non nasce "dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale"» (n. 66).

Ebbene, il Tribunale Ecclesiastico, giudicandone la validità o meno secondo i parametri della legge canonica, presenta il matrimonio come una realtà oggettivamente definita e, in un certo senso, "indisponibile" dai contraenti, realtà che non può quindi «costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno», che non può variare secondo i molteplici modelli soggettivi, gratificanti forse la personale affettività, o la propria emotività, o una necessità contingente, ma che, o per scelta o per inadeguatezza del soggetto, non esprimono la profondità di un impegno volto a una comunione di vita totale, e pertanto non possono dirsi veri e validi matrimoni.

A questo punto, si pone però anche il problema di "come" trasmettere questo messaggio: da una parte si tratta, evidentemente, di salvaguardare la specificità del linguaggio giuridico, propria al nostro contesto, dall'altra, però, non possiamo rassegnarci a che i nostri atti siano espressione di una Istituzione, per usare ancora le parole di Papa Francesco, «rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti».

Anche i nostri atti, di Avvocati, Difensori del Vincolo, Giudici, dovrebbero avere «il profumo del Vangelo» (n. 39), ovvero essere espressione di un «atteggiamento evangelizzatore» (n. 42), che nasca da una santa inquietudine: «Se qualcosa deve santamente inquietare».

tarci e preoccupare la nostra coscienza – ammonisce infine Papa Francesco – è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita» (n. 49).

Il mio augurio è che tutti noi possiamo sempre più avvertire questa santa inquietudine e, secondo le circostanze, renderla manifesta nei nostri atti.

avv. Emilio Artiglieri
Presidente del Collegio degli Avvocati
del Foro Ecclesiastico Ligure

SALUTO DEL PRESIDENTE
DEL COLLEGIO DEGLI AVVOCATI
DEL FORO ECCLESIASTICO LOMBARDO

Personalmente e a nome dei Colleghi del Foro Ecclesiastico Lombardo, innanzi tutto, ringrazio S. Ecc. Mons. Cesare Nosiglia, Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, gli Ecc.mi Vescovi e mons. Ettore Signorile per la concelebrazione della SS. Eucaristia, Sacramento di Grazia e di Comunione, elemento davvero fondante ed imprescindibile di questa giornata.

Abbiamo tutti grande bisogno, ogni giorno, dell'aiuto del Verbo che si è fatto carne, e quotidianamente rinnova questo Mistero per noi, per ritrovare umilmente la nostra unità di cuori e il senso profondo del nostro difficile lavoro d'accoglienza delle persone, con le loro sofferenze e povertà, consapevoli anche delle nostre.

Grazie anche per tutti coloro che si sono impegnati per l'organizzazione di questo evento e, anticipatamente, alla prof.ssa Claudia Izzi, perché il tema del *bonum coniugum* va proprio al cuore del matrimonio, relazione interattiva fra gli sposi, connotata dalla gratuità del dono di sé al coniuge e dall'accoglienza amorevole di quello dell'altro.

Un tema, quello del *bonum coniugum*, sul quale non ci si era soffermati a riflettere abbastanza, nei secoli scorsi, forse perché la famiglia era strutturata in modo rigido e solido, non soltanto per motivi di fede e di valori condivisi, ma anche per ragioni sociali e molto materiali, quali la legittimità (o meno) della procreazione e le conseguenti questioni successorie.

Almeno da decenni, tuttavia, la condivisione dei valori si è modificata e rarefatta, la realtà e il significato del dono, da sempre chiarissimo (per esempio, a tante donne, mogli e madri – anche uomini – che lo hanno sempre vissuto nelle loro quotidiane difficoltà), sempre più bombardati dagli idoli dell'utile e del successo, sono diventati meno consapevoli.

Anche dopo l'entrata in vigore del can. 1055, le riflessioni, in giurisprudenza e dottrina, sul bene dei coniugi, hanno continuato e continuano a trovare non poche difficoltà, anche se stanno diventando evidenti i segni di un'inversione di tendenza, attestata dalla parte finale dell'Allocuzione del Papa (ora emerito) in occasione dell'apertura dell'Anno Giudiziario 2013 della Rota Romana. Analogamente è avvenuto e sta avvenendo da parte di numerosi Tribunali territoriali. Io stesso posso segnalare una recente e attenta sentenza del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo, che ha pronunciato l'affermativa, per simulazione parziale del consenso per esclusione del *bonum coniugum*, dedotta in subordine all'*incapacitas assumendi onera matrimonii* (sul medesimo punto del *bonum coniugum*), dopo avere ritenuto non conseguita la *moralis certitudo* di cui al can. 1608 §1 in ordine all'anomalia, nel nubente, e alla sua gravità.

Grazie a tutti!

avv. Angelo Brasca
Presidente del Collegio degli Avvocati
del Foro Ecclesiastico Lombardo

PROLUSIONE

**IL *BONUM CONIUGUM* NEL MATRIMONIO CANONICO
TRA INCAPACITÀ CONSENSUALE E RISERVA INVALIDANTE**

Eccellentissimo Monsignor Moderatore,
Eccellenze Reverendissime,
Eccellentissimi Signori Magistrati del Foro Civile,
Signore e Signori.

Introduzione

Lo scorso anno, rivolgendo il suo ultimo Discorso ai Giudici della Rota Romana, pochi giorni prima di annunciare la propria decisione di rinuncia all'ufficio di Romano Pontefice, Benedetto XVI affermava che l'«autentico bene coniugale consiste semplicemente nel volere sempre e comunque il bene dell'altro, in funzione di un vero e indissolubile *consortium vitae*»; aggiungeva tuttavia: «Riconosco le difficoltà, da un punto di vista giuridico e pratico, di enucleare l'elemento essenziale del *bonum coniugum*, inteso finora prevalentemente in relazione alle ipotesi di incapacità (cfr. *C.I.C.*, can. 1095). Il *bonum coniugum* assume rilevanza anche nell'ambito della simulazione del consenso. Certamente, nei casi sottoposti al vostro giudizio, sarà l'indagine *in facto* ad accertare l'eventuale fondatezza di questo capo di nullità, prevalente o coesistente con un altro capo dei tre "beni" agostiniani, la procreatività, l'esclusività e la perpetuità» (BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana* [26 gennaio 2013], 3).

Le espressioni del Pontefice emerito attestano, allo stesso tempo, l'attualità e la complessità del tema affidato alla mia riflessione, sul quale permangono non poche incertezze a livello interpretativo ed applicativo, pur essendo ormai trascorsi circa cinquant'anni dalla pubblicazione della Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, che ha formalmente introdotto la locuzione *bonum coniugum* nella rinnovata definizione del matrimonio (cfr. n. 48), ed oltre trent'anni dalla promulgazione del vigente *Codice di Diritto Canonico*, che ne ha operato la traduzione legislativa (cfr. can. 1055 §1).

La problematicità relativa al cosiddetto bene personalistico del matrimonio non può attribuirsi a una sua mancata o negativa accoglienza presso la dottrina e giurisprudenza canonica, che da subito hanno manifestato un generale favore nel recepire la novità conciliare, peraltro implicitamente presente in precedenti Documenti e già oggetto di approfondimento da parte di alcuni teologi e canonisti più attenti alla dimensione personale ed interpersonale dell'unione coniugale. Ciononostante, neppure la successiva investigazione giurisprudenziale e l'incessante produzione di studi canonistici anche pregevoli sono sinora pervenute ad un'elaborazione compiuta e convergente.

Le difficoltà inerenti la configurazione giuridica del *bonum coniugum* sembrano, inoltre, acuirsi quando si considera il bene in questione come possibile oggetto di simulazione del consenso matrimoniale: in effetti, diversamente all'ipotesi dell'incapacità consensuale, già individuata ed assimilata dalla giurisprudenza canonica prima della formulazione del can. 1095, l'esclusione del bene dei coniugi è stata, ritengo propriamente, definita una fattispecie nata "a tavolino" e, perciò, allo stato non ancora sufficientemente metabolizzata nell'ambito giudiziario canonico.

Precorritori, in tale non facile percorso, sono stati alcuni Tribunali territoriali ecclesia-

stici, che già a metà degli anni Ottanta hanno iniziato ad ammettere casi di esclusione del bene dei coniugi trattata come capo autonomo di nullità del matrimonio. In questa sede, non posso non ricordare, tra le primissime decisioni pubblicate, una Pedemontana coram Ricciardi del 14 luglio 1988, affermativa per esclusione del *bonum coniugum*, dove erano già lucidamente enucleati gli elementi portanti della questione.

Il Tribunale della Rota Romana, a fronte di un progressivo e significativo incremento delle cause di incapacità, che negli ultimi anni si attestano costantemente intorno alla metà del totale delle decisioni emesse, soltanto a partire dall'anno 2000 ha iniziato ad emanare le prime sentenze di esclusione parziale del *bonum coniugum*. Tenuto conto del ritardo nella pubblicazione dei volumi della raccolta ufficiale delle decisioni, la produzione giurisprudenziale risulta alquanto contenuta e non univoca.

Alla luce dei dati prospettati e degli orientamenti emergenti nell'elaborazione giurisprudenziale e dottrinale più recente, intendo sviluppare la mia riflessione partendo da un breve, ma necessario, inquadramento generale della questione, per poi passare ad esaminare principalmente gli elementi di convergenza e le note di criticità connesse alla tematica. Pur rinunciando ad ogni pretesa di esaustività e nella consapevolezza del limite insito nelle deduzioni in materia, allo stato attuale formulabili in via non definitiva, cercherò di indicare alcune possibili linee evolutive, congruenti con i presupposti ontologici della disciplina matrimoniale canonica, che rappresentano l'orizzonte di fondo imprescindibile nell'investigazione scientifica e nella stessa attività giudiziaria.

1. *Bonum coniugum* e concezione personalista del matrimonio

Da tale ultima considerazione deriva l'esigenza di collocare l'analisi sul *bonum coniugum* nell'ambito della visione personalista del matrimonio offerta dal Concilio Vaticano II, che ha segnato il superamento della concezione corporalista e contrattualistica del vincolo coniugale sottesa alla legislazione matrimoniale dell'epoca. È nota la nozione di matrimonio contenuta nel *Codice* abrogato, quale contratto avente ad oggetto lo scambio dello *ius in corpus* perpetuo ed esclusivo in ordine agli atti idonei alla generazione della prole (cfr. can. 1081 §2: *C.I.C.*-1917), ove la pur prevista cooperazione tra i coniugi, espressa dal "mutuo aiuto" e "rimedio alla concupiscenza", era prevalentemente intesa in senso materiale e fisico-sessuale e, comunque, posta in posizione subordinata rispetto alla primaria finalità procreativo-educativa della prole (cfr. can. 1013 §1: *C.I.C.*-1917). Peraltro, solo quest'ultima era ritenuta elemento essenziale del matrimonio e, di conseguenza, possibile oggetto di volontà prenuziale escludente, con effetto irritante pari alle ipotesi di rifiuto delle proprietà essenziali o del *matrimonium ipsum*.

Il progresso operato dall'insegnamento conciliare sulla natura e la dignità del matrimonio, descritto come «intima comunità di vita e di amore coniugale» (cfr. *Gaudium et spes*, 48), ha comportato una più attenta considerazione dei valori personalistici ed esistenziali propri e qualificanti l'unione coniugale, con l'individuazione del *bonum coniugum* quale ordinazione naturale del matrimonio e il definitivo abbandono della gerarchia dei fini matrimoniali. Secondo il Concilio, il bene dei coniugi consiste nella reciproca integrazione e progressivo perfezionamento degli sposi, mediante la mutua assistenza, l'intima unione delle loro persone e delle loro attività: una comunione, intima ed amorosa, totalizzante e profondamente coinvolgente ogni dimensione in cui è implicata tutta la persona, non solo nella sfera fisica o sessuale, ma insieme in quella intellettuale, volitiva, affettiva, morale, spirituale.

Il bene dei coniugi risponde, dunque, a una visione integrale e realistica della persona umana, considerata nella sua inscindibile unità di corpo e di spirito, nella sua naturale e profonda aspirazione ad amare e ad essere amata, a realizzarsi nel dono di sé, e postula una

concezione della relazione matrimoniale fondata sulla parità ontologica, complementare dualità e uguale dignità delle persone dei coniugi (cfr. *Gaudium et spes*, 49).

A tale concezione personalista del matrimonio deve rapportarsi l'interpretazione della normativa postconciliare sul matrimonio. Risultano perciò incoerenti quelle visioni parziali o riduttive del *bonum coniugum*, di fatto ancorate al vecchio concetto di mutuo aiuto in senso materiale ed integrazione sessuale, che negano o sminuiscono la rilevanza della dimensione affettiva, oblativa e comunicativa tra i coniugi, misconoscendo la connessione tra il bene dei coniugi e l'amore coniugale. Di segno opposto, ma parimenti incongruenti e non condivisibili, sono da ritenersi quelle impostazioni pseudopersonalistiche che, pur richiamandosi a una presunta centralità della persona, ricadono in una visione meramente individualistica o soggettivistica, disancorata dalla dimensione giuridica del matrimonio, allorché riferiscono il *bonum coniugum* alle sole persone dei coniugi e non al suo contenuto di giustizia giuridicamente esigibile.

In realtà, la visione propria del personalismo integrale non è estranea, né antitetica alla natura giuridica del matrimonio. La valenza giuridica costituisce una dimensione essenzialmente intrinseca della relazione interpersonale coniugale, in quanto i rapporti tra le persone dei coniugi sono anche relazioni di giustizia e, in quanto tali, realtà giuridicamente rilevanti. In definitiva, come affermava il Beato Giovanni Paolo II nell'Allocuzione rotale del 1997, «le norme canoniche non sono che l'espressione giuridica di una realtà antropologica e teologica sottostante, ed a questa occorre rifarsi anche per evitare il rischio di interpretazioni di comodo» (*Allocuzione alla Rota Romana* [27 gennaio 1997], 4).

È inoltre evidente che la congruenza dei presupposti antropologici non si esige soltanto al livello ermeneutico, ma diventa altrettanto decisiva nel momento applicativo. La stessa trattazione dei processi di nullità matrimoniale non è, difatti, esente dal pericolo di fraintendimenti antropologici: tra questi, l'eccessiva idealizzazione della relazione coniugale, che pretende dai coniugi più di quanto si possa realisticamente richiedere alla generalità delle persone; ancora più frequenti sono le possibili suggestioni in chiave riduttiva, che disattendono la visione integrale della persona umana e della sua vocazione al matrimonio, la libertà fondamentale, la capacità di apertura all'altro e di realizzazione personale attraverso il dono di sé, la responsabilità morale dei comportamenti volontari, il valore dello sforzo e del sacrificio, la distinzione tra la semplice difficoltà e l'autentica incapacità alla relazione interpersonale, tra la non raggiunta integrazione coniugale o il fallimento del matrimonio e la sua invalidità.

2. Il bene dei coniugi elemento essenziale del matrimonio

I presupposti antropologici ora richiamati costituiscono l'irrinunciabile orizzonte assiologico per formulare alcune considerazioni relative alla configurazione giuridica del *bonum coniugum*, sulla quale, come ho accennato all'inizio, ancora manca in dottrina e giurisprudenza un'elaborazione compiuta e definitiva. Le ragioni del ritardo nella comprensione delle implicazioni giuridiche del bene personalistico sembrano ascrivibili a una pluralità di fattori, che sarebbe impossibile vagliare dettagliatamente in questa sede. Oltre ai motivi già segnalati, mi limito ad osservare, in via generale, che l'indagine condotta a partire dal postconcilio prevalentemente nell'ambito dell'*incapacitas adsumendi* ha logicamente focalizzato l'attenzione, sotto il profilo negativo, su quanto difetta e impedisce *ab initio* la realizzazione del bene dei coniugi; più ardua è invece risultata l'individuazione del contenuto positivo del *bonum coniugum*, di quanto cioè ne costituisce l'essenza ed assume rilevanza giuridica in vista del suo conseguimento.

Muovendo dalla lettura in combinato disposto dei cann. 1055 §1 (il patto matrimoniale «*indole sua naturali ad bonum coniugum ... ordinatum*») e 1057 §2 (sulla volontà, espressa

nel consenso coniugale, di reciproca donazione e accettazione, totale e definitiva, delle persone dei coniugi per costituire il consorzio matrimoniale), è dato ormai acquisito dall'attuale e, sul punto, concorde interpretazione dottrinale e giurisprudenziale che il bene dei coniugi è un elemento essenziale del matrimonio, che attiene alla natura stessa del *consortium totius vitae* ed è, pertanto, oggetto del consenso matrimoniale. In quanto ordinazione essenziale ed oggettiva, fondata nella natura relazionale della persona e dello stesso consorzio coniugale, il *minimum* che non può mancare sin dal momento costitutivo del matrimonio non è l'integrazione interpersonale già pienamente realizzata, meta dell'intero corso della vita coniugale, ma l'intenzionalità e la capacità sufficiente a orientarsi ad essa, anche se potrà di fatto risultare deficitario il suo effettivo e compiuto conseguimento nella futura vita matrimoniale.

Assodato quanto sinora esposto, va rilevato che non altrettanta univocità è riscontrabile in ordine alle posizioni espresse circa l'inquadramento concettuale e sistematico del *bonum coniugum*, e, correlativamente, il suo contenuto giuridico. Sotto l'aspetto sistematico, si è posta la questione dell'autonomia del bene dei coniugi rispetto ai *tria bona* agostiniani. In effetti, fu da subito colta la relazione con i beni tradizionali, manifestando tuttavia la propensione a indicare nel nuovo bene la somma dei tre beni classici, ritenendo pertanto che il *bonum coniugum* non comprendesse diritti e doveri distinti da quelli che promanano dai tre beni agostiniani. Su questa stessa linea si argomentava nelle motivazioni *in iure* della sentenza pedemontana coram Ricciardi, citata in precedenza, che al dubbio concordato sull'esclusione parziale di ciascuno dei quattro beni, rispose affermativamente al capitolo di esclusione del bene dei coniugi da parte della convenuta e, per gli altri tre capitoli, con la formula *iam provisum in primo*. Invero, la tesi favorevole a ritenere il *bonum coniugum* autonomo rispetto ai beni agostiniani, già formulata in una decisione rotale del 1983 coram Pinto, ha ottenuto graduale condivisione in giurisprudenza, fino a rappresentare l'orientamento attualmente prevalente, nonostante qualche isolato pronunciamento in senso contrario espresso in tempi recenti.

La progressiva configurazione del *bonum coniugum* come bene essenziale ed autonomo, benché non disgiunto dai tre beni tradizionali, ha favorito l'elaborazione relativa alla sua essenza e ai diritti e doveri specifici, propriamente coniugali, che da esso promanano. Sintetizzando per grandi linee la varietà di posizioni espresse, per la cui analisi dettagliata debbo necessariamente rinviare alla letteratura in materia, ai fini della presente riflessione è sufficiente richiamare le principali direttrici sulle quali si è sviluppata l'investigazione dottrinale e giurisprudenziale, da una parte rifacendosi direttamente alla dottrina conciliare sulla *communio vitae et amoris coniugalibus*, dall'altra sforzandosi di approfondire ed arricchire la comprensione del vecchio fine secondario del matrimonio.

Rappresentativa del primo orientamento è la celebre sentenza coram Annè del 25 febbraio 1969, in cui compare l'espressione "*ius ad vitae communionem*" e si supera la netta distinzione tra il matrimonio *in fieri* ed il matrimonio *in facto esse*, aprendo un'ampia riflessione, anche dottrinale, sull'amore coniugale e sulle relazioni personali ed interpersonali nel matrimonio, ove il bene personalistico viene riferito alla mutua donazione ed accettazione dei coniugi, all'amore, disponibilità, solidarietà, oblatività e recettività tra le persone dei coniugi. La menzione del bene dei coniugi come diritto alla comunione di vita o al consorzio coniugale, in seguito precisato in termini di diritto agli elementi essenziali costitutivi della comunione di vita ("*ius ad ea quae vitae communionem essentialiter constituunt*"), non venne, tuttavia, accolta dai redattori del Codice del 1983 e, pertanto, gradualmente abbandonata dalla giurisprudenza rotale.

Il filone più tradizionalista ha, invece, inteso esplorare il *bonum coniugum* a partire dal concetto di "mutuo aiuto e rimedio alla concupiscenza", superando però progressivamente l'impostazione giuscorporalista sottesa alle prime decisioni e della quale resta oggi retaggio

solo in posizioni del tutto minoritarie. La sistematizzazione del bene dei coniugi nell'ambito dei tradizionali fini secondari, integrata dalla visione conciliare sul matrimonio, è stata declinata in una pluralità di accezioni: dall'integrazione psicosessuale, al mutuo aiuto in senso fisico, materiale, sentimentale, emozionale, spirituale e morale. Concettualizzato, dunque, il *bonum coniugum* come mutuo aiuto o cooperazione dei coniugi per costituire il *consortium totius vitae*, ne è stata operata la traduzione sul piano giuridico, individuandola nel complesso di tutti quei diritti e doveri di solidarietà e compartecipazione, idonei e necessari alle relazioni essenziali dei coniugi.

Nella descritta linea interpretativa, oggi prevalente in giurisprudenza, emerge una crescente attenzione alle implicazioni personalistiche del bene dei coniugi, sulle quali ha insistito il Magistero postconciliare: mi limito ad evocare l'insegnamento del Beato Giovanni Paolo II nell'Allocuzione rotale del 1999 sulla pari dignità, dualità e complementarità dei coniugi, sull'*amor coniugalis*, inteso non come mero sentimento, ma come impegno verso l'altra persona, liberamente assunto nel consenso matrimoniale, di volere per sempre il bene dell'altro, di realizzare nella quotidianità la donazione-accettazione assunta con patto irrevocabile nelle nozze (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana* [21 gennaio 1999], 3).

Nella giurisprudenza più recente è, dunque, ricorrente la definizione di *bonum coniugum* come mutuo aiuto tra i coniugi, nel più ampio e profondo significato esistenziale di integrazione in tutte le dimensioni umane e di compartecipazione in pari dignità e in pari posizione circa i rispettivi diritti e doveri. Viene, inoltre, prospettato il bene dei coniugi nella sua dimensione dinamica, quale impegno presente nel consenso, ma con la proiezione futura del progressivo perfezionamento interpersonale ed intrapersonale degli sposi nella coniugalità; è finalmente valorizzato l'amore coniugale, nell'accezione di amore di benevolenza, o volontà di bene, assunta nel consenso e, in tale ottica, si afferma che «*bonum coniugum [...] reflectit amorem*»; così come è rimarcata la dignità della persona del coniuge che, si asserisce, appartiene all'essenza del bene dei coniugi, in quanto persona umana e in quanto soggetto della *communio coniugalis*.

Trovo particolarmente significative le ultime due asserzioni, che ho ripreso da una recentissima sentenza affermativa per esclusione del *bonum coniugum*, la coram Caberletti del 21 marzo 2013, la cui valenza interpretativa è rafforzata dalla costituzione del turno giudicante *videntibus septem*. In definitiva, pur restando l'argomento in esame aperto a ulteriori approfondimenti, ritengo che non si potrà in futuro prescindere dall'includere gli elementi personalistici ora evidenziati nella concettualizzazione giuridica del *bonum coniugum*.

3. Possibile rilevanza del *bonum coniugum* quale difetto volontario o involontario del consenso

Dopo avere precisato, se non l'esatta definizione, quanto meno il perimetro entro il quale va configurato il contenuto giuridicamente esigibile del bene dei coniugi, è possibile passare a considerare più direttamente le distinte ipotesi di nullità del matrimonio dovute alla sua deliberata esclusione o all'incapacità naturale del nubente.

Sotto il primo profilo l'invalidità del consenso, ai sensi del can. 1101 §2, si rapporta direttamente alle esigenze oggettive del *bonum coniugum* deliberatamente rifiutate dal nubente con volontà prenuziale almeno implicita: quest'ultima si concretizza in un'intenzionalità pseudomatrimoniale, in quanto indirizzata ad una realtà priva di un elemento che appartiene alla struttura ontologica del matrimonio. Nel secondo caso, il difetto di consenso non dipende direttamente dalle esigenze del bene dei coniugi oggettivamente rilevanti, ma dall'incapacità naturale della parte, ovvero da condizioni soggettive, di natura psichica, che

ne hanno gravemente compromesso la capacità discrezionale necessaria per valutare in concreto, con sufficiente consapevolezza e libertà interiore, diritti e doveri essenzialmente connessi alla coniugalità (cfr. can. 1095, n. 2), o la capacità esecutiva-attuativa indispensabile per ordinare al bene ed al perfezionamento reciproco l'unione coniugale (cfr. can. 1095, n. 3).

Dalla casistica forense emerge una netta prevalenza del numero di cause di nullità matrimoniale per incapacità consensuale rispetto a quelle di esclusione del *bonum coniugum*. Qualche Autore ipotizza per i prossimi anni un incremento dei processi per esclusione del bene dei coniugi, mentre qualcun altro si limita a formulare un auspicio in tal senso; il che appare senz'altro plausibile ove correlato al parallelo atteso progresso nella comprensione della fattispecie giuridica da parte di studiosi e operatori del diritto.

Non posso, invece, minimamente condividere le motivazioni metagiuridiche talvolta adottate per sostenere una simile previsione, basandola su giustificazioni di presunta "politica giudiziaria", finalizzata ad arginare l'incremento delle cause di incapacità consensuale, e neppure le ragioni pseudogiuridiche, che in nome di una falsa economia processuale suppongono una più agevole prova della nullità matrimoniale, non sussistendo l'obbligo di espletare la perizia nelle cause di simulazione: in entrambi i casi è evidente l'incongruenza con il primato che il sistema processuale canonico attribuisce al *favor veritatis*. Occorre, tuttavia, constatare che tale fondamentale principio rischia di essere parimenti disatteso da ingiustificati atteggiamenti preclusivi in ordine alla trattazione giudiziaria dei casi di esclusione del *bonum coniugum*, quasi fosse un'evenienza pressoché impossibile da riscontrare nelle concrete vicende coniugali: presumere che la rilevanza del bene personalistico sia ammissibile solo in ordine all'incapacità naturale, e non anche quale difetto volontario del consenso, in realtà tradisce l'equivoco antropologico di fondo, che nega la responsabilità morale delle determinazioni volontarie della persona capace, in assenza di disturbi di natura psichica, di operare scelte anche contrarie all'autentico bene proprio e del futuro coniuge.

Torna quindi nuovamente centrale il richiamo alla necessaria congruenza dell'orizzonte antropologico. D'altro canto, è innegabile l'apporto che la più attenta considerazione per gli studi sul comportamento umano, alla luce dei valori personalistici dell'unione coniugale, ha impresso all'evoluzione giurisprudenziale e dottrinale, che ha parallelamente interessato, nel corso dell'ultimo secolo, sia l'incapacità al matrimonio che il fenomeno simulatorio: basti pensare alla stessa individuazione dell'*incapacitas adsumendi*, al più estesa identificazione della causa psichica, non solo nelle anomalie di natura psicosessuale, ma in tutti quei disturbi che possono determinare una reale impossibilità alla relazione interpersonale, alla concezione della unicità e personalità dell'atto di volontà escludente, al riconoscimento delle forme implicite di esclusione, alla più completa configurazione della simulazione totale in rapporto al *consortium totius vitae*, alla precisazione ed ampliamento delle ipotesi in cui è ravvisabile il rifiuto della fedeltà coniugale o della prole.

I proficui approfondimenti in tema di incapacità ed esclusione favoriscono oggi la definizione delle fattispecie che, sotto il duplice profilo, hanno diretta incidenza sull'effettiva *ordinatio ad bonum coniugum* da parte dei nubenti, nelle comuni implicazioni e nei rispettivi elementi distintivi. Una prima deduzione, con valenza comune ai capitoli di nullità in questione, va ravvisata nella irrilevanza di eventuali negligenze o condotte contrarie alla coniugalità non riferibili allo stato psichico o intenzionale sussistente al momento delle nozze, bensì dovute a cause esogene e chiaramente postnuziali. Una seconda considerazione attiene alla mancata integrazione coniugale, che non va confusa con la frustrazione di aspettative generiche, velleitarie o meramente soggettive, né può essere rapportata alla perfetta realizzazione della relazione interpersonale coniugale, ma va commisurata alle esigenze oggettive e giuridicamente rilevanti del consorzio matrimoniale. Parimenti determinante, in entrambi i casi, la centralità delle persone dei coniugi, in quanto soggetti della comunione di vita coniugale, con le già richiamate prerogative inerenti la pari dignità onto-

logica, la libertà fondamentale, la dimensione autodonativa e ricettiva dell'altro nella complementarietà duale.

Proprio in ordine alla disposizione soggettiva del nubente, la distinzione basilare opera con riguardo all'elemento della volontarietà: da una parte, deliberatamente ordinata al rifiuto del bene dei coniugi, di solito posto in forma implicita; dall'altra, compromessa in modo sostanziale da un disturbo di natura psichica. Non è, tuttavia, infrequente constatare come la differenza tra incapacità ed esclusione del *bonum coniugum*, pur chiara in linea teorica, non sempre si manifesti con altrettanta evidenza nei casi concreti, che possono talvolta presentare contorni sfumati. Se nella fase previa all'introduzione della causa il dubbio persiste, nonostante un accurato approfondimento sulla personalità della parte e le circostanze della vicenda, incluso anche l'eventuale apporto di un consulto specialistico, potranno allora essere invocati entrambi i capitoli di nullità, trattando l'incapacità in via principale: non di rado, infatti, la giurisprudenza ha riconosciuto un'*apta causa simulandi* in tratti caratteriali o lievi *deficit* di natura psichica, in sé non idonei ad incidere sulla capacità consensuale.

4. Difficoltà interpretative e contributo della recente giurisprudenza rotale

Avviandomi verso l'ultima parte della mia esposizione, ritengo utile ricondurre la ricognizione sin qui svolta ad alcune questioni, che attualmente assumono un particolare rilievo a livello sistematico, sostanziale e probatorio, al fine di trarne deduzioni coerenti con le osservazioni proposte.

Sotto il primo aspetto, emerge anzitutto il problema della configurazione giuridica dell'esclusione del *bonum coniugum*, come capitolo autonomo di esclusione parziale o come figura ricompresa nell'ambito della simulazione totale. In effetti, la giurisprudenza rotale, ancora sotto la vigenza del *Codice piobenedettino*, non aveva difficoltà a trattare come rifiuto globale del matrimonio casi oggi inquadrabili come esclusione del bene dei coniugi, quali quello di chi si sposava per vendetta contro il coniuge, o solo per dilapidarne il patrimonio o farne oggetto di soddisfazione sessuale. La graduale evoluzione verso l'autonomia del bene dei coniugi rispetto ai tre beni agostiniani, di cui si è detto, e nel contempo le prime cause giunte in Rota con il capitolo di esclusione parziale, già introdotto e concordato nelle istanze precedenti, hanno portato alla trattazione autonoma del capo in questione anche presso il Tribunale Apostolico Rotale, nonostante persista nella recente giurisprudenza un orientamento interpretativo a sostegno della sua configurazione sotto la figura della simulazione totale.

Un'ulteriore e, in parte, conseguente difficoltà concerne l'individuazione della linea di confine tra le due fattispecie. Ritengo che, rispetto al tradizionale criterio soggettivo, che esigeva nei casi di simulazione totale la coscienza nel simulante della anomalia del consenso prestato (percezione interiore non richiesta nelle esclusioni parziali), maggiore affidamento deriva dal criterio oggettivo e dal criterio dinamico. In altri termini, mentre il rifiuto del *matrimonium ipsum* assume le connotazioni di maggiore radicalità, globalità e staticità, nell'esclusione parziale del bene dei coniugi la *deordinatio* operata dal nubente rispetto al modello originario di matrimonio è circoscritta o incentrata sul rifiuto della dimensione dinamica della coniugalità, ossia dell'impegno di mutua donazione ed accettazione, nella pari dignità e complementarietà, per la reciproca crescita e il progressivo perfezionamento dell'integrazione coniugale.

Mi rendo conto che l'incertezza ora descritta si collega all'incompiuta definizione delle ipotesi concrete nelle quali è ravvisabile la fattispecie dell'esclusione del *bonum coniugum*: ciò non autorizza però certe interpretazioni, che sembrano attribuire al capo di nullità tale indeterminatezza da ricondurvi ipotesi certamente prive di efficacia invalidante, quali il *defectus amoris*, la mancata coabitazione tra i coniugi, le mere negligenze postnuziali, l'im-

perfetta integrazione coniugale, la volontà interpretativa o semplicemente presunta (confusa con l'atto positivo di volontà implicita). Di qui l'alta percentuale di decisioni negative emesse negli ultimi anni dalla Rota Romana, che puntualmente riforma pronunciamenti affermativi emessi in casi simili presso qualche Tribunale periferico.

In ordine alla specificazione delle possibili modalità di rifiuto del bene personalistico, qualche decisione rotale si limita ad indicare, come unica ipotesi, l'intenzione di ordinare al male, anziché al bene, il consorzio di vita coniugale. Tuttavia, l'orientamento più convincente è quello sul quale sembra attualmente coagularsi un certo grado di convergenza, peraltro avvalorato da alcune espressioni di Benedetto XVI nelle Allocuzioni rotali del 2011 e del 2013: potrebbero, quindi, individuarsi due figure sottotipiche, che si sostanziano in una possibile volontà di strumentalizzazione del coniuge o della relazione interpersonale coniugale e, più esattamente, nel mancato riconoscimento dell'altra parte nel suo valore di persona umana e di coniuge, negandone la dignità, la libertà o i diritti fondamentali, oppure nel rifiuto di ordinare la comunità di vita coniugale al bene dell'altro, in una unione paritaria, duale e complementare.

Ritengo, invece, inconciliabile con la visione personalistica e totalizzante della relazione interpersonale coniugale e, pertanto, non sostenibile la distinzione tra esclusione del diritto ed esclusione dell'esercizio del diritto applicata al *bonum coniugum*, secondo quanto si legge in alcune recenti sentenze, che tuttavia rappresentano una posizione minoritaria nella giurisprudenza rotale.

Quanto alle questioni di natura probatoria, mi limito a menzionare, stavolta in riferimento alle cause di incapacità consensuale, il notevole contributo fornito dalla giurisprudenza postcodiciale nel precisare i criteri di valutazione della prova peritale e, in particolare, il criterio relativo alla necessaria coerenza del fondamento antropologico delle risultanze peritali con la visione integrale della persona e dell'unione coniugale. Il requisito previsto dall'art. 205 §2 dell'Istruzione *Dignitas connubii* per i periti che collaborano nelle cause di incapacità al matrimonio, che ne richiede l'«adesione ai principi dell'antropologia cristiana», viene pertanto comunemente interpretato dalla giurisprudenza rotale in termini di non-aperta-contrarietà, ossia nel riconoscimento di congruità per l'orizzonte assiologico del perito quando questo risulti almeno conciliabile o non incompatibile con detta antropologia. Occorre, inoltre, sottolineare che tale necessaria verifica non riveste un significato pregiudizialmente restrittivo, ma è preordinata a salvaguardare quella concezione integrale e realistica della persona, di cui si è detto in precedenza; e pertanto opera come motivo di reiezione del parere peritale quando questo risulti impostato secondo una visione antropologica inconciliabile, sia in senso riduttivo che estensivo.

Al presente, oltre alle questioni che ho avuto modo di trattare, si vanno delineando tematiche nuove, o non ancora sufficientemente esplorate, che potranno favorire una più profonda conoscenza anche in ordine ai casi di incapacità o di esclusione del bene dei coniugi: tra queste, penso alla problematica della mancanza di fede nei nubendi, alla rilevanza dell'inculturazione e della corresponsabilità coniugale. Si avverte, infatti, l'urgenza di indagare sulla possibile connessione tra l'assenza di fede ed un'erronea concezione del matrimonio e, in particolare, del principio di parità o delle esigenze intrinsecamente legate alla coniugalità, come segnalava Benedetto XVI nell'Allocuzione rotale del 2013. Sempre nell'ambito della configurazione della *causa simulandi*, la prospettiva dell'inculturazione obbliga a non prescindere dalla considerazione di quei fattori familiari, ambientali, sociali e culturali che incidono nel processo formativo e nella stessa *forma mentis* dei nubenti, fatta salva la necessaria distinzione tra ciò che è essenziale per la relazione interpersonale coniugale (in qualsiasi contesto storico, culturale e sociale) e gli elementi semplicemente integrativi, utili per arricchirla. Infine, la valorizzazione della dimensione della corresponsabilità dei coniugi in quanto consorti, partecipi della medesima sorte, comporta la necessità di un

approccio meno unilaterale o, se si vuole, più integrale ai casi di incapacità o rifiuto intenzionale del *bonum coniugum*, mediante un accertamento giudiziario che tenga in debito conto anche il profilo della personalità, comportamenti e reazioni del coniuge del presunto incapace o simulante.

5. Conclusione

Attraverso le fattispecie di nullità afferenti al bene personalistico del matrimonio, si attesta l'assoluta preminenza che l'ordinamento canonico conferisce alla effettiva volontà delle persone dei nubendi e alla loro libertà e capacità nella scelta di uno stato di vita tanto impegnativo e profondamente coinvolgente quale quello matrimoniale. La disciplina sul *bonum coniugum*, alla luce degli insegnamenti magisteriali e degli apporti dottrinali e giurisprudenziali, riafferma i valori imprescindibili per fondare una comunità di vita realmente coniugale; allo stesso tempo, offre una nuova e più profonda prospettiva nella quale riconsiderare i tre beni tradizionali. Se, come ho detto in apertura citando le espressioni di Benedetto XVI, l'autentico bene coniugale consiste nel volere sempre e comunque il bene dell'altro, deve allora aggiungersi che la volontà di bene è autenticamente coniugale quando è esclusiva, feconda, definitiva.

Claudia Izzi

REGIONE ECCLESIASTICA PIEMONTE

ORGANICO

DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE
DI PRIMA E DI SECONDA ISTANZA*(scadenza 2 giugno 2015)***Moderatore**

NOSIGLIA S. E. R. Mons. Cesare
Arcivescovo Metropolitana di Torino

Vicario Giudiziale

SIGNORILE don Ettore Dioc. Saluzzo

Vicari Giudiziali Aggiunti

PARODI don Paolo Dioc. Acqui
GOTTERO don Roberto Dioc. Torino
GIRAUDO can. Alessandro Dioc. Torino

Giudici Regionali

CARBONERO can. Giovanni Carlo - *Istruttore* Dioc. Torino
HEINZMANN don Marcelo Cristian - *Istruttore* Dioc. Mondovì
MARCHETTI don Enzo - *Istruttore* Dioc. Ivrea
MUSSONE don Davide - *Istruttore* Dioc. Casale Monferrato
POLONI can. Fabrizio - *Istruttore* Dioc. Novara

ARMANNI prof. Mario Andrea Novara
ASSANDRI p. Pietro O.F.M. Cap.
BELLUSSI don Paolo Dioc. Novara
BETTIGA don Corrado S.D.B.
FARINELLA can. Roberto Dioc. Ivrea
GARINO don Guido S.D.B.
MARASINI mons. Massimo Dioc. Alessandria
MAURINO don Mario Dioc. Pinerolo
MONTI don Carlo Dioc. Novara
OTTRIA mons. Guido Dioc. Alessandria
PESCE p. Pier Giuseppe O.F.M.
POPOLLA don Gianluca Dioc. Susa
ZUANAZZI prof.ssa Ilaria Torino

Promotori di Giustizia

MONTI p. Alberto - *Titolare* O.F.M.
CAVIGLIA GIAQUINTA dott.ssa Concetta - *Sostituto*
MONTROYA MARTIN del CAMPO don Sergio - *Sostituto* Dioc. Alba
RIDELLA dott. Stefano - *Sostituto*

Difensori del Vincolo

MONTI p. Alberto - *Titolare* O.F.M.
 CAVIGLIA GIAQUINTA dott.ssa Concetta - *Sostituto*
 GATTI avv. Stefania - *Sostituto*
 MONTOYA MARTIN del CAMPO don Sergio - *Sostituto* Dioc. Alba
 RIDELLA dott. Stefano - *Sostituto*
 SALCONE dott. Vincenzo - *Sostituto*

Cancelliere

MARENGO MESCHINI dott.ssa Barbara

Economo

DE SANTIS diac. Iginio Dioc. Torino

Addetti alla Cancelleria

IACOBACCI Simona - *Notaro-Attuario*
 IACOBACCI Veronica - *Notaro-Attuario*
 PONZA dott.ssa Gabriella - *Notaro-Attuario*
 SICCARDI MINGOIA dott.ssa Laura - *Notaro-Attuario*
 SUPERINA dott.ssa Daniela - *Notaro-Attuario*
 TESTA dott. Claudio - *Notaro-Segretario*
 TORRI NEPOTE FUS dott.ssa Enrica - *Notaro-Attuario*

Consigliere per gli affari economici

ROVELLA MOSCIATTI rag.ra Gianfranca

ALBO DEGLI AVVOCATI PATROCINANTI
PRESSO IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE
(scadenza 2 giugno 2015)

Avvocati della Rota Romana

GRIGNOLIO avv. Piero
 15033 CASALE MONFERRATO (AL) - Via Paleologi, 14 - tel. 0142/45.21.98 - fax 0142/45.18.41
E-mail: pierogrignolio@libero.it

MUSSO MAGGIOROTTO avv. Lucia Teresa
 14100 ASTI - Via Natta, 53 - tel. 0141/55.77.99 - fax 0141/35.57.91
 10144 TORINO - Via Galvani, 5 bis - tel. 011/437.99.41 - fax 011/430.36.79
E-mail: mussoavv@tin.it - cell. 338/645.45.94

PICCO avv. Augusta

10143 TORINO - Via Palmieri, 14 - tel. 011/437.46.23 (+ fax) - cell. 339/839.21.68
E-mail: augustapicco@alice.it

BERRETTA avv. Alessandro

10149 TORINO - Via Giosuè Borsi, 69/7
tel. 011/73.12.61 - 011/73.13.61 (+ fax) - cell. 328/218.93.37
E-mail: alessandro.berrettavittone@gmail.com

COLLA CASTELLI avv. Oriana

15100 ALESSANDRIA - P.ta Santa Lucia, 1 - tel. 0131/26.26.51 - fax 0131/400.74 - cell. 335/26.62.69
E-mail: legale@orianacolla.com

BRUNO avv. Piermarco

10124 TORINO - Via Giulia di Barolo, 22 bis
tel. 011/812.68.32 - 011/812.90.08 (+ fax) - cell. 338/506.79.28
E-mail: studio@avvocatopiermarcobruno.com

GAVRILAKOS SCHELLINO avv. Elena

10138 TORINO - P.za Adriano, 12 - tel. 011/433.09.40 - fax 011/430.55.78 - cell. 335/21.45.47
E-mail: avv.gavrilakos@tin.it

REMOTTI avv. Renzo

14100 ASTI - Via Giacomo Leopardi, 9 - cell. 335/834.45.32
E-mail: renzoremotti@gmail.com

FISSORE avv. Elisabetta

10022 CARMAGNOLA - Via Fratelli Vercelli, 55
tel. 011/971.01.49 (+ fax) - cell. 347/546.18.40
E-mail: studiofissore@fissoreelisabetta.191.it - elisabetta.fissore@libero.it

LONGO avv. Ignazio

10080 OGLIANICO - C.so Vittorio Emanuele II, 2 - cell. 393/375.01.89
10123 TORINO - Via Po, 8 - tel. 011/509.60.66 - fax 011/508.60.11
E-mail: rotalavv.longo@longoagnetic.it

GIACHINO avv. Elisabetta

13900 BIELLA - Via Gramsci, 21 - tel. 015/21.600 - fax 015/243.94.00
10143 TORINO - Via Palmieri, 25 - cell. 333/342.63.83
E-mail: studiolegalegiachino@libero.it

GAETINI avv. Laura

10125 TORINO - C.so Massimo d'Azeglio, 2 - tel. 011/433.16.68 - fax 011/434.55.03
10138 TORINO - Via Susa, 43
E-mail: info@lauragaetini.com

ANDRIANO avv. can. Valerio

10133 TORINO - Str. Com. di San Vito-Revigliasco, 216 - tel. 011/660.31.66 - cell. 347/650.24.38
E-mail: andriano.valerio@tin.it

SAMPIERI avv. Alessandra

28100 NOVARA - Via dei Caccia, 5 - tel. 0321/62.03.59 (+ fax)
10121 TORINO - Via Valfrè, 14 - cell. 346/660.47.17
E-mail: alessandra_sampieri@hotmail.com

FELISIO avv. Cristiano

10125 TORINO - C.so Massimo d'Azeglio, 30
tel. 01/650.59.42 - 011/650.88.98 - fax 011/669.46.63 - cell. 335/26.63.04
10094 GIAVENO - Via Torino, 1 - tel. 011/937.89.89 - fax 011/937.73.19
E-mail: avvocatocristianofelasio@virgilio.it

Ammessi a patrocinare presso il T.E.R.P.**DARDANELLO avv. Carlo**

12080 VICOFORTE (CN) - P.za San Benedetto, 1
cell. 347/936.24.29 - 338/579.77.99 - fax 02/700.446.204
E-mail: darda@tiscalinet.it

CAFFINO avv. Paola

28060 VICOLUNGO (NO) - Via Vittorio Emanuele, 7 - tel. 0321/83.50.04 - cell. 328/569.50.96
28100 NOVARA - Via Perrone 6 - tel. 0321/61.37.64 - fax 0321/181.88.57
E-mail: paolacaffino@virgilio.it

GIORDANA avv. Elena

28079 VESPOLATE (NO) - Via Alessandro Volta, 21 - tel. 0321/88.27.54 - cell. 340/843.76.99
28100 NOVARA - Via Perrone 6 - tel. 0321/61.37.64 - fax 0321/181.88.57
E-mail: giordanaelena@virgilio.it

NEGRI avv. Pia

10122 TORINO - Via Garibaldi, 53 - tel. 01/54.63.94 - cell. 338/685.68.53
E-mail: pia.negri@alice.it

Patroni Stabili e Addetti alla consulenza

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado, 12

COSTAMAGNA avv. Roberto

E-mail: costamagna.pat.stab@terp.it

WITZEL avv. Raffaella

E-mail: witzel@terp.it

CHEULA don Stefano

E-mail: cheula@terp.it

I Patroni Stabili e Consulenti ricevono nella loro sede, distinta da quella del Tribunale, in Torino - Via dell'Arcivescovado, 12.

Per prenotare appuntamenti si contatti la Segreteria del Tribunale: tel. 011/51.56.200, dal lunedì al venerdì ore 9-12,30 e 14-17.

ALBO DEI PERITI
OPERANTI PRESSO IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO
REGIONALE PIEMONTESE

(scadenza 2 giugno 2015)

Periti psichiatri e neurologi

BERRUTI dott. Paolo - Torino
CROSIGNANI prof. dott. Annibale - Torino
DI TIZIO dott. Cristiano Walter - Torino
FAGIANI ANGELETTI prof.ssa dott.ssa Bruna - Torino
GUERCIO LECCARDI dott.ssa Maria Grazia - Alessandria
NERVO dott. Davide - Torino

Periti psicologi

BONANSEA dott.ssa Annamaria - Torino
BOSIO dott. Walter - Torino
CAMPOMAGGI dott.ssa Laura - Torino
DI SUMMA dott.ssa Francesca - Torino
GRANDI prof. dott. Lino - Torino
MARENCO dott. Giorgio - Alessandria
MIDA dott.ssa Paola - Asti
MOTTA dott.ssa Maura - Verbania
PAPPERINI dott.ssa Marina - Torino
PASQUERO dott. Giacomo - Torino
PERADOTTO dott.ssa Laura Roberta - Torino
PISANU prof. dott. Nicolò - Torino
RECROSIO BOSCO dott.ssa Laura - Torino
SORBINO dott. Carlo - Torino
SPINA dott.ssa Angela - Torino
VEGLIA prof. dott. Fabio - Torino

Periti urologi

FAVRO dott. Piergiorgio - Novara
RANDONE dott. Donato - Torino

Periti ginecologi

CACCIARI prof. dott. Piero - Torino
GRASSI DEBERNARDI dott.ssa Giuseppina - Torino
MERIGGI dott. Ernesto - Verbania
PETRUZZELLI dott. Carlo - Torino

Perito tecnico-grafico

PELISSERO dott.ssa Carmelina - Asti

ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE NELL'ANNO 2013

DATI STATISTICI

1. TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA

CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN PRIMO GRADO DI GIURISDIZIONE

Istanze provenienti dalle 12 Diocesi della Provincia Ecclesiastica di Torino (Torino, Acqui, Alba, Aosta, Asti, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Susa) e dalle 5 Diocesi della Provincia Ecclesiastica di Vercelli (Vercelli, Alessandria, Biella, Casale Monferrato, Novara) riunite nella Regione Ecclesiastica Piemonte.

1.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2012		189
Introdotte nell'anno 2013:		
Nuovi libelli	98	
In attesa di competenza	1	
Cause documentali	1	
<i>Totale</i>		100
Concluse nell'anno 2013:		
Decise con sentenza	116	
Perente o rinunciate	5	
<i>Totale</i>		121
Pendenti al 31 dicembre 2013		168

1.2. Esito delle 116 cause decise nell'anno 2013

Sentenze affermative (<i>consta la nullità del matrimonio</i>)		92 (79%)
Sentenze negative (<i>non consta la nullità del matrimonio</i>)		24 (21%)

1.3. Capi di nullità esaminati nelle 116 cause decise nell'anno 2013

	<i>ammessi</i>	<i>respinti</i>
Disparità di culto	-	1
Incapacità consensuale per grave difetto di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali essenziali	44	19
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	22	12
Simulazione per esclusione del matrimonio (simulazione totale)	-	3
Simulazione per esclusione dell'indissolubilità del vincolo	32	16
Simulazione per esclusione del <i>bonum prolis</i>	36	15
Simulazione per esclusione della fedeltà coniugale	3	4
Simulazione per esclusione della dignità sacramentale	-	1
Matrimonio celebrato per effetto di violenza o timore grave	1	-
Matrimonio ottenuto con dolo	1	1
Errore circa una qualità essenziale del coniuge	-	1
Condizione posta da uno dei coniugi	-	1
<i>Totale</i>	139	74

N.B. - *La somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero delle sentenze, in quanto in diversi casi una sentenza ha definito più capi.*

1.4. Condizione sociale delle parti nelle 116 cause decise nell'anno 2013

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Impiegati	87	37,50%	47	40,52%	40	34,48%
Operai	30	12,93%	11	9,48%	19	16,38%
Liberi professionisti	28	12,07%	16	13,79%	12	10,34%
Commercianti e artigiani	17	7,33%	4	3,45%	13	11,21%
Insegnanti	14	6,03%	7	6,03%	7	6,03%
Disoccupati	13	5,60%	6	5,17%	7	6,03%
Medici	8	3,45%	4	3,45%	4	3,45%
Imprenditori	7	3,02%	4	3,45%	3	2,59%
Militari ed equiparati	7	3,02%	6	5,17%	1	0,86%
Casalinghe	5	2,16%	3	2,59%	2	1,72%
Dirigenti	5	2,16%	4	3,45%	1	0,86%
In attesa di occupazione	3	1,29%	1	0,86%	2	1,72%
Pensionati	2	0,86%	1	0,86%	1	0,86%
Studenti	2	0,86%	1	0,86%	1	0,86%
Magistrati	1	0,43%	1	0,86%	-	-
Coltivatori diretti	1	0,43%	-	-	1	0,86%
Autisti	1	0,43%	-	-	1	0,86%
Non dichiarata	1	0,43%	-	-	1	0,86%
	232	100%	116	100%	116	100%

1.5. Durata della convivenza coniugale nelle 116 cause decise nell'anno 2013

Meno di un anno	17	media giorni 217 (14,66%)	Da tre a cinque anni	14	media mesi 48,01 (12,07%)
Da uno a due anni	18	media mesi 16,55 (15,52%)	Da cinque a dieci anni	35	media anni 6,73 (29,31%)
Da due a tre anni	17	media mesi 29,10 (14,66%)	Oltre dieci anni	15	media anni 16,51 (12,93%)

1.6. Numero di figli in costanza di matrimonio nelle 116 cause decise nell'anno 2013

Nessun figlio	91 (78,45%)	Due figli	12 (10,34%)
Un figlio	10 (8,62%)	Tre figli	3 (2,59%)

1.7. Nuovo vincolo contratto dalle parti nelle 116 cause decise nell'anno 2013

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Nessun vincolo noto	166	71,55%	78	67,24%	88	75,86%
Matrimonio civile	12	5,17%	5	4,31%	7	6,04%
Convivenza	54	23,28%	33	28,45%	21	18,10%
	232	100%	116	100%	116	100%

1.8. Figli nati da nuove unioni delle parti nelle 116 cause decise nell'anno 2013

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Nessun figlio	195	84,05%	93	80,17%	102	87,93%
Figli	37	15,95%	21	19,81%	14	12,07%
	232	100%	116	100%	116	100%

1.9. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 100 cause introdotte nel 2013

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	6	–	6
da 20 a 24	18	6	12
da 25 a 29	44	16	28
da 30 a 34	22	17	5
da 35 a 39	6	3	3
da 40 a 49	4	4	–
	100	46	54

Età	Parte Convenuta		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	2	–	2
da 20 a 24	19	6	13
da 25 a 29	46	27	19
da 30 a 34	19	14	5
da 35 a 39	11	4	7
da 40 a 49	3	3	–
	100	54	46

1.10. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 121 cause concluse nel 2013

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	5	1	4
da 20 a 24	31	6	25
da 25 a 29	43	19	24
da 30 a 34	22	14	8
da 35 a 39	12	8	4
da 40 a 49	6	5	1
più di 49	2	–	2
	121	53	68

Età	Parte Convenuta		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	1	–	1
da 20 a 24	32	14	18
da 25 a 29	52	30	22
da 30 a 34	21	12	9
da 35 a 39	8	7	1
da 40 a 49	5	3	2
più di 49	2	2	–
	121	68	53

1.11. Età delle parti all'inizio della causa nelle 100 cause introdotte nel 2013

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	5	–	5
da 30 a 34	20	7	13
da 35 a 39	17	7	10
da 40 a 44	24	15	9
da 45 a 49	15	7	8
da 50 a 54	9	5	4
più di 54	10	5	5
	100	46	54

Età	Parte Convenuta		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	7	1	6
da 30 a 34	17	9	8
da 35 a 39	16	10	6
da 40 a 44	20	7	13
da 45 a 49	19	14	5
da 50 a 54	11	6	5
più di 54	10	7	3
	100	54	46

1.12. Età delle parti all'inizio della causa nelle 121 cause concluse nel 2013

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	5	1	4
da 30 a 34	23	12	11
da 35 a 39	29	11	18
da 40 a 44	25	8	17
da 45 a 49	22	10	12
da 50 a 54	9	6	3
più di 54	8	5	3
	121	53	68

Età	Parte Convenuta		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	7	2	5
da 30 a 34	26	10	16
da 35 a 39	23	13	10
da 40 a 44	30	19	11
da 45 a 49	15	11	4
da 50 a 54	12	8	4
più di 54	8	5	3
	121	68	53

1.13. Diocesi di provenienza delle 100 cause introdotte nell'anno 2013

Torino	41 (41,00%)	Cuneo	8 (8,00%)
Vercelli	— —	Fossano	3 (3,00%)
Acqui	4 (4,00%)	Ivrea	6 (6,00%)
Alba	4 (4,00%)	Mondovì	3 (3,00%)
Alessandria	2 (2,00%)	Novara	6 (6,00%)
Aosta	4 (4,00%)	Pinerolo	1 (1,00%)
Asti	8 (8,00%)	Saluzzo	4 (4,00%)
Biella	4 (4,00%)	Susa	1 (1,00%)
Casale Monferrato	1 (1,00%)		

1.14. Diocesi di provenienza delle 121 cause concluse nell'anno 2013

Torino	46 (38,01%)	Cuneo	4 (3,31%)
Vercelli	9 (7,43%)	Fossano	— —
Acqui	4 (3,31%)	Ivrea	6 (4,96%)
Alba	3 (2,48%)	Mondovì	4 (3,31%)
Alessandria	4 (3,31%)	Novara	12 (9,91%)
Aosta	1 (0,83%)	Pinerolo	4 (3,31%)
Asti	7 (5,78%)	Saluzzo	3 (2,48%)
Biella	8 (6,61%)	Susa	— —
Casale Monferrato	6 (4,96%)		

1.15. Durata del processo nelle 121 cause concluse nell'anno 2013

Inferiore a sei mesi	1	media giorni	63	(0,83%)
Da sei mesi a un anno	15	media mesi	10,32	(12,40%)
Da un anno a un anno e mezzo	44	media mesi	15,28	(36,36%)
Da un anno e mezzo a due anni	39	media mesi	21,23	(32,23%)
Oltre due anni	22	media anni	2,69	(18,18%)

1.16. Contributo economico delle parti nelle 116 cause decise nell'anno 2013

A totale pagamento	107	(92,24%)
Con riduzione delle spese	8	(6,90%)
Senza spese	1	(0,86%)

N.B. - Il contributo per le **spese processuali** a carico della parte che intenta l'azione è stato stabilito dalla C.E.I. in € 525,00. La parte convenuta, se si costituisce con proprio Avvocato, è tenuta a versare al Tribunale il contributo di € 262,50. Tali somme sono comprensive di ogni spesa (incluse perizie e rogatorie presso altri Tribunali) per i due gradi di giudizio.

L'**onorario dell'Avvocato di fiducia** per le parti è invece fissato dalla C.E.I. tra un minimo di € 1.575,00 e un massimo di € 2.992,00, oltre gli accessori fiscali di legge.

Chi inizia una causa riceve una informativa circa la possibile forbice nell'onorario del Patrono di fiducia che sottoscrive. Con la presentazione delle difese il Presidente di causa determina l'importo dell'onorario all'Avvocato e liquida le eventuali ulteriori spese dell'Avvocato certificate e sottoscritte dalla parte.

Chi si avvale del Patrono Stabile non è gravato da onorari di Avvocato né in prima né in seconda istanza.

2. TRIBUNALE DI SECONDA ISTANZA**CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN SECONDO GRADO DI GIURISDIZIONE**

Cause provenienti dal Tribunale Regionale Ligure (7 Diocesi della Regione Ecclesiastica Ligure: Genova, Albenga-Imperia, Chiavari, La Spezia-Sarzana-Brugnato, Savona-Noli, Tortona, Ventimiglia-San Remo) per la rituale fase di appello.

2.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2012		35
Introdotte nell'anno 2013		86
Concluse nell'anno 2013:		
Decise con rito abbreviato (decreto di ratifica)	75	
Decise dopo riapertura della causa ed esame ordinario	9	
<i>Totale</i>		84
Rinunciate		1
Pendenti al 31 dicembre 2013		36

2.2. Esito delle 84 cause decise nell'anno 2013

Decreti di ratifica (<i>consta la nullità del matrimonio</i>)	75
Sentenze di conferma (<i>consta la nullità del matrimonio</i>)	5
Sentenze di riforma (<i>non consta la nullità del matrimonio</i>)	4

2.3. Capi di nullità esaminati nelle 84 cause decise nell'anno 2013

	<i>ammessi</i>	<i>respinti</i>
Impotenza da parte dell'uomo	–	1
Incapacità consensuale per grave difetto di discrezione di giudizio	29	4
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	24	14
Simulazione per esclusione dell'indissolubilità del vincolo	23	1
Simulazione per esclusione del <i>bonum prolis</i>	30	1
Simulazione per esclusione della fedeltà coniugale	2	–
Matrimonio ottenuto con dolo	1	–
<i>Totale</i>	107	21

N.B. - *La somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero dei decreti di conferma e delle sentenze, in quanto in alcuni casi il decreto o la sentenza hanno definito più capi.*

2.4. Condizione sociale delle parti nelle 84 cause decise nell'anno 2013

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Impiegati	43	25,60%	20	23,81%	23	27,38%
Liberi professionisti	17	10,12%	13	15,48%	4	4,76%
Operai	16	9,52%	6	7,14%	10	11,90%
Commercianti e artigiani	13	7,74%	6	7,14%	7	8,33%
Medici	13	7,74%	7	8,33%	6	7,14%
Insegnanti	10	5,95%	6	7,14%	4	4,76%
Commessi/camerieri	9	5,36%	5	5,95%	4	4,76%
Imprenditori	8	4,76%	2	2,38%	6	7,14%
Militari ed equiparati	8	4,76%	5	5,95%	3	3,57%
Pensionati	8	4,76%	6	7,14%	2	2,38%
Casalinghe	7	4,17%	3	3,57%	4	4,76%
Dirigenti	7	4,17%	3	3,57%	4	4,76%
Non dichiarata	5	2,98%	–	–	5	5,95%
Disoccupati	2	1,19%	1	1,19%	1	1,19%
Autisti	1	0,60%	1	1,19%	–	–
Studenti	1	0,60%	–	–	1	1,19%
	168	100%	84	100%	84	100%

2.5. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 86 cause introdotte nel 2013

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	4	–	4
da 20 a 24	11	2	9
da 25 a 29	39	23	16
da 30 a 34	22	12	10
da 35 a 39	10	8	2
più di 39	–	–	–
	86	45	41

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
4	2	2	fino a 19
15	3	12	da 20 a 24
33	15	18	da 25 a 29
23	13	10	da 30 a 34
7	6	1	da 35 a 39
4	2	2	più di 39
86	41	45	

2.6. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 84 cause concluse nel 2013

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	3	–	3
da 20 a 24	14	4	10
da 25 a 29	35	18	17
da 30 a 34	21	9	12
da 35 a 39	11	9	2
da 40 a 49	–	–	–
	84	40	44

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
4	2	2	fino a 19
19	5	14	da 20 a 24
25	12	13	da 25 a 29
25	16	9	da 30 a 34
7	7	–	da 35 a 39
4	2	2	da 40 a 49
84	44	40	

2.7. Età delle parti all'inizio della causa nelle 86 cause introdotte nel 2013

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
da 25 a 29	4	1	3
da 30 a 34	9	3	6
da 35 a 39	13	7	6
da 40 a 44	21	11	10
da 45 a 49	17	7	10
da 50 a 54	9	5	4
più di 54	13	11	2
	86	45	41

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
6	1	5	da 25 a 29
3	1	2	da 30 a 34
18	10	8	da 35 a 39
16	9	7	da 40 a 44
18	9	9	da 45 a 49
8	4	4	da 50 a 54
17	7	10	più di 54
86	41	45	

2.8. Età delle parti all'inizio della causa nelle 84 cause concluse nel 2013

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
da 20 a 29	2	1	1
da 30 a 34	12	3	9
da 35 a 39	14	5	9
da 40 a 44	18	9	9
da 45 a 49	19	7	12
da 50 a 54	6	5	1
più di 54	13	10	3
	84	40	44

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
6	1	5	da 20 a 29
3	1	2	da 30 a 34
21	13	8	da 35 a 39
16	10	6	da 40 a 44
17	11	6	da 45 a 49
8	3	5	da 50 a 54
13	5	8	più di 54
84	44	40	

2.9. Diocesi di provenienza delle 84 cause concluse nell'anno 2013

Genova	44 (52,38%)	Savona-Noli	2 (2,38%)
Albenga-Imperia	5 (5,95%)	Tortona	4 (4,76%)
Chiavari	14 (16,67%)	Ventimiglia-San Remo	2 (2,38%)
La Spezia-Sarzana-Brugnato	13 (15,48%)		

2.10. Durata del processo di appello nelle 84 cause concluse nell'anno 2013

Inferiore a sei mesi	75	media giorni	92	(89,29%)
Da sei mesi a un anno	–	media mesi	–	–
Da un anno a un anno e mezzo	4	media mesi	13,68	(4,76%)
Da un anno e mezzo a due anni	2	media mesi	21,78	(2,38%)
Oltre due anni	3	media anni	2,81	(3,57%)

2.11. Contributo economico delle parti nelle 85 cause concluse nell'anno 2013

Con totale esenzione delle spese 85 (100%)

N.B. - Nulla è dovuto per le **spese processuali** in secondo grado. In tale fase di giudizio, se il Tribunale procede con rito abbreviato concludendo con Decreto di ratifica della sentenza del Tribunale Ligure, non è previsto **onorario di Avvocato**, il quale peraltro non è tenuto a intervenire. Qualora invece la causa sia trattata con rito ordinario e si concluda con sentenza, l'onorario dell'Avvocato di fiducia per le parti è fissato dalla C.E.I. tra un minimo di € 604,00 e un massimo di € 1.207,00.

Chi si avvale del Patrono Stabile non è tenuto a corrispondere onorari di Avvocato.

Delle **9 cause decise nel 2013 dopo rinvio ad esame ordinario**, 5 erano patrociniate da Patroni Stabili e dunque non vi è stato alcun esborso per l'Avvocato da parte della parte attrice, mentre 4 erano patrociniate da Patroni di fiducia, ai quali è stato riconosciuto un onorario a consuntivo compreso nella "forbice" prevista dalla C.E.I.

5. ATTIVITÀ DELL'UFFICIO DI CONSULENZA E PATRONATO STABILE

5.1. Il servizio di consulenza e di patrocinio, per tutti completamente gratuito, è svolto nella sede dei Patroni Stabili, distinta da quella del Tribunale. Il servizio di consulenza è regolato dalle Norme della C.E.I. e da quest'ultima sovvenzionato.

La C.E.I. sia in data 8 ottobre 1999 che più recentemente ha ricordato che ai Patroni Stabili, istituiti dalla legge canonica (can. 1490 del C.I.C.) *«non deve essere affidato un servizio di mera consulenza previa, limitando il loro patrocinio ai soli casi di accertato bisogno economico della parte. Alle situazioni di indigenza è infatti possibile provvedere con il gratuito patrocinio, che deve essere assicurato dai liberi professionisti iscritti all'Albo secondo un turno determinato dal Vicario Giudiziale. Secondo la ratio delle Norme, il servizio dei Patroni Stabili deve costituire un'effettiva possibilità di scelta alternativa per i fedeli che ritengono di non dover ricorrere a una difesa onerosa»* (Lettera C.E.I., 23 gennaio 2004, n. 1).

L'Ufficio nell'anno 2013 ha offerto 374 consulenze della durata media di un'ora, incontrando 233 nuovi casi. Il numero delle consulenze non comprende i contatti ed i colloqui con le potenziali parti convenute.

Sono state introdotte e patrocinate 40 cause di primo grado e consigliati 3 procedimenti amministrativi: uno per inconsumazione e due per scioglimento *in favorem fidei*. Il rev. don Stefano Cheula ha presentato 6 libelli, 14 libelli l'avvocato Roberto Costamagna e 20 libelli l'avvocato Raffaella Witzel. Confrontando i dati del 2012 e quelli del 2013, possiamo rilevare che il numero delle cause introdotte da questo servizio offerto dal Tribunale è aumentato di 6 libelli rispetto all'anno precedente. In un caso inoltre il Patrono Stabile ha assistito la parte convenuta.

Circa un quarto delle consulenze (95 su 374) sono state espletate sul territorio piemontese, al di fuori dell'Arcidiocesi di Torino (in particolare ad Alba, Aosta, Fossano, Novara, e Pinerolo).

6. ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE REGIONALE PER LE CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO

DATI A CONFRONTO

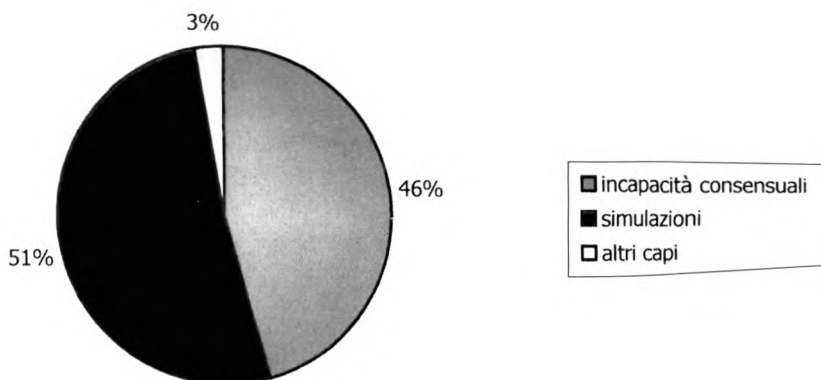
6.1. Cause di primo grado

ANNI 2006-2013: CONFRONTO NUMERICO

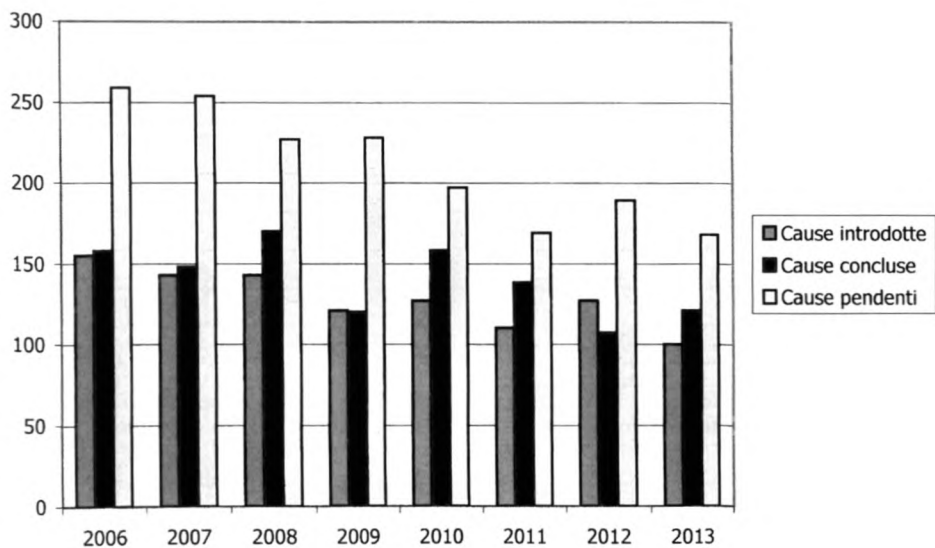
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Cause introdotte	155	143	143	121	127	110	127	100
Cause concluse	158	148	170	120	156	138	107	121
Cause pendenti	259	254	227	228	197	169	189	168
<i>Sentenze affermative</i>	<i>117</i>	<i>97</i>	<i>126</i>	<i>93</i>	<i>125</i>	<i>109</i>	<i>82</i>	<i>92</i>
<i>Sentenze negative</i>	<i>29</i>	<i>37</i>	<i>34</i>	<i>25</i>	<i>27</i>	<i>24</i>	<i>19</i>	<i>24</i>
Cause decise	146	134	160	118	152	133	101	116

Capi di nullità esaminati e decisi	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Incapacità consensuali	91	98	107	105	136	116	87	97
Simulazioni	129	109	144	96	128	112	70	110
Altri capi	15	8	10	7	9	14	11	6
<i>Totale</i>	<i>235</i>	<i>215</i>	<i>261</i>	<i>208</i>	<i>273</i>	<i>242</i>	<i>168</i>	<i>213</i>

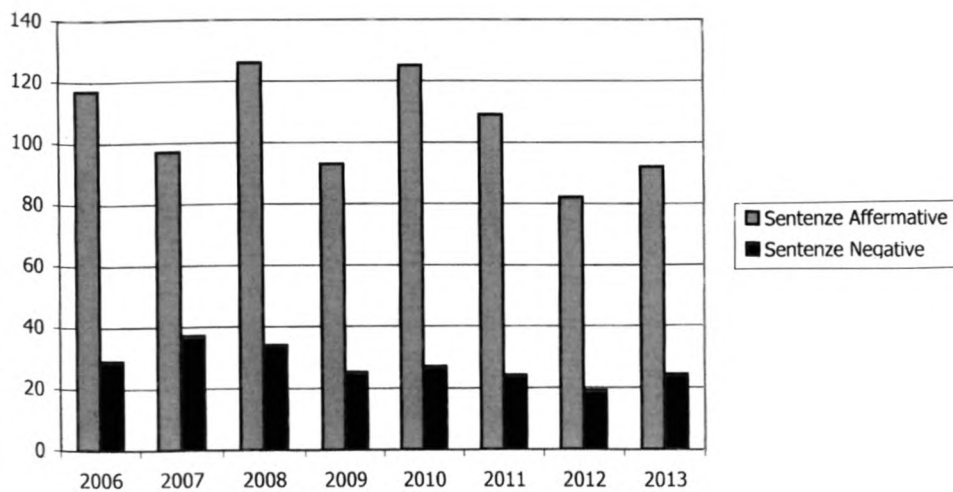
Capi di nullità esaminati nel 2013



I grado: confronto numerico anni 2006-2013



I grado: esito cause decise anni 2006-2013



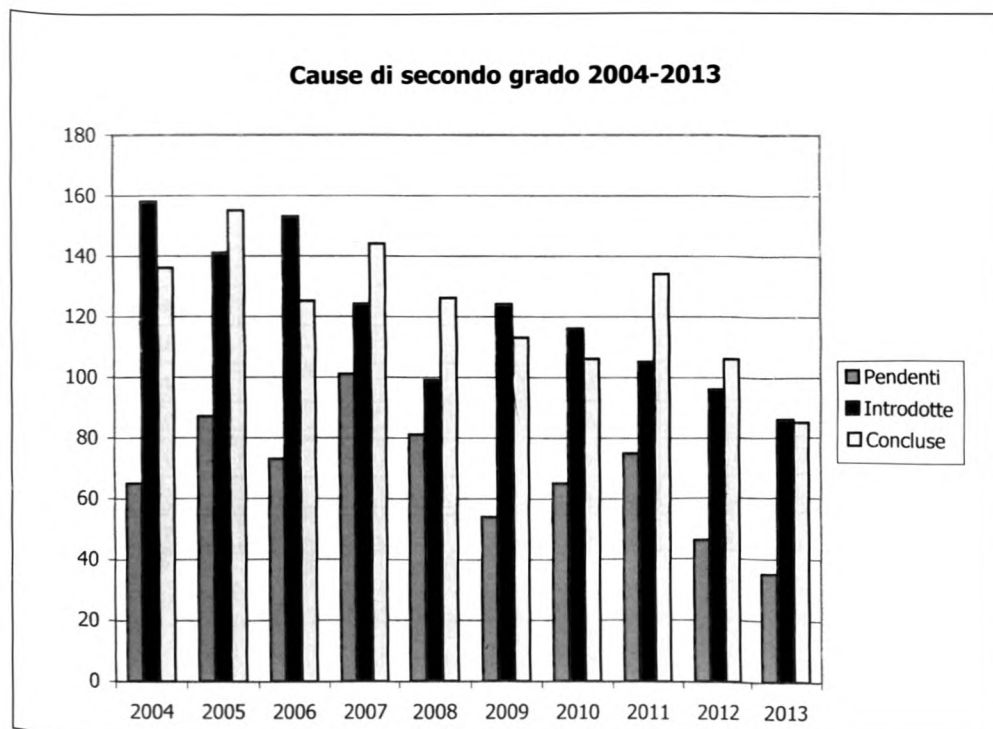
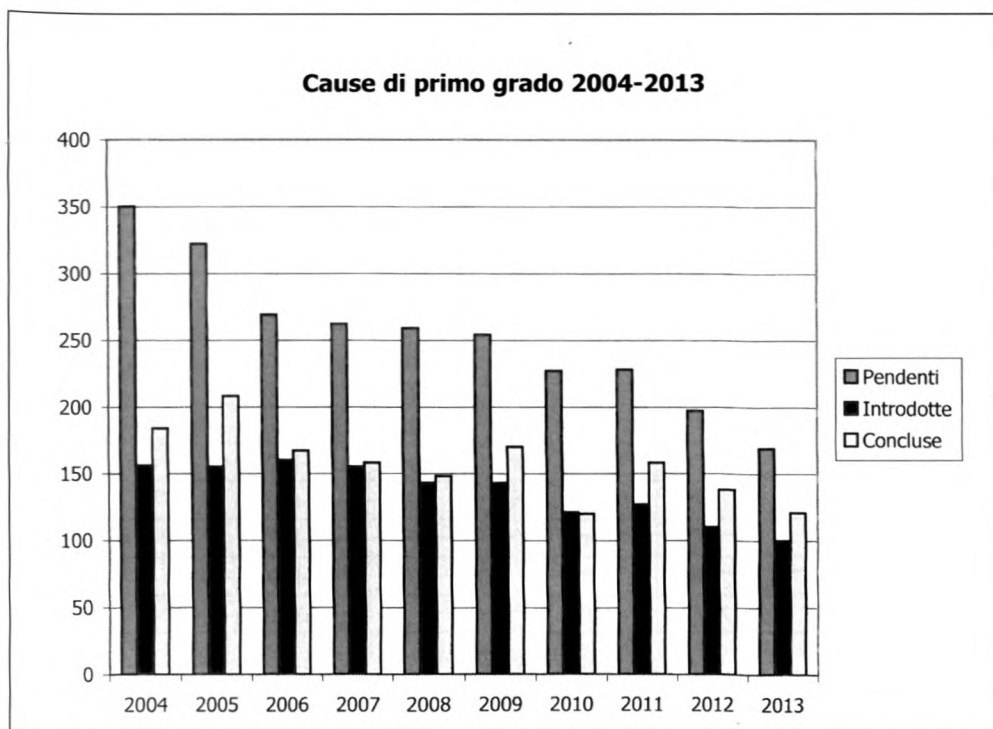
6.2. Cause di primo grado nell'ultimo decennio

Anno	Pendenti al 1° gennaio	Introdotte nell'anno	Concluse nell'anno	Pendenti al 31 dicembre
2004	322	155	208	269
2005	269	160	167	262
2006	262	155	158	259
2007	259	143	148	254
2008	254	143	170	227
2009	227	121	120	228
2010	228	127	158	197
2011	197	110	138	169
2012	169	127	107	189
2013	189	100	121	168

Anno	Sentenze affermative	Sentenze negative	Perente o rinunciate	Convivenza coniugale meno di 1 anno
2004	143	51	13	26
2005	116	40	10	23
2006	117	29	8	13
2007	97	37	8	19
2008	126	34	7	31
2009	93	25	2	17
2010	125	27	5	26
2011	109	24	3	25
2012	82	19	4	8
2013	92	24	5	17

6.3. Cause di secondo grado nell'ultimo decennio

Anno	Pendenti al 1° gennaio	Introdotte nell'anno	Concluse nell'anno	Pendenti al 31 dicembre
2004	87	141	155	73
2005	73	153	125	101
2006	101	124	144	81
2007	81	99	126	54
2008	54	124	113	65
2009	65	116	106	75
2010	75	105	134	46
2011	46	96	106	36
2012	36	82	83	35
2013	35	86	85	36



CONFRONTI PER SESSO DELLE PARTI NELLE CAUSE CONCLUSE E INTRODOTTE

6.4. Cause di primo grado

CAUSE CONCLUSE PER ANNO			
		Parte Attrice	
Anno	Totale	Maschi	Femmine
2004	208	101	107
2005	167	82	85
2006	158	69	89
2007	148	67	81
2008	170	79	91
2009	120	58	62
2010	158	74	84
2011	138	69	69
2012	107	53	54
2013	121	53	68
	1.495	705	790

CAUSE INTRODOTTE PER ANNO			
		Parte Attrice	
Anno	Totale	Maschi	Femmine
2004	155	78	77
2005	160	67	93
2006	155	68	87
2007	143	68	75
2008	143	66	77
2009	121	66	55
2010	127	58	69
2011	110	47	63
2012	127	58	69
2013	100	46	54
	1.341	622	719

6.5. Cause di secondo grado

CAUSE CONCLUSE PER ANNO			
		Parte Attrice	
Anno	Totale	Maschi	Femmine
2004	155	53	102
2005	125	57	68
2006	144	62	82
2007	126	55	71
2008	113	64	49
2009	106	50	56
2010	134	64	70
2011	106	58	48
2012	83	39	44
2013	85	41	44
	1.177	543	634

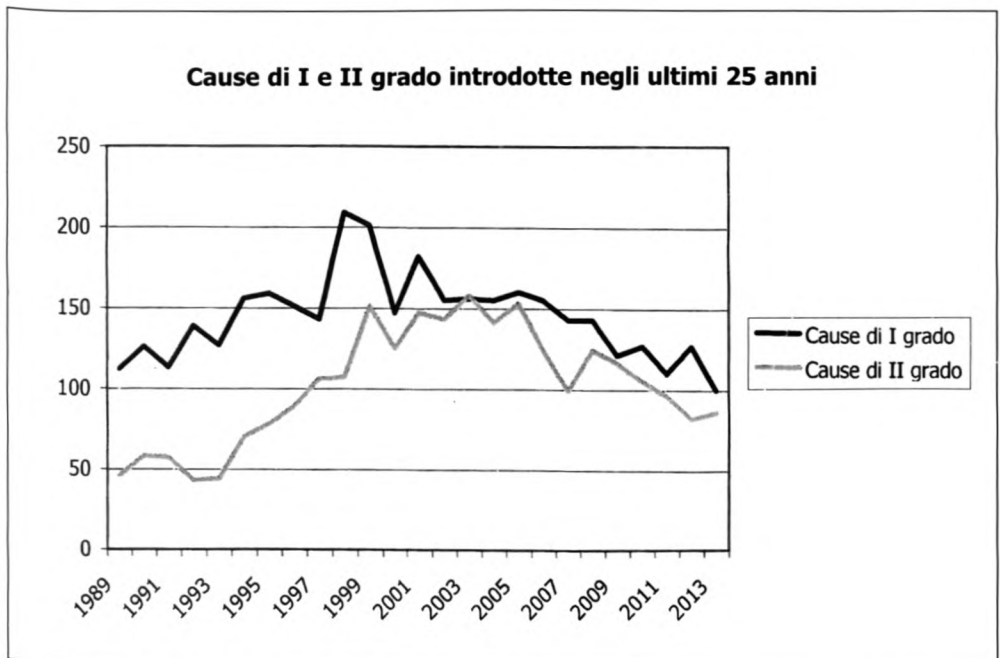
CAUSE INTRODOTTE PER ANNO			
		Parte Attrice	
Anno	Totale	Maschi	Femmine
2004	141	46	95
2005	153	71	82
2006	124	62	62
2007	99	44	55
2008	124	66	58
2009	116	58	58
2010	105	44	61
2011	96	50	46
2012	82	39	43
2013	86	45	41
	1.126	525	601

6.6. Cause di primo grado introdotte negli ultimi 25 anni

Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause
1989	112	1994	156	1999	201	2004	155	2009	121
1990	126	1995	159	2000	147	2005	160	2010	127
1991	113	1996	151	2001	182	2006	155	2011	110
1992	139	1997	143	2002	155	2007	143	2012	127
1993	127	1998	209	2003	156	2008	143	2013	100

6.7. Cause di secondo grado introdotte negli ultimi 25 anni

Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause
1989	46	1994	70	1999	151	2004	141	2009	116
1990	58	1995	78	2000	125	2005	153	2010	105
1991	57	1996	89	2001	147	2006	124	2011	96
1992	43	1997	106	2002	143	2007	99	2012	82
1993	44	1998	107	2003	158	2008	124	2013	86



7.1. CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN ALCUNI STATI E DEL MONDO NELL'ANNO 2011

	CON PROCESSO ORDINARIO				CON PROCESSO DOCUMENTALE	
	I ISTANZA		II ISTANZA		introdotte	concluse
	introdotte	concluse	introdotte	concluse		
Italia	2.588	2.873	2.515	2.533	1	1
Spagna	1.007	1.145	994	1.019	3	3
Francia	379	394	314	369	6	9
Germania	657	756	600	573	193	195
Europa	11.715	12.443	9.138	8.829	465	463
Stati Uniti	18.853	19.350	16.908	16.997	6.235	6.245
Mondo	43.431	44.172	33.073	33.004	7.495	7.471

7.2. CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO SUDDIVISE SECONDO L'ESITO

CON PROCESSO ORDINARIO

I ISTANZA	sentenze <i>pro nullitate</i>	sentenze <i>contra nullitatem</i>	perente o rinunciate	Totale
Italia	2.367	344	162	2.873
Spagna	907	136	102	1.145
Francia	341	26	27	394
Germania	577	105	74	756
Europa	9.136	2.021	1.286	12.443
Stati Uniti	16.688	830	1.832	19.350
Mondo	35.312	3.596	5.264	44.172

II ISTANZA	decreti di conferma	sentenze <i>pro nullitate</i>	sentenze <i>contra nullitatem</i>	perente o rinunciate	Totale
Italia	2.208	148	108	69	2.553
Spagna	768	110	50	91	1.019
Francia	233	107	18	11	369
Germania	500	31	23	19	573
Europa	6.819	1.065	636	309	8.829
Stati Uniti	12.129	4.637	150	81	16.997
Mondo	22.165	9.334	947	558	33.004

CON PROCESSO DOCUMENTALE

	sentenze <i>pro nullitate</i>	sentenze <i>contra nullitatem</i>	perente o rinunciate	Totale
Italia	1	–	–	1
Spagna	3	–	–	3
Francia	9	–	–	9
Germania	189	–	6	195
Europa	423	3	37	463
Stati Uniti	6.164	6	75	6.245
Mondo	7.228	22	221	7.471

8. MATRIMONI DI RITO CATTOLICO IN ALCUNI STATI E NEL MONDO

<i>Anno 2009</i>	<i>Tra cattolici</i>	<i>%</i>	<i>Tra cattolico e non cattolico</i>	<i>%</i>	<i>Totale</i>
Italia	166.389	97,8	3.715	2,2	170.104
Francia	67.974	86,1	10.980	13,9	78.954
Spagna	100.256	98,5	1.571	1,5	101.827
Europa	710.476	92,9	54.545	7,1	765.021
Mondo	2.717.896	91,2	261.027	8,8	2.978.923

<i>Anno 2010</i>	<i>Tra cattolici</i>	<i>%</i>	<i>Tra cattolico e non cattolico</i>	<i>%</i>	<i>Totale</i>
Italia	165.367	97,9	3.593	2,1	168.960
Francia	63.968	84,6	11.667	15,4	75.635
Spagna	87.745	96,8	2.855	3,2	90.600
Europa	667.602	90,9	67.147	9,1	734.749
Mondo	2.711.498	91,6	247.228	8,4	2.958.726

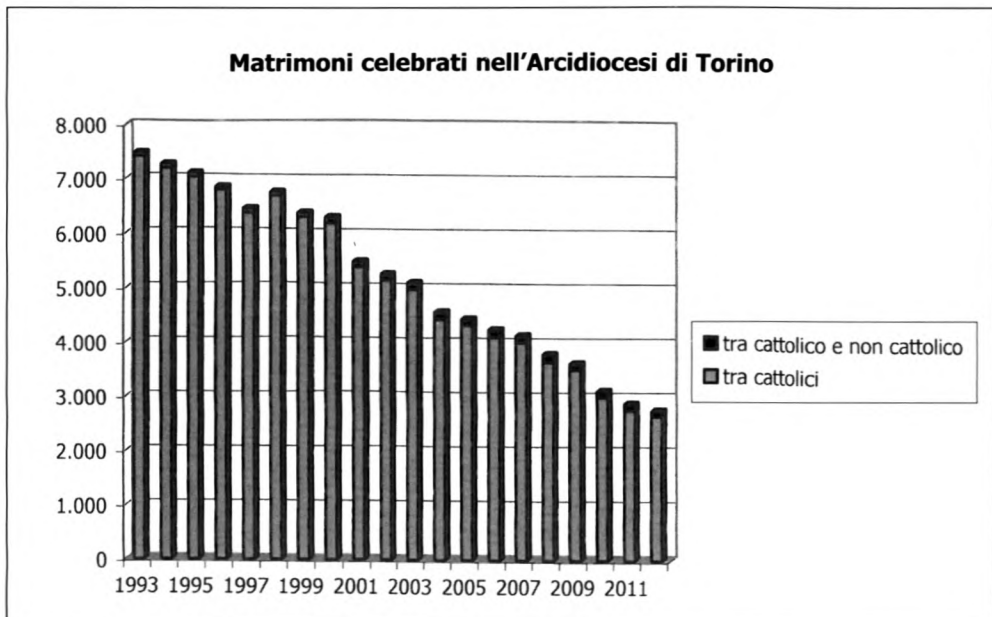
<i>Anno 2011</i>	<i>Tra cattolici</i>	<i>%</i>	<i>Tra cattolico e non cattolico</i>	<i>%</i>	<i>Totale</i>
Italia	147.039	97,8	3.316	2,2	150.355
Francia	79.488	88,4	10.386	11,6	89.874
Spagna	65.701	98,0	1.348	2,0	67.049
Europa	615.981	90,8	62.172	9,2	678.153
Mondo	2.575.363	91,3	246.639	8,7	2.822.002

Fonte: *Annuario Statisticum Ecclesiae* 2009, 2010 e 2011, Città del Vaticano

9. NUMERO DEI MATRIMONI CELEBRATI NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

Anno	<i>Tra cattolici</i>	<i>Tra cattolico e non cattolico</i>	Totale
1994	7.199	70	7.269
1995	7.035	70	7.105
1996	6.797	55	6.852
1997	6.372	78	6.450
1998	6.701	66	6.767
1999	6.310	75	6.385
2000	6.197	106	6.303
2001	5.396	97	5.493
2002	5.145	116	5.261
2003	4.974	131	5.105
2004	4.427	138	4.565
2005	4.314	118	4.432
2006	4.099	142	4.241
2007	4.008	129	4.137
2008	3.651	148	3.799
2009	3.514	113	3.627
2010	3.005	115	3.120
2011	2.760	122	2.882
2012	2.653	103	2.756

Fonte: Arcidiocesi di Torino



**10. SEPARAZIONI E DIVORZI
NELLA CIRCOSCRIZIONE DEL TRIBUNALE CIVILE DI TORINO**

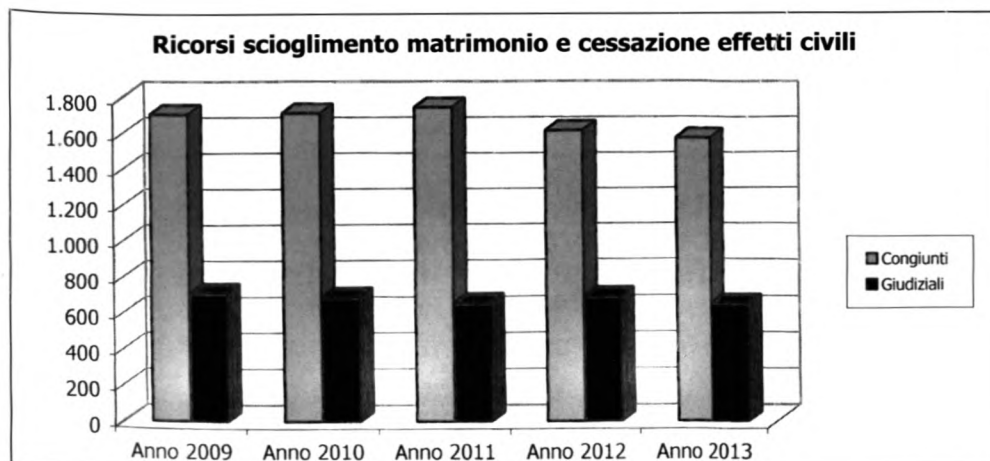
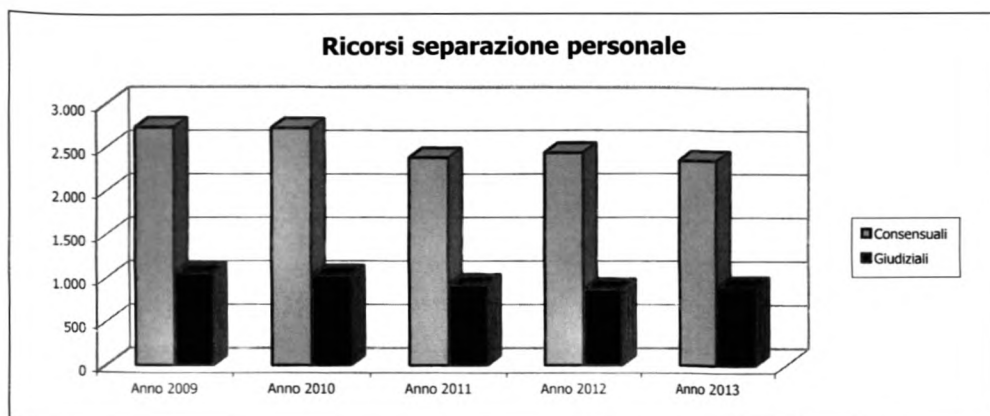
RICORSI DI SEPARAZIONE PERSONALE

	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013
Separazioni consensuali	2.736	2.730	2.391	2.443	2.349
Separazioni giudiziali	1.068	1.039	936	885	908
<i>Totale</i>	3.804	3.769	3.327	3.328	3.257

**RICORSI DI SCIoglIMENTO DI MATRIMONIO
E DI CESSAZIONE DEI SUOI EFFETTI CIVILI**

	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013
Divorzi congiunti	1.710	1.716	1.748	1.617	1.574
Divorzi giudiziali	715	689	656	686	647
<i>Totale</i>	2.425	2.405	2.404	2.303	2.221

Fonte: Tribunale Ordinario di Torino - Sezione Settima Civile





CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



STUDIO IDEA

dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427
www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3 Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062
damettorestaurilegno@libero.it – www.restauriarredamentichiese.com

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie
Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti
Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente
tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastorali
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno XCI - N. 3 - Marzo 2014

Abbonamento annuale per il 2014 € 100,00 - Una copia € 11,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)